

Luigi Sebastiano Maria Carta



L'AGRO PRIOLESE

dal 2000 a.C al 2003 d.C.

VOLUME QUINTO

1809 - 1950

PRIOLO

FONDAZIONE E VITA DELL'ABITATO

parte prima 1809 - 1914

Luigi Sebastiano Maria CARTA

L'AGRO PRIOLESE

Dal 2000 a. C. al 2003 d. C

VOLUME QUINTO

1809 - 1950

^^^

PRIOLO - FONDAZIONE E VITA DELL'ABITATO

Parte prima – 1809 - 1914

^^^

“WIE ES EIGENTLICH GEWESEN IT“
(Come esso è effettivamente accaduto)

Narrato con oggettività storica secondo
l’insegnamento dello storico Leopold Von Ranke (1795 – 1886)

Amicus Plato, sed magis amica veritas

Ai miei figli Sebastiano e Fabio

*“Se riesci a non perdere la testa quando tutti intorno a te la perdono
e ti mettono sotto accusa;*

*Se riesci ad avere fiducia in te stesso quando tutti dubitano di te, ma
tenere nel giusto conto il loro dubitare;*

Se riesci a sognare senza fare dei sogni i tuoi padroni;

Se riesci a pensare senza fare dei tuoi pensieri il tuo fine;

*Se riesci, incontrando il trionfo e la rovina, a trattare questi due
impostori allo stesso modo;*

*Se riesci a parlare con la canaglia senza perdere la tua onestà, o a
passeggiare con i Re senza perdere il senso comune;*

Sarai un uomo, figlio mio!”

da Rudyard Kipling–brani della “Lettera al figlio”.

Ringraziamenti

Per la realizzazione della presente opera mi è doveroso ringraziare il personale dell'Archivio di Stato, il segretario generale del comune di Siracusa, dott. Bruno Burgio, che mi ha permesso la consultazione dell'archivio del comune presso il palazzo Vermexio, il segretario del comune di Melilli, dott. Roberto Maltese, per la sua disponibilità e chi mi ha fornito materiale privato, suggerimenti e raccontato aneddoti, utili alla trattazione di determinati argomenti.

A mia moglie Michela per l'assistenza letteraria e ai miei figli Sebastiano e Fabio per quella informatica.

Un Grazie particolare all'Amministrazione comunale nella persona del sindaco, dott. Massimo Toppi, sensibile e sempre disponibile a che l'opera venisse realizzata con fondi comunali.

E un Grazie alla disponibilità del sig. Antonino Maltese, assessore alla Cultura, cui va riconosciuto un impegno e un grande entusiasmo per la promozione delle opere di storia della nostra cittadina.

Presentazione dell'Autore

4000 anni di storia narrati con l'intento di far conoscere la storia dell'Agro Priolese a noi stessi, con fatti e notizie per lo più sconosciuti, e ai nostri figli che un giorno scopriranno di vivere in una terra non solamente pericolosa, figlia dell'inquinamento, resa così dalla dabbenaggine umana, ma ricca di valenze storiche, paesaggistiche, architettoniche, archeologiche, naturali e ambientali di notevole spessore.

Una storia concepita fuori dagli schemi usuali, in cui gli avvenimenti di carattere locale sono inseriti nel contesto storico generale e sono riportati integralmente.

Ringrazio il mio Genio Tutelare che mi ha consentito quest'atto d'amore verso la mia terra.

L'Autore

Luigi Sebastiano Maria Carta, nato a Priolo il 26-05-1939.

Priolo - Corso Vittorio Emanuele



Prefazione

Non posso nascondere la mia soddisfazione nel salutare l'opera "L'Agro Priolese", come fondamentale per la conoscenza del primo periodo di vita del "comunello" di Priolo dalla fondazione al 1914.

Una conoscenza basata sulla ricerca rigorosa di una documentazione affogata nella Storia e riportata alla luce con diligenza che ci fa vivere momenti di profonda emozione nell'*excursus* degli avvenimenti priolesi.

Con quest'opera abbiamo posto una pietra miliare di un edificio culturale che, con altre opere e ricerche, tassello su tassello, svelerà a noi stessi le nostre origini e ci darà contezza dello strato culturale, socio-economico e politico dei nostri padri.

L'Amministrazione, che ho l'onore di presiedere, è impegnata a sviluppare e a valorizzare le ricerche storiche in cui alcuni suoi figli sono impegnati per dare lustro e visibilità alla nostra cittadina.

E, con l'occasione, riaffermo il mio impegno personale e della mia Amministrazione a che questo patrimonio non solo non venga disperso, ma raccolto organicamente e messo a disposizione dei nostri figli per ulteriori ricerche, e della società priolese perchè tragga insegnamenti, e della società civile contermina e provinciale con l'orgoglio di presentare e *avere* una storia da "comunello dal 1813, sofferta da borgata e frazione, dignitosa da Comune con la legge regionale n° 177 del 21 luglio 1979.

Il Sindaco
dott. Massimo Toppi

Voglio, a preambolo, dedicare una mia poesia giovanile al borgo natio di Priolo Gargallo, tratta dal poema “Estasi”, scritto nel 1956.

Al mio paese

O placidi luoghi del borgo natio,
serto gentile in un lido ridente,
dell’ionico mar cullato al mormorio,
che raccogli la più diversa gente.

Migrata in te con più umano respiro.
Oasi cara, a chi di lieta natura
la vita donasti, te madre io miro,
te culla di ogni umana egual creatura.

Borgo che sorgesti al cantar del gallo
e le donzellette te rimembrando,
al calar del sole, in un gioioso ballo
le vergini membra vanno allegrando.

Te, maggio odoroso sbocciò in un fiore
ed i prati, le valli verdeggianti
di splendido adornò vivo candore.
Senti, ramingo pastorello, i canti

che a sera allietano dolce, e i pianti?
Ove te scopre l’umida pupilla
ai figli che vedo fondi gli incanti;
e il campanile in dì notturno brilla.

Il dio alto che nell’estate assola
gli scoscesi cammini delle tue vie,
di raggi vivi armoniosi popola
te al davanzale; e le sopite nenie

or lungo i dintorni dei giardinetti
intimi ecar. Frotte di bimbi al vento
le chiome bionde o trine di moretti
osteggiano tra loro il portamento.

Ed io chiari i monti vedo imbrunire,
di erbe le gole opime e le colline;
e, o timida fanciulla, il viso dire
i dolci sogni del tuo cuore alfine.

L’ombre felici van nel pio talamo
dei tuoi cari, fanciulli amori e ardenti;
nella culla i pargoli, t’amo t’amo
ripetendo, si quieton lenti lenti.

Ed i giovani bussare furtivi
e nelle sacche buie celare il volto,
poi ebbri di vita canticchiar giulivi,
sussultar i sogni e il pensier stravolto.

L’isola lungi che cara riposa
le carezze dell’onda ora mirando,
negli estivi tramonti specchia gioiosa
il piano volto che va sospirando.

Nel vivido maggio ai cori anelanti
il seno tripudia in feste armoniose,
le gonne sconvolte, gli occhi stellanti
nei cori amorosi; e l’alme pensose.

E le fanciulle dal morbido viso
da te sospirano il principe sposo,
lo sognano azzurro e negli occhi fiso
il volto tengono al dì sospiroso.

Tu, o borgo natio, lo so, lo concedi.
Li vedi partire in lidi lontani
talor coi denari e i loro corredi,
ma l’amore di cuori siciliani

tra una silente lacrima si brilla:
e il tuo ricordo nell’aere rosseggia
e il desio filial, ch’è nostalgia, stilla
nel cor il filtro e in ogni sogno aleggia.

Luigi S. M. Carta

REGNO DELLE DUE SICILIE: significato di una denominazione.

La Monarchia degli Svevi, per quanto riguarda l'Italia, era costituita da un unico Regno e cioè dalla Sicilia, dai ducati di Calabria, di Puglia, di Bari, di Napoli, di Sorrento, di Capua, di Salerno e degli Abruzzi. Quindi nella parola Sicilia si compendiano tutte queste terre.

Dopo il Vespro, scacciato Carlo d'Angiò dalla Sicilia, i Siciliani chiamarono al trono Pietro d'Aragona che, essendo marito di Costanza, unica figlia di re Manfredi, aveva titolo di successione.

Carlo d'Angiò cercò in tutti i modi di conquistare la Sicilia e infine, rassegnato per l'avversa fortuna a perderla, usò il titolo di re di Sicilia nelle province della parte continentale del Regno, che si estendeva dal Tevere fino allo Stretto di Messina (Faro).

Queste province continentali formarono un regno separato, detto Regno di Sicilia al di qua del Faro, ovvero Regno di Napoli, dalla città che Carlo scelse come sua sede.

Spezzata così la corona siciliana che intera si era posata sopra la testa dei re di Sicilia da Ruggero il Normanno a Carlo d'Angiò, i due regni ebbero governo a sé, con due distinti monarchi, finché Alfonso il Magnanimo, dopo vent'anni di guerra, unificò i due regni.

Alfonso, però, benché la conquista fosse avvenuta con l'aiuto dei siciliani, non unificò le due corone, ma li tenne distinte, assumendo il titolo di Re delle Due Sicilie (*Utriusque Siciliae*).

Priolo Gargallo fu fondata ed eretta a comunello al tempo di Re Ferdinando (1750 –1825), il quale nel periodo 1759–1816 era titolato Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia, poi diventato Ferdinando I delle Due Sicilie con l'unificazione dei due Regni con legge 8 dicembre 1816.

Morto Ferdinando nel 1825, salì al trono Francesco I (1777–1830) che fu Re delle Due Sicilie dal 1825 al 1830. Sposò nel 1797 Maria Clementina d'Asburgo–Lorena, morta nel 1801, e in seconde nozze nel 1802 Maria Isabella di Borbone–Spagna.

Morto Francesco I nel 1830, successe al trono Ferdinando II (1810–1859), il quale sposò nel 1832 Maria Cristina di Savoia, morta nel 1836, e in seconde nozze nel 1837 Maria Teresa d'Asburgo–Lorena.

Morto Ferdinando II nel 1859, salì al trono Francesco II (1836–1894), ultimo re delle Due Sicilie dal 1859 al 1860, che sposò nel 1859 Maria Sofia di Baviera, sorella di Sissi, privo di eredi.

TOMMASO GARGALLO: il suo tempo.

La fine del Settecento, e l'inizio dell'Ottocento, fu caratterizzata nel campo della letteratura dall'incertezza e da una inquietudine che aveva pervaso la letteratura europea, e italiana in particolare.

La letteratura italiana aveva conosciuto, dopo la secentesca stagione barocca della controriforma, la raffinata e agghindata Arcadia del Settecento e quindi il razionalismo illuministico.

Gli studi archeologici avevano favorito la riscoperta illuministica della classicità e l'affermazione della Ragione. Winckelmann e Mengs teorizzavano, così come Lessing, la superiorità dell'arte greca, soprattutto fidiaca.

La riscoperta del classico, con gli scavi di Pompei ed Ercolano e a Siracusa con le vestigia del Teatro Greco, avevano contagiato anche il mondo artistico e letterario dell'epoca.

Si andava affermando anche la corrente preromantica, sul finire del Settecento. La filosofia dello Sturm und Drang, il sensismo di Rousseau, gli influssi del romanzo inglese di Samuel Richardson, le opere del pseudo Ossian dello scozzese Macpherson, la poesia sepolcrale di Gray e Young, di quella tedesca e svizzera segnavano una vera rivoluzione del gusto e del sentimento che influenzeranno la letteratura del nord, fatta di nebbie, di melanconiche tenebre, di passioni tempestose, a differenza di quella del sud dove primeggiavano gli schemi stilistici di una Arcadia classicheggiante e rococò.

Sul finire del secolo diciottesimo l'illuminismo fu caratterizzato da due tendenze stilistiche: il neoclassicismo e il preromanticismo.

“Gli intellettuali dell'epoca così furono spesso coinvolti nelle contraddizioni e nei contrasti dell'ultima cultura illuministica. A un Monti che si formalizza nello stereotipato e freddo esercizio stilistico classicheggiante si contrappone un Foscolo e un Pindemonte, dove le tematiche neoclassiche e preromantiche sono mirabilmente fuse... In questo vasto panorama culturale si inserì la figura di Tommaso Gargallo che, come Ugo Foscolo, Ippolito Pindemonte e tanti altri letterati dell'epoca, iniziò la sua attività letteraria da classicista per accogliere nelle sue ultime opere un gusto e una sensibilità velatamente romantica.” (Anselmo Madeddu).

Si professò antiromantico, si legge del poeta siracusano nell'Enciclopedia della Letteratura Garzanti, ma venature romantiche si trovano nelle sue raccolte più interessanti (*Le Veronesi* e *Le Malinconie*).

A Siracusa l'attività letteraria era ristretta alla classe nobile. Già nel Seicento troviamo personalità come il Mirabella, il Candido, il Gaetani, lo Zumbo nel mondo scientifico ed altri. Il vescovo Alagona per il ginnasio–liceo dell'arcivescovado chiamò il dottor Secondo Sinesio di Torino e il noto prof. Luigi Consolini di Roma, al quale affidò la cattedra di Retorica e Belle Lettere e si circondò dei letterati più in voga del suo tempo: gli Avolio, il Landolina con le sue opere impregnate di classicismo, il Logoteta, il Gaetani della Torre. Era meta anche di letterati europei: Heyne, Goethe, Munter, il poeta Von Platen, Pindemonte, Monsieur De Non, Guy De Maupassant etc., tutti attratti dalla classicità dei suoi monumenti.

Dalle Scuole e dalle piccole Accademie della "Setta dei Filosofi", sorta nel 1650 con fini letterari e scientifici, e "Il Circolo degli Aretusei" che si prefiggeva la riforma della poesia, uscirono i vari Ledonne, Bonanno, Pagano, Murena, Abela, Piazza, Nicosia, Moscuza, Genovese ed altri.

Nel contesto di questo clima culturale si inserisce la grande personalità di Tommaso Gargallo.



Tommaso Gargallo (1760-1843)
G. Patania, Siracusa, Biblioteca Alagoniana

TOMMASO GARGALLO: vita e opere

Tommaso Gargallo nacque a Siracusa il 25 settembre 1760 da Don Filippo, I° marchese di Castel Lentini, e da Donna Isabella Montalto nel palazzo di piazza Archimede.

Gli fu amministrato il battesimo il 26 dello stesso mese dal congiunto canonico Ignazio Gargallo nella chiesa del monastero di Santa Maria: i padrini furono Giuseppe Francica Nava barone di Bondifè e l'avola Anna Gargallo. Gli furono imposti i nomi di Tommaso, Francesco, Maria, Giuseppe, Ignazio, Gaetano, Onofrio, Raffaele. Ebbe come maestri nella sua città natale gli abati Don Vincenzo Moscuza e Don Filadelfo Casaccio. Ingegno precoce, già a nove anni sapeva a memoria il Metastasio, allora in grandissima voga, e la Gerusalemme del Tasso.

La sua versatilità fu meravigliosa. Egli stesso “narra nelle sue Memorie Autobiografiche che, incaricato dell’esame a referendario del Supremo Consiglio di Cancelleria su tutte le più svariate materie, si limitò a chiedere aiuto per le sole leggi. Non ci fu branca dell’umano sapere di cui non avesse almeno una superficiale nozione. Nel campo poi degli studi letterari, estetici e sociali non lasciò argomento intrattato *ex professo* (noto), e quasi sempre con profondità di dottrina e acume di giudizio. Fin si occupò di musica, e se la sua Dissertazione dell’opera in musica ci è ignota, non ci mancano suoi accenni all’arte di Euterpe; citiamo la lettera a Niccolò Zingarelli, premessa all’ Inno della Musa Etna, con argute espressioni delle sue idee...” (Filippo Francesco di Castellentini).

A 17 anni conobbe Ippolito Pindemonte, che si era fermato a Siracusa di ritorno da un viaggio a Malta che lo consigliò agli studi classici e lo invitò a Verona, cosa che il Gargallo, poi, fece e che in una lettera scritta al poeta rievoca il bel tempo passato con l’amico della prima giovinezza sulla incantevole spiaggia di Siracusa, come pure nella loro gita sull’Etna.

Il Pindemonte sbarcò nel 1779 a Siracusa dove conobbe Cesare Gaetani della Torre e Tommaso Gargallo che gli fu di guida nella visita della città.

A venti anni amava rifugiarsi nella sua tenuta a “Villa Sabina” in contrada Pizzuta, che era un’antica torre dove si isolava per i suoi studi di filologia e per i suoi studi, soprattutto i classici latini, e dove compose i primi sonetti arcadici (che furono, poi, criticati da Gaetano Curcio Bufardeci in un suo scritto del 1910 perchè troppo arcadici e ricchi di convenzionalismi e manierismi).

Altro luogo dove amava rifugiarsi era la casa della tonnara di Santa Panagia, soprattutto in estate, dove non disdegnava ritrovarsi tra i pescatori del luogo o andare in barca per trovare ispirazione ai suoi sonetti.

Nel 1780 compì il suo primo viaggio in Italia: prima si recò a Palermo e quindi a Napoli e a Roma per conoscere Pio VI, che raggiunse poi a Venezia, dove questi si era momentaneamente recato. Visitò, poi, le maggiori città del centro-sud, raccontando le sue impressioni in alcune lettere inviate a Saverio Landolina, studioso siracusano, e in alcune poesie pubblicate nel 1872 a Napoli. Nello stesso anno si fermò a Roma, dove in Arcadia recitò, a soli 22 anni, alcuni versi. Lì conobbe Vincenzo Monti col quale strinse amicizia nel salotto della nobildonna romana Maria Chiara Laparelli.

Altra amicizia strinse con Giovanni Meli, con il Godard e con Aurelio Bertola. Più tardi il Gargallo entrò nelle simpatie di Ugo Foscolo e del Parini, al cui giudizio sottopose con successo venti odi oraziane da lui brillantemente tradotte. Conobbe negli stessi anni Vittorio Alfieri con il quale inaugurò una relazione epistolare.

Nell'ottobre del 1782 il Gargallo lasciò Roma per fermarsi a Napoli. Il 16 novembre partì per Palermo dove soggiornò fino al marzo del 1783. A 23 anni era già segretario dell'Accademia degli "Aretusei" di Siracusa, accademico del "Buon Gusto" di Palermo e socio dell' "Arcadia" di Roma .

Infatti il 12 luglio 1781 ebbe la nomina a membro dell'Accademia dell'Arcadia, assumendo il nome arcadico di Lirnesso Venusio. E per l'Arcadia gli fu fatto un ritratto, dipinto da Vincenzo Camuccini. (poi ritrovato da Carlo De Franchis, direttore della rivista "Tripode", fra i ritratti della celebre Accademia in un deposito di Palazzo Braschi).

L'11 febbraio 1787 gli fu concessa la Croce Aurea di Devozione dell'Ordine di Malta da parte del Gran Maestro Emanuele de Rohan. E il 23 giugno 1790 fu nominato Accademico onorario della Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere.

Studiò la lingua greca nella solitudine della sua villa Sabina (casa di campagna nel fondo Pizzuta, mentre nei lunghi soggiorni nella sua villa di campagna presso Priolo, suo antico feudo, compose alcuni versi di genere anacreontico e soprattutto amoroso e idillico. (Quello idillico fu un tema molto caro, fra l'altro, ai poeti siracusani di tutti i tempi, da Teocrito a Mosco, da Calpurnio al Gargallo appunto).

Scriva il Curcio: "In lui v'è un'accentuata tendenza idillica... nella contemplazione delle belle scene della campagna siracusana. E' quella tendenza

comune a tutta la gente di Siracusa, ma delle piagge cui la natura fu larga di sole e di sorriso: una delle piagge, dico, più privilegiate e più ridenti dell'isola bella”.

Ci piace riportare due brani del Gargallo dov'egli indulge ai suoi “ozi” priolesi. Un brano tratto dall'opera “le Melanconiche” edite la prima volta a Milano (Bernardoni, 1835 in-8), poi a Napoli (Stamperia Reale, 1836 in-4) e a Palermo (Barravecchia, 1836 in-8) dal titolo “Le Calende di Aprile” del 1834 e dedicate al Conte Ferdinando Crivelli, Gran Maggiordomo presso S.A.I.R la vice Regina del Regno Lombardo-Veneto.

“.....

Quì, dove di mia man su le ruine
Di Megara fondai, sacro al benigno
Mio genio tutelare, ben augurato
Pago novello, e di Priolo al nome
Giunsi quel di mia gente (oh caro asilo!),
Assiso intanto lacrimando io veglio.
Voglio, e tranquilli agricoltor, cui sola
Cura è l'industre famigliola e solchi
Molli di lor sudore, e sol pensiero
L'avvicendar de' soli e delle piogge,
Dormon placidi sonni. Oh caro, oh dolce
Premio d' util fatica almo riposo!
Dormite sì, miei Figli: io piango e scrivo.
L'oriuol del villaggio ecco che batte
Gli alterni colpi, ad annunziar la notte
Giunta a metà del corso... Un tocco solo!
Ahi come fuggon l'ore! E' già fuggita
La prima... E scocca l'altra... Odo la terza,
Del dì vicino mattutina ancella,
Men fosca rinterzar l'indice colpo.
Sul balzo oriental sue fresche rose,
April sorgente a seminar s' affretta,
Ed io seggo scrivendo. Il ciel di stelle,
Come cilestro padiglion trapunto
D'argentee borchie, scintillando intona
A la Madre d' Amor inno festoso.
O Diva, e non sei tu simbolo e nume

Di questa bella gioventù de l'anno,
Che nel suo germogliar d'alma natura
L' inesauribil seno apre e feconda?

.....”

Un brano, tratto dagli “Scherzi“, comparsi in “Versi del Cavalier Tommaso Gargallo” (Napoli, Stamperia reale 1794) dal titolo “Epistolario familiare” dedicata a Monsignor D. Carlo Santacolomba, vescovo di Anemuria, abate di Santa Lucia:

“Io, Monsignor, vi scrisse che partiva
Per la campagna sol per pochi giorni,
E che il vivere in rustici soggiorni
Al mio Genio non ben si conveniva;
Ma poi nel fatto un mese è già vicino
Che qui dimoro e di tornar non penso,
Perchè non parmi di trovar compenso
Al viver rustican nel cittadino.

.....

E tanto e tanto gusto ho già trovato
In questo romitaggio, che vorrei
Quì piuttosto passare i giorni miei
Anzi che nel paese, ove son nato.”

Ma i versi più belli e sinceri sono quelli dell'amore giovanile, piuttosto tormentato, per la bellissima Lucia Francicanava, la sua affezionata cugina “d'avvenente aspetto e di capigliatura bionda“ per cui “nel core novello ancor, strider sentii d'amore la prima inestinguibile scintilla”.

Il Gargallo la designa col nome di Lucilla o di Lice. Questa era la più leggiadra delle figlie del siracusano Barone di Bondifè, Giuseppe Francicanava, la quale aveva nome Lucia e che in lui “il primiero destò soave ardore” (sonetto VIII) e poi fece germogliare nel cuore del Gargallo “tenero amor, puro, spontaneo amore qual fior del campo allo spuntar d'aprile“ (cfr. Sonetto XXII). Ma quest'amore non fu felice, chè la fanciulla fu “vittima virtuosa d'un crudo genitor“ (Idillio I), il quale la costrinse a divenire in brevissimo tempo “tiraneggiata sposa ad onta del suo cor“. “Oltre all'amore per Lucia il Gargallo accolse nell'anima sua altri due grandi sentimenti: l'amore alle belle Arti e l'amore alla Patria, ch'egli sentì fortemente: amore all'Italia come italiano; alla sua Sicilia come siciliano e, come siracusano, alla sua città natale.“ (G.B. Puccinelli –Prefazione vol. II Opere edite e inedite–Felice Le Monnier–1924).

Quest'amore non andava tanto a genio al barone Francicanava per le non floride condizioni economiche del Gargallo, il quale per troncane ogni relazione nel 1784 diede in sposa la giovane figlia al ricco barone siracusano Giuseppe Emanuele Impellizzeri (da cui nel 1785 nascerà il barone Paolo Impellizzeri, di vastissima cultura e morto nel 1860 a 75 anni).

Il 24 luglio 1787 Tommaso Gargallo veniva nominato Deputato Sovrintendente degli Studi Regi di Siracusa, inviandolo il Senato siracusano l'anno successivo, 26 agosto 1788, insieme al barone Nunzio Borgia, alla Corte di Napoli per perorare gli interessi di Siracusa.

Ridiede vita alla Reale Accademia degli Studi nella sede dell'ex Collegio dei Gesuiti con dispaccio reale di re Ferdinando IV di Borbone dell'8 settembre 1788 e conferma con dispaccio del 13 marzo 1789, facendo riconoscere dal Re il diritto di concedere agli studenti la laurea in Filosofia e Filologia, l'abilitazione alla Medicina e la frequenza del triennio per la laurea in Legge d'intesa con l'Università di Catania e facendo riaprire i corsi di grammatica, eloquenza, logica, metafisica, teologia, dommatica, morale, fisica, matematica, anatomia, chirurgia, medicina e diritto canonico e civile. Egli stesso vi tenne delle lezioni. A questi corsi sovrintendevano tre deputati nobili nominati dalla Suprema Deputazione degli Studi di Palermo, fra cui il Gargallo, che dettò i nuovi regolamenti degli studi e ne curò lo sviluppo: "... Ed essendo nella piena cognizione dei meriti, zelo, e talento di V.S. Ill.ma, e quanto per genio sia portata alle lettere, si è voluta eleggerla per uno dei tre Diputati Soprintendenti a codesti Regi Studi, pregandola perchè unitamente al Sig. Conte Gaetani e Cantore D. Gaetano Bonanno, e Landolina nuovo eletto, assumesse l'esercizio di tal nuova carica...(documento della famiglia Gargallo n° 568 relativo all'Elezione di Tommaso Gargallo a Diputato degli Studi).

Tale Accademia degli Studi durò fino al 1861, quando il nuovo Governo Unitario, per economia, ne decretò la chiusura. Essa è da considerare l'erede dell'Accademia Paternia creata dai Gesuiti, poi chiusa dopo l'espulsione dei Gesuiti nel 1767. Inoltre sollecitò la costituzione di una Biblioteca Pubblica, di un Museo Archeologico, di Convitti, Ospizi, di un Teatro e di altre istituzioni per elevare il grado di cultura.

"Intanto la fama del poeta era aumentata e il Senato siracusano lo incaricò di preparare una relazione sulle inadeguate condizioni economiche della Siracusa settecentesca e di intercedere presso Re Ferdinando al fine di ottenere dei provvedimenti tesi al miglioramento delle condizioni della città. Pubblicò a Napoli presso la Stamperia Reale le "Memorie Patrie" del 1791,

a 31 anni, opera nella quale si colgono il suo amore per il classicismo e al contempo le sue notevoli e insospettabili capacità di economista e di politico”.

Le memorie Patrie furono scritte a Napoli tra il nov. 1789 e il marzo 1790 per la prima parte dell'opera che fu presentata al Re nel marzo del '90 e che riguarda le cause della decadenza della città. Il Senato siracusano da parte sua presentò i due ambasciatori ad Acton e al Re, spedendo al primo e al secondo due lunghe lettere in cui vengono presentati Tommaso Gargallo e Nunzio Borgia “ambasciatori dell'ordine patrizio”.

Nel 1791 caldeggiò l'istituzione di un Museo nel Seminario Arcivescovile, specie a seguito della scoperta nel giardino Bonavia il 7 gennaio 1804 della statua di Venere. Affrontò il problema dell'istruzione pubblica (Memorie Patrie, pag. 516): “Nel 1789 mostrò il governo un caldo impegno di diffondere nei suoi regni l'util metodo normale...”

Nel 1792 pubblica la novella “Engimo e Lucilla” assieme ad una novella del Pindemonte.

L'8 dicembre 1797 furono segnati i fogli e il 23 aprile 1798 sposò Lucia Grimaldi di Monaco, figlia del Marchese di Torresena. Il giorno dello sposalizio volle egli rileggere la X Satira di Boileau, la IV di Giovenale e la V di Ariosto “quando fu avvisato ch'era già l'ora d'andare alla gran cerimonia, ne aveva appena terminato la lettura”.

Dal matrimonio nacquero cinque figli: il 23 gennaio 1799 il primogenito Francesco che fu “amico di molti uomini insigni del suo tempo, scrisse di letteratura e di politica, ma particolarmente si occupò di faccende politiche e dell'amministrazione del suo patrimonio. Morì a Nizza il 26 aprile 1878 “. Il 3 ottobre 1800 nacque il secondogenito Filippo “archeologo ai suoi tempi conosciutissimo, appartenne all'Accademia Ercolanese di Archeologia, alla Royal Society of Literature, all'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Lo si voleva destinare alla carriera ecclesiastica, ma egli mutò idea e, ammogliatosi, ebbe, solo fra i figli del Nostro, discendenza. Morì a Firenze il 31 dicembre 1868.”

Anna Gargallo, terzogenita, nacque a Siracusa nel 1802 ed era la più colta delle figlie del Gargallo, che furono notissime per la loro intelligenza e istruzione. Morì a Napoli il 19 dicembre 1879.

Isabella nata a Siracusa nel 1806, morì a Ginevra il 20 settembre 1874.

Maria Carmela, ultima figlia del Nostro, nacque a Palermo nel 1809 e morì a Napoli il 20 gennaio 1891. Aveva fondato, assieme alla sorella Anna, un piccolo orfanotrofio. Lasciò un interessante diario manoscritto.

Quando il cardinale Fabrizio Ruffo, partito dalla Sicilia, sbarcò nelle terre di Calabria, attorno al quale accorsero le milizie regie e feudali che la neo repubblica partenopea non aveva completamente sciolto e si formarono delle bande mal provviste di armi e spesso condotte da frati e anche da sacerdoti, formanti una strana armata capitanata da un principe della Chiesa, e a cui si aggregarono anche reparti di truppe regolari, inglesi, russe e perfino turche, Napoli fu liberata e le truppe francesi si arresero; Nelson con la flotta si presentò davanti Napoli e successivamente liberò Capua e Gaeta con l'aiuto di artiglierie e cannonate inglesi.

Il Re borbonico, ancora in Sicilia, grato per l'aiuto, concesse a Nelson il ducato di Bronte che rimase ai suoi eredi fino all'attuale riforma agraria del 1950. Anche Siracusa volle festeggiare con grandi ricevimenti, fuochi d'artificio, balli e musiche e, dati i tempi, anche con poesie encomiastiche, tra le quali primeggiò la cantata "I Due Geni" di Tommaso Gargallo e iscrizioni latine nelle quali Horatius Nelsonius Niliacus era magnificato per le sue imprese guerresche. Passarono alcuni mesi e Nelson venne a Siracusa sul vascello Fudroyant sul quale navigava verso Malta dove doveva recarsi. Sulla nave si trovava l'ambasciatore Hamilton con la moglie.

Siracusa lo proclamò Patrizio della Città e il diploma relativo fu scritto il 9 maggio 1800 da Tommaso Gargallo in forbito e sonante latino e con opportuni riferimenti alle glorie antiche della Pentapoli e agli aiuti ultimamente dati alla flotta inglese. Nelson ne fu lusingato e ringraziò con effusione il Gargallo con una lettera autografa del 6 giugno 1800.

Addirittura il 24 settembre 1799 il Vicario Generale canonico Domenico Gargallo aveva pubblicato un editto indicendo riti di ringraziamento e processioni per la fine della guerra fra i Borboni e i Francesi con la conquista di Napoli, avvenuta il 14 giugno, da parte di Re Ferdinando III (Capodieci, *Miscellanea*, VII, 667), mentre il vescovo Giovanni Battista Alagona accoglieva solennemente nella Biblioteca l'Ammiraglio Orazio Nelson, al quale dava un papiro "...ad memoriam fausti felicisque diei consignandam, memoriam posuit".

Oltre alla letteratura si interessava di imprenditoria. Nella sua tonnara di Santa Panagia il Nostro si occupava anche di amministrare il suo esercizio di pesca con doti imprenditoriali rare in un uomo di studio, come afferma A. L. Guidi, riportando da un censimento ottocentesco delle tonnare di Francesco Carlo D'Amico, duca d'Ossada: "... se ne dà premura di preparare gli ordigni del calato il signor Tommaso Gargallo di Castel Lentini tanto mio buon padrone

ed amico”, trattando acquisti e vendite di canapi speciali prodotti in Spagna che comprava direttamente a Napoli.

Il 23 dicembre 1801 fu nominato Socio corrispondente dell’Accademia Palermitana.

Tommaso Gargallo nel 1802 fu promosso Maggiordomo di Settimana e, per tale evenienza, si recò a Palermo a prestare giuramento.

Fu anche nominato Comandante delle Milizie provinciali di Siracusa , successivamente Colonnello di Reggimento di guarnigione, nonchè Questore (cioè magistrato) sempre a Siracusa. Ne fa fede la dedica nella chiesa del Sepolcro di Santa Lucia, di forma ottagonale, che recita: “*Aedem ad Luciae Sanctae / martirii locum consecrandum / olim excitatam nuper vetustate corruptam / Ferdinandus IV Rex refici et ornari iussit / opus / Josepho Gargallo March. Regio Quaestore inchoatum / Thoma Gargallo Marchione Castri Leont./ Regio itidem Quaestore absolutum / Anno MDCCCIV.*”, che tradotto significa:

“Ferdinando IV Re comandò di ricostruire e di ornare l’opera, consacrando il luogo del martirio presso il tempio di santa Lucia, da poco tempo cadente per antichità. Incominciato da Giuseppe Gargallo marchese Regio Questore (cioè magistrato).

Allo stesso modo compiuto dal Regio Questore (magistrato) Tommaso Gargallo marchese di Castellentini. Anno 1804”

Il 25 aprile 1806 il Re Ferdinando I delle Due Sicilie visitò Siracusa, accompagnato dal Tanucci, dal principe di Trabia e dal tenente colonnello Minutoli. Al “piano pozzo degli Ingegneri” fu accolto dal Capitano di Giustizia marchese Calcedonio Navaneri, dal Senato in toga, dalle autorità civili e militari, dal clero, dalla nobiltà e da una moltitudine di popolo; appena oltrepassata la porta monumentale gli furono presentate le chiavi della città. Durante la sua visita era circolato un sonetto scritto da Tommaso Gargallo che così iniziava: “E vedrai qual negletta ultima ancella, / Me già primiera fra città reine / che fra le punich’arme e le latine / Destai di guerra un dì viva facella? / Nè roman braccio, ma civil procella / alfin mi vinse. In mezzo alle ruine / alzar mesta la fronte, e inculco il crine. / Mirami: io quella son... ahi non più quella!”

L’8 settembre 1808 ebbe l’investitura del titolo di marchese di Castel Lentini in persona “velut filius unigenitus et naturalis... illustris domini Philippi Gargallo Bonanno eius patris mortui... die 7 iunii 1807”.

Fu accordata la censuazione del feudo di Santa Lucia a Tommaso Gargallo

con Dispaccio del 7 settembre 1807 e atto di enfiteusi stipulato il 31 marzo 1808, dispensandolo dall'asta. Detto feudo, Beneficio del Real Patronato, era stato assegnato a titolo di Beneficio al marchese Gargallo nel 1760. Inoltre fu nominato Deputato della Generale Deputazione degli Studi del Regno ed ebbe affidata la Commissione di regolare lo stato amministrativo del Comune di Augusta ed ispettore sulla Dogana della Val di Noto e sulla Secrezia di Siracusa.

Nel 1809 pubblica le sue traduzioni di Orazio.

Fu nominato dal Re Ferdinando I° Consigliere e "Secreto Regio" e poi nel 1811 Segretario di Stato di Guerra e Marina. Incarico che tenne per tre mesi, sostituito, poi, dal Principe di Aci. In questo breve lasso di tempo rimise ordine al Ministero, pagando alle truppe un anno di stipendio arretrato. Tale carica gli diede molto prestigio nel Regno e popolarità enorme in Italia.

A tal proposito riportiamo dalla prefazione di F. Caffo al vol. IV delle opere edite ed inedite "Memorie e Prose Minori: "... durante la dimora di Ferdinando IV in Sicilia una controversia finanziaria sembrò rinsanguare il Parlamento e certo indusse questo ed il Sovrano a definir meglio i propri diritti. (la Corte chiedeva un donativo di 150.000 once al Parlamento). In questa circostanza il Gargallo fu dalla parte del Re e fu proprio allora che egli venne nominato Ministro della Guerra.

Il favore di cui godeva alla Corte venne meno quando nel 1816 Ferdinando ordinava l'uniformità delle leggi di qua e di là del Faro. Intendendo estendere all'Isola le istituzioni borboniche del napoletano, offendeva in Sicilia e quelli che avversavano l'assolutismo e quelli, come il Gargallo... che desideravano che l'Isola mantenesse un'amministrazione propria... Certo si è che questa avversione del Gargallo ad accedere... alle disposizioni del Ministro Medici, che aveva un particolare odio per la Sicilia, troncò ed in modo definitivo la carriera politica del Gargallo che partì da Napoli e si diede a viaggiare". E ancora: "... ci fa pensare con rammarico alla mancata carriera del Gargallo, che in soli tre mesi di permanenza al Ministero della Guerra, dimostrò quanto tatto e quale dirittura d'idee fosse in lui e... affermare che molti errori del governo borbonico, nei primi decenni... si sarebbero facilmente evitati se il Gargallo avesse avuto modo di far pesare la sua influenza politica..."

Ci piace riportare lo stralcio delle Memorie Autobiografiche dove il Gargallo descrive la sua accettazione a Ministro della Guerra: "... un giorno stavasi a desinare, un messo della Regina (se n'era andato il Re alla Ficuzza) gli

ordina da parte di Sua Maestà di recarsi la sera a Palazzo. Non potea immaginarsi di che si trattasse ed andatovi, la Sovrana gli manifestò che il Re l'aveva destinato a Segretario di Stato di Guerra e Marina. Quest'annuncio lo sbalordì... Gettandosi ai suoi piedi ed esponendole le difficili circostanze di quel momento terribile, cominciò a scongiurarla perchè prendesse in considerazione un padre di cinque figli, che stato sempre lontano dal maneggio dei grandi affari di Stato, e principalmente delle cose appartenenti alla Marina ed alla Guerra, conosceasi inetto al Real Servizio, perchè mancante delle cognizioni elementari della carica, che gli si voleva addossare... Così arringando, e pregando, il viso gli era diventato di fuoco e le lacrime gli pioveano in gran copia... Quella principessa (la regina Maria Carolina d'Asburgo-Lorena) accoppiava ad un sommo impegno una forza irresistibile per trarre altrui al suo volere: ... - Veggo bene, disse, che le persone che credevamo le più attaccate ci voltan le spalle. Queste parole pronunciate con una energia inesprimibile, lo fulminarono e, rialzandosi: - Quando credete, o Signora, rispose, che il timore di compromettermi sia quello che mi sgomenti, disponete della mia persona, della mia famiglia, della mia vita. Accetterò... Il nuovo Ministro di Guerra (il Gargallo) trovò nella Segreteria un vero caos di carte antiquate, obliate, confuse... la truppa ridotta quasi alla nudità, compreso gli ufficiali che, mancanti di paga da quasi un anno, cacciati dalle case che non pagavano, e molti privi sin del letto che avean venduto, gemeano nel più terribile squallore... In meno di un mese furon pagati e ricevette la truppa dei soccorsi, che in quei tempi parvero miracolosi... ed il mentovato assunto di mettere a giorno tutto il passato senza trascurare il corrente, avean ridotto il Gargallo ad avere appena il tempo di desinare, prestandogli non mai più di due ore o tre per dormire la notte... “

Da Ministro della Guerra non firmò mai una condanna a morte, essendo contrario alla pena di morte; fu contrario ad ogni sopraffazione straniera, si schierò contro i francesi invasori, non sopportò l'invadenza diplomatica inglese e fu poco filoaustrico, preferendo una politica indipendente.

In tale occasione fu insignito del cingolo del divino Giano.

Sostituito dal principe di Aci, fu offerta al Gargallo la dignità di Consigliere di Stato onorario con una pensione di 400 once. Ma egli rifiutò qualsiasi incarico, compresa la pensione. Orgoglioso com'era, il Gargallo durante i tre mesi di Ministro della Guerra non aveva ricevuto nessun soldo nè altro vantaggio, ma solo la benevolenza della truppa.

Tornato a Napoli conobbe il Pagano, il Lorenzo e il Signorelli e apprese la

filosofia di Giovanbattista Vico e del Genovesi.

Nella città partenopea sorse una polemica fra il Gargallo e il celebre letterato Conte Gastone di Rezzonico che aveva “osato” criticare aspramente alcuni versi del poeta siciliano.

Per amore degli studi abbandonò la carica di Ministro, anche per le sue critiche alle incertezze politiche di Re Ferdinando, al quale, si pensava, aveva dedicato uno sfottente epigramma:

“Fosti quarto ed eri terzo:

Ferdinando or sei primiero;

e se seguita lo scherzo

via secondo, via primiero,

finirai che resti zero!”

Nei primi anni dell’Ottocento il Gargallo si diede alla celeberrima traduzione delle “Odi” di Orazio, pubblicate a Palermo nel 1809. L’opera fu talmente celebre a quel tempo che se ne fecero ben 15 edizioni e moltissime dopo la sua morte. A questa seguirono la traduzione degli “Officiis” di Cicerone, pubblicate a Palermo nel 1814, e molto più tardi le Satire di Giovenale.

In questo periodo si dedicò anche alla fondazione del Comunello di Priolo con istanza a popolare il feudo nel 1807 e successiva autorizzazione ottenuta con R.D 27 settembre 1809.

Questo espediente gli permise di far divenire Paria del Regno il feudo del Priolo ed Egli entrare così nella nuova Camera dei Pari.

Il Gargallo, inserito ormai nel sistema feudale e ottenuta la “licentia populandi” del feudo Priolo, era scivolato progressivamente da una posizione “progressista” ad una di conservazione: più verosimilmente, come sostiene un suo discendente, Filippo Francesco Gargallo, “egli fu dapprima attirato dai principi liberali e umanitari dalla fine del ‘700, ma poi si ritrasse, vedendone gli eccessi, e forse ancora... perchè aveva assaggiato il potere.”

La sua aperta difesa a favore del ceto feudale nel 1816 fu emblematica, quando la Corte di Napoli volle ridurre i privilegi e le prerogative del baronaggio siciliano. Il Gargallo protestò e si appellò perfino al “principio di legittimità” sancito dal Congresso di Vienna, come appassionata, ma inutile, fu la sua difesa di certi privilegi feudali.

V’è da dire, però, a parte l’atteggiamento contraddittorio sulla feudalità, che il Gargallo mostrò fedeltà e perseveranza nei propri ideali rivolti sempre al progresso della sua terra. Così quando, dopo che i Borboni erano ritornati a Napoli, si rese conto che il Medici, potente Ministro del Re Ferdinando I,

aveva dato mano a una politica contraria agli interessi dell'isola, preferì piuttosto essere allontanato da ogni carica che essere complice di chi tramava contro la Sicilia. In una lettera a Michele Amari del 1837 scriveva: “Voi mi conoscete e sapete quanto sia sviscerato il mio amor di patria al quale mi glorio aver sacrificato e l'ambizione e i vantaggi della famiglia, nella collisione in cui il celebre duumvirato di Medici e Tommasi mi proponeva, se nel 1816 avessi voluto far causa comune. Dall'offerta mi empireo, mi sprofondarono nel Tartaro di che sento in me stesso vivissima compiacenza.”

Il 6 settembre 1816 ebbe la nomina in Napoli a Socio residente della Società Sebezia e il 3 dicembre dello stesso anno a Socio residente, sempre a Napoli, della Società Pontaniana.

Inoltre a Catania l'8 maggio 1817 ebbe la nomina a Socio onorario dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali, controfirmata da Carlo Gemellaro.

A Napoli il 10 luglio 1817 fu nominato Socio onorario del Real Istituto d'incoraggiamento alle Scienze Naturali; il 15 settembre 1817 a Membro ordinario dello stesso Istituto.

Nel 1817 è nominato Reggente del Supremo Consiglio di Cancelleria del Regno delle Due Sicilie.

A Tropea il 7 marzo 1818 fu nominato Membro dell'Accademia degli Affaticati e il 18 aprile 1818, a Cosenza, Socio onorario dell'Accademia Cosentina.

Nel 1822 pubblica i ditirambi: “Il Poeta” e “La Toletta”. In quest'anno compie anche un viaggio attorno alla Sicilia e nel 1823 pubblica la novella: “Il Palatino d'Ungheria”.

Dopo questi allori, nel febbraio 1823 il Gargallo partì per Priolo, dove si trattene “alquanti giorni tra i suoi terrazzani”. Il marchese scriveva al figlio Francesco: ...”Tu sai quanto mi sta a cuore Priolo che amo come la pupilla degli occhi”. A Siracusa, nel marzo 1823, cadde ammalato di febbre nervina, tanto che, per evitare il pericolo di una paralisi, i medici gli ordinarono di cambiare aria ed egli se ne tornò a Priolo. Rimessosi, decise di fare un viaggetto, assieme ai suoi due figli, e noleggiato nel porto di Siracusa un bastimento “Scuner” di padron Gasparo Scaffini genovese, si fece imbarcare nella spiaggia del Priolo, dirigendo la prora verso Livorno.

A Pisa fu accolto dal Granduca e dalla sua famiglia. A Firenze fu ospite graditissimo della Contessa d'Albany. A Parma la Duchessa della città, Maria Luisa, lo invitò ad un sontuoso banchetto in suo onore e lo circondò d'at-

tenzioni. Nel 1824 fu ospite della Corte di Vienna. Nel 1826 tornò in Toscana e fu insignito, il 13 novembre 1825, a Firenze dal Granduca di Toscana Leopoldo II D'asburgo-Lorena della Gran Croce dell'Ordine di San Giuseppe, controfirmata da Neri Corsini, Gran Cancelliere dell'Ordine, per ringraziarlo di aver declamato alcuni suoi componimenti poetici per le feste onomastiche in onore della Reale Coppia. Tale ordine era stato istituito il 9 marzo 1807.

In Toscana aveva collezionato molti onori: a Lucca, il 26 gennaio 1824, fu nominato Socio corrispondente della Reale Accademia Lucchese; a Modena, il 26 febbraio 1824 a Socio Onorario della Società Italiana di Scienze, Lettere e Arti e il 25 aprile 1824 a Socio onorario della Società Italiana di Scienze. In tale anno compì anche un viaggio in Austria.

Tra il maggio e l'agosto del 1824 soggiornò a Milano dove conobbe Alessandro Volta e Alessandro Manzoni col quale ebbe delle conversazioni. Il Manzoni, però, non degnò nè di una visita nè di un'ambasciata l'ospite siciliano.

Nuovi viaggi per l'Italia e conoscenza con G. D. Romagnosi, Melchiorre Gioia, F. S. Fabre, Alphonse de Lamartine e Giacomo Leopardi.

A Venezia, il 22 aprile 1825 fu nominato Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto. A Firenze, il 29 novembre 1825 ad accademico corrispondente dell'Accademia della Crusca .

A Noto, il 21 dicembre 1825 ebbe la nomina a membro della colonia Alfea degli Arcadi; e, nel 1826, a membro dell'Accademia Latina. A Pisa, nel gennaio 1826, recita un suo sonetto patriottico in risposta alla invettiva di Alfonso Lamartine verso l'Italia.

Nel 1827 Lucia Grimaldi fu nominata Dama di Corte. Aveva in precedenza ottenuto da Vienna, l'1 novembre 1821 la concessione dell'Ordine della Croce Stellata da parte dell'imperatrice Carolina Augusta. Pubblica il primo canto della "Gerarchia degli Esseri Intelligenti".

Nel 1827 il Gargallo tornò al suo palazzo di Siracusa e vi rimase fino al 1835. Sin dal 1778 era fiorita l'Accademia Siciliana, cui appartenevano il Meli, il De Blasi, lo Scasso e, più tardi, anche il Gargallo.

Nel 1828 fu accolto nella Regia Accademia di Torino, nella Reale Società Aretina e, come socio residente, nell'Accademia Pontaniana, il 27 dicembre 1827. Ad Arezzo, il 26 giugno 1828 fu nominato Socio corrispondente della Società Aretina di Scienze, Lettere ed Arti; a Torino, il 6 luglio 1828 a Socio della Regia Accademia di Torino, a firma di Prospero Balbo.

Nel 1830 tradusse e versificò le elegie di Re Ludovico I di Baviera. Ludovico avendo visitata la Sicilia e, avendo composto per l' Isola sei Elegie, pregò il Gargallo di volerle volgere dal tedesco in rime italiane, cosa che questi fece e provvide a pubblicarle (Palermo 1832, *Opera De Vetustis Aliquot Siciliae Urbibus–Ludovici Bavariae Regis–Elegiae–Germanice Exaratae ab Thoma Gargallo*).

In quest'opera è pubblicato anche il sonetto “Alle Donne Siciliane su la bellezza dei loro occhi” che recita:

“Fuoco non già, ma fiamma che sfavilla
Dagli occhi vostri a desiar m'invita
Che riverberi in voi d'Amor scintilla
Sì che l'alma ne l'alma erri smarrita...”

Il 1° agosto 1830 fu nominato Accademico corrispondente dell'Accademia degli Ariostei di Ferrara e il 6 novembre 1830, a Cento, ad Accademico dei Rin vigoriti.

Gli furono conferiti, il 10 marzo 1831, i diplomi accademici della Valle Tiberina Toscana di S. Sepolcro e dei Filergiti dell'Ateneo Forlivese.

Il 24 giugno 1832 tenne il discorso d'apertura dell'Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Palermo, presente il Luogotenente D. Leopoldo conte di Siracusa. In tale evenienza con stupenda e piacevole eloquenza parla dell'utilità delle Accademie. Nello stesso anno pubblica “Le Veronesi.”

Nel 1833 fu nominato Consigliere della Reale Commissione dei Titoli di Nobiltà e il Senato di Palermo, il 27 novembre 1832, gli mandò il diploma di cittadinanza per sè e per i suoi discendenti, e altra cittadinanza onoraria tramite lettera di Ignazio Lanza, principe di Mirto, mentre, a Messina il 10 agosto 1833, la Reale Accademia Peloritana lo nominò Socio Corrispondente.

Il Senato della città di Palermo, nella seduta del 22 settembre 1832 così deliberava: “*Ritenuto che molti e distinti sono stati i servigi da lui resi in diverse circostanze allo Stato.*

Ritenuto che altamente grida la Fama nella repubblica letteraria a pro di questo Nobile Individuo tanto per le profonde e peregrine cognizioni delle quali Egli va adorno nella bella letteratura che per le esimie dottrine nelle scienze.

Ritenuto che a questo riguardo il nominato Marchese Gargallo ha ottenuto delle particolari distinzioni, ed onori presso le più culte Nazioni d'Europa ed eruditi principi che hanno saputo conoscere i di Lui meriti letterari.

Ritenuto che riunita l'Accademia delle Scienze, e Belle Lettere in questa Casa Comunale per la prima volta giusta l'organizzazione sanzionata da S. M. Il

Re Nostro Signore, il Marchese Gargallo qual socio di essa fu prescelto a recitare il discorso inaugurale innanzi S.A.R il Luogotenente Generale che volle onorare di Sua Real Presenza siffatta tornata avendone riportato particolarmente l'applauso della prelodata A.R.

Considerato che ad altre distinte e nobili persone per eguali Meriti si è accordata la Cittadinanza Palermitana.

Considerato ch'è di sommo onore a questa Capitale lo annoverare fra i suoi cittadini la persona del Marchese Gargallo.

Per siffatte considerazioni ha deliberato il Senato che da questo Cancelliere Archiviario si spedisca al signor Marchese Gargallo il privilegio di Cittadino Palermitano.”

Il 1834 fu ricco di riconoscimenti: il 24 gennaio, ad Acireale, fu nominato Socio onorario dell'Accademia degli Zelanti, controfirmata da Lionardo Vigo; a Palermo, il 10 novembre a Socio corrispondente dell'accademia di Scienze e Lettere; a Padova, il 20 dicembre, riconferma della nomina a Socio Estero della Imperial Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, già concessa il 15 gennaio 1832 e smarrita nell'originale e, infine a Roma, il 24 dicembre, a Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

Nel periodo che va dal 1827 al 1835, tornato a Siracusa, svolse ampia attività letteraria. Conobbe e si legò d'amicizia con il poeta tedesco August Von Platen che dal 1833 si era trasferito a Siracusa, di cui si era innamorato, decidendo di viverci fino alla morte avvenuta il 3-12-1835, al quale il Gargallo dedicò una breve canzone:

“O splendor di Baviera

Platen, caldo nel desio di carmi

Sì per tempo ti ergesti a vol sublime,

L'onor che a egregie menti invidia, acerba

Sorte contende, all'urna ecco si serba.“

In tale periodo scrisse i componimenti più belli ricchi di venature romantiche (lui che si era sempre professato un antiromantico) e cioè “Le Veronesi“ e “Le Malinconie“. Il primo componimento è dedicato a Ippolito Pindemonte, il secondo alla scomparsa della moglie Lucia Grimaldi, avvenuta nel 1833. Nel 1834, su invito dell'Intendente della Valle cav. Sammartino, predispose un Piano di Studi per la Provincia di Siracusa.

Nel 1835 riprese a viaggiare. Fu a Firenze, quindi a Napoli, dove gli fu presentato dalla Marchesa Carlotta Lenzoni il grande Giacomo Leopardi, con il quale strinse una sincera amicizia.

Il Gargallo cercò di prodigarsi perchè il Leopardi fosse nominato docente di Letteratura nell'Università di Palermo.

“Pover'uomo, mi usa infiniti riguardi e mi onora della sua stima al di là ch'io non merito” scriveva Tommaso al Conte Michele Amari, raccomandandogli il Leopardi, considerato allora un poetuncolo.

Il Gargallo era un esponente della corrente neoclassica della letteratura italiana in aperto contrasto con quella romantica, tanto che il Gargallo affermò in un discorso all'Accademia della Crusca “che i romantici avevano sfrattato gli Dei dall'Olimpo, obbligandosi, invece, a studiare le deliziose cronache de' Goti e de' Celti.”

Tale interesse aumentò quando il Leopardi gli confidò che la fonte della sua vena poetica erano stati gli idilli di Mosco di Siracusa, poeta del II sec. a.C e seguace di Teocrito. E ne favorì nel 1835 la pubblicazione di alcune opere del Leopardi, quali i “Canti”, intervenendo presso l'editore Starita di Napoli. Ma arrivò la rinuncia alla cattedra per ragione di salute da parte del recanatese, non sentendosi proprio un campione del neoclassicismo, bensì il “più romantico dei romantici”. E, a conferma di ciò, nel 1836 la censura borbonica ordinava il sequestro delle opere “I Canti” e “Le operette morali” che nel frattempo lo Starita aveva pubblicato.

Nel 1835 pubblica “Le Melanconiche”.

Dopo una breve sosta a Siracusa, il Gargallo ripartì nuovamente per Pisa e nel maggio del 1837 si recò a Firenze su invito dell'Accademia della Crusca, roccaforte dei classicisti, sorta nel 1582 che con la pubblicazione del vocabolario si atteggiava a unica depositaria della perfezione della lingua italiana. All'Accademia tenne una conferenza sul tema “Romanticismo e Classicismo”.

Tale corrente era in contrasto, come si sa, con il romanticismo che aveva nella rivista “Athenaeum” la sua roccaforte e alla quale collaborarono già Schiller, Schlegel e Novalis. Romantico era lo stesso Von Platen, che pubblicò il suo celebre “Tristan”, autentico manifesto del Romanticismo, Madame De Stael e lo stesso Manzoni.

Il 30 agosto 1837 tiene a Firenze nell'Accademia della Crusca la lezione “Di alcune novità introdotte nella Letteratura Italiana”.

Per la festa di Santa Lucia il 13 dicembre 1837 compose una Cantica alla Patrona a tutela della città, dopo i fatti dell'agosto 1837 che costò a Siracusa il capoluogo:

*“Verginella gloriosa,
Di Gesù diletta sposa,
Nostra Madre e cittadina,
Gli occhi a noi dal Cielo inchina.
Deh! Tu impetra al suol natio
La pietà del Sommo Iddio.
Ah! non cessa e troppo infesta
Si dilunga la tempesta,
Che la tua, già un dì sì bella,
Siracusa ha reso ancella!
Ah! quel capo al serto avvezzo,
Or calcato dal disprezzo,
Chino al suol con rase chiome
Fa contrasto al suo gran nome.
.....”*

Due anni dopo, nel 1838, lasciò Firenze per recarsi a Milano e quindi a Venezia. Da lì proseguì il viaggio fino in Germania e in Francia, dove fu accolto con grande riguardo.

Ritornato in Italia, si stabilì a Napoli fino a tutto il 1842, dove portò a compimento l'ultima sua celebre traduzione: gli “Officiis“ di Cicerone. Pubblicò la traduzione delle satire di Giovenale.

Il 7 febbraio 1842, ottenuto il permesso di recarsi in Sicilia, necessario a lui quale Gentiluomo di Camera con esercizio, stanco e afflitto dalla vecchiaia tornò a Siracusa, dove arrivò alla fine di novembre 1842, presago della prossima fine.

“... vi stette nei primi tempi discretamente, tanto che usciva accompagnato. Ma poi si allettò. E il 15 febbraio 1843, alle ore 2 di notte nel suo palazzetto di San Gaetano, nell'attuale via Gargallo, spirò serenamente, dando un sospiro nell'atto di espettorare, come narrava il professore Bernardo Siringo che lo assistette. Il giorno 16 fu redatta la dichiarazione di morte. Dopo solenni esequie, rese più imponenti dall'apparato militare, fu sepolto nel Camposanto, il primo aperto fuori le mura, presso le falde dell'Acradina, e, poi, il 10 giugno 1845, fu traslato nella tomba preparatagli nella chiesa parrocchiale di Priolo, e che si attribuisce a Valerio Villareale. La traslazione fu accompagnata per lungo tratto dal popolo con fiaccole, omaggio della città un tempo nobilissima e dottissima e che tanto l'aveva amata e per un momento l'aveva tolta dall'oblio.” (Filippo Francesco Marchese di Castellentini).

La città intera lo omaggiò annullando la festa di Carnevale, sospesi gli spet-

tacoli e chiuso il teatro senatoriale.

Esaminando la sua figura, Filippo Francesco di Castellentini nella prefazione alle memorie, lo definisce “un poligrafo (che scrive su svariati argomenti) più che un umanista o, meglio, un letterato nel vero senso della parola. Non ebbe un temperamento di uomo politico che, benchè non gli mancassero le cognizioni storiche, economiche, diplomatiche e sociali, gli mancava quella freddezza che tanto vale nell’uomo di Stato, la cui morale non è ordinariamente quella corrente”. Gli mancava anche la risolutezza del carattere: “quell’ondeggiare continuo fra la tradizione e le nuove idee, che quasi si imponevano istintivamente al suo ingegno, senza dubbio molto aperto, e al suo gran cuore.”

Nella stanza dove morì, oggi sede dell’Archivio Notarile in Siracusa, dai nipoti fu posta la seguente lapide:

“Quì morì il 15 febbraio 1843

Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini

Che primo nella poesia del suo tempo in Sicilia

Fu per antonomasia il traduttore di Orazio

E illustre per le dignità dello Stato

Non meno che per la Dignità della vita.

Ridestò il nome di Siracusa

Dopo secoli di squallore.

I nipoti non immemori.”

Il Godard, suo contemporaneo, lo definì:

“Fior degli apollinei vati,

Emulator di Flacco in Elicona.”

Ed il celebre Appiano Bonafede addirittura scrisse:

“Gargallo, con la tua maestria, la tua tromba è virtù, merto la lira, la cetra è legge e la siringa amore.”

La rivista “Il Trovatore Lombardo“ del 19 febbraio 1843 pubblicava, in occasione della sua morte, un patetico sonetto in memoria del Gargallo, che così iniziava:

“Dov’è Gargallo, ch’ebbe in tanto onor

Dalla vetusta età la delfic’ arte,

E fe’ più bel d’italico splendore

Quando di grande il Venosin compose?...”

Sempre in occasione della sua morte l’abate Agostino Gallo, letterato palermitano, si adoperò perchè fosse posta una lapide in piazza Marina a Palermo

con la seguente iscrizione:

“Al sommo prosatore vate immortale
Traduttore d’Orazio e Giovenale.”

E concludiamo con le parole di Anselmo Madeddu:

“...le sue traduzioni oraziane allora fecero letteralmente epoca (e tutte sono reputate le migliori mai fatte), viene più facile comprendere i motivi di quella grande popolarità della quale godette tra i suoi contemporanei, e che gli permise di essere accolto con grandi onori dai maggiori letterati della sua età e da tutte le Corti d’ Europa.

Le sue poesie, però, furono soltanto espressione di un’epoca e di una corrente di gusto, il neoclassicismo, e se allora furono di gran moda oggi ormai non sono più sentite, perchè ovviamente superate (tranne, è chiaro, quelle romantiche dell’ultimo periodo).

Ciò non toglie comunque che il Gargallo nel suo tempo fu indiscutibilmente una delle massime personalità della letteratura italiana di fine Settecento e dei primi Ottocento, ad onta del parziale oblio in cui versa oggi la sua figura.”

Diamo un elenco delle opere di Tommaso Gargallo nella raccolta “Opere edite ed inedite“ pubblicate dal Marchese Filippo Francesco di Castellentini presso l’editore Felice Le Monnier, Firenze, 1923.

Volume I - Memorie autobiografiche.

Volume II - Poesie italiane e latine, componimenti le “Liriche“ in numero di 28, le “Anacreontiche” in numero di 67, gli “Idilli di vario genere“ in numero di 12, le “Epistole Didascaliche e di altro genere“ in numero di 7, “Poemi e Poemetti“ in numero di 8, le “Veronesi“ in numero di 4, le “Melanconiche“ in numero di 4, “I sonetti“ in numero di 116, gli “Scherzi“ in numero di 4 con 10 Apologhi e 2 Ditirambi, “Gli Epigrammi, Novelle Epigrammatiche, Giochi“, “Traduzioni Varie“ comprendenti 6 elegie tradotte dal tedesco in italiano, un’egloga latina di F. Petrarca, due epistole dello stesso, l’Elegia III del Libro II di Tibullo e l’ Elegia del P. Francesco Murena tradotta in terza rima , “Carmina“ in numero di 18.

Volume III - “Le Odi“, “Gli Epodi“, “Le Satire“, “Le Epistole“ di Q. Orazio Flacco, “Le Satire“ di Giovenale, “Gli Uffici“ di M.T. Cicerone, “Intorno al collocamento delle parole“ di Dionigi d’Alicarnasso.

Volume IV - “Memorie Patrie“, “Prose Minori”

Personalità di Tommaso Gargallo

Un personaggio eclettico, siracusano di nascita e priolese per devozione, nobile nel sangue e nei sentimenti, amò la cultura e la poesia e soprattutto gli studi classici traducendo Orazio, Giovenale, Cicerone e Dionigi d'Alicarnasso. Visse tra il 1780 e il 1843, a cavallo di due secoli, in un'epoca di transizione e di rivolgimenti sociali portandosi dietro le contraddizioni del suo tempo. Pur vivendo fra le galanterie e le mollezze della sua epoca, fra cicisbei e parucche incipriate e i conati e gli eccessi della rivoluzione francese, fu dotato di forte tempra e personalità creando opere cospicue di pensiero al pari del Vico, del Pagano, del Muratori, del Parini, dell'Alfieri, del Foscolo "che formarono l'eletta schiera di coloro che con la forza delle loro idee ed opere diedero al secolo un impulso rigeneratore e contribuirono vigorosamente al superamento del mondo feudale, per dare luogo ad una nuova idea di giustizia sociale nella rinascita della stirpe italiana.

Tommaso Gargallo appartiene a questa schiera eletta di uomini illustri e vigorosi, con le sue "Memorie Patrie", con le mirabili traduzioni dal latino, dal greco e dalle moderne letterature straniere e soprattutto con quelle poesie e prose che sentono l'afflato d'una ispirazione superiore.

La vita di Tommaso Gargallo è ricca di fasti ed onori perchè Egli molto fu rispettato per la nobiltà del nome e per il suo ingegno. Ebbe relazioni con gli uomini più illustri del suo tempo che ammirarono in lui la cultura, l'intelligenza, la nobiltà d'animo, la signorilità e franchezza di modi.

Era cordiale e gentile con tutti ed aveva un cuore aperto alla generosità ed al sentimento del giusto e della religione. Ma amò anche le vanità, le etichette della vita e le corti di sovrani e di principi. Fu, insomma, un uomo di società e, contemporaneamente, di studioso e di pensiero.

Nella sua mente s'agitavano idee sociali e religiose. I problemi filosofici, artistici ed economici del tempo gli erano noti: nel desiderio d'un miglioramento generale della vita cercò attuare in parte i suoi principi nel suo feudo, apportando delle innovazioni a beneficio dell'agricoltura e fondando il borgo di Priolo vicino Siracusa, onde sviluppare nei contadini l'attaccamento alla terra per quanto stesse in lui.

Era quindi un uomo che aveva sentito i bisogni e le aspirazioni del secolo e che aveva le idee illuminate dei nuovi tempi.

Ma soprattutto il marchese Tommaso Gargallo fu poeta. Però la poesia ebbe per lui un valore meramente estetico e di forza suscitatrice di sentimenti vis-

suti nel tormento del cuore, non di anima veramente creatrice che, al di là dei ristretti limiti della vita reale, sogna col pensiero che va tra gli spazi infiniti della fantasia.

La poesia in lui è sentimento del bello, senso vago dell'arcano.

Egli andava alla ricerca di un equilibrio delle cose. Amava lo studio e non abbandonava la cura della persona, era religioso e intanto gli piaceva condurre una vita signorile. Sentiva il bello nella originaria ispirazione ellenica, mentre sapeva anche esprimere la forza maschia della sua natura latina.

Egli sta fra due mondi, fra due civiltà: quella medioevale morente nel settecento e quella moderna che nella rivoluzione francese trovò la sua prima espressione. Di medioevale aveva il privilegio del titolo nobiliare e una certa mentalità di uomo di corte; di moderno le idee illuminate dimostrate nelle "Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa".

Intanto non era per il medioevo, perchè Egli amava e sognava il mondo classico greco-romano; non era per la modernità perchè nella civiltà moderna e specialmente nel romanticismo egli vedeva una ribellione barbarica contro la grande tradizione della civiltà d'Italia, la quale per Lui racchiudeva gli ideali dell'antica Roma e della Chiesa Cattolica.

Il Gargallo era quindi un tradizionalista che guardava al futuro considerando tutti i valori del presente e del passato per un miglioramento della vita umana. Nella cantica "La Gerarchia degli esseri" noi troviamo espressi i concetti fondamentali che tendono a dare la soluzione di tutti questi contrasti interiori del Gargallo." (Paolo Albani – Tommaso Gargallo)

Gaetano Curcio-Bufardecì ci dà un ritratto fisico-morale: "Il Gargallo fu di statura piuttosto bassa e di membra tarchiate; di natura irritabile, ma buona: Un grave suo difetto fu un esagerato amor proprio, che lo rendeva intollerabile e non dico delle censure, ma di ogni giudizio men che favorevole intorno ai suoi scritti..."

Un tentativo di studio accurato è stato fatto dal Marchese Filippo Francesco di Castellentini a fronte di altri studi fatti con superficialità dal Puccinelli, dal Bianchi, dal Caffo e dal Curci Bufardecì.

L'opera del marchese Filippo è la pubblicazione delle "Opere edite e inedite" che offre la possibilità di conoscere meglio il Nostro poeta.

Molti si sono occupati della sua opera con giudizi frettolosi, come Giacomo Zanella nella sua "Storia della Letteratura Italiana", il Carducci nella sua "Storia del Giorno di Giuseppe Parini", Giovanni Gentile nel suo libro "Il tramonto della cultura siciliana", Guido Mazzoni che ne riconosce i meriti in

una lettera del 1911 ad un gruppo di giovani siracusani: “Del Gargallo sono molti i meriti; così che da vecchio si mise ad imparare il greco; di dottrina così che di latino e d’italiano seppe molto; d’ingegno e di vena, così che nei ditirambi satirici ha qualcosa che precorse la maniera del Giusti; di arte, così che potè far prove segnalate e non di rado felici, nel tradurre quell’Orazio che il Manzoni diceva non potersi tradurre...”, come nel suo “Ottocento” mettendo in risalto i pregi e i difetti del letterato e del poeta; Salvatore Chindemi che scriveva “egli sentivasi tratto a più sublimi destini, pugnò contro la seduzione della grandezza dei natali, contro i blandimenti di genitori che volevano in lui il cavalier meglio che il letterato... a educar l’anima sua nell’ardua palestra della sapienza. Ardente desio di gloria scaldava il core...”; Giovanni Mestica, Giulio Natali e, infine, Alfonso de Lamartine che gli diede il titolo di “Orazio moderno”.

“Versi di grande potenza suggestiva seppe regalare il poeta Gargallo, ricche di commozione interiore e di continui richiami a letture e a modelli noetici (percettivi) come nell’epicedio (canto funebre eseguito in presenza del morto) all’abate Casaccio: “De la fervente fantasia, di mille / immagini feconda, oh! Voi togliete in mano il freno; e non leggiadri volti / non amorose risse, a le mie rime vano argomento un dì!”

Ditirambi ed epigrammi furono le produzioni in cui lo stesso Gargallo diede esempio di uomo ricco di spirito a giudicare dalla raffinata arguzia e mordacia che traspare da alcuni di essi...

Straordinarie e ricche di un attaccamento emotivo furono i sonetti dedicati a Siracusa con il suo teatro antico e le sue catacombe: “In queste cupe dedalee tenebre / in queste tombe in aspro sasso scolte / quante spoglie mortali cenere volte!” oppure in “Petalismo siracusano” il sonetto in cui lo stesso Gargallo allude al suo nome scritto su una fronda d’ulivo, perchè vittima dell’invidia siracusana: “E in fondo all’urna ahi! / che in sanguigne note / veggio una fronde del mio nome impressa.” (Loredana Faraci-”La Sicilia” del 19 settembre 1998).

Ritratti di Tommaso Gargallo

Di Tommaso Gargallo abbiamo due ritratti, opera di Giuseppe Patania (Palermo 1780 – 1852).

Il primo è presso la Biblioteca Arcivescovile Alagoniana e fu dipinto dal Patania a Palermo nel 1812. E' un olio su tela di cm. 126 x 102. In basso a sinistra si rileva l'iscrizione "Tommaso Gargallo marchese di Castellentini pari del Regno", sul libro a destra i versi "Udran che a cetra italyca / Eolie corde il primo / Io seppi unir", sul retro "Giuseppe Patania pinse nel 1812". "Gargallo è raffigurato seduto al tavolo di lavoro, la penna d'oca sospesa a mezz'aria e lo sguardo fisso e intenso rivolto verso chi guarda. E la veste da camera di macchiavellana memoria, in parte coperta da un bel drappo verde, la statuetta di Omero e i versi scritti in gran evidenza sul foglio bianco, servono a individuare e orgogliosamente affermare il suo *status* di uomo di lettere.

Le affinità con i modi dell'Appiani, ricordate spesso dalla critica moderna a proposito del Patania non sembrano estranee nemmeno a quest'opera, che può essere considerata un saggio precoce delle sue doti di ritrattista..."

L'opera viene menzionata appena da Agostino Gallo, erudito e discepolo, e poi solo da M. Accascina, critico.

"Dello stesso Gargallo, eseguito sempre da G. Patania, esiste anche un altro ritratto datato 1832, che fa parte della serie di 152 ritratti di uomini illustri siciliani, provenienti dalle collezioni di Agostino Gallo e dal 1874 esposti nelle sale della Biblioteca Comunale di Palermo.

Eseguito 20 anni dopo il ritratto della Alagoniana di Siracusa, l'opera in questione, per il taglio compositivo e per l'intenso vigore psicologico, documenta bene la piena maturità del Patania come ritrattista, caratterizzata dalla sobrietà cromatica e da una maggiore attenzione ai dati realistici." (Giacchino Barbera – da Opere d'Arte restaurate nelle province di Siracusa e Ragusa (1987 – 1988) della Arnaldo Lombardi Editore).

FONDAZIONE DI PRIOLO GARGALLO

Nel 1739 le Univesità e le Terre baronali, attorno il feudo del Priolo, appartenevano alle seguenti famiglie: Melilli del Duca di San Giovanni Don Aloisio Moncada; Sortino del Principe Don Pietro Gaetano; Belvedere del Principe di Linguagrossa Don Vincenzo Bonanno; Florida del Duca Don Giacomo Bonanno; Villasmundo del barone Don Giuseppe Paternò.

Nel 1807 il Maresciallo di Campo Tommaso Gargallo Montalto, Bonanno, Bonaiuto, Platamone e Calascibetta, Marchese di Castellentini, Conte di Matila, Barone del Priolo, Bufalaro, Santa Lucia, Uno dei Baroni proprietari di Santa Panagia e del Pantano Magno, Nobile Signore del Fusco, Torre del Fusco, Torre di Conte, Isola, Petrarò, Regio Castellano proprietario del Castello di Lentini, Cavaliere del sacro Ordine di San Gennaro, Gentiluomo di Camera con esercizio di S.M, Brigadiere dei Reali Eserciti, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, Segretario di Stato di Guerra e Marina, chiese al Re di Sicilia Ferdinando III di Borbone la facoltà di popolare il feudo del Priolo.

La vera motivazione che spingeva il Barone a tale atto risiedeva nella sua ambizione e nel desiderio di entrare a far parte della Camera dei Pari del Regno di Sicilia.

Egli, però, nella richiesta diceva che: “la mancanza della popolazione è prima di ogni altra cosa il principale ostacolo ai progressi dell'agricoltura”

Con Dispaccio Reale del 27 settembre 1809, il Re aveva accettato le motivazioni addotte dal Barone “sulla riconosciuta necessità di un insediamento stabile dell'uomo in prossimità della terra da coltivare, per accrescere la produttività a vantaggio dell'economia generale del Regno e del progresso sociale.”

Il Reale Decreto di fondazione porta la data del 17-09-1812.

La popolazione di Priolo doveva riservare la terza parte dei grani al Comune di Melilli, ricadendo il feudo nel suo territorio. Questo non andava a genio al Gargallo che chiese al Tribunale del Regio Patrimonio “la collettazione di essa popolazione al fine di stabilirsi un nuovo Comune indipendente da qualunque altro con eleggersi gli ufficiali propri tanto per l'esercizio della giustizia quanto per la propria Amministrazione.” Inoltre chiese che “la prestazione del dazio di consumo si faccia allo stesso nuovo Comune e a non altra unità“ cioè a Melilli, come allora avveniva, “sol perchè è stata l'unità più vicina.”

Da un documento dell'Archivio Parrocchiale si riporta la lettera dei Consiglieri Patrimoniali del Regno al Re:

“Sire

essendosi degnata Vostra Maestà accordare, con Reale Dispaccio, al Marchese di Castellentini Don Tommaso Gargallo, facoltà di popolare il suo feudo del Priolo, situato nella contea di Augusta dal cui territorio venne dismembrato fin dall'anno 1432 in virtù di un privilegio del re Alfonso; ha implorato ora il riferito Marchese di Castellentini da Vostra Maestà la collettazione di essa popolazione affin di stabilirvi un nuovo Comune indipendente da qualunque altro.

Sul decreto di Vostra Maestà del 16 ottobre 1812, chiedente se nella popolazione del Priolo concorrano i requisiti necessari per erigerlo in Unità, il Regio Secreto di Stato di Siracusa ha scritto che concorrono tutti i requisiti che chiedono pella collettazione legale sia per lo numero delle famiglie che per la facoltà posseduta dagli abitanti.

In quanto poi al dazio del consumo, il ricorrente Marchese di Castellentini fa rilevare che questa condizione ripugna alla idea della stessa collettazione poichè in virtù di essa collettazione ogni nuova Unità (cioè nuovo Comune) diviene indipendente da ogni altra esigendo essa i dazi dai suoi cittadini, ne offre dei nuovi pesi e, se ciò si verifica nei nuovi comuni che si stabiliscono disgregandosi dal territorio di un'altra Unità, maggiormente dovrebbe verificarsi nel Priolo che è un feudo dichiarato di nessun territorio.

Così se al Melilli ha corrisposto il consumo sol perchè è stata l'Unità più vicina cessa ogni diritto di prestazione al momento che Priolo stesso diviene Unità.

La Deputazione, pertanto dice a Vostra Reale Maestà di avere riconosciuto purtroppo solidali le ragioni esposte dal Marchese di Castellentini, giacchè crede che stabilito un nuovo Comune sia più confacente allo spirito di tale erezione ed al costume sinora osservato, che la prestazione del dazio del consumo si faccia allo stesso nuovo Comune e non ad altra Unità. E quindi è di parere essa Deputazione che possa accordarsi al supplichevole Marchese ed alla popolazione del Priolo la grazia della Collettazione affin di considerarsi come Unità indipendente da qualunque altra con eliggersi gli ufficiali propri tanto per l'esercizio della giustizia quanto pella propria amministrazione.

Firmato dai Consiglieri Patrimoniali: Gioacchino Ferrerò, Antonio Maria Del Bono, Felice Ferrarolo, Ignazio Lucchesi, Galli, Tommaso Natale, Carlo

Averna, Pier Franco de Monroy, Nicola Emanuele, Corrado di Valguarnera, Bonaventura Rossi, Franco Cupare.”

Il 2 febbraio 1813 un altro Decreto Reale ordinava da parte della Gran Corte la elezione del Capitano (Sindaco).

Il 16 maggio 1813 il Re decretò la collettazione e l'indipendenza comunale di Priolo consentendo così al Barone di Priolo di entrare nella Camera dei Pari istituita nel 1812 dalla nuova Costituzione. Alla stessa data si procedette alla elezione dei Giurati. Il Decreto fu notificato il 7 marzo al prosegreto di Melilli, don Antonio Vinci, il quale prese atto con lettera del 23 marzo diretta al Segreto di Siracusa.

Il paese ebbe la sua prima amministrazione formata da **Carmelo Agati, sindaco, e dai consiglieri Orazio Aparo, Santo Lombardo, Giuseppe Marotta Junior e Salvatore Marotta.**

Come primo atto chiesero al Vescovo di Siracusa la fondazione di una parrocchia con petizione del 16 giugno 1813 a mezzo, anche, del procuratore del Marchese Gargallo reverendo sac. Don Ali, cosa che avvenne con Bolla Pastorale del 2 ottobre 1813.

Il Marchese dotò la Parrocchia di una congrua con atto rogato dal notaio Francesco Salibra di Siracusa il 18 agosto 1813 e poi ratificato con altro del 17-09-1813 rogato dal notaio Salvatore Leonardi.

Nel 1814 avvenne la ripartizione territoriale con Melilli, istituendo un proprio Ufficio del Prosegreto, dove si pagavano i tributi e si rilasciavano le licenze di porto d'armi, nominando il 24 marzo il signor Ierna Maria Placido addetto a tale ufficio e nel 1818 nominando Prosegreto il signor Benedetto Callari che restò in carica fino al 1919, anno in cui l'Ufficio fu sciolto, essendo stato il comunello aggregato a Siracusa.

Dopo appena quattro anni di autonomia, in cui il comunello incominciava a muovere i primi passi, il Re Ferdinando I con decreto n° 123 dato in Napoli il 21 ottobre 1817 all'art. 1 decretava: *“Il Comune di Priolo colla corrispondente popolazione di 350 anime, o messo nella suddetta mappa, farà parte del Distretto di Siracusa appartenente alla Intendenza dello stesso nome”*. A seguito del suddetto decreto, nel novembre 1819 fu sciolto l'Ufficio del Prosegreto per passare alle dipendenze di quello di Siracusa. Ciò era nel desiderio del Gargallo che “era ben giusto diritto che Priolo s'appartenesse a Siracusa”.

Nel periodo della indipendenza comunale il comunello di Priolo ebbe anche il suo stemma, che era quello dell'arma dei Gargallo. Infatti, dice Giacomo

Bascapè nella sua opera “Insegne e Simboli - Araldica pubblica e privata medioevale e moderna-Roma 1983 pag. 242”, “la politica araldica dell’epoca e di taluni piccoli centri, soggetti a signori feudali (dei quali) ne assunsero le insegne, talvolta con varianti: così il medesimo simbolo fu contrassegno del casato, del feudo e del municipio”.

La decisione del Gargallo fu penalizzante e si rivelò drammatica nel tempo; ma allora la cultura politica siracusana, in un crescendo di manifestazioni che culminano nell’età dei Lumi con lo studio che Tommaso Gargallo dedicò alla città di Siracusa, restò anche nel secolo successivo come la summa delle rivendicazioni di Siracusa. Già aggregati a Siracusa erano il comune suburbicario di Canicattini Bagni fin dalla fondazione del 21 luglio 1682 con la motivazione che quasi tutta la popolazione era analfabeta e quindi incapace di autoamministrarsi e il sottocomune di Solarino, fondato nel 1759, ch’era aggregato fin dal suo “nascimento”; oltre a Belvedere anch’essa aggregata.

Scriva Salvatore Russo in “Siracusa dal 1860 al 1865: Il problema del capoluogo”: “Tra le rivendicazioni c’era pure la richiesta del riconoscimento del suo primato nel territorio in cui essa da secoli dominava e in effetti il capoluogo giunse alla città proprio nell’età in cui maggiore è la fortuna del Gargallo alla corte di Ferdinando I e di Maria Carolina e maggiori sono le sue possibilità data la sua amicizia con Acton e poi con Luigi De Medici. Al terzo volume del *Liber Privilegiorum et Diplomatum Nobilis et Fidelis Syracusarum Urbis* sono allegati i documenti che segnano le tappe di questo processo: la lettera di Maria Carolina al Senato cittadino del luglio 1807 in cui si assicura la protezione della regina alla città, a cui segue nel mese successivo la lettera del marchese Cappelli da Palermo che libera la città dal pagamento del donativo dei ponti... mentre fin dall’aprile dello stesso anno il marchese Tommasi assicurava Siracusa che nel futuro riordinamento amministrativo dell’isola, il sovrano avrebbe fatto sperimentare alla città “gli effetti della Sua Sovrana Clemenza”. Il che, preannunziato da una comunicazione del luogotenente generale nell’aprile del 1817, puntualmente si verificò con i decreti dell’ottobre dello stesso anno che dovevano introdurre in Sicilia le intendenze amministrative, l’accentramento di governo, con lo specifico intento di procedere all’abolizione dei diritti promiscui e all’eversione della feudalità, la creazione delle nuove valli, tra cui appunto quella di Siracusa”. Tra questi c’era il decreto di accorpamento di Priolo a Siracusa con la motivazione che il paese era piccolo, la popolazione anal-

fabeta e non capace di autoamministrarsi.

Poi il vento cambiò. Dopo suppliche e proteste Canicattini Bagni ebbe l'autonomia con decreto reale del 18-10-1827 e Solarino con decreto reale 20-12-1827. Rimasero intrappolate solo Belvedere, e Priolo per espressa volontà del fondatore Tommaso Gargallo.

Tutti i legami furono, però, sciolti soltanto nel 1836, quando il Re “nel Consiglio ordinario di Stato del 25 del caduto mese (febbraio) in Portici, si è degnato di approvare che il villaggio denunciato venga del tutto riunito a Siracusa stabilendovi un Eletto per gli atti dello Stato Civile e che sciolto da Sortino per il ramo giudiziario e da Melilli per il ramo finanziario, si aggregi al Giudice del Circondario e agli agenti finanziari di Siracusa.” Ciò perchè nel 1817 Melilli (che contava 4015 abitanti, mentre Villasmundo ne contava 428 ed era aggregato amministrativamente a Carlentini e faceva parte del circondario di Lentini) aveva perduto gli Uffici del Giudicato e di Ricevitoria ed era inquadrato nell'ordinamento amministrativo del Regno delle Due Sicilie come suffraganeo del Circondario di Sortino, dove aveva sede l'Ufficio del Registro e il Giudicato Circondariale.

Solo nel 1835 con Decreto del 27-08-1842 il Comune di Melilli venne staccato da Sortino ed elevato a capoluogo di Circondario di III classe con aggregato il comunello di Villasmundo di 375 anime e dal 1843 vi furono istituiti il Giudicato Circondariale e l'Ufficio del Registro.

Figure amministrative:

1- Il Secreto è colui che amministrava le fattorie del demanio nella sua circoscrizione, riscuoteva le somme, esigeva le dogane e quello che proveniva dalle confische e rendeva conto di tutto al tribunale portando il denaro nelle casse del Re.

2- I Riveli Rusticani sono dichiarazioni obbligatorie dei redditi agricoli da presentare all'Intendente che ha l'onere del controllo delle rendite, delle dogane e delle confische. Erano regolati dal Bando della Deputazione del Regno di Sicilia del 1811 e successive modifiche.

3- I Razionali, erano i ragionieri di allora, e si occupavano delle aziende baronali a tempo pieno, mentre i fattori correvano con le loro vetture a controllare le colture. I terreni venivano dati a censo o a gabella.

Il Gargallo, ottenuta l'autorizzazione a popolare il feudo, diede ordine di costruire 40 casette attorno la Chiesa dell'Angelo Custode e alla piazzetta ottagonale, oggi detta dei 4 Canti. In queste casette, sopra la chiave a sesto ri-

bassato della porta d' ingresso, fece apporre una piastrella maiolicata con su riportato lo stemma dei Gargallo. L'ultima di queste casette fu demolita negli anni sessanta.

La "prima pietra" del nuovo villaggio fu riportata alla luce quando si costruì la cappella gentilizia con il mausoleo che doveva accogliere i resti mortali del Fondatore e conteneva una iscrizione in latino, che qui si riporta:

"THOMAS GARGALLUS MONTALTUS VIR LUCIAE GRIMALDAE
MARCHIO CASTRI
LEONTINI FERDINANDO III UTI SIC REGIS AB INTERIORI
CUBICOLO EIUS. IN REBUS
BELLICIS TERRA MARQ. A SEGRETIS ATQUE COHORTIS
PRAEFECTUS CUM NOVUM NUNC
PRIOLI PAGUM EXTRUENDUM DECREVIT D.O.M SUIQ. GENI
CUSTODIS AUSPICIS CUI SUOS
QUINQUE LIBEROS FRANCISCUM PRIMOGENITUM PHILIPPUM
ANNAM ELISABETHAM MARIAM
CARMELAM SUAMQ. LECTISSIMAM UXOREM ENIXE COMMENDAT
UT PRIMUM TEMPLI MAIORIS LAPIDEM
KAL...MDCCCXIII Q.B.F...O.S PONI IUSSIT."

che traduciamo:

(Tommaso Gargallo Montalto marito di Lucia Grimaldi

Marchese di Castellentini Prefetto delle Forze Armate

Confidente intimo del Re e degli Affari di Guerra per terra e per mare

Decretò che il nuovo villaggio di Priolo

Fosse da costruire in onore a Ferdinando III e sotto i buoni auspici

Del suo Genio al quale affidò premurosamente i cinque figli Francesco primogenito

Filippo Anna Elisabetta Maria Carmela e la diletta moglie.

Diede ordine che questa pietra fosse posta come la prima di un più grande tempio.

Nel 1813 decise di porre.)

E ancora:

"PERGES THOMA HOC SACRUM GENIO CUSTODE PREMETUR
LUCIA IUNCTA TIBI DIVI HOMINESQUE FAVENT."

(Continua Tommaso a custodire con il tuo Genio tutelare

questa pietra e la sposa Lucia. A te Dio e gli uomini ti siano propizi.)

E ancora:

“STET TOT SECLA DOMUS GARGALLIA FULTA SUA VI
QUOT LAPIS HIC PROPRIO PONDERE STABIT INERS.”

(Si sostenga per molti secoli con le proprie forze il casato dei Gargallo tanti quanti questa pietra rimarrà inerte a causa del suo peso).

E ancora:

“ET MEGARA ET VETUS HYBLA TIBI CONTERMINA SED TE
ILLA MINOR MEGARA ET SIT VETUS HYBLA MINOR.”

(E Megara e la vecchia Ibla ti siano confinanti ma ti sarà minore quella Megara e minore la vecchia Ibla)

In atto detta pietra si trova presso il Museo Bellomo di Siracusa.

Infine, ultimata la costruzione delle quaranta casette, nel 1812 fece stampare un Proclama, autenticato dal notaio Francesco Antonio Bruno di Palermo, e fatto affiggere nei comuni circonvicini:

AVVISO

“ Siccome si è degnata, S.R.M, di accordare all’Eccellentissimo signor Marchese di Castel Lentini la grazia di popolare il feudo del Priolo nella stessa forma divisata in simili grazie accordate ad altri Baroni e per facilitare la nuova popolazione, avendogli ben anche accordata la franchigia del tarì di possessione per le prime concessioni da farsi ai nuovi Coloni e la esenzione per dieci anni delle tasse e donativi tostochè la collettazione sarà compiuta e tutto ciò in forza di Real Dispaccio dato in Palermo a 27 settembre 1809, così nel volere la prefata Eccellenza Illustrissima esercitare la concedutale facoltà, viene a proporre alle prime quaranta famiglie, che nel territorio del Priolo andranno a stabilirsi, i seguenti vantaggi:

I – A ciascuna famiglia si darà una casa non minore di palmi venti di quadro (palmo= cm. 26) tutta compiuta e franca per anni cinque; la quale dovrà prima apprezzarsi per poi riconsegnarsi senza deteriorazione dopo il quinquennio ed in questo frattempo le riattazioni correr dovranno a carico degli abitanti, che potranno in conto proprio aggiungervi quei comodi che stimeranno.

Si disporrà altresì che contiguo a ciascuna casa resti uno spazio di uguale estensione per fabricarsene altra simile o dove costruirvi un recinto per uso animali di ciascun colono. La fabbrica e la chiusura anzidetta debba farsi a spese del Colono.

II – Trascorsi i primi cinque anni, sarà libero a ciascheduno inquilino l’ac-

quistare la proprietà con pagare il prezzo in due anni, o il trattenerla a pigione a ragione di tarì due per oncia ovvero a censo enfiteutico a tarì uno e grana dieci per oncia; che se nel corso del quinquennio il nuovo colono vorrà emigrare sarà allora tenuto a pagare la pigione degli anni scorsi alla ragione di sopra indicata.

Se poi taluno vorrà fabbricare a proprie spese, potrà provvedersi nello stesso territorio di tutto il materiale che vi ritroverà addetto al mentovato uso, senza diritto alcuno di decima ed anche si rilascerà gratis il prezzo del suolo, a condizione che tali fabbriche sempre farsi debbano con la direzione del rappresentante del Barone, e giusta la pianta che si conserverà in suo potere. Resta anche stabilito che qualora nel I° quinquennio gli inquilini non vorranno alzare le case doppie di cui sotto si è lasciato il contiguo sufficiente terreno, resterà in arbitrio del Barone l'edificarle per togliere la mostruosità delle interruzioni nelle strade, concedendo loro o ad altri, con le stesse condizioni nel primo articolo prescritto. E se le avranno edificate di proprio denaro reggerà quanto di anzi si è detto per quelli che fabbricano a proprie spese.

III – Sarà distribuita a censo enfiteutico a ciascuna famiglia una estensione di terre proporzionata alle sue facoltà ed alle persone che la compongono onde poterla coltivare e beneficiare convenientemente.

Siffatti terreni si assegneranno nel sito che dal Barone sarà creduto più adatto, purchè non sia distante oltre due miglia dall'abitato.

Un perito agrimensore, che dal barone sarà destinato, stabilirà il prezzo delle terre da stabilirsi ai nuovi inquilini, i quali fattone l'apprezzo ne firmeranno il contratto per la quantità che loro ne verrà concessuta.

IV – Si daranno inoltre ad ogni famiglia tumoli quattro di terreno che godrà franchi nel I° quinquennio decorrere dal tempo del suo domicilio e ciò ad oggetto di farvi quei ben fatti che saranno adatti alla natura del terreno e con l'obbligo di piantarvi 32 ogliastri per ogni tumolo di terra che al quinto anno dovranno trovarsi innestati. Trascorso poi il quinquennio dovrà il Colono pagare il canone ragionato ad once tre per salma.

Si procurerà che i sudetti quattro tumoli di terreno gratuito che accordasi per i primi cinque anni siano uniti alle terre che si concederanno a censo alle rispettive famiglie.

V – Le famiglie che saranno composte di tre bracciali atti alla fatica avranno tumoli sei di terra franca come sopra e quelle che si comporranno di quattro bracciali ne avranno otto con le stesse obbligazioni del precedente

capitolo da pagarne il canone dopo gli anni cinque alla ragione indicata. VI – A ciascuna famiglia degli enfiteuti sarà dal Barone somministrata la semente necessaria a proporzione del terreno lasciato per semina, giusta la relazione dell' agrimensore da farsi ogni anno a tempo debito per sapersene il bisogno.

Nel tempo indi del raccolto si dovrà restituire con tumoli due di addito (interesse) sopra ogni salma che stata sarà somministrata.

VII – Il Barone somministrerà inoltre a titolo di soccorso tumoli otto di frumento, per ogni salma di terra censita, alle famiglie che possederanno terre ad enfiteusi come sopra, il qual frumento sarà, nel corso della coltura, somministrato.

Si dovrà poi siffatto soccorso restituire nel raccolto con l'addito di tumoli quattro per salma. Questa promessa sarà dal Barone osservata per i primi cinque anni, dopo dei quali refterà in suo arbitrio il continuarne l'adempimento.

VIII - Si presterà altresì il Barone a valutare in denaro quel frumento che come sopra a titolo di soccorso contribuirà ai suoi enfiteuti e lascia anche in loro libertà l'obbligarsi a restituirlo con l'accennato addito di tumoli quattro a salma alla ragione dell' assisa (prezzo stabilito dal comune) o meta (prezzo stabilito al minuto) che verrà imposta dal Senato di Siracusa, ben inteso che ciò non importa doversi restituire il soccorso in denaro, ma sempre in frumento e solo si permette di calcolarne la quantità giusta predetta meta ragguagliando il prezzo del frumento ed addito da restituirsi col prezzo del frumento somministrato per soccorso.

IX – Restano i mentovati enfiteuti obbligati a beneficiare (fare le miglorie) la terra lor conceduta nella maniera enunciata nell'articolo IV per lo corso del primo quinquennio e qualora trascurino di eseguirlo sarà in pieno arbitrio del Barone il toglierne loro il possesso e trasferirlo ad altri più industriosi ed attivi obbligando i primi al pagamento del censo per gli anni già trascorsi alla stessa guisa prescritta per le terre che non si troveranno beneficate dopo il quinquennio

X – Per maggior comodo dei Coloni e particolarmente di quelli che avranno degli animali si assegneranno, per ora, due salme di terra di comune, vicina all'abitato riservandosi il Barone di accrescerne la quantità secondo il bisogno del paese.

XI – I suddetti nuovi Coloni saranno anche franchi d'ogni dazio baronale per lo spazio di anni dieci, scorso il qual termine rimarrà in arbitrio del

Barone lo stabilirvi lo zogato (diritto baronale di concedere licenze) di diritto privato del trappeto, palmento, molini, secondo il costume del paese baronale più vicino ove esistano tali diritti.

Si accorda ciò non ostante ai Proprietari abitanti nello stesso paese il potere costruire dei trappeti e dei palmenti per lo privato uso e per la produzione del proprio fondo, compreso nella stessa Baronìa, nel caso che col tratto del tempo ci si stabilisce qualche famiglia facoltosa che divenisse proprietaria di sufficiente estensione di terreno che non fosse per altro minore di salme dieci, e ciò per animare e allettare l'industria agricola degli abitanti.

Verificandosi l'anzidetto caso del domicilio di persone facoltose e di proprietari territoriali sarà anche loro permesso di vendere liberamente i prodotti della loro industria senza impedimento alcuno, restando soltanto al Barone ed alla Università (Comune) il diritto di preferenza per le derrate necessarie alla nuova popolazione.

XII – Eseguita la Collettazione, resteranno gli abitanti esenti dal diritto di consumo (dazio) che attualmente resta transatto con la vicina Università di Melilli quantunque sia il Priolo “Feudo Nullius Territorii”.

XIII – I primi artigiani come sarebbero muratore, falegname, ferraio, barbiere ed altri riceveranno gratis tumoli quattro frumento annualmente per ogni famiglia per lo corso di un decennio.

XIV – Il Barone manterrà a sue spese il Cappellano per la Santa Messa quotidiana e per lo culto divino, ed assegnerà la dote per il Curato, o Parroco, che avrà la cura delle anime. Nello incremento poi della popolazione, quando il Comune incomincerà ad avere delle proprietà tali da stabilirsi anco la congrua per lo culto divino, come in tutte le altre Università (Comuni) del Regno, si provvederà allo aumento dei preti ed alla maggiore frequenza delle funzioni del nostro S. Cattolico Rito.

XV – Penserà finalmente il Barone a mantenere una cassa di medicamenti a sue spese da distribuirsi per carità a Coloro che ne abbisogneranno sinchè la Colonia non si aumenti tanto da potere sostenere un Medico ed una spezieria, restando per ora provveduta di barbiere e di insagnatore (cerusico o chirurgo).

XVI – Prosperando infine l'accennata nuova popolazione penserà il Barone ad ottenere la facoltà di stabilire un mercato di bestiame da fissarsi nel mese più opportuno, onde riuscire di maggiore profitto ed utile agli abitanti.

Gli abitanti erano già 61 nello stesso anno con 10 pecorai, 5 salinari e 5 fondacari.

Il 13 ottobre 1812 i primi abitanti del centro ebbero assegnati i primi terreni

in enfiteusi, con un canone stabilito in 14 tumoli di frumento sopra ogni salma di terra:

1 – Massaro Giuseppe Marotta	tre salme;
2 – Filippo Marotta	una salma e tumoli quattro
3 – Giuseppe Marotta di Filippo	“ “
4 – Santo Lombardo	tre salme;
5 – Giuseppe Lombardo	due salme;
6 – Salvatore Marotta	una salma e tumoli otto
7 – Giuseppe Scalora	“ “
8 – Di Mauro Francesco	una salma e tumoli sei
9 – Orazio Aparo	una salma e tumoli quattro
10 – Mangiafico Sebastiano	due salme e tumoli otto

Il paesino era tutto un cantiere, tanto che il Prosecreto di Melilli scriveva a quello di Siracusa: “Il paese è in continuo aumento e fervono dappertutto i lavori e riesce difficile un controllo esatto da parte del Collettore; gli abitanti in poco tempo sono aumentati per la immissioni di nuovi Coloni sicchè la popolazione si aggira già su 150 fra uomini e donne.”

Il Marchese, per aiutare la popolazione, fece scavare un pozzo d’acqua nei pressi del cavalcavia che prese il nome di “pozzo dell’Angelo Custode”, dove si recavano le donne ad attingere l’acqua con la “quartara” (brocca).

Nel 1820 tale pozzo cessò l’attività, poichè in ogni casa, al limitare della strada, furono scavati pozzi privati artesiani.

Il 27 novembre 1919 con R. D. n° 1849 si autorizzò “il Comune del Priolo a celebrare una fiera annuale nel dì 2 ottobre ed un mercato nel lunedì di ogni settimana”.

I rapporti tra la popolazione e il Marchese furono sempre improntati al massimo rispetto. Egli veniva paragonato a Nestore per la sua longevità, eloquenza e saggezza “Nestoriam Vitam Triplicem” e il “popolino stabili con gioia e con devozione filiale il culto del Signore, Tommaso Gargallo” (Nestore era figlio di Neleo, re di Pilo, e fu celebre fra gli eroi greci. Il riferimento è dovuto al dott. Enrico Giovannelli, fratello del parroco Gioacchino che lasciò scritta una poesia in latino nel Libro dei Morti – anno 1814-1895).

Per amministrare il Comunello aggregato il Sindaco di Siracusa si affidò al parroco del paese che “oltre alle cure dell’anime, provvedeva a tenere la corrispondenza con il Marchese e a fare rispettare le ordinanze del Sindaco, aiutato in ciò da due guardie regie a cavallo e da un campiere di Stato.”

Scrive Giambattista Rizzo nella sua opera “Ritorno a Itaca” che la fondazione “era in una fase di trapasso dalla proprietà feudale a quella allodiale” e che “... nel lungo proclama del Gargallo, affisso nei comuni vicini dopo la costruzione delle prime quaranta casette, possono notarsi le vestigia del potere feudale e nello stesso tempo del modo nuovo di regolare i rapporti fra un barone e i suoi terrazzani. Lo strumento di tali rapporti era l'enfiteusi, il mezzo i primi aiuti, peraltro limitati da parte del feudatario. Si prevedevano certe libertà dei coloni non conosciute nell'antico periodo feudale, come quella di costruire trappeti e palmenti, di vendere liberamente i prodotti dell'industria agricola (restando soltanto al barone e all'Università il diritto di preferenza per le derrate necessarie alla nuova popolazione), di mantenere il curato o parroco, di avere *una cassa di medicinali* sinchè Priolo non potesse sostenere un medico e una spezieria. Il barone dichiarava anche di volere favorire l'artigianato con la presenza di un muratore, falegname, ferraio, barbiere il quale sarebbe stato anche *l'insangnatore* e di volere sviluppare il commercio con un mercato di bestiame. Si affermava che la popolazione non avrebbe dovuto sottostare a nessuno; e quindi nemmeno al comune di Melilli, i cui cittadini avevano pure sul feudo certi diritti civili, poi sciolti nel 1843, quali il pascolo, il legnatico, la pesca, l'estrazione delle pietre delle cave. Priolo sarebbe stato anche esente dal dazio di consumo transatto con l'Università (comune) di Melilli, quantunque il feudo di Priolo fosse *nullius territorii*. A Priolo si creava poi un ufficio del Prosecreto dipendente dal Secreto di Siracusa.... ma a causa della malaria le condizioni per l'esistenza umana non erano del tutto favorevoli.... L'organizzazione comunale era rudimentale in mancanza di un patrimonio comune: gli abitanti, fossero essi gabelloti, enfiteuti, metatieri, pastori, giornalieri dovevano pensare individualmente a se stessi. Tutto restava sostanzialmente nelle mani del barone.... i successori di Tommaso Gargallo... conservavano il feudo, non più a titolo feudale, ma quale allodio di diritto privato. Sotto tale nuovo titolo i proprietari (cioè i Gargallo) continuarono a gestire quelle fertili terre sempre più valorizzate dai numerosi pozzi di acqua della zona e ad interessarsi del borgo fondato dal loro antenato...”

Nel 1833 fu installato l'**orologio civico** nella torre campanaria della chiesetta dell'Angelo Custode, i cui lavori furono ultimati il 23 dicembre e il parroco di allora sac. Nunzio Leopardi scriveva al Marchese: “ ... la torre dell' orologio è divenuta maestosa e spero che questo generoso beneficio nel ricordarci sempre l'amore dell'E. V. verso i suoi vassalli...”

La torre fu completata da una lapide in marmo che si può leggere a tutt'oggi:
 “PRIOLENSIS GARGALLORUM MUNICIPII
 ANN. MDCCCXIII CONDITI
 COMMODO ET DECORI
 HOROLOGIUM PUBL. APTAMQUE TURRICULAM
 THOMA GARGALLUS
 DUX PRIOLO MARCH. CASTRI LEONTINI
 ANN. A MUNICIPIO CONDITO XX
 AC. S. COSTRUI ET EXITARI F.
 CULTE TUO SEMPER SEMPERQUE COLENDE POPELLO
 VITAM VIVE THOMA NESTOREAM TRIPLICEM
 NUNC BENEFACATA HORIS TU DAS NUMERARE TUOS SIC
 NUMINA DENT VOTIS CONNUMERARE DIES
 PATRONO AC FUNDATORI MUNIFICENTISSIMO
 PRIOLENSES
 D.D“

che tradotto significa:

“A comodità e a decoro
 Del municipio priolese dei Gargallo
 L’orologio pubblico e l’unita torre
 Tommaso Gargallo
 Signore di Priolo Marchese di Castellentini
 Nel ventesimo della fondazione
 Fece costruire e innalzare al cielo.
 Il tuo nome in ogni tempo sia venerato dal popolo.
 Vivi Tommaso tre generazioni come Nestore.
 Ora dai ai tuoi i benefici di contare le ore
 Così come il volere divino conceda di contare assieme i giorni.
 Al Patrono e al Fondatore Munificentissimo
 I Priolesi dedicarono.”

Detto orologio della chiesetta dell’Angelo Custode veniva chiamato “**a Piula**” (contrazione di Pigula, che indica i rintocchi delle campane da orologio quando suonano a distesa; si indica anche mettere il lume a fiamma piccola). Famosa è una lettera scritta dal poeta melilliese Giuseppe Aurelio Costanzo che dimostra il rispetto con cui Tommaso Gargallo era tenuto dai conterranei: *“Il nome del Gargallo è legato nell’anima mia a quello del mio venerato maestro Emanuele Giaracà, che, primo, me ne fece ammirare le belle versioni, e a*

una memoria della mia prima giovinezza di 55 anni or sono: alla chiesetta del Priolo, dov'egli giace nell'alto silenzio, indisturbato della sua tomba, lungi dalle garrule città, che come disse Beppe Giusti, uccidono il cuore: silenzio interrotto solamente dalla "Piula" (il piccolo orologio della chiesetta rusticana) che, a mezzo giorno e a mezza notte, e specie in quest'ora, batte molti tocchi; che si alternano, l'uno acuto e l'altro grave, ritmici e cadenzati, destando nell'anima sensi d'infinito, profondamente malinconici e paurosi! Questa chiesetta io solevo, giovinetto, visitarla tutte le volte che da Siracusa mi recavo sull'asinello al mio paese, che s'inerpica e spazia in uno dei Monti Iblei e unicamente per rendere omaggio all'illustre poeta, di cui, dopo quando me ne aveva detto il Giaracà, io ero entusiasta".

Si sottolinea che Priolo Gargallo era città feudale di nuova fondazione come Belvedere, Villasmundo, Solarino, Floridia, Pachino e Rosolini; erano città feudali anche Melilli, Sortino, Francofonte, Buccheri, Buscemi, Ferla, Cassaro, Palazzolo, Avola e Portopalo di Capo Passero; erano città demaniali Lentini, Carlentini, Augusta, Siracusa e Noto.

La fondazione di Priolo Gargallo dell'anno 1812 ricade nell'anno 5562 degli Ebrei, nell'anno 2555 della fondazione di Roma, nell'anno 1812 del calendario Gregoriano, nell'anno 1812 del Calendario Giuliano (usato in Russia, dove l'anno comincia tredici giorni più tardi).

Pose il Borgo sotto la protezione del suo "Genio tutelare", cioè dell'Angelo Custode. Gli antichi Gargallo scelsero l'Angelo Custode a protettore della famiglia.

Il 20 agosto 1818, trovandosi a Napoli, stipulò con lo scultore Don Antonio Spinetti, figlio del fu Gaetano e abitante nella strada n° 5, il presente foglio in doppio originale, a termine dell'articolo 1325 del codice civile:

"Eso Spinetti si obbliga fare una statua dell'Angiolo Custode di palmi 5 e ½ oltre la base, detta statua deve essere di legno di tutta perfezione, e con le dovute regole dell'arte finita di tutto punto atta ad esporla alla venerazione de' fedeli secondo il modello, ma col genio nudo, le ali dell'Angiolo più grandi, e proporzionate una di essa spiegata che covre il genio, e con un Gallo situato sopra la base per il prezzo di ducati 50 (cinquanta) de quali ducati 20 gli ha ricevuti anticipatamente, ed il resto de' ducati 30 l'Eccellentissimo Signor Marchese si obbliga di pagarli allora quando gli consegnerà detta statua con la base, e Gallo, secondo il modello di tutta perfezione.

Secondo, dopo l'Eccellentissimo Signor Marchese avrà osservata la statua e trovandola come si è convenuto esso Spinetti a sue spese dovrà farci la cassa nella quale dovrà situarla colla base ricoprendola, e facendoci tutte le dovute cautele acciò non soffra guasto nel mandarsi in Sicilia.

Terzo, detto Spinetti dovrà consegnarla per li 20 del venturo mese di ottobre dello anno 1818 e non consegnandola in detto tempo e passando 5 giorni di più si è convenuto che lo Spinetti rilascerà dal prezzo ducati 10 (dieci).

Quarto, consegnandola in detto tempo, e riuscendo di tutta perfezione ed a genio di detto Signor Marchese oltre del prezzo convenuto gli farà un regalo a suo piacere detto Signor marchese....”

Firmato anche dai testimoni Arcangelo Di Capita e Giuseppe Conti.

La festa del Patrono si celebra l'1 e il 2 ottobre di ogni anno con spari di mortaio e fuochi d'artificio. Nella strada principale, nei pressi della Chiesa si dispongono alcuni giorni prima i venditori di dolci “cosaruciari, calacausi e simenza”. Il 29 e 30 settembre si tiene la fiera del bestiame e il Comitato prepara la corsa dei cavalli dalla curva prima della stazione fino alla chiesa dell'Immacolata. Dopo la messa delle ore 8 del mattino il Santo viene portato in processione preceduto dallo stendardo (alto mt. 5) di seta color argento tutto ricamato. Questo stendardo tenuto dai più muscolosi giovani s'inclinava tre volte davanti al Santo già dentro la chiesa, e altre tre volte davanti al sagrato e poi precedeva la statua in processione. In ultimo lo stendardo, prima che il santo rientrava nella chiesa, si inclinava altre tre volte, toccando la terra, cosiddetto “ringrazio”.

Tommaso Gargallo dedicò all'Angelo Custode “Gentis Humanae Pater atque Custos” (Padre e Custode delle umane genti) una bella poesia “Il Genio tutelare”, Canto III, pag. 283, dalla raccolta “Poesie” che qui si riporta in brani:

“Spirto sovrano, mentre oscurata giace
Da l'uman velo la debil scintilla,
Che in noi la diva infuse eterna face;
Qual altra in te più limpida sfavilla,
Che, quando ascende più per l'ardue cime
D'immensa Gerarchia, più pura brilla!
Or come all'invisibile, sublime
Scala il figliuol del limo in limo avvolto
Poggiar da le paludi basse ed ime?
Ma già l'usata interna voce ascolto

Onde tu parli a l'umanato verme
 ne l'incarco terren chiuso e sepolto.
 L'eterno sol, che in queste membra inferme
 Soffiò la vita, a l'uom ti diè Custode,
 Vestal verace de l'etereo germe.
 Deh! Se donasti d'immortal melode
 Alcun mio carne, or su' miei labbri intuona,
 Sacro a te stesso, il nuovo Inno di lode.

.....

Spanda il tuo nome (e tu ne accogli il voto)
 Sino a l'aspre di gel piagge romite
 Ov'Euro e Coro spira e Borea e Noto!
 Cresca il tuo culto e, al vostro stuol se unite
 Tien le umane alme, a me sorridi allora
 Quando le età, ch'or giacciono sopite
 Sotto l'ala del tempo, avranno aurora.”

PRIME FAMIGLIE O FUOCHI

Nel 1813 c'erano a Priolo 37 fuochi o famiglie, come riportato dal libro del censimento presso l'Archivio Parrocchiale:

1) – Spada Francesco	anni	45	da Floridia
Sebastiana	“	30	“ (sposa)
Giuseppa	“	16	“
Paolo	“	10	“
Santo	“	1	da Priolo
Michela	“	12	da Floridia
Mattea	“	6	
“			
2) – Mastro Marotta Mauro	anni	45	da Solarino
Lucia	“	48	“ (sposa)
Sebastiano	“	20	“
Paolo	“	5	“
Pasquale	“	3	“
Crucia	“	17	“
Lorenza	“	14	“

	Carmela	“	12	“
	Aloisia	“	8	“
3) –	Cicero Concetto	anni	32	da Melilli
	Mancarella Francesca	“		da Solarino (sposa)
	Mariano	“	14	da Melilli
	Giuseppe	“	6	da Priolo
4) –	Gionfriddo Paolo	anni	22	da Solarino
	Paola	“	17	“ (sposa)
	Giuseppa	“	3	“
5) –	Gervasi Domenico	anni	30	da Floridia
	Vincenza	“	30	“ (sposa)
6) –	Gervasi Saverio	anni	21	da Cassaro
	Maria	“	24	“ (sposa)
7) –	Lombardo Giuseppe	anni	40	da Solarino
	Angela	“	41	“ (sposa)
	Salvatore	“	11	“
	Paolo	“	6	“
	Paola	“	8	“
	Carmela	“	4	da Priolo
	Maria	“	2	“
	Francesca	“	1	“
8) –	La Rosa Sebastiano	anni	55	da Solarino (diviso)
	Salvatrice	“	16	“
	Sebastiana	“	12	“
9) –	Puccio Santo	anni	40	da Solarino
	Francesca	“	36	“ (sposa)
	Salvatore	“	10	“
	Sebastiano	“	6	“
	Angela	“	16	“
	Maria	“	2	da Priolo
	Anna	“	1	“

10) – Amenta Giuseppe	anni	46	da Cassaro
Pasqua	“	42	“
Salvatore	“	14	da Solarino
Carmelo	“	10	“
Sebastiano	“	6	“
Paola	“	2	da Priolo
11) – Guzzardi Giuseppe	anni	34	da Cassaro
Concetta	“	18	“ (sposa)
Sebastiano	“	2	“
Salvatore	“	1	da Priolo
12) – Lombardo Santo	anni	40	da Canicattini Bagni
Burga Biagia	“	30	da Solarino (sposa)
Sebastiano	“	17	“
Paolo	“	12	“
Giuseppe	“	5	“
Carmelo	“	6	“
Maria	“	8	“
Michela	“	10	“
Vincenzo	“	1	da Priolo
13) – Ierna Placido	anni	46	da Buscemi
Maria	“	50	“
Natala	“	12	“
14) – Bosco Vincenzo	anni	36	da Sortino (calzolaio)
Grimaldi Barbara	“	36	da Rosolini (sposa)
Pietro	“	18	da Sortino
Salvatore	“	12	“
Maria	“	4	“
Giuseppe	“	1	da Priolo
15) – Mancarella Giuseppe	anni	41	da Solarino
Maria	“	38	“ (sposa)
Serafina	“	18	“
Paola	“	7	“
Nunzio	“	2	“

16) – Centrale Angelo	anni	40	da Solarino
Antonina	“	30	“ (sposa)
Mauro	“	18	“
Francesco	“	2	“
Santa	“	8	“
Anna	“	5	“
17) – Di Mauro Mauro	anni	30	da Solarino
Mancarella Sebastiana	“	22	“ (sposa)
Paolo	“	6	“
Francesco	“	2	da Priolo
18) – Marotta Filippo	anni	56	da Solarino
Giovanna	“	50	“ (sposa)
19) – Marotta Pasquale	anni	28	da Solarino (vedovo)
Dorotea	“	9	“
20) – Scalora Giuseppe	anni	28	da Solarino
Maria	“	23	“ (sposa)
Vincenzo	“	1	“
Giuseppa	“	2	da Priolo
21) – Marotta Salvatore	anni	28	da Solarino
Teresa	“	28	“ (sposa)
Isabella	“	66	“ (sorella vedova)
Francesco	“	1	da Priolo
22) – Di Mauro Francesco	anni	40	da Solarino
Vincenza	“	43	“ (sposa)
Paolo	“	18	“
Giuseppe	“	12	“
Paolo	“	10	“
Maria	“	19	“
Fortunata	“	2	da Priolo

23) – Pittari Nicolò	anni	46	da Solarino
Giovanna	“	26	“ (sposa)
24) - Cianci Giuseppa	anni	26	da Solarino (religiosa in casa)
25) – Marotta Giuseppe	anni	26	da Solarino
Pasquala	“	26	“ (sposa)
Paola	“	1	da Priolo
26) – Carrubba Andrea	anni	54	da Solarino
Antonina	“	44	“ (sposa)
Santo	“	18	“
Luciano	“	15	“
Maria	“	20	“
Provvidenza	“	9	“
Paola	“	14	“
27) – Carrubba Gaetano	anni	25	da Solarino
Paola	“	26	“ (sposa)
Sebastiana	“	3	“
28) – Aparo Orazio	anni	30	da Solarino
Carmela	“	36	“ (sposa)
Giuseppe	“	14	“
Vincenzo	“	6	“
Francesco	“	1	da Priolo
Giovanna	“	11	da Solarino
Vincenza	“	4	“
29) – Palumbo Liberto	anni	50	da Floridia
Giovanna	“	36	“ (sposa)
Salvatore	“	5	“
Antonino	“	3	“
Giuseppe	“	14	“
Maria	“	17	“

30) – Mangiafico Biagio	anni	60	da Solarino
Francesca	“	44	“ (sposa)
Sebastiano	“	18	“
31) – Cipri Michelangelo	anni	27	da Solarino
Lucia	“	26	“ (sposa)
Crucia	“	8	“
Maria	“	2	“
32) – Gallo Giuseppe	anni	33	da Floridia
Vincenza	“	34	“ (sposa)
Paolo	“	9	“
Domenico	“	7	“
Paola	“	5	“
Antonia	“	3	“
Grazia	“	1	da Priolo
33) – Lentini Giuseppe	anni	30	da Avola
Ascuglia Francesca	“	32	“ (sposa)
Corrado	“	12	“
Sebastiano	“	2	da Priolo
Michelangelo	“	1	“
34) – Marotta Francesco	anni	37	da Solarino
Domenica	“	38	“ (sposa)
Sebastiano	“	16	“
Giuseppe	“	17	“
Salvatore	“	6	“
Paolo	“	3	“
Filippa	“	10	“
35) – Di Mauro Salvatore	anni	18	da Solarino
Stefana	“	18	“ (sposa)
Paolo	“	2	da Priolo
Concetta	“	1	“
36) – Gallia Giuseppe	anni	60	da Siracusa
Valentino Carmela	“	52	“ (sposa)
37) – Marotta Antonino	anni	70	da Solarino (vedovo).

La fondazione del piccolo borgo di Priolo dal 1809 si svolse nel contesto di un periodo storico mondiale convulso e ricco di avvenimenti, in cui soprattutto domina l'astro di Napoleone Bonaparte, i cui echi sulla prima scarsa popolazione (61 abitanti) di borghigiani doveva essere quasi nulla.

STORIA, EXCURSUS E VICENDE DAL 1814 AL FASCISMO.

Ludovico Platamone, vescovo di Siracusa dal 1518 al 1540, nel Sinodo Diocesano del 1519, stabiliva che in ciascuna parrocchia della diocesi si tenesse un Registro per annotarvi i nati e i battezzati con i rispettivi nomi e cognomi, di quelli dei genitori e dei padrini e inoltre il giorno, il mese e l'anno di nascita e di battesimo. Un altro registro per l'annotazione dei morti. Questa disposizione precede quella tridentina del 1563 che sanciva tale obbligo per le parrocchie.

Le notizie che ora daremo sono, in parte, tratte dal *I° Liber Census Terrae Priolo Gargallo ab anno 1814 usque ad annum 1839 inclusive*. (Primo libro di censimento della terra di Priolo Gargallo dall'anno 1814 fino all'anno 1839 incluso) e dagli altri libri, nonchè da ricerche e giornali d'epoca, e documenti d'archivio, soprattutto da documenti dell'Archivio di Stato di Siracusa, distinti per anno.

ANNO 1813 - PRIOLO COMUNE AUTONOMO.

Il 16 maggio 1813 S.M. il Re decretò la Collettazione e la indipendenza comunale per la nuova Università ed il Marchese entrò a fare parte della Camera dei Pari. (Archivio di Stato di Palermo-Protonotaro del Regno – Reg. 999, foglio 86).

Dopo alcuni giorni furono eletti il **Presidente (Sindaco) Carmelo Agati e i decurioni (consiglieri comunali) Orazio Aparo, Santo Lombardo, Giuseppe Marotta junior, Salvatore Marotta.**

Il parroco era membro di diritto del Consiglio Comunale.

In data 16 giugno 1813 il sindaco Carmelo Agati inoltrò una petizione al sig. Vescovo perchè si “degni provvedere il vassallaggio di una Parrocchia e Parroco.” A dare man forte alla richiesta vi fu anche l'intervento del Marchese a mezzo del suo Procuratore Sac. Don Alì che scriveva “ di volersi degnare di erigere a Parrocchia la Chiesa di Priolo e di riservare e concedere a favore proprio, del Marchese e successori in futuro e in perpetuo il Patronato della

parrocchia, tanto nella prima elezione di parroco quanto in ogni futuro caso di vacanza, in perpetuo”.

Lo stesso Marchese dotò di congrua la Parrocchia con atto del notaio Salibra Francesco di Siracusa il 18 agosto 1813 e lo stesso ratificato a Palermo con altro rogato dal notaio Salvatore Leonardi.

Il vescovo il 2 ottobre 1813 con Bolla Pastorale elevò la chiesa in Parrocchia stabilendo “essere il Parrocato di mero diritto laicale”, cioè spettava al Marchese scegliere il Sacerdote da fare nominare Parroco.

ANNO 1814 – Il 14 agosto 1814 fu dal vescovo nominato parroco il **sac. Giuseppe Bianca** da Siracusa, accolto dai giurati della nuova Università (Comune) di Priolo e dal popolo. Nel dicembre dello stesso anno il Bianca rinunciò al parroco e fu sostituito dal cappellano Sac. **Don Bartolomeo Marchese** da Vittoria.

I primi coloni erano quasi tutti villici, cioè agricoltori, riuniti in nuclei familiari, detti fuochi, che erano 37.

Gli abitanti erano 172, compresi 12 bambini che ancora non avevano compiuto un anno.

Il cognome più diffuso era quello di Marotta con ben sette famiglie, dei Di Mauro con tre famiglie, i Carrubba con due famiglie, i La Rosa con due famiglie, i Lombardo con due famiglie, i Gervasi con due famiglie e tutti gli altri (Spada, Cicero, Gionfriddo, Puccio, Amenta, Guzzardi, Ierna, Bosco, Mancarella, Cutrale, Scalora, Pittari, Aparo, Palunbo, Mangiafico, Cipri, Gallo, Lentini, Gallia) con una sola famiglia. L'unico capofamiglia che si fregiava del titolo di Don era quello di don Placido Ierna, che era possidente e industriale e che fu nominato **Prosecreto del Comune**. Anche il figlio Gaspare usava il Don.

Dice il Mignosa che l'organizzazione economica e sociale era “agricola così ripartita: gabelloti, coloni enfiteuti (piccoli proprietari), pastori e giornalieri agricoli... Erano sobri, laboriosi e duri alla fatica...” Dedicati alla campagna lasciavano al Barone, o al Parroco, o al Fattore dei Gargallo l'esercizio della vita municipale e la rappresentanza verso lo Stato, poichè ancora il nuovo comunello era nato da poco ed era ancora feudale.

Il primo battesimo fu quello del 22 giugno 1814 che inaugurava la nascita del nuovo comunello. Era una bambina, Francesca Luigia Giuseppa di Giuseppe Lombardo e Angela Zappulla. Padrino fu don Placido Ierna quale procuratore dell'Ill.mo Conte Don Francesco Gargallo Grimaldi dei Marche-

si di Castellentini, residente in Palermo, in virtù della procura del notaio Don Salvatore Leonardi in data 25-04-1814. Il secondo bambino battezzato fu Marotta Custode; il terzo Salvatore Guzzardi che ha come padrino il cav. Don Filippo Gargallo, come il primo.

Il 24 marzo 1814 fu nominato **Prosecreto Ierna Maria Placido**. Il prosecreto pensava a riscuotere i tributi e a rilasciare le licenze di porto d'armi.

ANNO 1815 – La seconda statistica riguarda la “numerazione delle anime che esistono nella terra del Priolo fatta il 1° marzo 1815 dal rev. Sac. Don Giuseppe Cantone, vicerettore.” Il sacerdote è residente a Priolo.

La popolazione risulta diminuita a 152 abitanti.

Il Prosecreto don Ierna Maria Placido manda a quello di Siracusa i primi “ri-veli“, cioè la dichiarazione dei redditi.

Il 15 maggio viene sciolto il Parlamento siciliano, viene abolita la Costituzione del 1812 e viene sostituita la bandiera gialla della Sicilia con quella bianco gliata dei Borboni di Napoli.

Il 14 settembre viene abolito il ministero speciale per la Sicilia. Il governo è unico e la capitale è posta a Napoli.

Nel mondo agricolo il frumento come prezzo medio era di 226 tarì e 5 grana per salma, dove la salma era di 275,09 litri; quello del vino all'ingrosso era per salma di 36 tarì e 18 grana; quello dell'olio per cafiso era di 75 tarì.

ANNO 1816 – La terza statistica riguarda “Anno Domini Millesimo Octingesimo Decimo Sexto, 1816, die vero sexte mensis aprilis” (L'anno del Signore il giorno 6 del mese di aprile).

Il 25 maggio 1816, rispettato il diritto di patronato, fu nominato **parroco il sac. Don Giuseppe Manfredi da Sortino**. La popolazione è diminuita a 131 abitanti.

La Sicilia fa 1.500.000 abitanti.

La produzione agricola è dominata dai cereali maggiori, come il frumento che ha una posizione di indiscusso primato. Lo si coltiva ovunque e col metodo del riposo periodico o col letamarlo. Diffusa la viticoltura, le fibre tessili e le arboree.

Il frumento ha un prezzo medio di 226 tarì e 15 grana per salma, dove il tarì era 0,425 lire e una salma 275,09 litri.

Il prezzo medio del vino all'ingrosso è per salma 36 tarì e grana 18; il prezzo dell'olio all'ingrosso è di tarì 75 a cafiso.

ANNO 1817 –

Gli abitanti salgono a 166 e fra di essi c'è un nuovo sacerdote, Don Giovanni Savia, coadiutore del Parroco, di anni 35, il quale aveva una cugina vergine di nome Maria Di Paola e Savia, di anni 50.

Il nuovo Comune fu feudale e ciò si deduce dal Decreto regio n° 910 del 17 settembre 1817 che recitava "... per Priolo, di cui si creò il nuovo Barone, non intendesi abolita la feudalità avendo il Barone pagato i rilievi feudali". La vita era dura nella campagna e i primi coloni, per lo più analfabeti, preferivano lasciare gli affari del comunello al barone, al parroco o al fattore del Marchese.

Il 21 ottobre 1817 arriva il Regio Decreto "con cui si dichiara che il comune di Priolo deve far parte del distretto di Siracusa" con la corrispondente popolazione di 350 anime.

Inoltre, con il Regio Decreto dell'11-10-1817 i Borboni estesero alla Sicilia, prima occupata dagli Inglesi, l'ordinamento amministrativo adottato nel Regno di Napoli durante il decennio della dominazione francese.

Tra il 1817 e il 1820 sarà approvata la riorganizzazione dell'amministrazione civile, la riforma del sistema giudiziario, l'introduzione dei codici napoleonici, l'aumento di nuove tasse e i dazi sui consumi.

La tortura era stata abolita nel 1810. Ma le legnate erano ammesse, non più di cento, "da eseguirsi nell'atrio delle prigioni, o in un altro luogo... per detenzione di armi, per scasso, per risse, per voci allarmanti, per riunioni criminose etc. (Direzione Generale di Polizia, Palermo 1 gennaio 1836. Il direttore Generale D. Cumia".

Nel 1827 nelle prigioni e negli stabilimenti penali della Sicilia e isole adiacenti i detenuti ammontavano a 24.000! Tanto che il governo borbonico arrivò ad offrire a quello del Portogallo 2000 galeotti per la colonizzazione del Brasile!

Fu appunto il Gladstone che, durante una visita alle carceri napoletane, bollò il regime borbonico con la celebre accusa di "essere la negazione di Dio eretta a sistema!"

ANNO 1818 -

Quest'anno il sac. Giovanni Savia risulta coadiutore del parroco, il quale con grafia tremolante firma ancora la statistica. La popolazione è di 178 anime.

Prosecreto fu nominato il signor Benedetto Callari.

Sua Maestà con deliberazione presa nel Consiglio del 23 dicembre 1818 ha deciso che i comuni di San Paolo Solarino, Canicattini Bagni e Belvedere

siano riuniti alla amministrazione della città di Siracusa (lettera dell'Intendente al sindaco di Siracusa del 25 aprile 1819).

Comunello di Priolo Gargallo

Fino al 1860, cioè fino all'Unità d'Italia, e anche alcuni anni dopo, tutti gli atti sia del Comunello che della Intendenza di Noto sono intestati e riferiti come Comunello di Priolo Gargallo. Dalla cancelleria del Comunello i fogli sono intestati: Provincia di Noto – Distretto di Siracusa – Circondario di Siracusa – Comunello di Priolo, e ciò vale sia per Belvedere, e, per un certo periodo, per Canicattini e Solarino.

Gli atti del Comunello venivano muniti di bollo riportante lo stemma del Regno delle Due Sicilie e sotto la scritta “Comune di Priolo”.

Dall'unità d'Italia al 1950 il Comunello perde la sua denominazione per essere in tutti gli atti chiamato Borgata di Priolo; e dal 1950 assumerà il titolo di Frazione, fino al 1979 quando si riapproprierà del titolo di Comune con la legge regionale n° 177 del 21-07-1979.

Da una relazione del Direttore delle Contribuzioni Dirette all'Intendente del 2 aprile 1846 deduciamo le seguenti notizie sullo stato dei comunelli della Provincia di Noto:

“...I comuni con meno di 2000 abitanti in Sicilia sono 97, oltre all'Isola delle Femmine, mentre i comuni di Villafrate, Bonpietro, Alcara e san Biaggio avevano oltrepassati i 2000 abitanti.

Priolo dista da Siracusa 9 miglia e ha 200 abitanti; Belvedere dista da Siracusa 7 miglia e conta 224 villici di miserabili coltivatori; Brucoli colonia di squalidi pescatori è lontana da Agosta 5 miglia e ha 120 anime; Villasmundo dista 6 miglia da Melilli e ha 320 abitanti; Portopalo è una colonia agraria di 120 anime; Scoglitti abitata da 200 coltivatori dista 5 miglia da Vittoria... Isolate tutte in mezzo a vaste campagne vivono col prodotto di loro industria fra miserie e privazioni... Gli abitatori sono generalmente terranei e vivono in umidi fabbricati di pietra informe e di terra con esterna intonacatura di calce, senza pavimenti e mal disposti ai rigori delle stagioni... Non conservando a tanta distanza relazioni ufficiali coi comuni... mancano di tutto, anche degli oggetti di prima necessità. Queste colonie agrarie avrebbero bisogno di agevolazioni e di sussidi... e mai di imposizioni o di dazi per altro di impossibili riscossioni...”(Intendenza, pacco 1917).

ANNO 1819 – Il **Prosegreto sig. Benedetto Callari** resta in carica fino al novembre 1819, per passare alle dipendenze del Prosegreto del comune di

Siracusa. Per ben tre anni il parroco rimane rappresentante del Sindaco, poichè fino al 1919 non c'erano individui che componevano il corpo decurionale. Non avendo una fiera del bestiame nel Comune, il barone chiese l'autorizzazione e il 27 novembre 1819 con R.D. N° 1849 si autorizzò "il Comune del Priolo a celebrare una fiera annuale nel dì 2 di ottobre ed un mercato nel lunedì di ogni settimana." Gli abitanti erano 180.

Il parroco Giuseppe Manfredi il 3 luglio 1819 scrive al sindaco di Siracusa, barone del Bosco: "Mi rimette in data del 26 giugno le istruzioni in stampa per la nuova numerazione della popolazione di questo comune. Purtroppo volentieri, anzi ciecamente mi sarei accorto ad eseguirla, ma in questa mancano talune condizioni quali suppongono le Vostre istruzioni. E prima d'ogni altro quà non vi è il sindaco, non vi sono Eletti, nè corpo decurionale onde scegliersi due deputati, nè v'è il numero della porta, il che riesce anche difficile a stabilirsi, perchè, essendo un paese nascente, si ritrovano dei vacui da riempirsi lungo la strada, che impediscono tale stabile numero nella porta d'ingresso. E però mi prescrive come debbo regolarli su tali enunciate mancanze e mi troverà cieco esecutore di tutto."

Pubblica Istruzione-Scuola primaria

L'esigenza di dare una pur minima istruzione era tuttavia presente nella classe dirigente dell'epoca. Ne fa fede una lettera dell'Intendente al sindaco di Siracusa del 6 dicembre 1819, colla quale si ordina di disporre la somma di onze 12 per Priolo e Belvedere, che verrà considerata nello Stato Discusso (bilancio comunale) di questo capoluogo, per formare parte passiva dell'esito comunale per il prossimo venturo anno "e intanto La prego di sentirsi coi rispettivi parroci per sentire se vogliono assumere la carica, per provocarne la dovuta elezione." E in data 1 febbraio 1820 torna a sollecitare il Sindaco, "perchè Lui è sollecitato dalla Commissione della Pubblica Istruzione ed Educazione".

Allora l'istruzione era in mano ai parroci, mancando una classe di insegnanti. L'analfabetismo viaggiava sulla percentuale del 98%. A Priolo le lettere della maggior parte degli Eletti li scriveva il parroco, o il cancelliere, oppure qualche notaio.

Nel 1815 in tutta la Sicilia c'erano appena 35 scuole pubbliche normali, di cui solo 25 regolarmente funzionanti e solo nelle grandi città. In una statistica del 1836 (G. Bonetta) si legge "... i comuni rurali ne mancano pressocchè tutti. Per rispetto all'istruzione popolare delle femmine vi è dessa ignota, e forse credersi superflua".

L'insegnamento che raramente facevano gli ecclesiastici si riduceva al solo leggere, scrivere e alle semplici operazioni aritmetiche. L'assiduità di tale insegnamento era carente per gli scarsi stipendi e i ritardi nei pagamenti. Nella deliberazione del Decurionato di Siracusa del 15 dicembre 1830 si fa la proposta di una terna di soggetti per eleggersi il Precettore di Scuola Primaria nel comunello di Priolo. Il Decurionato propose all'unanimità i seguenti individui:

-Sac. Don Ferdinando Neglia (che era a Priolo);

-Sac. Don Sebastiano Schermi;

-Sac. Don Vincenzo Matera;

Furono chiesti i pareri al vescovo il 23-12-1830, che rispose il 26-12- dicendo che tutti e tre erano di buona condotta, e al Commissariato di Polizia, il quale con nota del 24 dicembre 1830 n° 2233 scrive all'Intendente "che il primo segnato nella delibera del Decurionato merita la preferenza, benchè tutti e tre siano meritevoli (Ispettore Commissario Giovanni Vico).

Si riunisce la Commissione Pubblica istruzione - 2° Ripartimento - e il 27 marzo 1831 elige (elege) il Precettore del comunello di Priolo. Il Presidente della Commissione, Principe di Malvagna, così scrive all'Intendente: "Quì avvolta le rimetto affinchè si compiaccia disporre lo adempimento, una delibera di questa commissione (la n° 12148) per la scelta del Precettore della Scuola primaria del comunello di Priolo in persona del sacerdote Don Ferdinando Neglia".

Ci piace riportare il verbale di detta Commissione:

"In seguito della proposta decurionale di Siracusa, alla quale va riunito il comunello di Priolo, fatta per la elezione del Precettore della Scuola Primaria di esso comunello, rimessa dall'Intendente di questa Valle con foglio del 3 dello stesso gennaio, questa Commissione è passata ad eligere per tale precettore, col metodo normale, il sacerdote Don Ferdinando Neglia, a condizione però che pria di mettergli in esercizio di tal carica dovrà presentare un certificato legale che constati di essere istruito in esso metodo e munirsi della corrispondente patente.

I componenti della Commissione:

Principe di Malvagna

Raimondo Palermo

Principe Valguarnera

Giuseppe Frangipane

Giuseppe Bertini

Domenico....."

Ma questo servizio pubblico non aveva molta continuità e, diciamo, era molto sporadico. Ad es. Il Neglia morì il 30 maggio del 1835 all'età di 73 anni. Era melilliese, monaco carmelitano, figlio legittimo del fu nobile notaio don Eugenio. Infatti, morto il Neglia, il 30 aprile 1836 il sac. Emanuele Giovannelli di anni 60, anch'esso monaco carmelitano, da Augusta, scrive all'Intendente della Valle: "Mosso da pastorale zelo, in veduta d'una popolazione che va di giorno in giorno aumentandosi, sprovvista di scuola pubblica, nonchè di privata, mi vedo obbligato, per Sua conoscenza, che questo Comune ha preciso bisogno d'un Precettore, onde istruire alcuno nei primissimi tempi sulla calligrafia ed abaco, questi ragazzi e quindi allontanare in parte le occasioni di marcire nell'oziosità e nei vizi.

Se l'Ecc.za Vostra lo stima necessario, si compiacerà darne il provvedimento che stimerà più opportuno."

Il 4 ottobre 1819 nasce a Ribera (AG) Francesco Crispi, uno dei realizzatori dell'Unità Italiana e mente politica dell'impresa dei Mille. Morirà a Napoli l'11 agosto 1901.

ANNO 1820 - Compare, al posto del sac. Savia, un padre Cristofalo da Melilli, cappuccino, in aiuto del parroco. Gli abitanti salgono a 178. **Eletto di Polizia viene nominato don Placido Maria Ierna, nonchè Ufficiale dello Stato Civile**, essendo stata introdotta in quest'anno la obbligatorietà dei registri.

Era figlio di Gaspare e Rosaria Lorefice, nato a Buscemi.

Nel mese di luglio vengono indette le elezioni per scegliere i rappresentanti del primo Parlamento napoletano. Francesco di Borbone, Duca di Calabria, principe ereditario e vicario generale del Re Ferdinando I, invita, con manifesto del 22 luglio, "di eleggersi per elettori persone probe, oneste e savie" perchè queste potessero eleggere ottimi Deputati del Parlamento, cui era devoluto il compito di preparare modificazioni alle leggi e ai regolamenti. A Siracusa l'elezione si svolse l'11 settembre e risultarono eletti Deputati al Parlamento napoletano il Marchese Giuseppe Maria Grimaldi Arezzo, il Marchese Giuseppe Salvatore Trigona ed il dottor Liberante Mazzone. Il Parlamento si riunì nel marzo 1821.

Il 14 luglio scoppia a Palermo la rivoluzione separatista e antinapoletana, stroncata dal generale Florestano Pepe.

Il Regno delle Due Sicilie si dota dei registri dello Stato Civile.

Nei registri di Stato Civile del comune di Priolo ecco il primo nato registrato: Valle di Siracusa – Distretto di Siracusa – Circondario di Sortino – Comune di Priolo - “28 giugno 1820 – Alle ore 4 avanti a me don Placido Ierna Eletto di Polizia ed ufficiale dello Stato Civile del comune di Priolo Gargallo, è comparso Giuseppe Gallo padre, di anni 46 di professione colono, domiciliato in via Madrice n° 4 il quale ha presentato un figlio maschio, secondochè abbiamo ocularmente riconosciuto, ed ha dichiarato che lo stesso è nato da Vincenza Tarascio moglie di anni 33, domiciliata ivi... Lo stesso ha dichiarato di dare al maschio il nome di Antonio.” Detta registrazione veniva fatta dietro presentazione del notamento del parroco. Com’è notorio le parrocchie, dopo il Concilio di Trento, tenevano già i registri di Stato Civile parrocchiali.

ANNO 1821 - Il Parroco Don Giuseppe Manfredi in data 25 maggio 1821 ricevette l’apostolica onorificenza di portare le insegne dei “**protonotari apostolici extraurbem**”, concessa da Sua Santità Papa Pio VII, dietro “umile petizione” del Marchese Tommaso. Gli abitanti sono 180.

A Messina termina la resistenza antiborbonica, guidata da Giuseppe Rosarol. A Siracusa è sindaco il Cav. Barone del Bosco.

Il 14 agosto il Sindaco scrive all’Intendente che l’Eletto di Polizia del Priolo, don Placido Ierna, il 13 agosto gli ha scritto la seguente lettera:

“Pervenutomi il di Lei Ufficio del 19 maggio del corrente anno, con cui si degnò comunicarmi la risoluzione del signor Intendente di proporre i mezzi onde assegnarsi un soldo (leggi stipendio) al Commesso per assistere alle mie funzioni.

Io avendo fatto delle più maggiori osservazioni sulla popolazione per trovare un mezzo, onde potere ritrarre qualche arredamento da servire pel mantenimento del Commesso... non è stato possibile riuscirmi l’intento, essendo questo comune composto da n° 178 individui, perchè da recente eretto, onde lo rapporto a Lei, affinchè si compiaccia da codesto Comune provvedermi d’una assegnazione per il Commesso anzidetto.

Devo inoltre rapportarle che dovendo continuare ad esercitare la carica di Eletto, mi sono necessari carta, penne, inchiostro, temperino, rigolette, lapis ed altro per li continui uffici settimanali ed altro che si ricercano da codesto luogo, e Circondario di Sortino per affari di Amministrazione civile e giudiziari, perciò La prego di dare gli ordini..., onde da codesta Cassa comunale si liberasse qualche somma per soccorrere alle necessarie suddette spese.”

A Messina termina la resistenza antiborbonica guidata da Giuseppe Rosarol.

ANNO 1822 – La statistica di quest’anno denuncia gli abitanti in 187. La calligrafia del parroco Manfredi è pessima, mentre Padre Cristofalo è qualificato “operante”.

Macino Regio :

Prima del 1820 era stata introdotta la famigerata tassa sul macinato, detta Macino Regio, che colpiva la povera gente nel suo sostentamento, ma anche perchè venivano perpetrati degli abusi. Esso veniva dato in appalto a privati “arrendatari” (affittuari), i quali, per ricavare il maggior utile possibile, praticavano metodi di riscossione odiosi, attraverso gli agenti daziari.

Nel 1822 il massaro Urbano Cavaliere di Priolo scrive all’Intendente: “Urbano Cavaliere abitante in Priolo con il più umile ossequio espone alla S.V. che non trovandosi nell’indetto paese come nel suo territorio, o nei luoghi circconvicini dei molini ad acqua, tutta la popolazione è costretta ad andare giornalmente a molire i frumenti del giornaliero consumo alla distanza di più miglia nei molini del territorio di Agosta (Augusta) dove non meno la distanza che la preferenza la quale si dà agli agostani e ai melillesi prolunga il tempo e l’incomodo con gravissimo danno dei poveri giornalieri.

Questo danno riesce anche più sensibile ad una popolazione tutta agricola qual’è quella di Priolo nei tempi di messe e di vendemmia che nell’inverno per le strade cattive e disastrose.

Pertanto l’esponente dal proprio interesse e da quello degli altri suoi concittadini vuole fabbricare un locale separato con tutte le condizioni necessarie per collocarvi un molino a vettura, ossia centimolo, onde emancipare la popolazione suddetta dall’incomodo e disagio della lontananza dei molini ad acqua.

Prima di dar mano alla costruzione del mentovato centimolo, consapevole degli ordini proibitivi di tali macchine talora non si ottiene il superiore permesso, viene umilmente ad implorarlo...”

Con lettera del 25 marzo 1823 l’Eletto di Polizia, don Placido Ierna, appoggia la richiesta del massaro Urbano Cavaliere a costruire un centimolo ad acqua nel comune di Priolo in un unico locale a porte aperte con tutte le condizioni prescritte nella risoluzione del Luogotenente Generale del 30-08-1822 uniformata ad un Sovrano Rescritto del 17-09-1817, con il quale si proibiscono la costruzione dei molini a braccio e con vettura, come dannevoli al dazio sul macino, eccetto i Comuni i quali sono privi di molini ad acqua.

Avuto il permesso di costruire il molino, fu dato l'affitto del dazio sul Macino allo stesso Urbano Cavaliere. Alla fine del mese di aprile 1826, scadendo tale affitto, "si fecero gli avvisi nel comunello di Priolo con due uffici del 14 febbraio e 19 aprile 1826" e si fece l'apertura degli incanti per esaminare le offerte in conformità delle disposizioni generali". L'aggiudicazione fu fatta a don Gaspare Ierna.

Nel macino c'erano i registri d'introito e bisognava redigere gli statini mensili. Poichè i massari non erano tanto istruiti, a Priolo, nel macino, non si tenevano i registri d'introito, nè libri nè notamenti, "per cui non si possono redigere gli statini mensili rimarcanti lo stato in cui detto macino si trova". Allora si cercò di coinvolgere l'Eletto di Polizia, che era don Francesco Silluzio, il quale il 17 giugno 1828 così scrive al sig. Intendente: "Siccome con mio rapporto del 9 corrente feci presente al sig. Sindaco (di Siracusa) la impossibilità a potere io redigere statini mensili, riguardanti il dazio del macino per la ragione, che a parte, che si trova annotato questo dazio a don Gaspare Ierna, non essendosi da questi registri o altro da cui io potessi rilevare le partite per poterne dar conto, pagando egli strasattamente la somma mensile di onze 4 e rotti a codesto Precettore (delle tasse), da cui ne riporta cautela. Così a scansare ogni mia responsabilità, che a cagione della impossibilità della redazione di siffatti statini, per l'espressa ragione mi potrebbe avvenire, oltrecchè in pari data ne ho replicato al sindaco le mie proteste, presento a Lei i miei scarichi per servire d'intelligenza."

In data 3 marzo 1830 l'Eletto di Polizia Silluzio Francesco di Priolo scrive al sig. Intendente: "Gaspare Ierna, garantito dal massaro Santo Lombardo, colla di lui solida obbligazione, trovasi arrendatario del dazio regio sul macino di questo comunello. La somma del convenutasi estaglio ascende ad onze 54 annue di netto pagabili in tante rate uguali mensilmente e postpostamente. Siffatto arrendamento ebbe corso dal 27 aprile 1827 e dovrà finire il 26 aprile 1832, tanto a dire anni 6 di fermo..."

Nel 1832 l'Eletto Gaspare Ierna comunica all'Intendente che il Regio Dazio del macino è stato liberato a Giuseppe Marotta con la collaborazione di don Michele Sgarlata per l'estaglio di onze 54 e per anni 4, due di fermo e due di rispetto. Il Marotta, però, compilava gli statini.

Statino:

Cognome del gabelloto	pensione conv.	Pensione di netto	Modo di pag.
Scalora Giuseppe	54 onze	54 onze	rate di mese in mese

principio del fitto

fine del fitto

gennaio 1832 di fermo

31 dic. 1833 di fermo

gennaio 1834 di rispetto

31 dic. 1835 di rispetto

La corruzione, in generale, era largamente diffusa a qualsiasi livello, la venalità di giudici e magistrati, le prepotenze di polizia, elevata la criminalità e diffusissima l'omertà. Si andava dal ministro più importante al più umile usciere.

ANNO 1823 - Gli abitanti sono 200. Muore il parroco Manfredi il 4 agosto 1823. Il Padre Cristofalo rimane come cappellano.

ANNO 1824 - La vita media negli anni 1814–1824 è di 18 anni.

Viene fatta la “numerazione d’anime dell’anno 1824, essendo cappellano sacramentale curato il padre Cristofalo da Melilli di anni 55“. La popolazione è di 185 abitanti.

Il Padre Cristofalo da Melilli si firma nella numerazione delle anime “cappellano sacramentale curato”.

Ancora Eletto di Polizia è Placido Maria Ierna. Gli atti vengono registrati: Comune di Priolo, Distretto di Melilli, Valle di Siracusa. Il murammiere (cioè costruttore di mura a secco) veniva allora chiamato muramma e risulta quell’anno Gaetano Carrubba. I nati sono 13.

ANNO 1825 – Gli abitanti sono 212. In questo anno il padre Cristofalo passa da cappellano sacramentale a vicerettore.

Il 14 giugno ci fu la visita pastorale del Vicario Generale di Siracusa, il canonico Don Salvatore Amorelli (che poi diventerà arcivescovo), il quale controlla i registri e vi appone: *Recognovimus* (abbiamo controllato).

L’Eletto di Polizia di Priolo, Ierna Maria Placido, dopo che Priolo fu aggregato, così scriveva al sindaco di Siracusa in data 19 aprile 1825: “Le funzioni di Prosecreto nel passato e quelle di Percettore sono state da me disimpegnate, avendo io per Real Dispaccio dell’anno 1814 insignito di questa carica. Non incontro alcuna difficoltà dichiarare di volere continuare nell’esercizio della carica e di adempiere le formalità prescritte dal Real Decreto del 30 ottobre 1824, conviene, però, che siano aggregati a questa percettoria quei cespiti che dovrebbero farne parte, ma che, per effetto dei passati sistemi, erano e sono tuttavia aggregati a quello di Siracusa, giacchè la contribuzione fondiaria viene passata in codesta Percettoria, come nella stessa dall’Affittatore del Regio Macino sul molino viene vergata in ogni quadrimestre la rata.

Ciò posto la prego far presente queste ragioni all’Autorità superiori, onde ottenerne le corrispondenti risoluzioni, assicurando contemporaneamente che da parte mia non intendo di depistare dal servizio di Sua Reale Maestà/Dio guardi...”

Lista degli Eleggibili.

Le procedure per la lista degli Eleggibili, compresa la pubblicazione, erano regolati ai termini delle Istruzioni sanzionate da Sua Maestà il 24 marzo 1818 in adempimento dell’art. 62 del Real Decreto 11 ottobre 1817.

La prima lista del Comunello di Priolo fu approntata e sollecitata nel 1825, malgrado le resistenze dell’allora Eletto di Polizia don Placido Ierna che al Sindaco di Siracusa il 29 luglio 1825 scriveva: “Mi è pervenuto il di lei ufficio in data 27 dello spirante mese per il quale mi intima al termine di giorni otto stabilire la Lista degli Eleggibili... quì non esistono decurionati... perchè non è stata ancora formata perchè sono pochi gli abitanti...” e con lettera del 6 agosto prospetta altre difficoltà: “...è di impedimento alla redazione della lista degli Eleggibili di codesto Comunello la catena di parentele degli abitanti...” e ancora il 16 agosto: “... inesequibile si rendeva la formazione della lista... se Ella non si degnasse assegnarmi codesto commesso don Vincenzo Rametta per dirigermi alla redazione della stessa...”

Per formare tale lista fu mandato in aiuto il cancelliere di Belvedere e restituita e approvata dall’Intendente al sindaco di Siracusa per la pubblicazione il 2 novembre 1825.

Scrive lo Ierna al Sindaco: “Coll’espresso da lei inviato Le rimetto la lista degli Eleggibili, per farne l’uso che conviene, la quale è stata affissa il 26 ottobre 1825 per la durata di un mese... come risulta dal mio certificato, che anco le accludo; non vi sono stati da questi comunali reclami...”

ANNO 1826 – Abitanti 219. Questa piccola comunità non si accorse nemmeno dello sguardo freddo del viaggiatore francese Alexis Charles de Tocqueville (figlio di Louise Rosambo, nipote di Malesherbes difensore di Luigi XVI, e di Hervè de Tocqueville) e della sua critica all’immobilismo del latifondo siciliano e dei suoi riflessi.

ANNO 1827 – Abitanti 228. Il libro del censimento registra “due figli della sorte“ (cioè di padre ignoto), e altra figlioletta di 10 anni in casa di un vedovo di nome Salvatore Raimondo.

Le pretese, o le ragioni, dell'ex Prosecreto don Placido Maria Ierna non furono accolte, per cui e nella classe dirigente dell'allora comunello e soprattutto nei coloni si incominciò a instillare il convincimento che era meglio non pagare visto che i soldi andavano al comune di Siracusa e all'Intendenza, cioè a Enti che venivano considerati estranei alla vita e all'interesse del nuovo comunello che non aveva più la gestione diretta del suo bilancio e quindi del suo futuro. E sarà questa dell'evasione fiscale una lotta dura che il comunello in certi casi riuscì anche a vincere.

Infatti il 25 gennaio 1827 il sindaco Patrizio Diego Mazzara scriveva all'Intendente:

“Con mia pena devo restituire i fogli di obbliganza da me con espresso inviati all'Eletto di Priolo, respinti non sottoscritti con officio il di cui tenore è come appresso: “Priolo - 21 gennaio 1827 - Signor Sindaco accuso il recapito dei nuovi fogli di obbliganza, unitamente al di Lei officio del 21 corrente per farli sottoscrivere da questo Esattore comunale, di risposta le dico che ritornano dette obbliganze senza sottoscrizione, non essendovi qui Esattore; non ho pagato al corriere li tarì tre, perchè qui non vi è Stato Discusso (cioè bilancio comunale), e per altro l'elezione dell'**Eletto è cascata in persona don Francesco Silluzio**, che io so quanto l'ò eseguito in corso d'anni sette di mia carica, e di mia borsa, e non posso tollerare che ancor il nuovo Eletto non si ha posto in esercizio. Ne dò a Lei intelligenza per gli ordini convenienti. Firmato l'Eletto Placido Ierna.”

Il 4 febbraio 1827 si riunisce il Decurionato di Siracusa per decidere la terna per la nomina dell'Esattore comunale di Priolo. La proposta cade sugli individui naturali di Melilli comune più vicino a quel comunello e cioè : Don Antonio Vinci, don Giuseppe Mannisi e don Giovanni Battista Matera. Di questi l'Intendente in data 15 marzo designa **l'Esattore in don Antonino Vinci di Melilli**.

Ma il Vinci rinunzia adducendo scuse, fra cui la incompatibilità con altre cariche e lo stato di salute. Così fu rifatta la terna: don Francesco Silluzio, Santo Lombardo e Giuseppe Scalora. Fu scelto **don Francesco Silluzio**.

ANNO 1828 - “I.M.I (Jesus, Maria, Joseph) - Census animarum anni millesimi octagesimi vigesimi octavi 1828“ (Censimento delle anime nell'anno 1828) firmato dal sac. Arezzo che figura in soli 5 atti di battesimo dal 6 febbraio al 19 aprile. La popolazione ascendeva a 240 abitanti con 55 famiglie.

Il 30 maggio fu sostituito dal padre Ferdinando Neglia, carmelitano, da Melilli di anni 65. Con lui conviveva una sorella di nome Angela di anni 57.

Era in questo periodo Sindaco di Siracusa il Patrizio barone di San Marco G.B. Platamone e a Priolo era **cancelliere don Felice Malfa**, il quale aveva per emolumento 6 onze annue. Il Malfa per avere il suo stipendio scriveva in continuazione e al Sindaco e all'Intendente, mentre il Sindaco scriveva all'Intendente in una girandola di lettere senza che alcuno si decidesse a pagare il cancelliere e con quali soldi. Ecco degli scampoli:

“30 luglio 1828 – Al sig. Intendente di questa Capovalle di Siracusa - ...Felice Malfa, qual cancelliere del Priolo scrive che il Sindaco vuole pagarlo con gli introiti del Comunello. Ma ribatte che così non può mai essere pagato per la ragione che finora ivi non si fa esazione dei dazi, perchè mancante ciascun genere...”

Elenca, poi, tutte le fatiche sue con lettera del 12 agosto: “...Stato Civile, la corrispondenza, la commissione vaccinica, le transazioni e le fatiche straordinarie come quelle relative ai processi, la recezione dei testimoni, la redazione dei verbali sono non indifferenti fatiche per cui debole e mal compensata diventa la somma di 6 onze annuali.”

Il 18 ottobre scrive l'ennesima lettera all'Intendente: “... non sono ancora liberate le onze 4 e tarì 15 di mio soldo”, oltre le spese di scrittoio.

Il sindaco risponde “che a Priolo si devono esigere colà i dazi sui cereali, sul vino, sulla carne, sul pesce come in Siracusa” (lettera del 13 nov. 1928). Ma il cancelliere ribatte “che il Comunello di Priolo non ha dazi e per conseguenza non possono esserci introiti” e minaccia di farle arrivare la sua formale rinuncia (lettera del 9 dicembre 1828).

Dopo una lunga sequela di lettere, finalmente l'Intendente incarica il Sindaco di pagarlo con la somma prevista dall'articolo delle “Imprevvedute” (Imprevisti).

Il Malfa aveva un fratello, don Rosario, anch'egli cancelliere in Belvedere. Alla loro morte, nel 1841, toccò agli eredi scrivere in continuazione per avere liquidati tutti gli emolumenti dovuti di arretrato ai due cancellieri!

Per la mobilia necessaria nel Comunello di Priolo.

Il 4 ottobre 1828 l'**Eletto di Polizia don Francesco Silluzio** scrive al Sindaco di Siracusa: “A riparare i danni, e guasti, che i registri dello Stato Civile, nonchè i disordinati uffici, con le carte tutte e scritture, a cagione della cattiva situazione, vanno a soffrire. Ho l'onore sommetterle, che sia Ella compia-

cente, provocare dal Sig. Intendente l'autorizzazione della somma di onze 4 e tarì 3 per impiegarsi sopra taluni necessari utensili e suppelletili descritti nella nota, che in doppia copia, all'uopo trovasi acclusa, onde così togliere siffatto inconveniente.”

Il Comunello, a quindici anni dalla fondazione, non possedeva ancora neanche un tavolo e uno stipo (armadio)!

La nota di spesa di cui parla l'Eletto era la seguente:

“Nota di spesa e manifattura per una fatica da farsi da me Giuseppe Gaetano Bellia del 4 ottobre 1828:

-primieramente per fare un armadio di lunghezza palmi otto e larghezza palmi sei con sua mascatura e sue divisioni nella parte interiore e per pittarlo (pitturarlo) a color marrone

onze 2.15

-un tavolino con suo cassuolo (cassetto), mascatura e chiave, di lunghezza palmi tre e larghezza palmi 2 e mezzo per farlo e pittarlo a color marrone

onze 0.16

-per fare n° 6 sedie di legname e pittarli color marrone

onze 0.24

-per fare un calamaio, un arenaiolo ed un ostiario tutti di stagno

onze 0.08

Sommano

onze 4.3

Ma l'Intendente barone di Montenero cerca di risparmiare e con nota 24 novembre 1828 riduce il prezzo dell'armadio a onze 2, il tavolo a tarì 12, le sedie a tarì 21 e le altre spese a tarì 7 per un totale di onze 3 e tarì 10. E con questa somma, anzicchè dare l'appalto al falegname Bellia, sempre per risparmiare, promuove un'asta verbale abbreviativa.

Il sindaco Giambattista Platamone barone di san Marco fa affiggere un avviso pubblico il 26 novembre 1828 che sabato 29 corrente alle 17 tutti coloro che vogliono attendere a questo piccolo appalto debbono presentare “qualche ribasso ed in persona dell'ultimo oblatore stilarsi il verbale, onde essere approvato dal sig. Intendente con le seguenti condizioni:

-il lavoro dovrà terminarsi nel corso di otto giorni;

-il pagamento sarà fatto in metà prima di dar mano alla fatica e l'ultimo dopo fatta la consegna dal perito da noi designato...”

L'asta si tiene nella casa senatoria del comune di Siracusa il 29 novembre 1828 e, non essendosi presentato nessuno, viene assegnata, senza ribasso, a Emanuele Salemi falegname di Siracusa per la somma di onze 3.10.

Il quale Salemi accetta di fare il lavoro solo per la somma del seguente preventivo:
 “-6 sedie colorate verdi tarì 18;
 -una boffetta (tavolo) di palmi 6 di lunghezza e palmi 3 e 18 di larghezza
 con due cassette (cassette), mascatura e chiave verniciata a color mogano
 onze 1 tarì 6;
 -uno stipo (credenza, nel caso armadio) pittato color marrone di palmi 9 per
 palmi 9 compresi divisori, mascatura e chiave onze 3;
 -per un calamaio, arenaiuolo e ostiario tarì 10.10
 Totale onze 5 tarì 4 e grana 10.”

La somma fu prelevata al capitolo “Impreviste” e l’opera eseguita dal maestro Emanuele Salemi.

Il 9 novembre 1829 il mobilio fu consegnato al Comunello da Giuseppe Minicardi 2° Eletto funzionante da Sindaco del comune di Siracusa, assistito dal cancelliere comunale don Sebastiano Mangiameli “...ci siamo conferiti nella suddetta casa comunale ed abbiamo chiamato innanzi a noi il cancelliere di Priolo sig. don Felice Malfa onde consegnarsi il mobilio della di lui cancelleria consistente in uno stipo, un tavolino, 6 sedie, un calamaio, un arenaiuolo ed un ostiario...”

Gli atti del Decurionato (pacco 2411) non dicono se vi fu festa a Priolo.

Lista degli Eleggibili.

La lista degli Eleggibili fu pronta e data all’Intendente con nota 28 ottobre 1828: Anime di Priolo 232. Lista degli Eleggibili:

1-Ierna don Gaspare	di Placido	anni 33	nato il 20 agosto 1795	calzolaio	sa leggere;
2-Ierna don Placido	di Gaspare	anni 63	nato il 20 aprile 1765	aromatario-	padre sì;
3-Lombardo Giuseppe	di Carmelo	anni 34	nato il 5 settembre 1794	villico	sì;
4-Marotta Francesco	di Salvatore	anni 38	-	villico	no;
5-Di Mauro Mario	di Francesco	anni 32	-	id.	no;
6-Pistritto Giuseppe	di Giuseppe	anni 33	-	id.	
7-Passanisi Giuseppe	di Giuseppe	anni 53	-	id.	
8-Porro Orazio	di Tomaso	anni 39	-	id.	
9-Scalora Giuseppe	di Giovanni	anni 38	-	id.	

Inoltre:

Ierna Gaspare era liberatario del macino; Placido Ierna era Percettore; Lombardo Santo era fidejussore al liberatario. La fondiaria è pagata dal marchese di Castellentini, giacchè nel 1811 epoca del rivelo, non esisteva questo comunello.

Priolo 8 agosto 1828.

Firmato: L'Eletto di Polizia
Francesco Silluzio

Il Cancelliere Felice Malfa

ANNO 1829 – Gli abitanti sono 296.

Vaccinazione contro il vaiolo.

Il 30 marzo 1829 il sindaco patrizio barone san Marco scrive all'Eletto di Polizia di Priolo, Francesco Silluzio: “ Da questo Signor Intendente con ufficio del 5 febbraio 1829 n° 2203 in assunto alle note mensili dei vaccinati inseriti nel fascicolo 3° del giornale d'Intendenza del caminante anno, mi è stato scritto: *S'inserisca*. Ed io nel parteciparlo a Lei gliene inculco la più esatta, e pronta esecuzione, prevenendola di assicurarmene la recezione al più presto possibile, nell'intelligenza che scorso il 4° giorno vado a spedire un Espresso a di Lei spese e provocherà misure di rigore a carico di codesto cancelliere, da poichè tutto si prende con indifferenza e si attrassa l'amministrativo servizio, e specialmente quello di salutare istituto, infatti tuttora non ha riscontrato il mio foglio del giorno 12 del passato novembre n° 3467 e non ha curato la rimessa dei statini. (la stessa lavata di capo il sindaco la fece all'Eletto di Belvedere).

Dopo questa lettera il comunello si diede da fare e incominciarono ad arrivare gli statini e i pareri della Giunta comunale vaccinica di Priolo.

Ecco una riunione della Giunta:

“L'anno 1829 il giorno venti luglio nel comunello di Priolo Gargallo.

Riunitasi la Giunta Comunale di vaccinazione di questo comunello composta dai sigg.ri don Francesco Silluzio Eletto di Polizia funzionante da Presidente; reverendo sac. don Ferdinando Neglia, parroco; dr. Francesco Mascari vaccinatore comunale e don Felice Malfa cancelliere funzionante da segretario, a termine della circolare del 10 novembre... n° 15906, osservate le note dei vaccinati dal 1° semestre già scorso, presentate dal vaccinatore nel corrente luglio ed avendole trovate vere ed esatte e regolari, ha passato a vidimarle.

Ha avuto luogo la Giunta a conoscere che i regolamenti vaccinici si sono osservati e che la vaccinazione procede in regola.

Fatto e conchiuso il giorno, mese ed anno come sopra.” Seguono le firme.

Lo statino semestrale allegato era il seguente:

“-Popolazione dell'anno precedente n° 232;

- Nati nel corso di quest'anno 20;
- Epoca di vaccinazione 20 luglio 1829;
- Distretto di Parrocchia: Cattedrale o Madrice;
- Nome del vaccinatore dr. Francesco Mascari.

Vaccinati:

-Giuseppe Lombardo	anno	mese	6	giorni	12		via Corso
-Maria Guzzardi		“	4	“	12	di Pietro	via Corso
-Giuseppe di Mauro		“	4	“	11	di Mario	via Corso
-Santa Di Mauro		“	1	“	12	di Salvatore	via Chiesa
-Lucia Lombardo		“	6	“	7	di Paolo	via Corso
-Pasquala Scalora		“	6	“	10	di Giuseppe	via Corso
-Santa Amenta		“	7	“	-	di Carmelo	via Corso
-Angela Di Mauro	anni 1	“	7		-	—	via Corso
-Santa Bordonale		“	7			di Paolo	via Corso
-Concetta Bordonale	anni 4					di Paolo	via Corso

Visto: L'Eletto di Polizia Francesco Silluzio

Firmato: Francesco Silluzio, presidente; sac. Ferdinando Neglia vice rettore; dr. Francesco Mascari vaccinatore; don Felice Malfa segretario.

Per copia conforme il Cancelliere f.f. da segretario don Felice Malfa.”

Il 24 luglio 1829 il dr. Mascari scrive all'Intendente: “Il vaccinatore dei comunelli di Priolo e Belvedere dr. Francesco Mascari espone a Lei di avere già compiuto il lavoro vaccinico in ambi detti comunelli per il primo semestre ora... implora da Lei la liberanza d'onze 6, cioè: onze 3 come metà dell'onze 6 annue assegnategli per Belvedere e onze 3 come metà per Priolo, e ciò a seconda di quanto ha Ella disposto per lo passato ed a tenore di quanto gli si corrispose nell'anno scorso. Tanto spera.”

Ma poichè la posta a quei tempi era lenta come quella del 2004, il Sindaco, non avendo ricevuto nulla, risponde all'Intendente il 1° agosto 1929 che “... tuttora ignoro se lo stesso (il medico Mascari) siasi conferito nelli Comuni a vaccinare, da poichè da quegli Eletti non ho ricevuto i corrispondenti statini accompagnati dai verbali redatti dalle Giunte vacciniche...”

Le vaccinazioni proseguirono ancora per qualche anno.

Si registra una lettera del 20 gennaio 1830 dell'Intendente al Sindaco di Siracusa: “... Le rimetto due registri per annotarvi i vaccinati di fogli 150 per Belvedere e l'altro di fogli 50 per Priolo da consegnarsi subito al vaccinatore...”

Lo statino del 19 dicembre 1829 registra 7 vaccinati residenti in via Corso, in via Chiesa e in via San Focà (trazzera San Focà): Paolo Giovì, Emanuele

Cutrali, Salvatore Silluzio di 4 anni, Sebastiano Bosco di 4 anni, Carmela Bordonaro, Salvatore Bosco e Custodia Liistro, tutti inferiori all'anno.

Lo statino del 12 giugno 1830 registra 7 vaccinati residenti in via Corso e via Fondaco: Angelo di Mauro, Sebastiano Giliberto, Antonio Lombardo, Giuseppa Nigro, Sebastiano Cavalieri, Sebastiano Di Mauro, Santa Michela Marotta, tutti inferiori all'anno.

Lo statino del 7 novembre 1830 registra 4 vaccinati: Maria Mangiafico in via Chiesa, Giuseppe Panciardi in via Fondaco, Antonia Di Orio in via Fondaco, Salvatore Carpinteri in via San Focà.

Il 10 maggio 1831 lo statino viene firmato dal nuovo Eletto di Polizia Gaspare Ierna. Esso registra 10 vaccinati: Salvatore Bosco, Vincenza Aparo, Rosa Bosco, Angelo Beninati, Giuseppa Amenta, Maria Nunzia Lombardo, Pasqua Gozzo, Maria Ierna, Gaetano Silluzio, Santa Scalora.

Lo statino del 7 novembre 1831 registra 10 vaccinati: Maria Ierna, Salvatore Lombardo, Santo Silluzio, Francesco Di Mauro, Pasquale Liistro, Giuseppa Marotta, Salvatore Lombardo, Giuseppa Di Mauro, Maria Matarazzo, Santa Bordonaro.

ANNO 1830 – Gli abitanti sono 342.

ANNO 1831 – Gli abitanti sono 349 di cui 173 maschi e 176 femmine.

Il giornale dell' Intendenza della Provincia di Siracusa del marzo 1837 pubblica i risultati per la Valle del censimento del 1831: Siracusa, Belvedere e Priolo danno un totale di 17.804 ab. con un aumento di 7.064 unità rispetto ai dati del 1798.

Nel 1575, da atti antichi, la popolazione di Siracusa era di 19.735 ab.

Cholera morbus

Nell'agosto 1831 il governo borbonico dispone le prime misure di prevenzione, per paura del colera. Oltre alle contumacie e alle quarantene si istituisce il cordone sanitario terrestre con servizio di ronda per la sorveglianza delle guardie vere e proprie. Le ronde sono composte da quattro o più individui e la durata è di 24 ore.

Vengono costruite più di 160 baracche entro e fuori Siracusa, "cioè lungo la cinta marittima della città; e fuori, per la distesa di tramontana fino a Magnisi, l'antica Thapsos; da occidente lungo la curva del porto, e più in dentro: da mezzogiorno sino a Cassibili. Le baracche improvvisamente erette, nonostante

lo sciupio grande del denaro, non contentarono i cittadini: eranvi quotidiani reclami, sì perchè quelle ristrette, malcommesse, con tetti malsicuri alle piogge... gran parte di dette baracche erano in luoghi malsani, umidi, scomodi. Oltrechè tal servizio pesava, e ognuno trovava modo di scansarlo con mandar persona in sua vece..." (E. De Benedictis – Memorie storiche intorno alla città di Siracusa – Vol.III, pag. 280).

Credendo il pericolo cessato, nel gennaio 1833, viene soppresso il cordone sanitario terrestre e marittimo.

Stati Discussi e Stati di Variazioni.

Gli Stati Discussi erano i moderni bilanci dei comuni di allora con aggiunta degli Stati di Variazioni che adattavano il bilancio alle necessità comunali. Ogni comunello aveva il suo Stato Discusso come tutti gli altri comuni e ciò dimostra il rispetto della identità comunale come gestione a sè stante.

Ma, per il comunello di Priolo, poichè le imposte erano di difficile esazione perchè la popolazione era misera, il comune di Siracusa a poco a poco fu costretto a inserire Priolo nel suo Stato Discusso con le relative spese e ciò provocava una indifferenza totale ai problemi del comunello.

Da ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Siracusa, al fondo Intendenza, siamo in grado di dare lo Stato Discusso del 1831 e quello del 1839, dal quale si vede che il comunello non ha nulla di invidiare a quello degli altri comuni, se non quello della aleatorietà della riscossione dei dazi, anche perchè una piccola popolazione di 350 anime era ancora in dipendenza del Marchese Gargallo.

Premetto che detti Stati Discussi di Priolo venivano compilati dal Cassiere comunale di Siracusa per l'Amministrazione di Priolo cui, per tale servizio, si pagavano ducati 5.50 nel 1841. Poi detti Stati venivano firmati e dal Sindaco e dai decurioni di Siracusa.

Vogliamo anche chiarire che con il Decreto 26 marzo 1820 si decise che tutta la contabilità venisse fatta in ducati (ch'era la misura napoletana), ma solo dal 1840 detta norma ebbe pratica attuazione data la gelosia dei siciliani verso tutto ciò che era napoletano e dato l'attaccamento ch'essi avevano alla loro moneta ch'era l'oncia, o l'onza, e i più famosi tarì. Infatti in questi Stati Discussi si usa l'oncia.

“Stato Discusso – Anno 1831 – Comune di Priolo di 3.a classe – Anime 330 – Distretto di Siracusa – Circondario di Sortino.

Collettiva.

Titolo I – Introito – Cap.I – Rendita Ordinaria – Dazi di consumo.

1-Dal dazio di tarì 4 sopra ogni salma legale di frumento, ceci, fagioli e sementi che s'immettono in detto comunello per consumarsi calcolato sul consumo presuntivo di salme 200

onze 26 tarì 10

2-Dal dazio sull'immissione per consumazione di fabbe (fave) ed orzi in detto comune alla ragione di grani 2 a quintale legale, calcolato sul consumo presuntivo di salme 40

onze 2 tarì 20

3-Dal dazio di grana 15 sopra ogni cafisello legale di rotoli 10 olio, che s'immette per consumarsi in detto comune calcolato in cafiselli 160

onze 4

4-Dal dazio di grana 10 sopra ogni salma legale di vini mostati che s'immettono in detto comune calcolato in salme 50

onze 16 tarì 20

5-Dal dazio di grana 15 sopra ogni salma legale di vino e aceto che s'immette in detto comune calcolato in salme 10

onze 5

Totale onze 55

Il Decurionato considerando che la percezione di detti stabiliti dazi nella divisata Comune si renderà sparutissima per la povertà dei rustici abitanti, braccialieri li quali per esimersi dal pagamento... manometteranno certamente le loro derrate in contravvenzione, che per la posizione del paese, aperto da ogni dove non potranno impedirsi.

Considerando che per la economica amministrazione, nel caso di non potere arrendare (affittare) detti dazi sono necessari diversi custodi apposti dal Collettore onde invigilare, in tutti i punti aperti di detta comune e con tutto ciò non potrà sperarsi l'anzidetto risultato.

E' di parere anche assicurare detta stabilita rendita colla quale doveva pagarsi le spese notate... di stabilirvi piuttosto un ruolo di transizione a ragion di consumo su tutti i riferiti dazi colla corrispondente classificazione di consumatori a termine del regolamento in vigore sotto la cura e responsabilità di quell'Eletto locale a cui sono note le famiglie ivi domiciliate.

Capo 2° - Rendita straordinaria – Crediti comunali.

6-Da esigersi sul ruolo di transazione sulla consumazione del vino in detto comunello degli anni 1829-1830

onze 24

Totale generale Introito **onze 79**

Titolo II° - Esito – Capitolo primo – Spese ordinarie

Stipendi

7-Al cancelliere archiviario tarì 8 nette di ritenute

onze 7 tarì 24

8-Al cassiere di detta amministrazione comunale per premio e indennità

onze 2

9-Ad un serviente comunale col carattere di usciere

onze 1 tarì 28 grana 10

10-Ad un medico per curare i poveri ammalati e coll'obbligo di vaccinare da pagarsi previo certificato di quel parroco, vidimato dall'Eletto di Polizia, intestante il prestato servizio giusta i regolamenti in vigore

onze 6 nette onze 5 tarì 25 grana 10

11-Al predicatore quaresimalista onze 2

12-Ad un maestro di scuola primaria da pagarsi dietro la presentazione del certificato di quell'Eletto e Parroco pel prestato servizio

onze 4 nette onze 3 tarì 27

13- Per rata del saldo del Giudice del Circondario di Sortino da pagarsi previo certificato di esistenza al servizio onze 3 tarì 10

14-Alla Ruotaia dei Proietti, compreso l'olio per il lume della notte nel locale della Ruotaia tarì 24 di netto da pagarsi previo certificato di servizio a firma di quelli del parroco e dell'Eletto

tarì 23 grana 8

Totale onze 27 tarì 18 grana 8

Pigioni

15-Pel fitto della casa ad uso della cancelleria comunale

onze 1 tarì 6

16-Pel fitto della casa addetta alla Ruota dei Proietti

tarì 24

17-Pel fitto della casa ad uso del maestro di scuola

tarì 24

18-Pel fitto della casa del giudice del Circondario di Melilli onze 1

Totale onze 3 tarì 24

Spese di amministrazione

19-Per la stampa e registri della contabilità comunale, registri e fogli dello Stato Civile, registri diversi della cancelleria e per i gastì (piccole spese) di scrittoio, con tutt'altro relativo a detto fondo da pagarsi con autorizzazione del sig. Intendente onze 4

Siracusa 5-12-1830. Fatto e conchiuso nella seduta di oggi stesso. Il decurionato: Giuseppe Minicardi 2° Eletto, F.F da Sindaco Gaetano Mastro Notar Partexano. Decurioni: Vincenzo notar Zanghì, Michele Ardizzone, Domenico Carciolo, Luigi Roggio, Rosario Barbiera, Salvatore Danieli, Vincenzo Raffaele Intorto, Sebastiano Orlando, Giovanni Mazzara, Salvatore Barreca, Sebastiano Santoro, Pasquale Ferrauto, Corrado Mallia, Vincenzo Cardona, Concetto Spada, Eustachio Corpaci, Vincenzo Oddo, Carmelo Alagona, Francesco Nonania.

Firmato il sindaco Vincenzo Zanghì – Il Cancelliere comunale G. Danieli.”

Lista degli Eleggibili.

Dell'11 ottobre 1831. Anime 333 (censimento del 1830).

1-Malfa don Felice di don Andrea anni 25 nato il 17 febbraio 1806, cancelliere;

2-Neglia sac. Ferdinando di Giuseppe anni 32 vice rettore;

3-Lombardo Santo di Giuseppe anni 60 villico;

4-Pistritto Giuseppe di Salvatore anni 36 villico;

5-Scalora Giuseppe di Mauro anni 52 villico;

6-Ierna don Gaspare di Placido anni 46

Lista pubblicata l'11 ottobre 1831.

Eletto di Polizia dal marzo 1831 don Gaspare Ierna di Placido e Maria Cavarra. Sposato con Concetta Rizza.

ANNO 1832 – Gli abitanti sono 364. Vicerettore presso il parroco era sempre Don Ferdinando Neglia.

L'Arcivescovo Amorelli torna a Priolo per una visita pastorale. Controlla i registri e vi appone il “Recognovimus“ firmandosi Joseph Maria Archiepiscopus.

Il parroco è don Giovannelli, il cancelliere è Pasquale Bianchi.

Bilanci e tasse

Riportiamo il **Conto materiale Civico di Priolo** che in quell'anno come partite aveva il dazio sui cereali, il dazio sui vini mostati, il dazio sul vino e aceto e gli arretrati sui ruoli nei dazi 1829-1830-1831 per un importo di onze

10.25.15, come partite ammesse. Il discarico era la stessa somma compresa di onze 2.5.15 di esistenza di cassa essendo il dippiù di onze 8,20 in esiti effettivi (Consiglio di Intendenza della Valle – Il Segretario Generale Ventimiglia)

I conti erano presentati dal decurione ff. del sindaco dott. Francesco De Benedictis relativamente all'amministrazione del comunello di Priolo. Il cassiere comunale era il dott. Carmelo Notar Tagliata.

L'Esito del 1832 era :

-7-Stipendi al cancelliere	onze 6	
-8- “ al cassiere (quello di Siracusa)	—	
-10- “ al Medico vaccinatore (che era il dott.Francesco Mascari)	onze 2	
-13-Nota del soldo al Giudice del Circondario	—	
-14 bis-Nota del soldo del custode delle Carceri	—	
-18 bis-Rate per le carceri circondariali	—	
-19-Registri e gastì (piccole spese per oggetti) di scrittoio—(i gastì o guastì in antico erano anche le piccole somme che si davano alle mogli per piccole spese voluttuarie e per capricci-N.d.A).		
-21-Diritto all'1 per cento all'Intendenza	—	
-22-Mantenimento delle Carceri Centrali	—	
-28-Per quanto si deve al comune di Siracusa si terrà ragione nello Stato		
Passivo	—	
-28 bis-Pel mantenimento del Cordone Sanitario	—	
-29-Per suggello ad uso del cancelliere		<u>tari 20</u>
<u>Esito totale</u>	onze 8.20.00	
		=====
Introito	onze 10.25.15	
Esito	onze <u>8.20.00</u>	
Esistenti	onze 2.15.15	
	al 3-12-1832	

Ma l'Intendente contesta quei conti e soprattutto:

-art. 1-Ruolo sul dazio di frumento e cereali	onze 15.14.05
-art .4-Ruolo sul dazio dei vini moscati	onze 16.20.00
-art. 6-Crediti arretrati dipendenti dai ruoli di transazione	
nell'esercizio 1829-1830-1831	onze 36.00.00
-art. 6 ter-dazio sul vino e aceto	onze 3.03.15

Nello **Stato Discusso del 1832** si aggiungono all'art. 5 quello 5bis, 5 ter, 5 quater che recitano:

5bis-dal dazio di tarì 15 al quintale sulla carne degli animali minuti, perchè non si macella bestiame grosso

onze 1 tarì 10

5ter-del dazio dei salumi di ogni sorta colla seguente tariffa, cioè salume asciutto tarì 10 al quintale e salume con salmorio tarì 6 al barile

onze 1

5quater-dal dazio di tarì 10 a quintale sul cacio di ogni sorta

tarì 20

Il totale dei dazi e introito era uguale a onze 58 tarì 27 grana 10, mentre l'esito era di onze 79.

Il medico vaccinatore dott. Mascari fu assegnato in servizio presso i comunelli di Priolo e Belvedere con Risoluzione di Sua Altezza Reale del 30 ottobre 1832, tanto per la vaccinazione quanto per curare i poveri ammalati. Restò in servizio oltre il 1846.

Il 30 maggio 1832 il sindaco scriveva all'Eletto di Priolo per invitarlo "... senza alcun pretesto alla riscossione delle rispettive rate sotto la più stretta sua responsabilità" e minacciava l'invio di un commissario.

L'1 agosto 1832 il sindaco Patrizio scriveva ancora all'Eletto di Priolo: "...spero che la sua efficacia e con la Forza gendarme speditale... abbia riscosso la tangente del ruolo di transazione sui frumenti e cereali del corrente esercizio e del vino del precedente."

Ma il 3 agosto 1832 il sindaco Patrizio Zanghì scriveva all'Intendente: "...che tutti i suoi sforzi per la riscossione dei ruoli di transazione sui dazi del Priolo del corrente e passato esercizio sono stati vani."

Il 20 agosto il sindaco chiede al cancelliere di Priolo "quali effetti ha prodotto la sua commissione".

Il 30 agosto l'Eletto Gaspare Ierna scrive all'Intendente "... che gli stessi coloni sono in stato di afflizione e di miseria e che l'esazione è difficilissima a farsi malgrado che qui vi abbia la Forza... io la prego volere esentare questi infelici coloni dall'angustia ove trovansi assorti."

In effetti l'usciera Ferdinando Guerrera riuscì a esigere solo la somma di onze 10.25.15.

A seguito della contestazione, il 3 febbraio presentano ricorsi gli ex gestori del Comune di Siracusa per l'anno 1832 per l'amministrazione del comunello di Priolo e cioè: gli eredi Zanghì (Lavinia Zanghì), Stanislao Ferrauto 2° Eletto

e il decurione Dott. Francesco De Benedictis, per difendersi del danno erariale provocato.

Liste degli Eleggibili

Il 30 marzo si formarono le liste degli eleggibili alle cariche amministrative. Priolo aveva 333 anime (rilievo 1830):

1-Malfa Felice	di don Andrea	età 25 cancelliere cont.
2-Neglia Ferdinando	di Giuseppe	età 38 vice rettore
3-Lombardo Santo	di Giuseppe	età 60 villico
4-Pistritto Giuseppe	di Salvatore	età 36 villico
5-Scalora Giuseppe	di Mauro	età 52 villico
6-Ierna don Gaspare	di Santo	età 46 villico

Di questi sa leggere e scrivere solo il Malfa, il Neglia e Ierna Gaspare.

I redditi fondiari di questi e degli altri a Priolo li pagava il Domino diretto Sig. Marchese Gargallo.

ANNO 1833 – L'8 giugno è nominato **parroco il sac. Don Nunzio Leopardi di Comiso**. Gli abitanti sono 408. Si installa l'orologio civico nella chiesa dell'Angelo Custode.

Lista degli Eleggibili

Il 2 ottobre 1833 fu fatta altra lista di eleggibili per le cariche amministrative. La popolazione è di 342 anime (rilievo anno 1832):

1-Ierna don Gaspare	di anni 40
2-Lombardo Santo	di anni 59
3-Malfa Felice	di anni 26
4-Marotta Sebastiano	di anni 29
5-Pistritto Giuseppe	di anni 52
6-Scalora Giuseppe	di anni 38
7-Silluzio Francesco	di anni 43

La lista fu pubblicata il 2 ottobre 1833.

Firmato: l'**Eletto di Polizia Gaspare Ierna**. Il cancelliere don Felice Malfa.

ANNO 1834 – Il parroco Don Leopardi, dopo un anno, cade ammalato e il Marchese, messo al corrente, scrive al padre guardiano dei Cappuccini di Melilli “di volersi recare a Priolo...” Infatti la statistica fu redatta da Don Neglia, cappellano, che dal 25 agosto 1834 si firmava vicerettore.

Il Marchese il 17 dicembre scrive al notaio Alfonso Caminito di Melilli “perchè mandasse uno dei suoi due figli (Angelo e Luigi, ambedue sacerdoti) perchè possa fare un breve catechismo ai miei villani...” ed ancora sperava nel 1835 di “guadagnare a Priolo” don Angelo come parroco. Gli abitanti sono 412. Iniziano i lavori per la stradale Catania – Siracusa.

U Santuzzu

Dopo le polemiche, le animosità avute con il comune di Melilli e per la chiusura delle trazzere e la minaccia di vedersi fagocitati dal comune di Melilli che sempre cercava di riavere il feudo del Priolo, alla cui perdita mai si era rassegnato, i “comunisti di Priolo” pensarono bene di affidarsi alla protezione del Bambinello Gesù, “u Santuzzu”, e costruirono una edicola votiva semplice proprio fuori il paesello, a destra, lungo la rotabile per Melilli, esattamente in via Megara Iblea n° 66, da dove proveniva maggiormente “il pericolo e l’odio” verso il nascente comunello.

Addirittura i latinisti melillesi facevano circolare la frase: “centum fures aedificaverunt Prioli”, cioè “cento ladri edificarono Priolo”, intendendo che i padri fondatori del Priolo erano tutti ladri, non si sa se per natura o perchè avevano tolto il territorio a Melilli con la fondazione del comunello, ma sicuramente per ambedue le cose, essendo la frase dispregiativa.

L’edicola aveva visto anche le battaglie tra priolesi e melillesi, quando questi scendevano a Priolo per importunare le donne durante la festa dell’Angelo Custode, fino a che i “fures” (ladri) priolesi non li fecero più passare dalle strade, costringendoli a imboccare i sentieri sotto i Climiti, come se fossero loro i ladri, per raggiungere Siracusa e altre località a sud di Priolo.

La sacra nicchia era posta sul muro di cinta che costeggiava la preesistente regia trazzera che portava a Melilli, detta di san Giovanni (questa trazzera sarà poi abbandonata dal nuovo tracciato della strada statale Siracusa-Barrigello). E quì, all’inizio della trazzera, fu costruita l’edicola come necessità di un costante intervento divino per vegliare e assicurare quotidianamente i villici priolesi che si recavano al lavoro.

L’edicola era considerata opportuna, resa stabile e in muratura da semplice cippo, ora che la rotabile in costruzione li metteva più facilmente a contatto con i vicini melillesi, ed essi facevano voti e preghiere ogniqualvolta imbocavano la strada verso Melilli, tanto che detta via prese il nome di via Santuzzo (attuale via Megara Iblea).

Dopo la costruzione del nuovo, e attuale cimitero, nel 1922, al Santuzzo ve-

nivano accompagnati i morti dal prete con relativa benedizione della salma, per poi proseguire solo accompagnati dai parenti.

Questa fu l'unica edicola votiva, almeno di cui si ha conoscenza, nel comunello. Essa sopravvisse fino al 1965 quando la frenesia costruttiva travolse anche questa reliquia del passato.

Proposta di miglioramento del comunello di Priolo.

Il Marchese Tommaso Gargallo il 16 maggio 1834 scrive all'Intendente:

“Sig. Intendente

Il Maresciallo Marchese di Castellentini inerendo a quanto Le ha rappresentato per dar sistema al nuovo comune di Priolo Gargallo da Lui fondato; ora nel momento di doversi restituire alla sua famiglia domiciliata in Napoli, conosce imprescindibile l'implorar per suo mezzo tali altri provvedimenti di cui la divisata nascente Colonia abbisogna.

Ha egli l'Esponente supplito sinora del suo, ma condotta ora la popolazione ad un certo numero e crescendole insieme i mezzi ed i bisogni proporzionati al suo progressivo aumento, diviene necessario il supplirvi regolarmente e nelle forme legali.

Manca alla comune un medico, un maestro di scuola, una casa comunale, un carcere, una legittima sorveglianza alla tranquillità pubblica ed alle funzioni di Polizia e di Giustizia, una chiesa di maggiore capacità ed un cancelliere che vi risieda permanentemente ad assistere lo Eletto nelle occorrenze.

Quanto a quest'ultima, o sia alla Chiesa Madre, il ricorrente ha destinato alcuni fondi che ne possono facilitare il cominciamento.

A tale oggetto gli stessi popolani hanno nominato di lor volontà una specie di Deputazione che ne prenda la cura ed essi sono appunto il Parroco don Nunzio Leopardi, l'Eletto don Gaspare Ierna, il dr. Francesco Silluzio, Concetto Scalora, i due fratelli Santo e Giuseppe Lombardo, il capo mastro fabbricatore Gaetano Carrubba .

Questi sono certamente de' più concordi del paese e de' più onesti e zelanti per i suoi vantaggi.

Sarebbe inoltre necessaria la residenza del cancelliere comunale, ma bisognerebbe accrescerne l'assegnazione, non potendo la tenue somma di onze 8 annue per ora assegnata a don Felice Malfa somministrargli i mezzi da stabilirsi colà ond'è ch'egli si trattiene in Siracusa.

Si è intanto presentato don Ignazio Di Giovanni, che abilitandosi, come tra breve sarà abilitato, all'esercizio della sua professione di notaio, ed essendo

com'è un giovane di ottima morale e di sufficiente cultura vi fisserà il suo domicilio.

Bisognerebbe inoltre mettere in comunicazione la suddetta comune con questa Capovalle per così prendersi le opportune misure da provvedere ai suoi più pressanti bisogni, come quelli sopraccennati d'un medico, d'un maestro di scuola, di chi sorvegliasse alla tranquillità pubblica.

L'Esponente si fa animoso a domandare che il Sig. Intendente interessasse uno o più membri di questo Decurionato a visitare la divisata Comune come particolarmente da Lei incaricati per organizzarla stabilmente e con quella delicatezza e prudenza che si richiedono ad una popolazione di gente agricola e rude, non avvezza quindi a sofferire la più leggera contribuzione che ne formò la pubblica rendita, destinata al bene della stessa comune e del suo incivilimento.

L'indicata deputazione per la chiesa presenterà al Commissionato, che s'implora gli elementi da realizzare l'organizzazione che si desidera.

Quando poi si saranno organizzati e non ancora giunti al numero necessario per avere una municipalità propria, potranno mandare quì uno o due decurioni a trattarne in questa Decuria personalmente gli interessi.

La mente provvida e sagace dell'attivo Ministro a cui dirigesì il Marchese di Castellentini saprà meglio sviluppare le idee e provvedere ai bisogni della novella pianta la quale e per la sua felice posizione e per l'industria degli abitanti e per l'avviamento commerciale, che sempre di giorno in giorno si va animando, promette bene augurato e sollecito germoglio.

Il Ricorrente la raccomanda caldamente alle cure dell'Egregio Sig. Intendente, mentre in Sicilia non avvi obbietto più interessante che quello che riguarda la prosperità delle colonie agricole e della loro moltiplicazione.

Di Siracusa a 16 maggio 1834. Il Marchese di Castellentini.”

Il 21 maggio 1834 l'Intendente scrive al sindaco di Siracusa Patrizio Borgia: “...Merita esserne tenuto in considerazione il nascente comunello del Priolo: Esso ha la sua posizione topografica vicina al mare e nel passaggio da Siracusa-Melilli ed Agosta a Lentini a Catania e a Palermo e promette, concorrendo le agevolazioni dell'amministrazione un rapido progresso, un aumento di commercio e d'industria, un sensibile incivilimento, essendo al presente a questo Capovalle quella popolazione aggregata a lei ho il bene di rivolgermi interessandola ad applicare in tutto ciò le possa contribuire alla sua miglioramento...”

Continua chiedendogli “...un beninteso metodo di distribuzione delle pubbli-

che gravezze proporzionate ai bisogni del Comune potrebbe in qualche modo supplirvi...”

Inoltre scrive: “...Lo stato di quei naturali non è miserabile come da alcuni si pretende descrivere: vi sono degli agricoltori, degli industriosi, de’ possidenti che possono ben corrispondere le rispettive tangenti...”

Vuole anche sapere perchè il cancelliere Malfa non risiede a Priolo.

Il Sindaco il 3 giugno 1834 risponde che il 5 giugno nella riunione del Decurionato prenderà i provvedimenti per il proposto miglioramento del comunello di Priolo...”

Chiarisce di avere convocato il Malfa, il quale risponde che “la carica di cancelliere gli fu conferita dal passato Intendente coll’espressa condizione d’accedere in Priolo in quelle sole giornate dove l’urgenza degli affari qualche volta l’avrebbe richiamato...”

Quegli si lamenta del poco soldo assegnatogli che dovrebbe essere il doppio per il lavoro da lui espletato che è notevole e chiede che gli vengano rimborsati lo stipendio arretrato di due anni e mezzo, oltre ai corrispondenti gastii (cioè le piccole spese per gli oggetti) di scrittoio.

In ultimo il sindaco lamenta che è stanco di scrivere all’Eletto che “...non si attiva alla riscossione di ciò che si deve da detti naturali in vigore dei redatti ruoli di transazione...”

Epidemia di vaiuolo

Nel gennaio 1834 a Priolo serpeggia una epidemia di vaiuolo naturale e l’Intendente manda il chirurgo di Siracusa dott. Giovanni D’Amico per vaccinare tutti quelli da sei anni in sù. Al caso s’interessa anche la Commissione vaccinica provinciale, mentre a Priolo si costituisce la Giunta di Vaccinazione che nel 1836 era composta dall’Eletto di Polizia Vincenzo Bosco presidente, dal parroco don Gioacchino Giovannelli vicerettore e da Felice Malfa segretario e dal medico dott. Francesco Mascari.

Nel 1842 detta Giunta di vaccinazione sarà composta dall’Eletto di Polizia Carmelo Lombardo presidente, dal parroco don Gioacchino Giovannelli vicerettore e da Pasquale Bianchi segretario, oltre al medico vaccinatore. Detta Giunta compilava lo Stato vaccinico e lo trasmetteva mensilmente alle autorità.

Il vaiuolo aveva attaccato a Priolo 12 individui, mentre in Sicilia esso affliggeva la popolazione sin dal 1832 e si credeva fosse di origine araba.

Il D’Amico si recò a Priolo 4 volte e vaccinò i dodici individui affetti dal male, guarendoli, e più altri quattro bambini.

Vogliamo riportare i dodici + 4 colpiti dal vaiuolo:

1-Sebastiano Marotta	anni 20 di Francesco,	villico	epoca nov. 1833	guarito
2-Custodia Lombardo	anni 9 di Seb.no	villico	idem	guarito
3-Giuseppa Marotta	anni 12 di Giuseppe,	villico	epoca dic. 1833	guarito
4-Giuseppa Maria Motta	anni 7 di Giuseppe,	villico	idem	guarito
5-Pasqua Sozzo	anni 3 da Melilli	villico	idem	guarito
6-Giovanna Pistritto	anni 9 di Paolo	villico	idem	guarito
7-Giuseppe Bongiardì	anni 3 di Giovanni,	villico	epoca genn. 1834	guarito
8-Battista Bongiardì	anni 1 di Giovanni	villico	idem	guarito
9-Santa Marotta	anni 3 di Giuseppe	villico	idem	guarito
10-Santo Reale	anni 24 di Salvatore	villico	idem	guarito
11-Antonio Carpinteri	anni 10 di Mario	villico	idem	guarito
12-Salvatore Carpinteri	anni 3 di Mario	villico	idem	guarito
13-Maria Bordonaro	anni 1 e mesi 2 di Paolo	minore villico		guarito
14-Nunzio (s'ignora il cognome)	anni 13 fu Demetrio	villico		guarito
15-Angela Marotta	anni 2 di Giuseppe	minore villico		guarito
16-Giuseppe Bosco	anni 18 di Vincenzo	calzolaio		guarito

Addirittura il Ministero della Reale Segreteria di Stato - presso il Luogotenente Generale- ne' Reali Domini al di là del Faro- Ripartimento dell'Interno – Carico 2° n° 842 chiese all'Intendente di Siracusa, con lettera datata Palermo 20 febbraio 1834, “notizie sui provvedimenti adottati per frenare l'epidemia di vaiuolo naturale in Priolo Gargallo. Desidero sentirne il risultamento (il risultato)... Firmato Duca Sammartino.” Certamente c'era stato l'intervento del Gargallo.

Al D'Amico fu corrisposto un ordinativo ufficiale di onze 5, dopo avere relazionato che a Priolo il vaiuolo era cessato.

Nel 1836 vi furono 11 nati maschi e 7 femmine. Di questi si vaccinarono 12 maschi e 3 femmine.

Nel 1842 i nati furono 33, i morti 11, i vaccinati 15 a giugno e 9 a dicembre per un totale di 24.

Nel 1843 furono vaccinati a giugno 15 nati.

Nel 1844 i nati erano 36, i morti 6, i vaccinati 27.

Questo della vaccinazione fu un servizio che durò nel tempo.

ANNO 1835 - Il 23 febbraio 1835 il Marchese scrive da Napoli a Don Angelo Caminito “pregandolo di recarsi a Priolo per aiutare il padre Neglia (cappellano) nelle funzioni parrocchiali.”

Il padre Neglia firma i registri fino al 4 maggio 1835. Il 30 maggio il Neglia muore. Aveva 73 anni, era melillese e monaco carmelitano, figlio del fu notaio Don Eugenio. Fu sepolto nella chiesa dell'Angelo Custode.

Serviente a Priolo risulta Bongiovanni Giovanni, eletto il 22 luglio 1835. Nello Stato Discusso del 1835 c'è in più la voce all'art. 28 bis per il Cordone sanitario con onze 8.

Dal 22 luglio 1835 **Eletto di Polizia è Vincenzo Bosco** di Giuseppe e serviente Bongiovanni Giovanni.

Il Bosco era sposato a Barbara Grimaldi.

Cordone Sanitario (Cholera Morbus)

Dalla Francia, Spagna, Olanda, Portogallo e Belgio nel luglio del 1835 il colera penetra negli Stati Sardi. Colpisce Nizza, Cuneo, Genova e Torino, quindi passa nel Veneto e in Toscana. Questo allarma il Governo borbonico attraverso il Magistrato Supremo di Salute Pubblica che emana delle severe istruzioni.

E' la prima volta che il morbo asiatico compare in Italia e, benchè non fosse più micidiale delle altre malattie come il vaiolo, il morbillo, il tifo, la tubercolosi e la malaria colpisce, però, la immaginazione popolare più di qualsiasi altro morbo, a causa, appunto della sua natura misteriosa e dei suoi sintomi impressionanti e del suo decorso rapido e violento.

Sintomi: violenti attacchi di diarrea, con feci sierose, seguiti da fortissima disidratazione.

I medici sono del tutto impreparati a combatterlo e la vita sociale è completamente sconvolta con carenze sanitarie pubbliche disastrose.

Si diffondono anche voci, dicerie, sospetti vaghi ma minacciosi di complotti, di veleni sparsi dal governo per ridurre le bocche da sfamare.

Nel luglio 1835 vengono ripristinati in tutta fretta i cordoni sanitari e vengono stanziati fondi per la costruzione di nuove baracche lungo il litorale di 30 miglia che va dal vallone dell'Alga (vicino Fondaco Nuovo) alla foce del fiume Cassibile.

La corrispondenza per la salute pubblica in circostanza del Cholera morbus aveva dei riferimenti precisi:

-per Priolo Padre Vincenzo di Melilli (forse è il sac. Vincenzo Corpaci dell'elenco) e Santo Lombardo.

-per Belvedere il sac. Don Matteo Annino, parroco, e il massaro Carmelo Leone.

Il sindaco Patrizio di Siracusa il 22 agosto 1835 scrive all'Intendente: "Fra gli altri articoli contenuti nella di Lei circolare del 17 agosto 1835-ufficio I n° 12120- riguardanti le misure sanitarie per timore del Cholera morbus vi è l'incarico ai sindaci di proporre per i comunelli aggregati a questo Capovalle il modo come formare una Commissione... gli indirizzi a margine segnati, affinché non incontrando delle difficoltà, si degnasse emettere la corrispondente approvazione onde eseguirsi darne la conseguente comunicazione."

Per formare il cordone sanitario, cioè mettere delle guardie nei posti di entrata del paese in modo da non fare entrare nessuno e ridurre con il controllo il pericolo del contagio, a Priolo si stilò una lista di civili e possidenti, di cui alla nota del 26 novembre 1836 n° 28, che riportiamo, capaci di potere prestare il servizio di sorvegliatori "a capo del cordone sanitario di questo litorale". Il controllo maggiore avveniva dalla parte del mare, lungo il litorale, dove si costruirono anche delle capanne di guardia per potersi riparare nelle notti o dalla pioggia.

Un primo elenco è composto da 31 persone, che poi raggiunsero anche il numero di 69; di questi alcuni venivano fatti cancellare e taluni aggiunti:

- 1-Don Francesco Silluzio
- 2-Don Gaspare Ierna
- 3-Antonio Cavaleri
- 4-Sebastiano Marotta
- 5-Giuseppe Guzzardi
- 6-Giuseppe Scalora
- 7-Paolo Lombardo di Giuseppe
- 8-Salvatore Lombardo
- 9-Pietro Bordonaro
- 10-Paolo Lombardo di Salvatore
- 11-Salvatore Cavaleri maggiore
- 12-Sebastiano Mangiafico
- 13-Paolo Marotta
- 14-Salvatore Marotta
- 15-Giuseppe Marotta
- 16-Salvatore Bosco possidente
- 17-Carmelo Amenta
- 18-Giuseppe Di Mauro
- 19-Paolo Di Mauro minore
- 20-Giuseppe Inturrisi

- 21-Raffaele Guzzardi
- 22-Gaetano Carrubba
- 23-Paolo Lombardo Santo
- 24-Carmelo Lombardo
- 25-Sebastiano Lombardo
- 26-Saverio Gervasi
- 27-Giovan Battista Marotta
- 28-Concetto Garofalo
- 29-Giuseppe Bosco
- 30-Sac. Vincenzo Corpaci
- 31-Salvatore Guzzardi figlio primogenito di Giuseppe

Questi facevano la Ronda di Sorveglianza per il Cordone Sanitario “con candidezza e imparzialità”.

Col 1° gennaio 1937 fu disposta una Ronda al pozzo del vallone dell’Alga (vicino Fondaco Nuovo), composta da tre civili e proprietari del comunello di Priolo, per fare la guardia per 48 ore, al termine del quale periodo si danno il cambio con altri. (lettera del 27 dicembre 1836 dell’Intendente all’Eletto di Priolo).

“A tale scopo invio a Lei tarì 400 da servire per seppellire i morti nonchè per i bisogni analoghi”

L’Eletto Bosco Vincenzo così scrive all’Intendente il 2 gennaio 1837: “I turni sono organizzati dal cancelliere comunale per cui la Ronda è regolarmente in attività. Il numero dei sorvegliatori ascende a 69 ed ogni terna è composta dalla propria volontà, ha la sua data certa per potersi recare anche senza invito al Posto designato. Ognuno è a conoscenza del proprio dovere e ad ognuno si è fatto conoscere quanto costerebbe il trasgredito. Le accludo la ricezione delle onze 400.”

L’ispezione del cordone sanitario era affidata al tenente colonnello Martinelli e al maresciallo di campo Caraffa.

Barriera della strada da Siracusa a Priolo. La barriera controllava il passaggio delle vetture, degli animali e il pedaggio. Essa fu posta quando la strada fino al Comunello di Priolo fu terminata. Vi stava un Collettore, in quest’anno Giuseppe Perino dal 25-5-1835 al 19 agosto 1935 e dal 21 agosto al 31-12-1835 il Collettore Pasquale Maiolino.

ANNO 1836 - Gli abitanti sono 441. La statistica è scritta da padre Gioacchino Giovannelli da Augusta, carmelitano di anni 60.

Ed ecco i mestieri che si esercitavano in quell'anno:

-Vincenzo Bosco	calzolaio;
-Don Gaspare Ierna	industrioso–commerciante;
-Antonio Cavaliere	locandiere;
-Don Giuseppe Passanisi	industrioso;
-Mastro Gaetano Carrubba	muratore;
-Carmelo Lombardo	fattore;
-Don Luigi Silluzio	industrioso;
-Benedetto Pulvirenti	macellaio;
-Luciano Santoro	manuale;
-Maestro Vincenzo Corpaci	barbiere;
-Mastro Mariano Garofalo	guardia;
-Giuseppe Rizza	guardia
-Marco Cimino	guardia
-Luigi Zirone	crivaro

Stato economico

Premettiamo che a Priolo non c'era la coltura del baco da seta. L'economia era legata alle attività della campagna, dell'allevamento e del miele.

Stato degli animali a corna, ossia bovini, era il seguente:

- destinati all'aratro: 100 bovini e 200 vacche;
- vacche macellate in un anno : 10
- quantità di lavoro in un giorno: un tumulo per ogni aratro nelle terre alpestri e due tumoli nel bassi fondi.

Ovini: Vi sono 10 pastori. Le mandrie sono 13 con 100 maschi e 400 femmine. Gli accoppiamenti di un maschio per anno sono 10. Il prezzo del pascolo in un anno era di onze 20. Si produce cacio, 10 rotoli di burro, latte, 6 quartucci di ricotta, 60 di grasso, q.li 20 di pelli e 6 quintali di corna.

Animali destinati ai trasporti: asini 10 a ruota, a soma cavalli 10, cavalle 40; asini 100, asine 80; alle macine 4 cavalli e 6 cavalle.

Gli animali morti per disagio sono 60, per malattia 20.

Nei macelli muoiono 100 pecore, montoni e castrati 100, agnelli 100.

Il peso delle carni macellate ascende a quintali 105.

La quantità ottenuta annua di pelli è = a q.li 100 e il prezzo medio è di onze 2.

Il grasso ottenuto è di q.li 3 ogni 100 pecore e il costo è di onze 1 al quintale.

Il formaggio è di 5 libbre ogni 100 pecore e 4 onze a quintale.
La ricotta è un quintale ogni 100 pecore e 2 onze a quintale.

Animali caprini esistenti:

-mandrie 3 con 1200 maschi e 800 femmine. L'accoppiamento si fa a maggio. Si concedono 10 femmine per ogni maschio. Occorrono 4 salme di erba e 4 di seccume per un anno. Il prezzo medio è di onze 20.

Nei macelli muoiono 100 capre, 200 capri, 800 capretti per un peso totale di q.li 100 e un prezzo di onze 3.10 per quintale.

Stato dei porci :

-n° 10 greggi e ogni gregge è composto di 4 maschi e 6 femmine e 8 maiali nei campi. Il totale dei porci è di 60, di questi ne muoiono 4 per disagi e 6 per malattia.

Nei macelli vengono uccise 63 troie per un peso complessivo di carni di q.li 60 a onze 1 e grana 2 per ogni rotolo.

Il grasso prodotto è di q.li 100 per un prezzo medio di onze 6 per quintale. Le pelli prodotte sono 40 risme per onze 16 per ogni risma. Le setole rotoli 15 e onze 3 a rotolo.

Alveari

Il numero degli alveari in campagna sono 10. le arnie contenute in ogni alveare sono 14 di forma cilindrica e quadrata.

Alcune sono tenute nelle grotte, altre coperte con tegole. Ogni anno si fa un raccolto, talora due a seconda della stagione, se calda è abbondante, se fredda è minore.

Gli industriosi di siffatta coltura di api a Priolo sono individui delle circoscrizioni appartenenti ai comuni di Canicattini Bagni, Solarino, Floridia, Sortino e Avola.

Si calcola che essi ritraggono dalla coltura di tale prodotto e dalla cera circa onze 35. La metà viene venduta.

Se l'area di Priolo era strettamente agricola e misera, nel resto della Sicilia, soprattutto nelle province di Messina e Catania si trovano filande, cotonifici e fabbriche per la lavorazione della seta, i cui prodotti vengono esportati. Sconosciute sono le banche e le compagnie d'assicurazione. Il denaro è dato in prestito e ad interesse molto alto.

A Melilli si registrano infatti molte donne filandiere, di cui una mia bisnon-

na e una trisavola.

Tuttavia ci sono molti stranieri che si fanno promotori di iniziative industriali, come gli inglesi Hallam e Coop a Messina (tessitura di cotone e filande), lo svizzero Albrecht a Palermo (cotone), sempre a Messina i tedeschi Jaeger e Synder (filanda e cotonificio), l'inglese Francis Leckie vicino a Siracusa (agricoltura), il calabrese Florio e gli inglesi Woodhouse e Ingham a Marsala (industria enologica).

Voci attive dell'esportazione: olio d'oliva, vino, agrumi e zolfo.

Lista degli Eleggibili

1-Bosco Vincenzo	di Giuseppe	di anni 40
2-Ierna don Gaspare	di Placido	di anni 50
3-Malfa don Felice	di Andrea	di anni 30
4-Silluzio Francesco	di Santo	di anni 41

Tutti e quattro sanno leggere e scrivere.

ANNO 1837 - Gli abitanti sono 453. Quest'anno scoppia un'epidemia di colera. Mentre gli altri anni i morti variano dai 10 ai 12, quest'anno i morti sono 38.

Si ha anche notizia della prima titolazione delle strade:

- via Corso (attuale via Castellentini);
- via Chiesa o via Madrice (attuale via A. Custode);
- via Ferraro (attuale via Megara Iblea);
- via Fondaco;
- via Scalora;
- via San Focà;
- via Cavalieri;
- via Grimaldi;
- via Cimitero;
- via Santuzzo;
- via Burghisia;
- via Casino del Priolo;
- via Casulle Orto del Priolo.

Cholera morbus

Tra l'agosto e l'ottobre 1836 il colera invade la Puglia, la Campania e la Calabria. Napoli e Gaeta sono tra le città più colpite.

Le autorità cercano di correre ai ripari; vengono ripristinati i cordoni sanitari in tutta fretta e il Magistrato Supremo di Salute Pubblica fa diffondere in tutti i comuni una “Istruzione popolare” sotto forma di manifesto.

Si rifanno i ruoli delle persone, comprese tra i 21 e i 58 anni, da adibire al servizio di sorveglianza del cordone sanitario terrestre. Si comminano punizioni esemplari per i trasgressori. L'Intendente invita i parroci a pregare l'Altissimo.

A metà giugno il Cholera è arrivato a Malta. A metà luglio Siracusa è colpita dal colera con scene di terrore e desolazione. Chi può scappa dalla città nelle campagne con ogni mezzo e nei casolari e nei villaggi vicini. Scappano numerose anche le Autorità e i pubblici ufficiali tra gli sguardi torvi dei popolani costretti a rimanere nei tuguri o nei vicoli malsani.

A Siracusa vi saranno 1155 morti di cui 441 uomini e 714 donne fra il 15 luglio e il 15 settembre 1837; a Melilli 35 morti, di cui 20 uomini e 15 donne tra il 25 agosto e il 15 novembre; a Belvedere 63 morti di cui 28 uomini e 35 donne tra il 2 agosto e il 30 settembre; ad Agosta 350 morti di cui 110 uomini e 240 donne tra il 27 agosto e il 30 settembre; a Solarino 14 morti; a Floridia 273 morti; a Canicattini 88 morti; a **Priolo** 13 morti di cui 8 uomini e 5 donne tra il 30 luglio e il 20 settembre 1837. (Stato de' morti di colera nel 1837 – provincia di Noto, 4 agosto 1841).

Dal registro dei morti dello Stato Civile dal 18 luglio al 27 settembre 1837 sono deceduti:

- il 18 luglio Giuseppe di Mauro di anni 2, figlio di Paolo e Carmela Marotta;
- il 22 luglio Gaetano Granè d'anni 5, figlio di Francesco e Pasquala Storaci;
- il 1° settembre alle ore 14 Sebastiano Lombardo di anni 40, figlio di Santo e Filippa Marotta;
- il 2 settembre alle ore 14 Mariano Scorsonello di Noto, di genitori ignoti;
- il 4 settembre alle ore 20 Salvatore Pistritto di anni 21, figlio di Giuseppe e di Natala Mangiameli;
- il 4 settembre alle ore 20 Sebastiano Marotta di anni 38, figlio di Francesco e Domenica La Rosa;
- il 6 settembre alle ore 14 Custodia Lombardo di 20 anni;
- il 6 settembre alle ore 14 Sebastiano Arigo di un mese e 10 giorni, figlio di Gaspare e Giuseppa Gervasi;
- il 6 settembre alle ore 21 Custodia Bosco di anni 4, figlia di Salvatore e Paola Lombardo.
- il 7 settembre alle ore 20 Giuseppe Pistritto di 65 anni, di genitori ignoti;

-il 10 settembre alle ore 20 Giuseppa Calzetta di anni 50 di genitori ignoti;
-il 22 settembre alle ore 22 Antonina Lombardo di mesi 5 del fu Sebastiano e di Filippa Marotta;
-il 27 settembre alle ore 12 Maria Lombardo d'anni 27, figlia di Giuseppe e Angela Zappulla;
-il 27 settembre alle ore 17 Angela Piccolo d'anni 17 di Giuseppe e Sebastiana Lo Monaco;
su un totale di 33 morti.

A Siracusa tra il 18 luglio e il 6 agosto, dilaga il colera nei quartieri popolari. Buona parte degli abitanti è fuggita. Si scatena una caccia ai presunti avvelenatori. In preda all'esaltazione religiosa, fanno suonare le campane, si perquisiscono abitazioni e uffici in cerca del veleno, si impreca, si minaccia e, in conseguenza, vengono trucidati l'Intendente Vaccaro, l'ispettore Li Greci e suo figlio percettore delle imposte, il commissario Vico, nonché innocui viandanti e forestieri, incorsi casualmente nella furia popolare, fra cui il "cosmorama" francese Giuseppe Schweitzer e la giovane moglie Maria Lepyck, massacrati in piazza Duomo il 5 agosto, assieme ad altri infelici. Negli stessi giorni vengono uccisi a Floridia il Presidente della Gran Corte criminale Giuseppe Ricciardi, il segretario della Procura Gaetano Pandolfo e il maestro di musica Brida. Qui il 20 luglio vengono uccisi a furor di popolo nove persone; e altre sommosse scoppiano a Avola e Sortino e perfino a Melilli e ad Agosta... In quasi tutti i centri si instaura un clima di terrore, di fanatismo e di violenza. Il culmine si raggiunge quando il sindaco di Siracusa, Barone Pancali, pubblica un manifesto il 21 luglio 1837, opera dell'avv.to Mario Adorno, noto esponente liberale. "Scritto in uno stile ampolloso e contorto... questo manifesto rappresenta, per così dire, la summa delle farneticazioni dominanti il pensiero anche di persone istruite e di ceto elevato, ormai prigioniere dell'idea fissa del colera-veleno" (Salvatore Bonanno, opera "Processo per Sedizione").

La punizione non si fa attendere.

Siracusa fu punita col trasferimento del capoluogo a Noto e la fucilazione senza benda agli occhi in piazza Duomo di Mario Adorno, il figlio Carmelo, Andrea Corpaci e Concetto Lanza, oltre a numerosi altri arresti. L'insurrezione fu repressa dalle truppe del Marchese Del Carretto, il quale per punire Siracusa, firmò l'ordinanza di soppressione del capoluogo il 13-08-1837, seguita dal Decreto di Ferdinando, Re delle Due Sicilie, del 23-08-1837.

A Priolo le truppe borboniche lasciarono, per prevenire disordini, tre guardie di Reggia che sono presenti nel 1836, 1837 e nel 1838.

Il 20 agosto fu eletto cancelliere in Priolo Bianchi Pasquale.

Lista degli Eleggibili.

La lista fu formata il 26 aprile 1837:

-Bosco Vincenzo di Giuseppe anni 40;

-Ierna don Gaspare di Placido anni 50;

-Malfa don Felice di don Andrea anni 30

-Silluzio don Francesco di Santo anni 41

Firmato: L'Eletto di Polizia **Vincenzo Bosco** e cancelliere Felice Malfa.

Con l'elezione del 20 agosto 1837 l'Eletto di Polizia fu sempre Vincenzo Bosco, il cancelliere fu Bianchi Pasquale.

ANNO 1838 - Gli abitanti sono 479 di cui 226 femmine e 253 maschi. I nati sono 28, i morti 12.

Quest'anno ci fu un'epidemia di vaiolo. A Priolo ci fu solo qualche caso. Fino a quest'anno i morti sono sepolti nella chiesetta dell'Angelo Custode. Re Ferdinando II visita Augusta e Siracusa il 10 ottobre.

Le tre guardie di Reggia sono: Don Gaspare Marino di anni 31, Rosario Agnello di anni 35, Salvatore Jacono di anni 21, tutti e tre forestieri.

Campiere del feudo era Domenico Campisi. Commesso della Reggia a cavallo era Giuseppe Giunta.

Mastro Vincenzo Bosco, calzolaio, è ancora Eletto di Polizia, nato a Sortino, di anni 61. **Fattore del marchese era Carmelo Lombardo**, nato a Solarino, di anni 29.

Ricottari (che facevano la ricotta) erano Pietro Bosco di Sortino di anni 31 e Santo Cavalieri di Canicattini, di anni 59.

Vicerettore è sempre padre Gioacchino Giovannelli.

Guardia Urbana o Posto di Buon Ordine

Nel periodo borbonico le forze di Polizia o D'arme o Gendarmi erano soltanto nei grossi centri. Nei comunelli aggregati o borgate o piccoli comuni c'era la Guardia Urbana, costituita da cittadini selezionati che tenevano il servizio di buon ordine e di aiuto alle forze di Polizia.

A Priolo già riscontriamo nel 1838 le guardie urbane, che avevano un Ruolo con Capi e Sottocapi, tutti cittadini del comunello.

Ruolo delle Guardie Urbane di Priolo di anime 349 cui spettano 30 individui per detta Guardia all'8-1-1838:

1-Don Gaspare Ierna	da Priolo	di anni 43	civile
2-Massarò Carmelo Lombardo	da Priolo	di anni 30	arbitriante
3-Giuseppe Bordieri	da Solarino	di anni 44	massaro
4-Francesco Cutrali	da Solarino	di anni 27	arbitriante
5-Paolo Di Mauro maggiore	da Priolo	di anni 40	massaro
6-Paolo Di Mauro minore	da Priolo	di anni 35	massaro
7-Antonino Pistritto	da Priolo	di anni 35	massaro
8-Sebastiano Pistritto	da Priolo	di anni 30	massaro
9-Giuseppe Liistro	da Priolo	di anni 35	massaro
10-Giuseppe Di Mauro	da Priolo	di anni 36	massaro
11-Giovan Battista Marotta	da Priolo	di anni 37	massaro
12-Vincenzo Scalora	da Priolo	di anni 28	massaro
13-Sebastiano La Rosa	da Priolo	di anni 40	massaro
14-Santo Reale	da Priolo	di anni 26	massaro
15-Mastro Vincenzo Corpaci	da Priolo	di anni 38	barbiere
16-Mauro Passanisi	da Priolo	di anni 27	industrioso
17-Giuseppe Bosco	da Priolo	di anni 25	industrioso
18-Giuseppe Marotta	da Solarino	di anni 30	industrioso
19-Salvatore Marotta	da Solarino	di anni 28	industrioso
20-Michelangelo Guzzardi	da Solarino	di anni 28	industrioso
21-Salvatore Guzzardi	da Priolo	di anni 25	industrioso
22-Pietro Bordonaro	da Solarino	di anni 32	industrioso
23-Paolo Di Mauro di Mario	da Solarino	di anni 28	industrioso
24-Giuseppe Inturrisi	da Solarino	di anni 30	industrioso
25-Salvatore Lombardo di Giuseppe	da Solarino	di anni 34	industrioso
26-Paolo Lombardo di Santo	da Solarino	di anni 24	industrioso
27-Concetto Garofalo	da Solarino	di anni 38	industrioso
28-Salvatore Bascetta	da Solarino	di anni 28	industrioso
29-Mastro Gaetano Carrubba	da Solarino	di anni 45	murammiere
30-Franco Di Mauro di Mario	da Solarino	di anni 26	murammiere

Le guardie da rimpiazzarsi sono Salvatore Bosco, Concetto Garofalo e Giuseppe Bosco. I nuovi proposti sono: Sebastiano Silluzio di anni 37, Sebastiano Cocola di anni 38 e Michele Guzzardi di anni 26.

Le proposte in terne segrete biografiche per Capo e Sottocapo della Guardia Urbana di Priolo erano:

- per Capo: don Gaspare Ierna da Priolo di anni 44-Civile –
Esente da reati – condizione morale ottima
condotta tenuta in tutti i tempi: buona
cariche esercitate: Eletto – attitudine ed
influenza: buona – opinione che gode
presso il pubblico: buona – Si propone per Capo.
- don Francesco Silluzio di anni 42
- Vincenzo Bosco di anni 60

- per Sottocapo: Paolo Lombardo di anni 40 – massaro – Si propone.
- Carmelo Lombardo di anni 36 – fattore.
- Sebastiano Cocola di anni 35 – fondacaio.

ANNO 1839 - Gli abitanti sono 527 di cui 238 femmine e 289 maschi. I morti 28, gli sposati 7.

Muore Bosco Vincenzo. Al suo posto è nominato **Eletto Lombardo Carmelo** fu Santo di anni 41, fattore dell'illustrissimo signor Marchese e genero del Bosco (nell'anno 1970 ebbe titolata una via).

I morti sono sepolti nell'eremo di San Foca.

Curiosità: il nome più comune è quello di Giuseppe, seguito da Paolo, Sebastiano, Francesco, Maria, Salvatore, Carmela e così via. I mestieri si arricchiscono della figura di "muramiere" (costruttore di muri a secco).

Gli atti del Comunello, e in particolare la posta che partiva per l'Intendente o il Sottointendente o per il Sindaco venivano intestati da un timbro riportante lo stemma reale del Regno borbonico e sotto in margine "Comune di Priolo".

Guardia Urbana o Posto di Buon Ordine

Una lettera del Sottointendente Conte Amorelli all'Intendente ci introduce in questo servizio:

"Sebbene pel comunello del Priolo non arrivasse al numero degli abitanti a quello richiesto dal Real Decreto del 4 novembre scorso giacchè la enumerazione delle anime dal 1831 si fa ascendere a 349, pur tuttavia essendosi da Lei disposto con pregevole foglio del 1° dicembre 1838 di farvisi l'allestimento della Guardia Urbana per le necessità dimostratesi da questo Regio Giudice del Circondario, onde provvedesi colà ad una tal Forza, giuridico perciò conveniente ridurre a 30, la metà di 60 che avrebbero dovuto

spettare se fosse rientrato nella classe da 1000 a 1500 abitanti.

Parimenti ho l'onore di accludere lo Stato di proposta in terne segrete biografiche per il Capo e Sottocapo di detta Guardia.”

Il 4 maggio si ha un Notamento suppletivo:

1-Pietro Bosco di anni 38 villico

2-Urbano Cavalieri di anni 58 villico

3-Giuseppe Guzzardi di anni 50 villico

Il 16 giugno 1839 il Sottintendente nomina capo della Guardia Urbana don Gaspare Ierna.

Il 22 settembre 1839 don Gaspare Ierna presenta all'Intendente della Provincia di Noto le sue dimissioni da Capo della Guardia Urbana, perchè affetto da cronica malattia agli occhi (perfetta miopia in ambedue gli occhi e perciò inutilizzabile a potere esercitare l'Ufficio) e presenta anche un certificato medico del Regio Protomedico dott. Cataldo e dei medici Giuseppe Lo Curzio, dott. Giuseppe Genovese e dott. Isidoro Monterosso.

La Guardia Urbana nominata nel comunello di Priolo era autorizzata a detenere un fucile colla baionetta ed un cangiarro (pugnale turchesco con la lama molto larga e alquanto ricurva) e ad “asportare“ il fucile con la propria baionetta ed il cangiarro.

Questa autorizzazione , o patentiglia, non comprendeva la licenza di caccia, laddove non l'ottenga in conformità dei Regolamenti in vigore.

L'asportazione è limitata alle seguenti condizioni, cioè:

1-che fuori servizio non può fare uso delle armi dalle ore 24 sino allo spuntar del sole;

2-nelle fiere;

3-nei luoghi di pubblico spettacolo;

4-negli uditori di giustizia

5-nei luoghi di feste civili, nelle bettole, cantine, o in qualsivoglia altro luogo di pubblica unione;

6-l'asportazione della baionetta fuori servizio è vietata in qualunque tempo e luogo.

I dati che venivano richiesti alla guardia erano: età, statura, capelli, naso, bocca, mento, colore.

“**Stato Discusso** per l'Esercizio 1839:

Cap. I – Rendita ordinaria – Introiti.

1-Dal dazio di tarì 4 sopra ogni salma di frumento e cereali (ceci, fagioli ed

17 bis-Fondo di opere pubbliche comunali	onze 32	tarì 16	grana 12
18-Per le spese imprevedute a pareggiare la rendita ordinaria			
	onze 10	tarì 00	grana 13
Totale esito	onze 128	tarì 26	grana 10”

In questi Stati Discussi non si comprende perchè i dazi erano da esigersi previo ruolo di transizione e calcolati per salma.

Ad esempio nello Stato Discusso del comune di Melilli del 1822 i dazi di consumo erano:

- gabella del Pelo (sopra li bovi, pecore, capre, giumenti, muli ed asini) affittato a Luigi Milardo per onze 120;
- gabella del grosso e sottile pesce arrendato (affittato) a Vincenzo Amato per onze 189;
- gabella della foglia;
- gabella dei grani due a rotolo;
- dazio sul vino;
- gabella della carne.

Il bilancio del comune di Melilli nel 1819 era: Stato attivo onze 413 tarì 19 grana 4, mentre lo Stato passivo era di onze 487 tarì 25 grana 4.

Esso aveva due maestri, un moderatore d’orologio, un postiglione, due servienti del comune, il custode delle carceri, il vaccinatore, la Ruotara dei Proietti, il medico dei poveri e Proietti, il cassiere, il cancelliere archiviario, un commesso, un predicatore quaresimalista e aveva spese per il Cordone sanitario per evitare epidemie.

La riscossione dei dazi così concepita era molto più semplice che non per salma, che poi, a Priolo doveva essere l’Eletto a dover riscuotere conoscendo bene le famiglie e le loro possibilità economiche, talchè, alla fine, nessuno pagava. Questo sistema, a mio parere, danneggiò molto l’amministrazione del comunello, perchè irritò il comune di Siracusa che doveva pagare tutte le incombenze, per poi non recuperare nulla e col tempo Priolo diventò per Siracusa un peso morto fino e oltre l’Unità d’Italia.

La malaria

La malaria diventò un problema per il nascente Comunello di Priolo per la vicinanza alle zone di Mostringiano e Biggemi, e soprattutto le aree a ridosso delle saline, infettate dall’anofele. Poichè altre zone del siracusano erano anch’esse malsane e colpite dal flagello, il governo borbonico con le circolari del 22 giugno 1836, del 2 marzo 1839 “per il bonificamento delle terre pa-

ludose”, del 28 marzo 1839, dal Real Decreto di re Ferdinando del 13 agosto 1839, seguito dall’avviso pubblico dell’Intendente barone di Montenero, dal Real Decreto 12 ottobre 1839 predispose un censimento delle terre da assoggettare a bonifica e delle esenzioni tributarie per i privati che avessero eseguito opere di bonifica, le quali, per quanto riguarda Priolo, ricadevano nel comune di Melilli. Infatti il sindaco di Melilli, Giuseppe Amenta, l’8 ottobre 1840 indicò tre luoghi: Mostringiano, Bigemi e Midolo.

-Mostringiano. Il Sottointendente Conte Amorelli così scriveva all’Intendente barone di Montenero l’11 maggio 1839: “...Mi si è fatto sapere che nel territorio di Melilli sonovi terre paludose, ma solo posso farle presente esservi un luogo dietro la salina dell’Isola.” Esse erano di proprietà del principe di Paternò ed erano coperte d’acqua permanentemente. Occupavano un’estensione di 4 salme circa ed erano profonde 3 palmi. Distavano da Melilli 5 miglia e da Priolo un miglio.

-Biggemi – Fondaco Nuovo. Aree paludose estese circa salme 4 e profonde sempre palmi 3. Di proprietà del barone Impellizzeri. Distavano da Melilli 6 miglia e 2 miglia da Priolo.

Queste terre paludose “davano effetti di malsania che producono sia negli abitanti sia negli stranieri che vi capitano. Si verifica la malsania tanto localmente che per Priolo e per la via di passaggio.”

A Siracusa le zone più infettate erano quelle dei Pantanelli e delle paludi Lisimelie.

La popolazione fu tormentata da questa malattia fino alla scoperta del chinino e, in modo definitivo, fino alla Seconda Guerra Mondiale quando fu debellata dall’uso del D.D.T.

ANNO 1840 – Venne aperto il **nuovo Camposanto** il 22 novembre 1840. Il vescovo Amorelli incaricò il vicerettore Don Giovannelli di benedire il 22 novembre 1840 la chiesiola dello stesso camposanto, portandosi processionalmente con tutto il popolo in detto luogo e celebrando la messa per la prima volta e benedicendo il camposanto e l’annessa cappella. Intanto i mestieri si diversificavano con la realtà sociale del comunello. Nella Sicilia borbonica operavano diversi corpi di polizia per garantire la sicurezza e l’ordine pubblico. Una era la Compagnia d’Armi che risaliva al medioevo, ma istituzionalizzata nel 1813. Erano responsabili dei furti commessi nell’ambito del territorio in cui operavano e ne rispondevano in solido. A tale scopo una parte della loro paga veniva accantonata in un fondo comune destinato a risarcire i danneggiati.

Guardia Urbana o Posto di Buon Ordine

Il Sottintendente Conte Amorelli il 19 settembre 1840 scrive al sig. Intendente:

“Ieri mi portai in Priolo con questo sig. Giudice Regio e dei gendarmi e si è piazzata la Guardia Urbana nel numero stabilito; sono quattro gli individui che ogni giorno stanno di guardia, uno dei quali la fa da Capo Guardia ed unendovisi ogni sera alternando il Capo e Sottocapo vi è una forza di cinque, ai quali potendosi unire due gendarmi tostochè saranno in quella destinati renderebbero sicuro quel luogo; bisogna quindi ch’Ella Signore disponga che assolutamente siano in quella due gendarmi almeno di residenza... Il locale destinato a caserma è centrale, comodissimo e provveduto di tutto, non mancando che il solo stemma, e 4 fucili ho accomodato per ducati 3 e grana 60 di munizioni. (riteniamo che tale locale fosse la casa dov’è attualmente la Biblioteca Comunale in via Castellentini n° 135). Vi sono altri tre schioppi che hanno tre guardie e così in tutto ve ne sono sette. Bisognerà disporre per la spesa dell’olio e del carbone. Il locale si è stabilito per carcere provvisorio in tutti gli eventi, di che molto i buoni del comunello rimarranno contenti; detti locali me li ha dati don Pasquale Russo, procuratore del sig. Marchese. Terminato che sarà il carcere le manderò il notamento di tutte le spese occorrenti...

Devo inoltre sommetterle che trovandosi quel Capo in arresto per imputazione di complicità nell’ultimo omicidio, e per altro mezzo cieco e più volte ha chiesto d’essere esonerato (sta parlando di don Gaspare Ierna. Vi era stato un omicidio e il principale imputato era il genero di don Gaspare, latitante, e questo era forse il vero motivo delle sue dimissioni), bisognai destinare a Capo provvisoriamente don Francesco Di Pasquale di Agosta, buona persona da più anni stabilito in quella, capace a sostenere il carteggio, e in quella opinato, mentre s’industria a far tutto, e sarebbe cosa utilissima se potrebbe destinare a fare scuola con qualche piccolo assegnamento comunale, così si avrebbero dei vantaggi.

Inoltre ritirai le patentiglie (cioè i permessi di portar le armi) a quattro che non erano meritevoli, e li sostituii con altri quattro buoni, comodetti ed opinati, cui bisogna fornire le patentiglie.

Quella del capo Ierna non la potei avere perchè la moglie era a Melilli, ove il detto è un annetto, ma curerò l’Eletto a mandarmela... Ho promesso ducati trenta alla Guardia se giungono ad arrestare qualche complice dell’omicidio... Si parli anche del parroco, al quale si addebita molto, ma non è uomo di si

umil fatta, come dipingesi, e che a parlar tanto di lui ne crede la causa i Melillesi per le questioni del camposanto, e diritti parrocchiali (si tratta del sac. Fra Gioacchino Giovannelli), risposta che in certo modo convince, come anche è attendibile la pretesa dei Melillesi di voler Priolo aggregato nel circondario che brama molto, concorre a far magnificare lo stato delle cose di quel comunello ed oggi spero che stabiliate una forza locale il tutto sarà dissipato...”

Il Sottintendente presenta anche un Notamento per le variazioni della Guardia Urbana di Priolo:

esclusi: **Capo Urbano Don Gaspare Ierna**, e guardie: Giuseppe Borderi, Michelangelo Guzzardi, Giuseppe Inturrisi e mastro Gaetano Carrubba. Eletto di Polizia Carmelo Lombardo.

Inclusi provvisori: **don Francesco Di Pasquale** di anni 40 del fu Francesco per **Capo Urbano**; per guardie:

- Bartolomeo Cutrali di anni 24 figlio del fu Angelo,
- Giuseppe Guzzardi di anni 48 del fu Salvatore,
- Raffaele Guzzardi di anni 48 del fu Salvatore,
- Francesco Carrubba di anni 46 figlio di Giuseppe,
- Giuseppe Scalora di anni 46 figlio del fu Giovanni,
- Salvatore Bosco di anni 38 del fu Vincenzo.

Scelti a Capo Guardia:

- Sebastiano La Rosa
- Mauro Passanisi
- Bartolomeo Cutrali
- Giuseppe Bosco
- Vincenzo Corpaci
- Francesco Di Mauro
- Giuseppe Scalora.

Si cercò, data questa situazione, di fare interessare la Brigata di Agosta (Augusta) a venire saltuariamente anche a Priolo, ma il comandante rifiutò perchè erano in pochi, solo cinque, e non arrivavano a svolgere il servizio neanche ad Agosta.

Il 17 ottobre 1840 con lettera prot. 767 il Conte Amorelli scrive all’Intendente:

“Oggetto: Guardia Urbana – L’Eletto di Priolo unitamente a quel funzionante da Capo Urbano si sono a me diretti, facendomi presente che meritano essere esclusi dalla Guardia Urbana i due individui al margine segnati (che

sono Salvatore Lombardo e Paolo Di Mauro maggiore), il primo per essere persona sospetta e che qualche relazione ha con gli imputati dell'omicidio, e furti in Priolo, e perciò non può la Guardia agire con segretezza, il secondo poi è sempre ammalato e non può prestar servizio.

Trovandosi da me ragionevole quando espongono La prego, se diversamente non giudica, disporre che mi richiamasse le patenti dei due individui e vengo in rimpiazzo loro a proporre Saverio Gervasi di anni 25, figlio del fu Giuseppe, e Paolo Di Mauro minore di anni 42, figlio del fu Francesco, tutti e due di buoni costumi ed abitanti in Priolo da circa 24 anni.”

Il 17 ottobre 1840 si compone la terna per il Capo Urbano, che sono:

- Francesco De Pasquale di anni 29 da Agosta,
- Francesco Silluzio di anni 40 da Melilli,
- Francesco Di Mauro di anni 27 da Priolo.

Gli individui a margine compongono la terna pel novello Capo Urbano di Priolo, e per ognuno di essi havvi la rispettiva qualità giusta l'accluso stato, per quanto quella località appresta una ristrettezza dei soggetti... credendosi da me commendevole il primo, molto più che funziona da Capo...”

ANNO 1841 - Fattore del Marchese è Carmelo Lombardo, che è pure Eletto di Polizia.

Campiere dello Stato è Sebastiano Polina e campiere Giuseppe Caruso.

L'11 dicembre una legge (assolutamente inapplicata) impone ai baroni la restituzione delle terre usurpate ai comuni della Sicilia.

Liste degli Eleggibili

Il 10 agosto si forma la lista per le cariche amministrative. **L'Eletto è Carmelo Lombardo**, il cancelliere è Pasquale Bianchi.

- | | | |
|--------------------------|-------------|--|
| 1-Carmelo Lombardo | di Santo | Anni 32 nascita(10-07-1809) Eletto |
| 2-Don Gaspare Ierna | di Placido | Anni 45 nascita(20-04-1796) |
| 3-Don Francesco Silluzio | di Mario | Anni 47 nascita(11-08-1811) Percettore |
| 4-Di Pasquale Francesco | di Concetto | Anni 30 nascita(18-05-1811) C. Urbano |
| 5-Bartolomeo Cutrale | di Angelo | Anni 25 nascita(07-04-1816) Intagliatore |
| 6-Mauro Passanisi | di Giuseppe | Anni 26 nascita(04-07-1815) Intagliatore |
| 7-Francesco Di Mauro | | Anni 28 nascita(03-05-1813) Intagliatore |

Tutti sanno leggere e scrivere. Le loro corrispondenti rendite, espresse in ducati, grana e cavalli, erano le seguenti:

	Rendite dei lavori	Professione d'arte, mestiere di negozio	Totale
1-	72. 20. 00	294. 20. 00	366. 20. 00
2-	100. 00. 00	300. 00. 00	600. 00. 00
3-	80. 00. 00	320. 00. 00	400. 00. 00
4-	- - -	36. 00. 00	36. 00. 00
5-	40. 30. 00	30. 20. 00	90. 50. 00
6-	25. 20. 00	33. 40. 00	60. 60.00
7-	36. 10. 00	35. 20. 00	89. 30.00

La fondiaria veniva sempre pagata dal Domino diretto Sig. Marchese Gargallo.

Guardia Urbana o Posto di Buon Ordine

Il 9 maggio 1841 viene sostituita la guardia urbana Giuseppe Liistro, ammalato di cronica malattia, con Giuseppe Guzzardi..

Il 9 agosto 1841 don Gaspare Ierna scrive al sig. Intendente. Questa lettera spiega meglio il vero motivo delle sue dimissioni e della finta malattia agli occhi.

Il quale rapporta che il capo della Guardia Urbana vuole essere dimesso dall'incarico e cerca di essere rimpiazzato dallo scrivente. Lo Ierna ribadisce di essere miope, avanti con gli anni e di non essere molto bravo a scrivere. Inoltre dice che a Capo Guardia susciterebbe sospetti in quanto il di lui genero è imputato complice in un omicidio, trovasi fuggiasco e quindi perseguitato dalla Giustizia impegnato a volerlo arrestare. “laonde non sarebbe cosa sperabile che il supplicante si adoperasse per l'arresto di suo genero. Nè anche vorrebbe esporsi alla calunnia e alle maldicenze dei suoi uomini...”

I debiti comunali per Priolo ammontavano a ducati 337.33.6.

ANNO 1842 - Il Lombardo Carmelo diventa personaggio importante a Priolo, assommando la carica di Eletto di Polizia e Fattore del Marchese, di anni 33.

Stato Discusso – Introito – rendita ordinaria Priolo ducati 100, Belvedere ducati 120, Siracusa ducati 16130.48.9.

A Priolo il dazio sul mosto fruttava ducati 111.37.5, a Belvedere ducati 60.36.2, a Siracusa ducati 2895.50.7.

La spesa ordinaria per Priolo era di ducati 65.57.6; quella straordinaria era di ducati 374.81.1

Il ratizzo del carico di leva a mezze piazze franche per Priolo era di ducati 1.27, per Belvedere ducati 2.26.5, per Siracusa ducati 126.90.

Per imprevisti a Priolo furono ammessi ducati 34.42.4.

Guardia Urbana o Posto di Buon Ordine

Il 22 aprile 1842 altra lettera del Conte Amorelli all'Intendente: "Oggetto: Sul conto di Gaetano Carrubba, guardia urbana di Priolo.- Un Gaetano Carrubba Guardia Urbana di Priolo chiedea di venire esonerato da tale ufficio, atteso il di lui languente stato di salute, affetto da rachitide e da una cattiva conformazione. Il suo stato di salute è confermato dal parroco... al vederlo ho dovuto accertarmi che è realmente incapace ad esercitare qualunque incombenza..."

Il 28 giugno 1842 ancora l'Amorelli: "Nuovo allistamento della Guardia Urbana di Priolo- Per le patentiglie degli esclusi posso farle del pari tenere sola quella di Giuseppe Bosco, poichè gli altri due, Concetto Garofalo e Salvatore Bosco, si trovano servi di pena nei criminali di Trapani."

Il 29 settembre 1842 scrive ancora l'Amorelli all'Intendente: "Richiesta di armi che fa il Comandante di Gendarmeria, il quale recatosi a Priolo per "un affare di Real Servizio, per tale oggetto ebbi occasione d'invitare un certo numero di urbani di quel piccolo comune, e se ne presentarono alcuni con gli schioppi quasi inutili a far fuoco, e chiedono un pronto riatto, munizioni non ne avevano per niente, in tal guisa è impossibile nelle occasioni poter coordinare la Gendarmeria per delle necessarie incombenze ed a ragione dicono di non volere esporre la propria vita senza mezzi di difesa..."

Lo Stato Discusso di Siracusa prevedeva una spesa per i militari transitanti a Priolo di ducati 220.

ANNO 1843 - Guardia Urbana o Posto di Buon Ordine

Il 2 gennaio scrive l'Amorelli all'Intendente che la Guardia Urbana Raffaele Guzzardi trovasi impiegato lungi da quel comunello nella qualità di Fattore dei beni della Marchesa Novanteri, per cui non può prestare servizio e con successiva del 16 gennaio scrive ancora che "il Guzzardi Raffaele sta in un fondo della marchesa Novanteri, limitrofo a Floridia, oggi in gabella dei signori Vinci da Melilli, e non si parte mai al paese, ma vi è stanziato con la famiglia"... mentre la Guardia Urbana è poca ed uno fa mancanza, e propone di sostituirlo con Vincenzo Pistrutto.

L'8 settembre 1843 il **Capo Urbano Di Pasquale** ha cambiato domicilio, "non avendo in quello comune potuto vivere colla sua numerosa famiglia"

Lista degli Eleggibili.

Provincia di Noto – Comune di Priolo Gargallo

Lista degli eleggibili alle cariche amministrative del predetto Comune:

- 1-Cutrali Bartolomeo di Angelo anni 29 nato il 7-8-1816 - industrioso - solo firma;
- 2-Ierna don Gaspare di Placido anni 49 nato il 20-1796 - possidente- legge e scrive;
- 3-Lombardo Carmelo di Santo anni 36 nato il 10-7-1809 - possidente - idem;
- 4-Di Mauro Francesco di Mario anni 32 nato il 3-5-1813 - industrioso - firma;
- 5-Passanisi Mauro di Giusep. anni 30 nato il 4-7-1815 - industrioso - firma;
- 6-Silluzio Francesco di Mariano anni 51 nato l'11-4-1794 - possidente;

Le rendite erano:

1-Cutrali Bartolomeo	da Priolo	ducati 90	e grana 50
2-Ierna Gaspare	da Floridia	ducati 600	e grana 20
3-Lombardo Carmelo	da Priolo	ducati 366	e grana 20
4-Di Mauro Francesco	da Priolo	ducati 89	e grana 30
5-Passanisi Mauro	da Priolo	ducati 60	e grana 60
6-Silluzio Francesco	da Solarino	ducati 400	e grana —

Priolo Gargallo, li 10 - 6 - 1843

Firmato l'Eletto di Polizia Carmelo Lombardo e il cancelliere Pasquale Bianchi.

ANNO 1844 - Si realizza “l’ovile di Priolo” con sei persone addette. Detto ovile era a sud della pineta sotto il costone roccioso che guarda il Monachella. (negli anni dal 1960 è stato interrato da una montagna di rifiuti sfabbricidi, senza essere demolito). Dall’abitato vi si arrivava da una trazzera larga otto metri, a fondo naturale (oggi via Manzoni) con grosse incisioni di ruotaie di carri che andavano all’ovile , oppure proseguivano costeggiando la pineta per recarsi alle aie del marchese. Ai lati le chiuse dei terreni erano orlate da piante di ficodindia che davano frutti rossi “sanguigni”, gialli “sulfarini”, bianchi “muscarelli” e arancioni “moscateddi”, coi quali le massaie priolesi preparavano profumate mostarde e in estate servivano per colazione.

Si registra un violento alluvione il 22 maggio.

Le seminazioni di frumento dell’anno colonico 1844-45 e raccolta del 1845 fu, su 292 salme di terra e 140 salme di semina, 1060 salme di raccolta.

Il Regno delle Due Sicilie si dotò del catasto per la contribuzione fondiaria, fatto in esecuzione del Real Decreto dell’8 agosto 1833 ed in conformità delle istruzioni del 17 dicembre 1838, nonchè dei Reali Rescritti del 27 novembre 1841 e del 29 ottobre 1842 per servire alla formazione del catasto provvisorio.

Il censimento delle case si fece assieme a quello del comune di Melilli. Si registra un “Notamento delle partite corrispondenti onde disacciarle dalla somma di onze 233.89 di contributi, cioè onze 226.59 per conto della Real Tesoreria e onze 1.73 per conto della Provincia e onze 5.57 per diritto di percezione.

Il 5 novembre 1844 i fondi urbani del comune di Priolo e di Belvedere furono esentati dal pagamento della contribuzione fondiaria.

Alcuni mestieri o professioni che nell'anno si esercitavano: calzolaio, erbaio, falegname, venditori di caci, sartore, murammiere, bordonaro, portolano, farmacista, orefice, marinaio, bottaro, soldato, facchino, mugnaio, industriale etc.

La devozione per i Quaresimalisti.

Per celebrare i misteri della Passione ogni anno in tutti i comuni del Regno delle Due Sicilie illustri predicatori, designati e inviati dalle Curie diocesane e prelevati maggiormente dai Conventi o dalle Abbazie, partecipavano con rara eloquenza e cultura vastissima alla gente delle città e dei piccoli paesi i dolori della Crocifissione dall'alto dei pulpiti o dai pergami.

Alcuni di questi giravano e presentavano domande alle Intendenze o ai Sindaci di disponibilità a predicare, tanto che i comuni mettevano in bilancio le spese per questi predicatori, detti quaresimalisti, e i Decurionati deliberavano anche le terne da cui scegliere il predicatore.

C'erano oratori, come il rev.mo padre Gaetano della Melia dell'ordine dei Minori Cappuccini, che "con generale applauso di tutti i ceti e con particolarità degli scienziati sta esercitando il ministero della Divina Parola nella corrente Quaresima (del 1845)..." le Chiese, per tale predicatore, erano "colme a ribocco".

Altro era il padre Giuseppe Catalfamo da Milazzo, sacro oratore canonico, che scriveva una memoria alla Sottintendenza di Siracusa con le sue referenze "...ho predicato la Divina Parola in diverse Cattedrali e Comuni rispettabili di Sicilia ed al di là del Faro, come Napoli, Catania, Cefalù, Lipari, Mistretta, Barcellona, Castoreale, Novara, Naso, Palazzolo, Avola etc. ...implora l'onore degli Ill.mi Signori Sig. Conte Amorelli della Sottintendenza e vostro Collegio decurionale di occupare il Pergamo (o pulpito) della Metropolitana di Siracusa per l'anno seguente 1847."

La legge che regolava tali norme era del 1812 e successiva del 12 dicembre 1816, leggi che per i decreti dittatoriali del 1860, "chiamavano in osservanza quei parlamentari del 1848, avevano la loro piena applicazione". Anche il comunello di Priolo, come quello di Belvedere, aveva in bilancio la somma di ducati 3, e tale servizio durò, sempre a Priolo, fino al 1955.

A Priolo, piccolo comunello, il quaresimalista era il vice rettore sac. Fra Emanuele Giovannelli da Augusta, carmelitano, che nel 1836 aveva 60 anni.

Questo sacerdote, succeduto a padre Neglia, a volte viene indicato col nome di Emanuele, a volte con quello di Gioacchino. Come dice Padre Francesco Amato nella sua “Storia delle origini di Priolo Gargallo secondo i registri parrocchiali” del 1994, “la sua firma di Fra Emanuele durò fino al 10 giugno 1836 (cioè un anno). L’atto seguente, del 13 agosto, invece di Fra Emanuele Giovannelli, si firma Sacerdote Gioacchino Giovannelli... ciò perchè nell’ordine religioso lasciavano il nome di battesimo e prendevano un nuovo nome. Ad un certo punto chiese ed ottenne la dispensa dei suoi voti di Povertà e Ubbidienza e passò al clero secolare, riprendendo il suo nome di battesimo che era Gioacchino”. Egli concorse alla carica di parroco e infatti fino al 31 maggio 1852 (quasi 20 anni) aveva il titolo di vicerettore e il 28 luglio si firma addirittura “Parroco e Protonotaro apostolico”. Egli visse fino a 92 anni e morì l’11 febbraio 1868 .

Fra Emanuele Giovannelli l’11 ottobre 1844 scriveva così al sindaco di Siracusa Danieli: “Dietro l’onore che mi comparisce codesto Decurionato facendo cadere l’Elezio di Quaresimalista di questo comunello, per la ventura Quaresima è mio dovere, e mi conviene accettarla, per li motivi che di già ho appalesato al sig. Intendente, onde possa star sicura che sarà servita questa popolazione con tutto zelo e assiduità, come me ne incombe l’obbligo...”

Ma un fatto nuovo scuote le comunità di Priolo e Belvedere.

Il sottintendente il 28 gennaio 1850 scriveva al sindaco di Siracusa:

“Essendosi Sua Maestà il Re Nostro Signore degnata ordinare agli Ordinari Diocesani della Sicilia di fare girare le tante missioni pei luoghi delle rispettive loro Diocesi, al fine di istruire le popolazioni nei doveri cristiani con provvedersi prontamente alla necessaria spesa con tutti i mezzi opportuni ed avendo questo Monsignore Arcivescovo in adempimento di tale Sovrana Determinazione manifestato che al primo giorno di Quaresima si troveranno per ognuno dei sottocomuni di Belvedere e Priolo quattro sacerdoti per l’obiettivo, io nel renderla informata La invito ad emettere subito analoghe disposizioni perchè in ognuno di detti sottocomuni sia preparata una decente abitazione coi rispettivi letti, il mantenimento di otto giorni, le vetture per trasportare i detti sacerdoti nei detti comunelli ed una persona di servizio per accudirli in tutto.

Ove le mancheranno i mezzi per fare tali spese convertirà il fondo per la predicazione quaresimale siccome dalla lodata Maestà Sovrana è stato prescritto.

Le raccomando intanto efficacemente che in tali erogazioni si proceda con la massima esattezza e perchè non si permetta sciupio di denari, Ella ed il Parroco, riuniti sceglieranno una Deputazione di persone distinte per onestà, zelo e pietà la quale avrà cura di sorvegliare per la spesa e tutt'altro all'uopo necessario.

Mi tenga avvisato dello adempimento.

Il sottintendente A. Cortada”

Il sindaco di Siracusa girò e scaricò la richiesta del Sottintendente ai due Eletti di Belvedere e Priolo, gettandoli, in un primo momento, nello scompiglio.

L'Eletto di Priolo, Carmelo Lombardo, riavutosi, in risposta scrisse in data 3 febbraio 1850 con ironia al Sindaco:

“Di riscontro al pregevol di Lei foglio del 30 gennaio ora scorso n° 163 col quale mi avvisa di doversi fare in questa le Sante Missioni e per ciò apprestare ai sacerdoti una decente abitazione, letti, mantenimento per otto giorni, vetture e persona a servirli, convertendo per tali spese il fondo per la predicazione quaresimale, io di proposito mi credo in dovere sommetterle che per l'addietro il fondo suddetto è stato stabilito per ducati 3, che fuori di dubbio bastar non potranno per le sole vetture. Nè questo comunello appresta spese per accorrere alla bisogna, o persone che aiutassero la Santa Opera, così adunque essendo pria di venire al desiato giorno provveda Ella piuttosto a ciò con tutta premura per non angustiar gravemente me sfornito di qualunque mezzo, com'Ella ben sa.”

L'Eletto di Belvedere, Pietro Miceli, così scrisse seraficamente al sindaco il 3 febbraio 1850:

“... in questo comunello non esistono palazzi ma piccole case in una sola stanza, ma pregando questi naturali si possono accomodare separatamente uno, per uno, mandando Ella l'occorrente come sarebbero i quattro lettini, la persona di servizio e il denaro per il mantenimento di otto giorni dei detti sacerdoti, mentre questo comunello viene da Ella amministrato e nessun introito ha, e che la miseria di questi naturali la assoggetta a corcarsi (corricarsi) sulla paglia a terra per letto e meschinamente possono tirare avanti la vita col giornaliero carico di legni che smerciano nella città di Siracusa...”

Il predicatore quaresimalista fu sempre il Giovannelli a Priolo.

ANNO 1846 - Contribuzione fondiaria.

Per non continuare a pagare la contribuzione fondiaria i naturali di Priolo in-

gaggiarono una vera e propria battaglia con esposti, coinvolgendo oltre all'Intendente anche il Sindaco, il Marchese Gargallo e infine Sua Maestà che decise l'esonero.

Il Direttore delle contribuzioni dirette della Provincia di Noto, sig. Perez, così scriveva all'Intendente il 2 aprile 1846: "Sulle rimostranze del sindaco di Siracusa riguardanti l'esecuzione di contributo dei comunelli di Priolo e Belvedere, in conformità del Real Decreto del 5 agosto 1845 mi onoro manifestarle d'essersi fatta discussione sull'oggetto da menti superiori e che malgrado con deboli ragioni esposte a vantaggio di miserabili colonie la bisogna è stata risolta per lo contrario divisamento... Per cui Priolo e Belvedere restino esenti dal contributo sulle case terrane sino a che non raggiungono i 2000 abitanti, evitando così le vessazioni a gente misera e bisognosa, la necessità nei Percettori di farne oggetto di annuo reclamo collettivo e l'obbligo delle direzioni di farne eseguire la verifica..."

Anche il sindaco di Siracusa Emanuele Danieli scrive all'Intendente per "esimere di sovrimposta di fondiaria i comunelli di Priolo e Belvedere" in data 14 aprile 1846.

Ma siccome l'Intendente non voleva sentire ragioni, immise i due comunelli nel novello ruolo fondiario.

I naturali di Priolo il 9 maggio 1846 fecero subito reclamo al sindaco e si rivolsero anche al Marchese Gargallo:

"I naturali di Priolo fanno supplica per essere stati compresi nel novello ruolo fondiario per corrispondere il tangente gravato sulle case terrane, mentre Sua Maestà col decreto del 5 agosto 1845 ne ordinò l'esenzione... gli infrascritti coloni del comunello di Priolo Gargallo col dovuto rispetto espongono che il Percettore di Siracusa ha minacciato loro di coazione per il pagamento della fondiaria sulle case esistenti in detto comunello, quando che essi sono esenti per effetto del Decreto Reale 5 agosto 1845 che prescrive all'art. 3 l'esenzione della fondiaria per le case dei comuni fra 2000 anime, ed il comunello di Priolo ne contiene appena 200... perchè essendo un aggregato di persone addette alla coltura delle terre che vivono stentatamente col sudore delle proprie fatiche, sono inabilitati a tollerare un nuovo peso, nè l'essere stati aggregati ad un comune maggiore ha fatto cambiare la loro infelice condizione, anzi perchè sono state aggregate ad un comune maggiore vieppiù dovrebbero considerare come persone addette alla pleba non potendo sostenere le spese di un'amministrazione a sè... Firmato Carmelo Lombardo, don Gaspare Ierna, Francesco Silluzio, Mauro Passanisi."

Ma poichè nessuno voleva toccare questo pannicello caldo, essendo sì per l'art 3 esentato qualora fosse un comune separato, mentre Priolo era un comune annesso, e quindi era da computare la popolazione con quella di Siracusa, dovette intervenire il Re.

In data 11 dicembre 1847 da Napoli il Ministro Segretario di Stato delle Finanze scrive all'Intendente della Provincia di Noto:

“Le partecipo per Sua intelligenza di avere colla data di oggi annunciato il seguente Sovrano Rescritto a Sua Eccellenza il Luogotenente Generale di Sua Maestà in codesta parte dei Reali Domini.

Eccellenza. Con supplica passata la Sua Maestà con ordine di farne rapporto il Marchese di Castellentini, a nome degli abitanti di Priolo Gargallo, comune annesso a quello di Siracusa, chiedeva l'esenzione fondiaria delle case di Priolo Gargallo ottenuta nel 1847 fosse data anche per la quota del 1846. Or siccome l'esenzione dell'abitato non è dato per legge che alli comuni separati di meno di 2000 abitanti, ed il ministero non aveva alcuna conoscenza di questa esenzione dicevasi ottenuta per grazia del Marchese di Castellentini; così fu pregata codesta Luogotenenza di manifestare quali disposizioni fossero state date all'oggetto.

Nel tempo stesso interrogato il Direttore della Provincia che i contribuenti di Priolo erano... delle rate del 1846 per insolvibilità in seguito del reclamo collettivo del Percettore.

Con officio del dì 11 ottobre ultimo scorso... in conseguenza di ordini superiori effettivamente codesta Luogotenenza aveva autorizzato il Direttore di accordare l'esenzione dell'abitato di Priolo Gargallo in virtù di particolari circostanze di quella popolazione.

Ho rassegnato tutto questo a Sua Maestà pregandola di dichiarare sovraneamente se voleva degnarsi confermare gli ordini dati dalla Luogotenenza Generale e la Sua Maestà nel Consiglio Ordinario di Stato del dì 3 dicembre 1847 prendendo in considerazione l'esposto del Marchese di Castellentini sulle circostanze in cui trovasi la predetta popolazione di Priolo Gargallo s'è degnata di accordare l'esenzione della fondiaria.

Nel Reale Nome partecipo a Vostra Eccellenza questa Sovrana Risoluzione perchè ne abbia intelligenza e ne provveda l'esecuzione.”

Stato di variazione sullo Stato Discusso

Esercizio quinquennale 1846 – Provincia di Noto – Distretto di Siracusa –

Circondario di Siracusa

-per olio e carbone del Posto di Vigilanza	ducati	20
-al medico vaccinatore di Priolo e Belvedere	onze	27
-dazio sulla vendita di commestibili e potabili (la Decuria opina di sopprimerlo) ducati 111,54		

ANNO 1848 - Il Comitato rivoluzionario, presieduto da Ruggero Settimo, assume i pieni poteri a Palermo e dichiara decaduta la monarchia borbonica. La rivoluzione è domata da Carlo Filangieri, Principe di Satriano. I palermitani affibbiano a Re Ferdinando II, per avere bombardata ferocemente Palermo, il soprannome di Re “Bomba”.

Nella Val di Noto il controllo militare della costa orientale è affidata ai telegrafi ottici delle torri di Diavolopera (Augusta), Belvedere, Pizzuta etc.

Stato discusso quinquennale dal 1848 al 1852

-dazio sul regio macino per Siracusa, Belvedere e Priolo	ducati	300
-spese ordinarie per il funzionamento della cancelleria del Priolo	ducati	18
-al medico vaccinatore di Priolo e Belvedere	ducati	27
-per gastì (piccole spese) della cancelleria comunale di Priolo	ducati	3
-per olio e carbone del Posto di Sorveglianza di Priolo	ducati	20

ANNO 1849 - Contribuzione fondiaria

Lettera al sig. Intendente della Provincia da parte del Ricevitore distrettuale Gaetano Moscuza del 5 luglio 1849:

“In occasione di avere spedito a Priolo l’usciera di mia dipendenza, sig. Giuseppe Gozzo, onde spingere quei naturali al pagamento della Fondiaria per le scadenze del 1847, 1848 e aprile 1849, poichè nei tempi passati è stata vana ogni opera per indurli al soddisfo del rispettivo debito, mi è toccato sentire con dettagliato rapporto che i Priolesi non intendono tuttavia pagare, che minacciano di venire a vie di fatto se l’usciera si permettesse procedere coattivamente, e che l’Eletto ed il Capo della Guardia Urbana non han voluto coadiuvarlo, perchè temono di una forte reazione contro di loro.

Paralizzata in questo modo l’esazione delle pubbliche imposte credo mio debito implorare da lei l’aiuto della Forza costituita, siano Compagnia d’Arme o altra milizia perchè immantimente si recassero a Priolo a frenare i mali intenzionati che gli verranno indicati dal predetto usciere, il quale a questo solo patto potrà assicurare gli interessi della Reale Finanza, ora che ne è il tempo

opportuno... la prego vivamente di emettere le più energiche disposizioni, mentre simili reclami mi sono pervenuti ancora dagli agenti di Floridia, Solarino ed altri comuni del Distretto, che protestano tutti di riuscire inefficaci le rispettive incombenze senza l'appoggio della Forza necessaria.”
L'Intendente promette che invierà il Capitano Briganti a Priolo, Floridia e Solarino.

ANNO 1850 - Nel mese di ottobre vengono eseguiti acconci (cioè lavori) di manutenzione nel Posto di Buona Guardia per la spesa di ducati 20 grana 96 cavalli 5.

Cocchiere della corriera era Francesco e Saverio Cambria.

Ostetrica era Teresa Zirone.

C'era un violinista: Santo Guzzardi.

Una locandiera: Antonina Biondo.

Custode pesatore: Don Cosimo Innorta.

Calzolaio: mastro Giuseppe Curunella.

ANNO 1851- Gli abitanti sono 663.

Guardia Urbana o Posto di Buon Ordine

Negli ultimi anni la Guardia Urbana non aveva funzionato, per cui il 27 ottobre 1851 prot. n° 38 l'Eletto di Polizia Carmelo Lombardo scrive all'Intendente, specificando anche i motivi del suo mancato funzionamento: “ Oggetto: Per attivarsi la Guardia Urbana - Cogliendo il destro d'essere questo Comune onorato della presenza del sig. Segretario Generale della Provincia ho il piacere sommetterle che vari rapporti ho diretto al Sindaco e al Sottointendente di Siracusa per venire attivata questa Guardia Urbana, ma finora niente si è ottenuto... del primo motivo si era perchè i fucili trovavansi inutili al servizio e si pregava di farli acconciare dai maestri armieri. Secondo perchè manca la somministrazione dell'olio e carbone, a motivo di non essersi rinvenuto alcuno a prendere in appalto la somministrazione in parola, giusto le disposizioni amministrative e ciò per la difficoltà dell'erogazione del corrispondente importo, per non venire prontamente pagato, stante i documenti che si richiegono... terzo perchè tuttavia restano a provvedersi altri 12 individui delle necessarie patentiglie, che sono al margine segnate (cioè Giuseppe Lombardo di Santo, Salvatore Lombardo di Giuseppe, Francesco Lo Giudice, Salvatore Marotta, Filippo Marotta, Antonio Pistritto,

Vincenzo Pistritto, Custodio Pistritto, Mauro Passanisi, Santo Reale, Vincenzo Scalora).

Quindi La prego di dare all'uopo le più energiche disposizioni per venire attivata la forza urbana, cotante interessante in un Comune di traffico qual si è questo, ove la sicurezza interna richiama le più severe attenzioni.”

Finalmente a gennaio 1852 si attiva la Guardia e si somministra anche l'olio e il carbone. L'olio serviva per illuminare l'Ufficio di notte e il carbone per riscaldarsi nel periodo invernale.

Il Sottindentende il 30 dicembre scrive all'Intendente: “di aver dato disposizioni a questo Sindaco e allo Eletto di Polizia perchè i ducati 20 dell'olio e carbone del Posto di Buon Ordine di Priolo vengano, a motivo di non essersi trovato un'appaltatore, corrisposti in esecuzione degli ordini contenuti nel di Lei rispettabile foglio del 16 andante mese nel modo come proponeva il riferito Eletto. (Il Lombardo proponeva che i ducati 20 stabiliti nello Stato Discusso dovevano essere ripartiti nel modo seguente: ducati 12.96 per pagarsi in ragione di ducati 1.8 al mese per la prestazione dell'olio e ducati 7.4 alla ragione di ducati 1.17.5 al mese per i sei mesi della prestazione del carbone secondo i regolamenti del 15 ottobre e 15 aprile d'ogni anno e spiccarsi poi i mandati mensili al solo certificato del Capo Urbano, vistato dall'Eletto che attesta la fatta somministrazione...).

Lista degli Eleggibili.

dell'8-6-1851.

- | | | |
|-------------------------------------|--|--|
| 1-Carmelo Lombardo | di Santo | anni 42 nato il 10-7-1798 – ducati 366 e grana 20 |
| | | Eletto attualmente; |
| 2-Cutrali Bartolomeo | di Angelo | anni 34 nato il 7-8-1814 – ducati 90 e grana 50; |
| | | Vice capo Guardia Urbana; |
| 3-Ierna don Gaspare | di Placido | anni 54 nato il 20-8-1796 – ducati 600 |
| | | debitore di resto del Macino. |
| 4-Ierna don Luigi | di Gaspare | anni 24 nato il 23-3-1826 – ducati 392 |
| | | Capo della Guardia Urbana |
| 5-Silluzio don Francesco di Mariano | anni 56 nato il 11-4-1794 – ducati 400 | |
| | | Suocero di detto vice capo e debitore di Macino arretrato. |
| 6-Passanisi Mauro | di Giuseppe | anni 35 nato il 4-7-1815 – ducati 60 e grana 60 |
| 7-Di Mauro Francesco | di Mario | anni 39 nato il 30-11-1812 – ducati 100 e grana 25 |
| | | appena legge e firma. |
| 8-Silluzio Salvatore | di Francesco | anni 22 nato il 9-8-1829 – ducati 250 |

9-Scalora Angelo

di Giuseppe

anni 25 nato il 6-5-1826 – ducati 120

appena legge e firma.

ANNO 1852 – Viene nominato **parroco il cappellano don Gioacchino Giovannelli** il 30 giugno 1852.

Da gennaio 1852 si attiva il Posto di Buon Ordine.

Dal 25-7-1852 **Eletto di Polizia è nominato don Mauro Passanisi** di Giuseppe e di Ruffino Anna. Sposato con Sebastiana Lo Giudice.

ANNO 1853 - C'è anche un controllore del macino, don Antonio Romano. Il Decurionato di Siracusa con deliberazione del 2 gennaio 1853 conferma l'attuale Eletto Mauro Passanisi e in caso contrario propone 1° Eletto Carmelo Lombardo, 2° Eletto Bartolomeo Cutrali e 3° Eletto Angelo Scalora.

Viene Eletto Mauro Passanisi.

Macellaio: Salvatore Lombardo.

ANNO 1854 - Ad aiutare il parroco fu nominato un cappellano, Sac. Don Giuseppe Reale da Floridia, il 31 gennaio 1854.

Nell'anno colonico 1853 – 1854 e raccolta nel 1854 la seminazione di frumento dava nel comunello di Priolo su 292 salme di terra e 240 salme di semina un raccolto di 1920 salme di frumento.

Dal 1854 al 1875 non fu fatto lo stato delle anime.

La carica di Ricevitore Sostituto nel Comune di Priolo è affidata a Bartolomeo Cutrali, che ogni quindicina incassava le polizze del macino senza errore. Tale carica tenne fino al 1857, dopodichè fu sostituito.

In quest'anno il Sottintendente Pericondati in data 20 luglio scriveva all'Intendente per taluni ratizzi dovuti dai comunelli di Priolo e Belvedere: “Fra le somme ritenute dall'Intendenza sul prossimo bimestre del macino del corrente esercizio di questo Comune vi sono quelle a margine indicate. Or siccome le stesse non trovansi comprese nello Stato Discusso, io prego Lei a compiacersi autorizzare l'esito sui fondi delle imprevedute. Cioè:

-mantenimento delle Prigioni Centrali per Priolo

onze 1,08

-mezze Piazze franche nel Collegio Gesuitico di Noto per Priolo

onze 0,69

Furono assegnate la somma di onze 187,03 pel mantenimento di detenuti nelle Prigioni Centrali (art. 72) e pel Collegio gesuitico onze 68,14 (art. 84). In

queste somme furono comprese quelle di Belvedere e Priolo:

-art. 72: Siracusa	onze	184,60
Belvedere	onze	1,14
Priolo	onze	1,80
-art. 84: Siracusa	onze	66,31
Belvedere	onze	1,14
Priolo	onze	0,69

Intanto con Sovrano Rescritto del 4 marzo 1854 Sua Maestà comandava che il comunello di Belvedere “dipenda per la parte amministrativa dal comune di Floridia, siccome in atto vi dipende dal ramo giudiziario”

Guardia Urbana o Posto di Buon Ordine

Il 29 novembre 1954 il Sottintendente comunica che “un certo Francesco Lo Giudice non è stato soddisfatto dell’importo dell’olio e carbone che ha indefessamente somministrato per un anno e più mesi e non intende più fornirlo, per cui il Posto non può funzionare per le rigide notti d’inverno... Lamenta che nel Comune non vi sono Capi che sanno leggere e scrivere, nè giudici che possano contestare il servizio, nè tampoco assise per regolarne i prezzi come neanche persone per imprendere l’appalto e suggerire di seguire la procedura dei fogli vistati dal Capo Guardia e avallati dall’Eletto di Polizia”

Cholera Morbus

Il colera minaccia di nuovo la Sicilia. Un bando del Tenente Generale Comandante in Capo Principe di Satriano, Carlo Filangieri, nei Domini al di là del Faro, del 26 luglio 1854 comminava la pena di morte per i seguenti misfatti:

- violazione del cordone sanitario;
- violazioni di contumacie;
- immissioni generi di contrabbando sanitario o sbarco furtivo sia di generi di consumo che di persone;
- falsificazioni di patenti sanitarie;
- resistenza commessa con armi contro i deputati e guardie sanitarie;
- diserzione di guardie sanitarie e abbandono del posto.

Gli imputati saranno tradotti davanti ai Consigli di Guerra e le sentenze eseguite negli stessi luoghi.

Veniva emanato anche un Organigramma e istruzioni formate per la custodia del litorale in esecuzione della venerata Ministeriale del 26 luglio 1845 – Dipartimento Interno.

In tutta la provincia di Noto erano stati fissati 201 posti di guardia marittima. A Siracusa 22 posti marittimi, di cui uno verso Targia, un posto era a Perciata e l'altro a Stentino; a Melilli 12 posti, di cui uno a Terza punta dell'Isola Magnisi e uno a Fico e inoltre a San Sebastiano, San Raimondo, Carcarella, san Michele, San Giuseppe, Bagnoli, Balata, Giannalena, Cantara, Marcellino; 42 posti ad Augusta.

Ogni baracca era lunga e larga palmi 16 in quadro con palmi 11 di altezza media costruita con tavole di abete e col tetto di tavole e tegole. Il costo era di circa ducati 60 per ognuna.

Esse dovevano essere fornite di letto di campo, di due fanali, una bandiera, tromba portavoce e razzi. In ogni posto venivano destinate tre guardie e un capoposto col soldo per le guardie di ducati 6 e i capiposto di ducati 9. Più un Ispettore per ogni 6 posti col soldo mensile di ducati 15 e un Ispettore a cavallo per ogni 24 posti col soldo mensile di ducati 27. Ogni posto sarà provveduto di razzi.

L'Intendente era il cav. Salvatore La Rosa.

ANNO 1855 - Era Eletto di Polizia Mauro Passanisi fu Giuseppe e Anna Ruffino, industrioso, cognato di un certo Lo Giudice.

Cancelliere e notaio del Comunello di Priolo era il notaio Giuseppe Zivillica. Il 24 giugno scoppia una lite clamorosa nel centro di Priolo. Seguiamo quel che scrivono il Sottintendente Pericondati nella sua lettera all'Intendente del 27 giugno 1855 e quella del notaio Zivillica del 5 luglio all'Intendente della Valle.

Il notaio e cancelliere di Priolo, notaio Giuseppe Zivillica, il 24 giugno (domenica) si era recato a Priolo per affari del duplice suo mandato, quando lesse all'Eletto di Polizia Passanisi una nota del Sottintendente della Valle che riguardava l'arresto nei Cancelli di Polizia (cioè al carcere) di Francesco Lo Giudice, fratel cognato del Passanisi (questi aveva sposato Sebastiana Lo Giudice il 15 -06-1838 ed il cognato, Francesco Lo Giudice, era colui che aveva fornito olio e carbone al Posto di Buon Ordine e sicuramente per interessi, perchè non soddisfatto del prezzo, aveva qualche screzio e astio contro il cancelliere Zivillica), per aver offeso nella forma e denigrato nell'onore il Zivillica.

L'Eletto avvisò il fratello cognato Lo Giudice "che nel vedersi così spalleggiato bene si ritirò in casa sua e rinnovò le vituperevoli denigrazioni a carico

dello Zivillica ed in veder che alle sue grida accorreva gente più si sforzava gridando a tutta gola, indi fintosi sfinite si gettò a terra cercando così indisporre gli abitanti contro il notaio.

A quel trambusto accorse anche l'Eletto di Polizia Mauro Passanisi, seguito dalla moglie sorella, dal Lo Giudice e da un codazzo di amici e parenti e questi invece di sedare quell'orda di parenti e amici, accresceva le grida dicendo: "Quel ladro, quello infame, quello svergognato di cancelliere, già è contento, si è levato un padre di quattro figli, quell'infame si deve fare a pezzi!"; e replica sempre "quel ladro, quell'infame, quell'assassino".

Per buona ventura il notaio si trovava in casa di don Gaspare Ierna e il Passanisi, saputo, dando in escandescenze, corse alla preda, mentre con tutta rabbia afferrò al braccio il notaio e a viva forza lo voleva mettere fuori, ma lo Zivillica si svincolò.

Il Passanisi indurito nel truce disegno si snudò le braccia come pronto all'impresa, mordendosi ambo le mani si mette nella strada in agguato dicendo: "Non deve uscire il ladro, lo infame, perchè se esce dovrà essere fatto a pezzi!"

Se lo Ierna non avrebbe difeso lo Zivillica, questi sarebbe stato vittima del furore del detto Elette e dei suoi che come giorno di domenica trovavasi tutti nel paese.

Il Passanisi, non essendo riuscito a strappare lo Zivillica da quella casa, ebbro di furore, si pianta per tutto il giorno in agguato coi suoi in sulla strada, chiamandolo ad alta voce con le più infamanti parole; talchè essendo riuscito ad eccitare un gravissimo subbuglio in quel Comune, l'infelice Zivillica non trovò altro mezzo che schivare il pericolo gravissimo di cui era minacciato, mandando apposita persona ad avvertire il Sottointendente e dall'altra, con l'aiuto dello Ierna, scalzando le mura di diverse case e contigui giardini, prima si rifugiò nella casa di certo Michele Lombardo ed indi verso notte si rifugiò in una casina di campagna del marchese Gargallo; e si era da poco lo Zivillica allontanato dalla casa del sig. Ierna, quando l'Elette Passanisi stanco di attendere, essendo stato in quel luogo dalle ore 15 circa ad un'ora di notte, pensò ritirarsi in casa, ove tratto dalla moglie forse a più sano consiglio, dispense l'orribile primo disegno."

L'indomani il Sottintendente Periconati spedì due soldati di Armi per mettere in salvo la vita del malcapitato Zivillica, ma inutilmente perchè costoro lo incontrarono verso la discesa di Scala Greca che ritornava a Siracusa.

Il Passanisi fu dimissionato il 23 luglio dall'incarico e tenuto a domicilio

forzoso a Siracusa. Il 13 luglio scrisse all'Intendente di potere ritornare a Priolo per curare i suoi interessi agricoli.

Al suo posto fu nominato **Eletto** prima **don Bartolomeo Cutrali** di Angelo e Antonina Mangiafico dal 24-6 e poi il sig. **Carmelo Lombardo** nella seduta del Decurionato del 9 agosto che sceglie 1° Eletto Carmelo Lombardo, 2° Bartolomeo Cutrali e 3° Luigi Ierna. Il Lombardo giura il 5 ottobre 1855. Il Cutrali era sposato con Salvatrice Gervasi.

Il clero della città di Siracusa e della Archidiocesi versava in stato di miseria. Per darvi "pronto riparo e e non permettere l'avvilimento dello stato sacerdotale, l'Arcivescovo Angelo Robino in data 27 agosto 1855 ottiene un Rescritto Apostolico della durata di cinque anni con cui si riducono le messe perpetue e viene fissata l'elemosina di tarì 3 in città e tarì 2 e grana 10 in diocesi.

ANNO 1857 – Eletto di Polizia è ancora Carmelo Lombardo.

A Priolo risultano due vetturali: Giorgio Cocola (o Cocula come in qualche atto è registrato), Carmelo Coco. Calzolari Francesco Cavarra e Lucio Schermi. Murammieri Emanuele Sgandurra.

Gli atti dello Stato Civile, ad es. quello di nascita, venivano chiusi con la seguente dizione: "Noi Carmelo Lombardo Eletto ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Priolo, in esecuzione dell'art. 45 delle Leggi Civili abbiamo chiuso il presente registro degli Atti di nascita dell'anno 1857 che contiene 45 atti in fogli 6 numero 45. L'Eletto di Polizia Carmelo Lombardo.

ANNO 1858 - Il Decurionato di Siracusa composto di 30 membri elegge una terna per l'Eletto di Polizia nella seduta del 26 settembre 1858. Pertanto l'Intendente propone per Priolo, per il triennio 1858-1861, Don Luigi Ierna "non essendo conveniente stante le continue doglianze che si fanno da quei singoli a carico dell'attuale Eletto" (che era Carmelo Lombardo).

Il 2° Eletto è proposto Angelo Scalora; il 3° Eletto Don Carmelo Silluzio. Il Lombardo, risentito per non essere stato riconfermato, anche perchè era in un primo momento circolato il suo nome, scrive all'Intendente in data 13 ottobre prot. 15: "...intanto per alcuni scontenti tra i miei parenti si sono fatte denunce al Signor Sottointendente, d'accordo col Capo Urbano, e propriamente da mio cognato Giuseppe Bosco contra di me, facendovi credere che abusassi della carica di Eletto... che occupai per 13 anni continui. Quello che

dicono sono falsi...” e rinuncia all’incarico.

Posto di Buon Ordine (veniva chiamato anche **Posto di Sorveglianza**)

Esso veniva classificato Posto di terza classe.

Viene fatta la somministrazione dell’olio e del carbone nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1858.

L’olio era per l’illuminazione del lume interno nel posto di Guardia, mentre il carbone era per il riscaldamento dal mese di ottobre al mese di marzo.

La spesa per i mesi da aprile a settembre fu di ducati 6 e grana 76. Occorrevano rotoli 3 e mezzo giornalieri a grana 20 a rotolo, mentre per il carbone occorreivano rotoli 4 giornalieri a grana 1.5 a rotolo.

Il Capo Urbano era Bartolomeo Cutrali, l’Eletto nei primi mesi era Carmelo Lombardo, il cancelliere Giuseppe Zivillica.

ANNO 1859 - Don Luigi Ierna, Eletto di Polizia, il 7 gennaio 1859 giura davanti al Sindaco Don Gaetano Moscuza.

Lo Ierna era sposato con Giuseppina Mezio.

E’ singolare e sintomatico come nell’atto di giuramento viene espressamente giurato di non far parte di alcuna consorterìa politica, essendoci allora tante società segrete a scopo rivoluzionario.

“... Io, Luigi Ierna, nominato Eletto del comune di Priolo, prometto e giuro fedeltà ed ubbidienza a Ferdinando Secondo e pronta ed esatta esecuzione degli ordini suoi.

Prometto, e giuro, che nella esecuzione delle funzioni che mi sono state affidate mi adopererò con maggiore zelo, nobiltà ed accortezza.

Prometto e giuro di osservare, e fare osservare le leggi, i decreti e i regolamenti che per Sovrana Disposizione di Sua Maestà si trovano in osservanza e quelli che piacerà alla Maestà Sua di pubblicare in avvenire.

Prometto e giuro di non appartenere a nessuna Società segreta di qualsivoglia titolo, oggetto e denominazione e che non sarò per appartenervi giammai. Così Iddio mi aiuti: Luigi Ierna”.

Il 19 luglio 1859 gli avv.ti Piero Puccioni e Leopoldo Compini e il banchiere Carlo Fenzi, appoggiato da Bettino Ricasoli, fonda a Firenze il quotidiano “La Nazione”.

ANNO 1860 – Garibaldi, sconfitto l’esercito borbonico, formò tre colonne, di cui la terza, comandata da Nino Bixio, con direttrice di marcia verso

Catania.

Il mattino del 3 settembre arrivarono a Priolo i soldati della Guardia Nazionale, comandati dal Marchese di Casalotto, accolti dalla popolazione con scene entusiastiche, per poi riprendere la marcia verso Siracusa, dove, nel frattempo, le truppe borboniche si erano arrese.

Gli Eletti furono sostituiti dal Delegato di Governo. A Priolo fu nominato incaricato **Lombardo Giuseppe** che rivestì la carica di Giudice Conciliatore.

Vulnus giuridico.

Priolo da comunello aggregato prese l'appellativo di Borgata. E questo, a mio giudizio, fu un abuso perpetrato da Siracusa, come più tardi fu quello di Frazione. I Borboni furono più corretti e rispettosi della nuova classe politica e amministrativa unitaria, in quanto sia dal punto di vista amministrativo e giuridico, oltre che formale e sostanziale, rispettarono sempre le prerogative di Priolo come comunello aggregato o sottocomune e non come borgata o frazione.

L'unità d'Italia per Priolo inizia quindi con un furto formale e di sostanza, in quanto Priolo viene ridotta a semplice quartiere di Siracusa. Infatti, nel periodo preunitario, in tutti gli atti del Comunello, sotto lo stemma borbonico c'era scritto "Comune di Priolo" e Priolo godeva di uno Stato Discusso (bilancio) autonomo da Siracusa. Da questo momento, tranne che per qualche anno ancora, non si parla più nè di comune nè di comunello. Priolo scivola lentamente e inesorabilmente nell'anonima indifferenza del grembo di una matrigna che pensa solo a se stessa, distratta dal marasma di fame, disordini, brigantaggio, emigrazione e politica nazionale di rapina verso il sud. Priolo emerge incidentalmente in qualche delibera solo per la vendita della neve nel periodo estivo, per la riscossione delle tasse attraverso appalti (e in questo il comune di Siracusa fu molto attivo), per l'illuminazione a petrolio, gestita male e condotta in modo insufficiente, per la manutenzione di un orologio pubblico che non si riusciva a fare funzionare e per un servizio sanitario colpevolmente insufficiente e non continuativo, per non parlare dell'approvvigionamento idrico, della malaria e delle più elementari opere pubbliche, quali le strade; fino all'impudenza degli anni 1970-71 quando si arrivò a classificare Priolo, assieme a Belvedere e Cassibile, come quartiere di Siracusa, alla stregua di Ortigia, Foro siracusano, Santa Lucia, Contrade, Neapolis, Acradina, Tiche, Grottasanta.

Adesso, dopo l'Unità d'Italia, nella carta intestata della Delegazione c'è lo

stemma dell'aquila di Siracusa. Certo la responsabilità era soprattutto del ladro, ma i comunisti, cioè i priolesi come li chiamavano i melillesi, non mossero un dito per recuperare il maltolto, affogati com'erano nell'analfabetismo, nell'ignoranza e nell'ignavia amministrativa. Venivano chiamati comunisti perchè nella parola stessa comunisti era inserita e chiara la loro appartenenza a Priolo come comune e ciò provocava l'ironia dei melillesi che li sottevano come comunisti, non avendo mai accettato e digerito questo stato giuridico e di fatto! Di questo *vulnus* (ferita) giuridico inferto a Priolo non si era reso conto neppure il Comitato pro Autonomia di Priolo, per ignoranza storica, quando negli anni 1973-79 lottò disperatamente per riconquistare tale diritto.

Le stesse considerazioni valgono per Belvedere, tenuta in dignità di comunello o sottocomune dai Borboni, unita a Siracusa il 23 dic. 1818, poi unita a Floridia con Sovrano Rescritto del 4 marzo 1854 e dopo l'Unità d'Italia di nuovo aggregata a Siracusa per subire la stessa sorte di abbandono e di umiliazione fino agli inizi del Terzo Millennio.

Nel bilancio comunale di Siracusa figurava la paga all'inserviente della cancelleria di Priolo e la paga del becchino.

Con il contributo del Marchese si sistemarono alcune strade interne e comperati cinque lampioni.

Il 21 ottobre si celebrò lo storico plebiscito. I risultati per la provincia di Siracusa furono: su 47.611 votanti i voti favorevoli furono 47.607 e 4 no, di cui uno a Siracusa (sicuramente del vescovo), uno a Buscemi, uno a Palazzolo e uno a Biscari (Acate).

Col decreto del 14 maggio le amministrazioni comunali furono chiamate a organizzare la Guardia Nazionale, al cui comando era stato posto il barone Riso. Ma Priolo, purtroppo, non era comune. Non vi furono più Guardie Urbane o Posti di Sorveglianza.

Le Compagnie d'Armi, dopo gli avvenimenti del maggio 1860, confluirono nel Corpo dei Militi a Cavallo, istituito con decreto prodittoriale dell'8 giugno. Successivamente in Sicilia fecero la loro apparizione i Reali Carabinieri (Corpo scelto fondato in Piemonte nel 1814) e le Guardie di Pubblica Sicurezza (anch'esse fondate in Piemonte nel 1852).

Tuttavia si osserva che per sedare tumulti e disordini gravi, sia il governo borbonico che quello piemontese, dopo l'Unità, non esitavano a fare ricorso all'esercito regolare.



Stemma del comunello di Priolo, col quale venivano intestati gli atti sin dalla fondazione.

L'analfabetismo aveva una percentuale dell'86% della popolazione.

In quest'anno Cavour regolamenta la prostituzione organizzandola in centri appositi, ispirandosi alle "maison de tolérance" francesi, in Italia chiamate "case di tolleranza" o "case chiuse" per via che porte e finestre erano oscurate da tapparelle o tende per consentire una totale privacy.

Viene fondato il "**Giornale di Sicilia**"

ANNO 1861 – Con la legge 30 giugno viene estesa alla Sicilia la legge sulla coscrizione militare obbligatoria che provoca il fenomeno dei renitenti alla leva, che si trasformano in banditi.

L'Arcivescovo, aderendo all'invito dell'Intendente del Circondario, "in preparazione alle operazioni di leva per i nati nel 1840 che si effettueranno a partire dal febbraio 1862", indirizza una circolare ai parroci, con la quale consiglia i sacerdoti in cura d'anime affinché "illuminano i loro filiani a ricevere con gioia la salutare istituzione della leva che riflette il bene della Patria, la difesa della proprietà dei cittadini, la salvaguardia dell'onore delle famiglie e la buona disciplina, educazione e civilizzazione dei popoli".

Il decreto del 17 luglio 1861 unificò il sistema monetario, introducendo la lira in Sicilia e fissando il valore del ducato in lire 4,25. La meta del frumento venne fissata in lire 69,96 e del vino in lire 22,98 la salma.

Una vettura che andava da Melilli a Priolo costava tarì 2 e grana 15, mentre un pranzo per due persone, sempre a Priolo in un fondaco-trattoria, costava tarì 2 e grana 5 (da una ricevuta del sac. melilliese Don Gaetano Gionfriddo che si recava per servizio di cappellania all'Eremo di san Foca).

La scalo della Fico da secoli fungeva da caricatoio e molti materiali da Catania o da Augusta arrivavano attraverso il detto, e poi con i carretti si trasportavano a destinazione per i lavori. Da esso veniva spedito il sale di Magnisi.

ANNO 1863 - Il 23 aprile viene inaugurata la prima ferrovia in Sicilia: è il tratto Palermo-Bagheria di 13 km.

Il 23 aprile, sotto il governo Minghetti, il generale piemontese Giuseppe Govone inizia regolari operazioni contro i renitenti, coprendosi di vergogna per le crudeltà perpetrate contro inermi popolazioni. Le operazioni termineranno il 5 novembre, tra lo sdegno universale dei Siciliani. Nel 1864 ad un coscritto siciliano, il giovane sarto Antonio Cappello da Palermo, vengono inferte dagli ufficiali piemontesi ben 154 bruciate con ferri roventi, mentre il poveretto era sordomuto sin dalla nascita.

Sindaco di Siracusa è Gaetano Adorno. Si registra una levatrice, Luigia Liistro.

Scuola unica

Viene nominato Precettore della Scuola Elementare Unica di Priolo il dott. Pietro Gabibo con deliberazione del Consiglio Scolastico Provinciale di Noto del 16 dicembre 1862 e incaricato con foglio del Sindaco datato il 26 dello stesso mese. La deliberazione comunale era del 17 novembre 1862 e portava la proposta di una terna composta dal dott. Pietro Gabibo che riportò 15 voti, dal dott. Carmelo Lombardo voti 9 e dal dott. Salvatore Rossitto voti 8. Tutti e tre erano medici! Il dott. Gabibo percepiva 100 lire annue di stipendio. Vogliamo riportare una lettera di lamentele del Precettore inviata il 26 maggio 1866 all'Ispettore della Scuola della Provincia di Siracusa:

“Pietro Gabibo, domiciliato a Priolo, espone con ogni rispetto alla S.V. che trovasi sin dal 1863 Precettore della Scuola Elementare Unica di detto Comune, prescelto a di lei proposta dell'onorevole Consiglio Scolastico con apposita deliberazione.

Questo Comunello da per se stesso misero ha fissato nel suo Stato Discusso lire 100 annue per stipendio al Precettore di questa scuola. Con tal miserabilissimo assegno è impossibile poter sostenere la carica di Precettore, oltrecchè è manifestamente contrario alle prescrizioni degli artt. 342 e 343 della legge regolarmente in vigore per la Istruzione Pubblica, i quali stabiliscono che l'assegno del Precettore di qualsiasi scuola non potrà mai essere minore di lire 500 annue.

Nel 1864 fatte dall'Esponente rimostranze al Governo sull'assunto, vennero spedite al ricorrente lire 100 come sussidio. Nel 1865 furono gravati alla Provincia i sussidi per la Percettoria per le scuole.

Il sottoscritto fino a questo istante non ha veduto dalla Deputazione provinciale nè liberata alcuna somma in di Lui vantaggio come sussidio, nè spedito alcun

mandato di pagamento.

E' perciò che ricorre vivamente alla S.V Ill.ma qual Presidente del Consiglio Scolastico, pregandola di far deliberare che sui fondi dei sussidi venisse per l'anno 1865 e 1866 spedita una somma a pro' del supplicante, che è quanto spera e prega. Pietro Gabibo.”

Il Sindaco in data 3 luglio 1864 scriveva all'Ispezione sugli Studi che “muoveva lagnanze a questo Ufficio sulla negligenza ed incapacità di detto maestro nel compimento dei propri doveri” e ciò provocava la difesa del Prettore da parte dell'Ispezione (Ispettore Regio Pavone). Altra lite si ebbe quando il Gabibo fu invitato a Noto a partecipare alle Conferenze magistrali che si tenevano dal 15 luglio al 15 ottobre 1863 e il Sindaco non voleva anticipare alcuna somma per le spese. Il sindaco era Adorno Gaetano.

ANNO 1865 - A Siracusa veniva creata la Provincia, in quanto organo di governo locale del Regno d'Italia, istituita con Decreto Regio n° 2248 del 20-03-1865, firmato da Vittorio Emanuele II e controfirmato dai ministri Vacca, Lanza e Jacini. Il 15 agosto il prefetto Faraldo aprì solennemente gli uffici della Provincia in via Roma, denominato Palazzo del Governo.

Era il 10 ottobre quando il prefetto Carlo Pappalardo presiedette la prima riunione del consiglio provinciale.

La Sicilia era divisa in tre grandi valli. Dopo il Congresso di Vienna fu divisa in sette valli e Siracusa divenne capovalle. Ad essa furono assoggettati 36 comuni.

Furono istituite due Corti, la Criminale e la Civile, il Giudicato di Istruzione e quello del Circondario, il Commissariato di Polizia, la Camera notarile, la Conservatoria delle Ipoteche, la Direzione delle Dogane, l'Archivio Provinciale, la Precettoria delle Imposte, la Capitaneria di Porto, la Potestà militare. Era la 63.a provincia.

Con la legge del 1889 sarà il Prefetto a presiedere la “Deputazione Provinciale” fino al 1944.

ANNO 1866 – Il 7 luglio viene approvata la legge nazionale che dispone la soppressione dei conventi in Sicilia e il passaggio al demanio pubblico dei beni ecclesiastici, dando così un colpo gravissimo all'economia siciliana, poichè i due terzi della proprietà terriera in Sicilia erano in possesso delle congregazioni religiose e facevano vivere migliaia di famiglie indigenti. Il 15 settembre è rivolta popolare a Palermo.

A Priolo, per combattere il brigantaggio, si insediano 6 carabinieri comandati da un brigadiere e 5 soldati di truppa, oltre a dei Militi a Cavallo.

ANNO 1868 - “L’anno del Signore 1868, il giorno 11 del mese di febbraio il rev. sacerdote Parroco e Delegato apostolico di questa Chiesa Madre di Priolo al titolo di S. Angelo Custode, nativo della città di Augusta, don Gioacchino Giovannelli figlio del fu don Luigi e di donna Maria Zappello, all’età di 92 anni circa confortato dai Santi Sacramenti è morto ieri circa le 4 della notte e trascorse più di 24 ore il suo cadavere è stato seppellito nel cimitero di questo comune di Priolo alla mia presenza. Sac. Michele Minardi, Cappellano Coadiutore.” Egli stette a Priolo per 33 anni e fu parroco per 13 anni.”

Dopo si succedettero il sac. Nicola Favara, il sac. Giuseppe Greco e poi di nuovo il Minardi con il titolo di “Parochus et Protonotarius Apostolicus”

Bilancio del comunello di Priolo.

Prima dell’Unità d’Italia i bilanci comunali, come riportato, venivano chiamati Stati Discussi ed ogni comunello, anche se aggregato, aveva il suo bilancio. Dopo l’Unità al comune di Siracusa si pose il problema del bilancio del comunello di Priolo, cosa che fu fatta nei primi anni, cercando di trovare dei cespiti di entrata.

Nel Consiglio comunale del 3 novembre 1868, avente per oggetto “Sul bilancio di Priolo”, il sindaco Giambattista Rizza rapportava al Consiglio: “... che la Prefettura con nota del 16 settembre 1868, Div. 2 n° 11746 manifesta che trovandosi allegata al Bilancio 1868 del comunello di Priolo alla categ. 2 della parte 1.a la somma di lire 614,40 da esigersi col sistema di transazione e risolvendosi questo sistema con una tassa personale non riconosciuta dalla Legge non potrebbe vidimare in questa parte il detto bilancio, molto più dopo le ultime dichiarazioni del Ministero emesse in occasione di un simile deliberato del Consiglio comunale di Floridia pel bilancio del comunello di Belvedere ed anche dopo l’abolizione di simili ruoli di transazioni nei comuni di Canicattini e Solarino... premesso ciò la Presidenza dichiara d’essere difficile una tassa sugli animali da sella, da soma e da tiro, atteso il poco numero esistente in detta borgata e nella considerazione di non essere gravosa quella sul valore locativo dei fabbricati, perchè quei comunisti (cioè i priolesi) verrebbero a pagare quasi un’annua somma poco differente di quella prestabilita nei ruoli di transazione... E propone che il

Consiglio deliberi la ripetuta tassa sul valore locativo dei fabbricati ragionata al 10 per cento, formandosi apposito ruolo ai sensi di legge e revocarsi così il deliberato del 2 settembre scorso nella parte che riguarda lo stanziamento dell'art. 2 cat. 2 parte attiva, cioè quel metodo di riscossione per ruoli di transazione". La proposta fu approvata all'unanimità.

Detta tassa sul valore locativo fu approvata con delibera di Consiglio comunale del 29 marzo 1869 con atto n° 1 e inserita nel Regolamento di Bilancio. Ma il Ministero delle Finanze con nota del 31 luglio 1869 scrive "che mancano nel Regolamento alcune dichiarazioni e disposizioni, come quella da chi è dovuta la tassa, quali sono i locali e le immediate loro dipendenze etc." (Per il Ministro: Benetti).

Il 30 settembre 1869 il Consiglio comunale tratta di nuovo l'argomento. Il sindaco Giambattista Rizza relaziona "... Che le dette borgate (cioè Priolo e Belvedere) non hanno territorio proprio, appartamenti o camere mobiliate, parchi, giardini, rendite, rimesse, non vi esistono società, circoli, casine, stabilimenti pubblici e privati per cui non sono applicabili gli artt. 4-5-6-7 del Reale Decreto 31 gennaio 1867 n° 3324."

Il Sindaco propone di modificare e adeguare gli articoli del Regolamento. Tale proposta viene approvata all'unanimità.

Il valore locativo era stato approvato dal Consiglio comunale di Siracusa nelle sedute del 21 marzo, 19 maggio e 30 settembre 1869.

L'art. 1 recitava: "In conformità del Decreto Legislativo 28 giugno 1866 n° 3023 ed al Regolamento 21 gennaio 1867 n° 3524 è stabilita nelle borgate di Priolo e Belvedere l'imposta sul valore locativo delle abitazioni e immediate loro dipendenze nella ragione progressiva da lire 6 a lire 10.

A questo effetto il valore locativo è diviso in quattro categorie. Appartengono alla prima quella di valore locativo inferiore a lire 20; alla seconda quella da lire 21 a lire 40; alla terza quella da lire 40 a lire 60; alla quarta quella di un reddito maggiore. I contribuenti che verranno compresi nella 1.a categoria saranno esenti dalla imposta; quelli compresi nella seconda pagheranno il 6 per cento sul valore locativo; quelli compresi nella terza pagheranno l'8 per cento; quelli nella quarta il 10 per cento. (Seguono altri 26 articoli). Firmato Giambattista Rizza sindaco, A. Failla consigliere anziano, Adorno segretario.

Nel 1870 cambia sindaco e giunta. Sindaco è il baronello Michele Bonanno con nuova giunta.

Nel Consiglio comunale del 26 marzo 1870 si ridiscute il problema sulle en-

trate e sulle spese delle borgate di Priolo e Belvedere.

La discussione verte sul valore locativo delle abitazioni e sulla necessità che le due borgate di Priolo e Belvedere (Belvedere era stata aggregata di nuovo da Floridia a Siracusa) abbiano un bilancio separato. La Commissione Bilancio, in cui figuravano l'avv.to Bonincontro Nicolò, Corpaci avv.to Francesco e Interlandi cav. Mario, “attesa la legge comunale e provinciale propose che le due borgate di Priolo e Belvedere, anzicchè essere amministrati con due bilanci distinti, si reggano in atto mercè un unico Bilancio come quello del comune principale”

Il cavaliere Interlandi fu irremovibile nel chiedere che i due comunelli si dotassero di un bilancio separato “poichè in caso diverso porterebbe un aggravio a Siracusa, stante i comunelli non lasceranno di domandare i maestri di scuola, i medici condotti ed altro, facendo ricorso anche al Consiglio di Stato” Anche se, dice Interlandi, “la domanda di separazione al Consiglio di Stato la debbono fare i contribuenti di quelle borgate, ciò che non faranno”.

In ultimo il consigliere Failla avv.to Antonio propone che “l'anno è ormai avanti, per cui conviene fare un bilancio unico e di fare ricorso al Consiglio di Stato avverso la deliberazione della Deputazione Provinciale del 30 gennaio 1870 che deliberava non potersi imporre una tassa speciale sulle due borgate, cioè la tassa sul valore locativo di quelle abitazioni”.

La proposta viene approvata con 13 voti contro due.

ANNO 1869 – La tratta ferroviaria Lentini–Siracusa s'inaugura il 1° luglio 1869, a binario unico.

Le linee ferroviarie nell'Isola venivano progettate, realizzate e gestite dalla Rete Sicula, una società privata che fu nazionalizzata nel 1905. Con l'avvento dell'automobile la linea ferroviaria fu ridimensionata, tanto che dalle originarie 166 stazioni principali, dopo la seconda guerra mondiale, si sono ridotte progressivamente a 58.

Inizialmente la Messina-Catania -Siracusa doveva essere costruita dalla società Adami e Lemmi, società che aveva stipulato una prima convenzione con il governo prodittoriale di Depretis; successivamente dalla società Vittorio Emanuele, a capitale francese, ma in difficoltà finanziarie fino alla decadenza della concessione e poi all'appalto dei lavori alla società Vitali, Charles Picard e C.

Su queste tratte sbuffavano locomotive a trazione a vapore con le imponenti 746 per passeggeri e per tradotte: “*Un bello e orribile / Mostro si sferra /*

Corre gli oceani / Corre la terra / Corusco e fumido / come i vulcani / I monti supera / Divora i piani...”

ANNO 1870- L'8 gennaio giura il nuovo Sindaco di Siracusa, il quale “postosi ginocchione e tenendo la mano destra sul Vangelo ha prestato il suo giuramento: *Io Michele Bonanno, nominato Sindaco della città di Siracusa con Regio Decreto del 25 novembre 1869, GIURO di essere fedele a Sua Maestà il Re ed ai suoi Reali Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato ed esercitare le mie funzioni di sindaco nel solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria”.*

Nel dicembre è nominato maestro delle scuole elementari il sac. Greco Giuseppe.

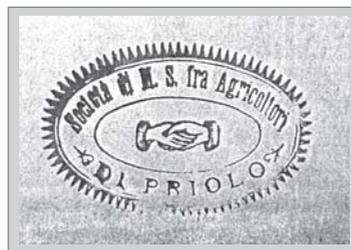
Società di Mutuo Soccorso fra gli Agricoltori. Il 15 aprile 1870 Santoro Pasquale scrive al Prefetto: “Il sottoscritto, fiducioso del favore, di che la S.V. è stato sempre larga verso le classi lavoratrici, si pregia parteciparle che si è costituito in Priolo una Società di mutuo soccorso fra gli agricoltori con intento di garantirne meglio la condizione.

Si fa un dovere d'accluderle una copia dello Statuto. Firmato: Il Presidente Santoro Pasquale. Il Segretario: Carrubba Giuseppe.”.

Detta Società fino al 1890 ancora era in attività, il cui organico era composto da:

- Santoro Pasquale, Presidente;
- Mignosa Domenico, Vice Presidente;
- Bosco Pietro, consigliere;
- Zanghì Giuseppe, consigliere;
- Aparo Salvatore, consigliere;
- Guzzardi Sebastiano, consigliere.

(Archivio di Stato-Prefettura- pacco 3349).



ANNO 1871 – In quest'anno Siracusa si dota dell'illuminazione a gas. Basti pensare che l'illuminazione a gas è introdotta per la prima volta a Londra nel 1810 e a Parigi nel 1818. Il gas usato è quello del litantrace. Negli ultimi anni del secolo il carbon fossile sarà sostituito dall'acetilene che si alternerà al petrolio e anche all'olio fino all'avvento dell'illuminazione elettrica. Sono grandi società francesi e belghe che si aggiudicano l'appalto per l'illuminazione a gas nelle grandi città siciliane. A Catania vince l'appalto Ernesto

Guerra di Napoli con atto stipulato il 3 luglio 1862.

A Priolo Lucia Lo Jacono, rimasta vedova, aveva aperto un'attività di bettoliera per la vendita al minuto di vino, aceto ed altro e successivamente di trattoria.

Il 29 maggio 1871 invia un reclamo al sindaco contro l'appaltatore del dazio di consumo di Priolo, che era gestito dal signor Mezio Filippo e Rossitto Salvatore. Il serviente comunale f.f da usciere era Molinaro Rosario.

Ecco una breve parte del ricorso: "... Impostosi dal Municipio di Siracusa il dazio di consumo sulla minuta vendita nella cennata borgata la esponente per togliersi i sorpresi che le venivano fatti dall'appaltatore sin dal 11 aprile 1871 si dimise dall'esercizio di vendita al minuto riserbandosi il servizio di trattoria..."

Il sindaco scrive al Prefetto in data 21 ottobre che ha proposto al Consiglio di "aderire all'offerta del Governo sull'apprestamento del sussidio a pro delle fanciulle indigene in quelle borgate di Priolo e Belvedere per ispedirle nelle scuole magistrali in Noto". Firmato il sindaco Statella. Ma di ragazze di Priolo che siano andate a Noto nelle scuole magistrali non si ha alcuna notizia. E' verosimile che l'offerta del Governo sia rimasta solo sulla carta!

Il Governo Italiano rinunziò alla Legazia Apostolica in Sicilia con l'art. 15 della Legge delle Quarantigie del 23 maggio 1871. Precedentemente era stato abolito il Tribunale della Regia Monarchia da Pio IX con la bolla del 28 gennaio 1864.

ANNO 1872 - Fu nominato **parroco** il 5 ottobre 1872 il padre cappuccino **Don Michele Minardi** da Pachino. Al posto di cappellano il sac. Don Sebastiano Corpaci, nato a Floridia ma abitante a Priolo.

Il 28 settembre 1872 con delibera di G. M., visto il deliberato della cessata Giunta del 26 marzo 1867, vistato dalla Prefettura il 3 aprile 1867, col quale in linea d'urgenza, ai termini dell'art. 94 della legge comunale fu eletto provvisoriamente il signor Francesco Saverio Zivillica a segretario sostituto presso il Delegato nella borgata di Priolo, nomina definitivamente il sig. Francesco Zivillica ad assistente presso il Delegato della borgata di Priolo.

L'appalto per la riscossione del dazio di consumo sulle vendite al minuto della borgata di Priolo è dato a Rossitto Salvatore per la somma di lire 1651,50

annue e per la durata di anni uno, mesi undici e giorni cinque, cioè dal 26 gennaio 1873 al 31 dicembre 1874. Il sindaco di Siracusa era il sig. Cav. Statella Alessandro.

ANNO 1873 - Dal Conto amministrativo del comune di Siracusa ecco le voci interessanti Priolo:

-spese di stampa e bollo dei registri dello Stato Civile, atti di nascita, di morte	lire 85;
-per lo stipendio dell'assistente presso il Delegato amministrativo	lire 300;
-pel salario del serviente	lire 76,50;
-pel fitto della casa per l'ufficio comunale	lire 100;
-pel salario del medico condotto comprese lire 94 per indennità di via	lire 400;
-per lo stipendio al Precettore della scuola diurna e serale, compresa la spesa per l'olio serale	lire 300;
-per la manutenzione di mobili ed oggetti scolastici	lire 50;
-per concorso alla spesa di costruzione del tratto di strada rotabile che mette in comunicazione la borgata di Priolo colla stazione della ferrovia di detto nome	lire 500.

Ufficiale di governo, cioè **Delegato**, è stato riconfermato pel triennio 1873-1875 il sig. **Carmelo Lombardo** in Priolo e il sig. De Majo Francesco Saverio a Belvedere (G.M. 17-1-1873).

Con delibera di Consiglio comunale 26 maggio 1873, su petizione dei naturali di Priolo, il Comune approva una scuola femminile con la nomina della maestra Giovanna Coletta, ivi residente, per il novello anno scolastico 1873-1874. Allora le scuole si dividevano in classi maschili e femminili, anzichè miste.

ANNO 1874 – Le guardie civiche a Siracusa erano quattro più un comandante. Il 4 luglio con delibera comunale nasce a Siracusa il corpo dei Vigili Urbani.

Il 18 settembre l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Guarino visita Priolo. La diocesi siracusana era costituita, allora, da 21 paesi e città, cioè Siracusa, Priolo, Melilli, Villasmundo, Augusta, Brucoli, Lentini, Carlentini, Francofonte, Monterosso, Chiaramonte, Ragusa, Comiso, Vittoria, Biscari (Acate), Santa Croce, Sortino, Canicattini, Florida, S. Paolo Solarino, Belvedere, il villaggio di Scoglitti, Cassibile.

Il 6 maggio 1950 con la creazione della diocesi di Ragusa furono sottratte molti comuni. Già in precedenza la diocesi di Siracusa era stata penalizzata con la creazione della diocesi di Caltagirone da parte di Pio VII il 12 settem-

bre 1816; e la diocesi di Piazza Armerina, distaccandola in gran parte da Catania.

Dalla relazione dell'arcivescovo Guarino: "... VII- Numerus et status ecclesiarum Archidiocesis... In oppidis: Prioli unam...", a Priolo si registra solo una parrocchia.

Il sacerdote Greco Giuseppe era Precettore della scuola, il quale chiedeva una gratificazione per spese da lui sostenute nella scuola, e cioè per fitto casa, olio per la sera, carta, servizio ed altro occorrente agli alunni poveri. Il Consiglio comunale nella seduta del 4 settembre obiettò che lui per dette spese non era autorizzato e si doveva rivolgere al sindaco che avrebbe provveduto. Pertanto la istanza fu rigettata con 17 palle bianche. Chiariamo che allora in Consiglio si votava col sistema delle palle bianche e nere: nere indicava rigetto, bianche adozione. La gratificazione fu respinta perchè fu adottata la relazione dell'assessore che obiettava quanto esposto.

In data 31 dicembre il Consiglio comunale accetta la petizione della maestra Giovanna Maria Coletta "nella considerazione dello zelo e assiduità nell'esercizio del proprio dovere, tenuto presente ancora il tenue stipendio di lire 250 annue assegnatole in bilancio, dal quale deve anche supplire alla maggior spesa per il fitto del locale della scuola, Le aumenta, per l'anno scolastico 1874-1875, la somma di lire 50 di gratificazione prelevabili dal fondo delle casuali, proponendo che la Giunta nel bilancio 1876 proponga lire 300".

ANNO 1875 – Le Guardie Nazionali furono sostituiti dai Reali Carabinieri. Entrarono cinque carabinieri in divisa nera, al comando del ventiseienne brigadiere Giuseppe Morello, soprattutto, per combattere il brigantaggio. Alloggiarono nella caserma di via Ferraro, che cambiò il nome in via Carabinieri, oggi via Palestro.

Nell'anno è ripresa la statistica ed è firmata dal parroco Gaetano Minardi che annota: le anime sono 1309.

Dal Conto consuntivo del comune di Siracusa. Entrate:

-art. 18 – Riscossione del dazio consumo sulla vendita a minuto dei generi ed esiti da dazio nella borgata di Priolo lire 1950;

-art. 21 – Per diritti di segreteria per atti dello Stato Civile compresi quelli delle borgate di Priolo e Belvedere lire 200;

-art. 22 bis – Per tassa su i maggiori utenti della strada da Floridia a Melilli per Priolo, imposta a termini dell'art. 2 lettera b della legge 30 agosto 1868 lire 741,06;

Spese:

- 8 – Per spese di oggetti di scrittoio nella segreteria di Priolo lire 17;
- 14 – All’assistente presso il delegato amm.vo di Priolo lire 300;
- 18 – Al servente di Priolo per suo salario lire 100;
- 21 – Per l’affitto della casa per l’Ufficio comunale di Priolo lire 100;
- 39 – Al sig. Dott. Pria Gaetano, medico condotto di Priolo, comprese le lire
94 per indennizzi lire 400;
- 66 – Al rev. Sac. Greco Giuseppe precettore della scuola diurna e serale di
Priolo lire 300;
- 68 – Per manutenzione di mobili ed oggetti scolastici lire 50;
- 70 – Alla sig.ra Coletta Maria Giovanna maestra della scuola succursale fem-
minile lire 250;
- 72 – A Pistritto Custode pel fitto del locale per la scuola femminile di Priolo
lire 30;

Estinzione di debiti:

- 111bis – Per la casa consortile del 1874 per la costruzione della strada co-
munale obbligatoria da Floridaia a Melilli per Priolo lire 2525,13;
- Fitto della casa per l’Ufficio comunale di Priolo lire 15,85;

ANNO 1876 – Fu nominato il dott. Pria Gaetano, medico condotto di Priolo con l’obbligo di recarsi due volte la settimana nella sede, su interessamento del Comandante dei Carabinieri.

Riportiamo il testo di un libro di lettura, stampato a Siracusa nella Tipografia di Andrea Norcia nel 1875 e usato nelle scuole di Priolo per prima classe elementare - sezione superiore – per le scuole serali e domenicali, di G. B. Cadorna Gardona dal titolo “Il Fanciulletto Italiano”.

Era redatto sul programma governativo che comprendeva:

- Esercizi graduati di sillabazione di lettura e di retta pronuncia;
- Spiegazione di vocaboli e delle proposizioni lette;
- Esercizi di scrittura per imitazione e sotto dettatura;
- Esercizi di ortografia;
- Esercizi di memoria.

Il libro è diviso in nove parti:

-Parte prima	argomento:	la scuola (che si apriva il 15 ottobre)
-Parte seconda	argomento:	l'uomo
-Parte terza	argomento:	l'universo
-Parte quarta	argomento:	il tempo
-Parte quinta	argomento:	l'ortografia
-Parte sesta	argomento:	numerazione
-Parte settima	argomento:	racconti
-Parte ottava	argomento:	nomenclatura
-Parte nona	argomento:	poesie.

In quest'anno E. Torelli-Viollier fonda a Milano il "Corriere della Sera".

ANNO 1877 – I prezzi medi delle derrate erano i seguenti: grani da pasta £. 22,35 per ettaro; grani da pane £. 20,68 per ettaro; orzo £. 19,92 per ettaro; fave £. 10,34 per ettaro; ceci £. 17,00 per ettaro; vino bianco £. 41,86 per ettaro; vino nero £. 30,70 per ettaro; olio d'oliva £. 108,40 per ettaro; cacio £. 102,20 per ettaro escluso il dazio.

Nel mese di novembre un'alluvione colpisce l'Agro priolese.

In questo periodo e fino al 1900 molte famiglie si trasferiscono a Priolo: i Puglisi da Floridia, i Signorelli da Floridia, i Carta da Melilli, i Falletti da Melilli, i Reale, i Guzzardi, i Coco, i Santoro da Siracusa-Ortigia, i Boscarino, i Bramanti da Augusta, i Vinci, i Pellegrino, i Coronella, i Bordiere, i Filomeno da Solarino, i Cucinotta da Santo Stefano Medio (ME), i Massa dalla Calabria, i Mezio da Solarino, i Mignosa da Augusta, i Gervasi, i Salonia da Sortino, i Limeri da Brucoli, i Caruso, i Mazzotta da Melilli, i Catanzaro da Sortino, i Di Pietro da Sortino, i Birrittieri, i Marino, i Rio, i Strano da Mascali, i Salamone da Melilli, i Circo da Lentini, i Campisi, etc; e dopo il 1900 i Cappello da Floridia, i D'Aquila, i Rio, i Bellofiore, i Barberi, i Sessa, i Di Gregorio da Monterosso Almo, i Musumeci da Acireale, i Radino da Floridia, i Salamone da Melilli, i Trovato, i Prestia da Messina, i Romano da Melilli, i Morabito da Messina, Italia da Buscemi etc.

ANNO 1878 - Mons. La Vecchia, arcivescovo, nella sua relazione stilata in quell'anno, scrive: "Numerus civitatum et oppidorum est XXI cum incolis 175.000: quorum vulgata nomina sunt: Syracusa cum incolis 24.000; Priolo 1.300; Melilli 6.000; Villasmundo 500; Augusta 12.000; Belvedere 1.100; pagus Cassibile 100 qui unitur Paroeciae S. Pauli Syracusarum etc...."(relationes 1879).

(Il numero delle città e dei castelli è 21 con 175.000 abitanti: dei quali sono nominati comunemente: Siracusa con 24.000 abitanti; Priolo con 1300 abitanti; Melilli 6.000; Villasmundo 500; Augusta 12.000; Belvedere 1.100; il villaggio di Cassibile 100 che è unito alla parrocchia di san Paolo di Siracusa etc. Priolo era nominato oppidum, cioè castello, mentre Cassibile pagus, cioè villaggio).

Il Museo Civico diventa il Reale Museo Archeologico Nazionale con decreto del re Umberto I° in data 13 giugno 1878.

ANNO 1880 – Nel 1880 fu pubblicato a Siracusa il giornale “**Il Tamburo**“, fondato da Pietro Buccheri Lanza e Gaetano Cristina, portavoce di un partito contrapposto al partito della “Provincia“.

I primi redattori non appartengono alla generazione risorgimentale e rispondono ai nomi di Luigi Leone Cuella, fondatore del Fascio siracusano e poi del Partito Socialista, Beniamino Calvo, sindaco della prima giunta tamburina, Giuseppe Parlato, storico di Siracusa, i fratelli Gaetano e Giuseppe Cristina, tutti nati tra il 1855 e il 1860, hanno frequentato l’università di Catania, dove era assai diffusa la cultura rapisardiana e positivista.

Sono figli di medici, avvocati e possidenti e rappresentano un momento di rottura nella politica siracusana.

Domina nel giornale un tono combattivo inusuale contro le vecchie oligarchie, la corruzione e il malgoverno amministrativo. Una nuova élite chiamerà a raccolta gli sparsi interessi di commercianti, imprenditori, professionisti e piccola borghesia del terziario per dare voce e peso politico ad un progetto di rilancio economico e sociale della città.

Mentre “il vecchio notabilato intende mantenere una rendita di posizione con l’immobilismo sociale, i tamburini insistono nell’abbattimento delle fortificazioni, della sistemazione della viabilità, del piano regolatore, del collegamento con la nascente rete ferroviaria, della costruzione di edifici pubblici, della necessità di nuovi servizi (scuole, ospedali etc.).

Cercarono di lottare contro pretese consorterie ed oligarchie locali. Polemizzarono addirittura contro precedenti iniziative culturali liberali del periodo borbonico, come quella del Gabinetto letterario, e contestarono in blocco i meriti patriottici di tutta una generazione antiborbonica che si erano riassunti nel tenere nascosti i libri del Guerrazzi.

L’azione del Tamburo di rovesciare a Siracusa la situazione politica e am-

ministrativa non ebbe fortuna. Si mise sotto le ali del Di Rudinì, poi, abbandonando un iniziale indirizzo filogiolittiano, appoggiò il secondo governo Crispi nel 1893. Infine tornò a sostenere il Di Rudinì nel 1896. Ad un certo punto i radicali di Luigi De Caprio si staccarono dal Tamburo e fondarono un nuovo giornale che chiamarono “Vecchio Tamburo”.

Si introduce il sistema plurinomiale al posto di quello uninominale, per cui nella provincia di Siracusa si passa dai sei collegi uninominali a due collegi: Collegio di Siracusa con Augusta, Lentini, Noto e Floridia; e Collegio di Modica con Ragusa, Vittoria, Comiso e Scicli. Esponente del primo collegio è il Di Rudinì.

Il 10 febbraio 1889 il nuovo ordinamento comunale e provinciale rende elettivi i sindaci e favorisce la partecipazione alla vita politica e sociale.

Nelle elezioni politiche del 26 maggio e 2 giugno 1895 gli elettori votano Giuseppe Reale, seguace poco affidabile di Crispi (voti 1070) contro Giovanni Francica Nava, aspirante crispino. Ma alle elezioni amministrative del 28 luglio 1895 il partito del Tamburo, “consule Crispi“ rovescia il risultato di qualche mese prima, conquistando per la seconda volta la maggioranza consiliare.”

La nuova giunta, guidata da Mario Landolina Interlandi e poi, dopo la morte di quest'ultimo, dal barone Michele Bonanno, nomina **Delegato di Priolo il signor Lombardo Carmelo** che ebbe pure la nomina a Giudice Conciliatore.

Il dott. Pria fa n° 62 vaccinazioni.

ANNO 1881 - Dal censimento del 31 ottobre gli abitanti di Siracusa, Belvedere e Priolo sono 23.208.

Con delibera di Consiglio comunale fu nominato Precettore della scuola il sac. Greco Giuseppe, che prima era provvisorio.

A Siracusa i tamburini vincono di misura le elezioni, ma sono impossibilitati a realizzare il loro programma di sviluppo in quanto la Giunta dura appena pochi mesi. A novembre dello stesso anno viene sciolto il Consiglio comunale, su pressioni fatte al Ministero e alla Prefettura da Luigi Greco Cassia, capo del vecchio notabilato e deputato.

ANNO 1882 - Al posto del Lombardo è nominato **Delegato Straordinario il notaio Francesco Saverio Zivillica** da Siracusa con poteri di Pubblica Si-

curezza, che s'insiederà nel 1883.

Il 26 luglio così relazionava il Prefetto di Siracusa, Daniele Vasta: "... veri partiti politici organizzati non esistono in questa provincia e solo vi hanno individualità disgregate avverse alle franchigie costituzionali. Vi sono bensì caldi fautori ed avversari degli attuali deputati al Parlamento, e bellicosi partiti municipali, in cui non di rado si mescolano i propugnatori e oppugnatori dei deputati medesimi, e vivissime animosità personali."

Si affermano solo i partiti "localisti", municipali e personali. Agli inizi degli anni ottanta, la vita politica-amministrativa è dominata dalle élites liberali che hanno partecipato al processo liberale. A Siracusa i più autorevoli rappresentanti sono il deputato Luigi Greco Cassia, il senatore Gaetano Moscuza ed Emilio Bufardecì.

In questo anno si approva la riforma elettorale che prevede l'allargamento del suffragio universale e la introduzione del collegio plurinomiale al posto di quello uninominale, per cui dai sei collegi si passa ai due, quello di Siracusa e quello di Modica, ciascuno con tre deputati da eleggere.

Il Regolamento di Polizia Urbana di Siracusa fu deliberato dal Consiglio comunale nelle sedute del 12 gennaio, 23 novembre 1877, 8 febbraio 1878 e 25 luglio 1881.

Il dott. Pria fa n° 54 vaccinazioni.

I tamburini non si presentarono alle elezioni amministrative a Siracusa, per cui vinse il partito della "provincia" capeggiato da Giuseppe Reale. Ma nelle elezioni politiche del mese di ottobre, su proposta di Pietro Buccheri Lanza, convinsero il marchese di Pachino Antonio Di Rudinì, già Prefetto di Palermo, di Napoli e Ministro dell'Interno e noto esponente dissidente della destra a presentarsi nel Collegio di Siracusa, per avere un appoggio qualora fossero ritornati al governo della città.

All'Esposizione di Monaco di Baviera, il 27 maggio 1882, Alessandro Cruto da Piossasco (TO), nato il 18 marzo 1847 da Giorgio e Carla Valsecchi, inventa la lampadina con un filamento di carbonio puro che produce una luce abbagliante, battendo Thomas Alva Edison che aveva presentato una lampadina con filamento di cotone. Il Cruto vince il premio di cento milioni di lire messo in palio dall'industria tedesca Westinghouse, cioè l'acquisto del brevetto. Ma Edison gli ruba l'invenzione, avendo dalla sua parte i colossi della

finanza americana. Nel 1884 nasce a Milano l'industria elettrica chiamata Edison, alla quale fioccano i contratti per illuminare le capitali d'Europa. La piccola fabbrica di Cruto che produce lampadine viene messa in vendita e acquistata proprio da Edison.

ANNO 1883 - Spaventoso terremoto il 28 luglio alle ore 9 e tre quarti a Casamicciola.

Muore il parroco Minardi.

Con delibera di Giunta del 5 aprile 1883 il sindaco Reale avv.to Giuseppe, "viste le lettere del Delegato amm.vo di Priolo del 14 febbraio, 13 e 29 marzo corrente anno, relative alle riparazioni eseguite nell'orologio di detta borgata (chiesa dell'Angelo Custode) dal nominato Latina Giuseppe, ordina a favore del medesimo per l'opera prestata il pagamento di lire 40, cioè lire 25 per spese e lire 15 per remunerazione"

"Il Consiglio comunale del 30 marzo 1883-II convocazione- autorizza la Giunta ad accettare per appaltatore del **dazio consumo** di Priolo Gargallo l'attuale garante Bordonaro Nicolò, figlio di Paolo, nato a Solarino e residente a Priolo, assumendo costui l'obbligazioni tutte racchiuse nel contratto d'appalto del dì 15-12-1882 ch'erano a peso di Pecoraro Giuseppe, e per socio fidejussore il nominato Prospero Dente da Priolo in surrogazione del suddetto Bordonaro Nicolò, assumendo anche costui le stesse obbligazioni racchiuse nel ripetuto contratto del 15-12-1882... Dichiaro sciolto dagli obblighi contrattuali l'attuale appaltatore Pecoraro Giuseppe appena sarà stipulato il sopra cennato atto di surrogazione..." (dalla Gazzetta Municipale del 24-5-1883). A Priolo il movimento della popolazione al 31 marzo 1883 è la seguente: maschi 776, femmine 746 per un totale di 1522 – legittimi maschi 6, femmine 5 – morti maschi 4, femmine 2.

ANNO 1884 -

Il 9 gennaio 1884 si svolge un pellegrinaggio nazionale sulla tomba di Vittorio Emanuele in Roma. Vi partecipano tutte le Società Operaie della Provincia, compresa Belvedere. Manca solo la borgata di Priolo. Il pellegrinaggio era organizzato dal Comitato centrale di Firenze e occorreva da parte delle associazioni pagare lire 10 e lire due a persona, usufruendo per i viaggi del ribasso del 75% sulle ferrovie e del 30% sui piroscafi. Malgrado "la solenne manifestazione che sempre meglio afferma la più splendida e gloriosa pagina della nostra storia – L'Unità d'Italia", Priolo non aveva una Società Operaia

e risparmiò il notevole costo della manifestazione!

Intanto il colera minaccia l'Italia. Il Municipio di Siracusa, oltre alla Commissione Sanitaria, ha nominato un Comitato di Beneficenza, di cui è Presidente il senatore Comm. G. Moscuza per ricevere le oblazioni dei privati nel caso il colera abbia a funestare la Città. Ma il Municipio, come sempre, si dimentica delle due frazioni di Belvedere e Priolo, che protestano.

Il 2 giugno 1884 è nominato **parroco il rev. Sac. Don Sebastiano Corpaci**. Al posto di cappellano è chiamato il sac. Don Felice Iacono. Il dott. Pria è sostituito dal dott. Monterosso Francesco, incaricato con delibera consiliare dell'8 ottobre della condotta provvisoria della Borgata.

Nell'ottobre 1884 il Conciliatore di Priolo è Lombardo Sebastiano di Carmelo.

ANNO 1885 - Il 4 giugno un Comitato Cittadino si rivolse al Prefetto chiedendo la sostituzione del Delegato, poichè il Zivillica, esercitando la professione di notaio a Melilli, trascurava gli atti dello Stato Civile, per cui ogni giorno per la firma si era costretti a recarsi a Melilli "Cosa dobbiamo concludere che in Priolo non esiste un capo che ci regge..."

Già il 2 giugno 1884 un gruppo di cittadini così scrive al Prefetto contro il Delegato Zivillica:

"Il Distinto Signor Zivillica notaro in Melilli il quale quasi una volta la settimana, e qualche volta con più ritardo si porta in detto comunello onde amministrare atti giuridici che le persone potrebbero chiedere sono nella dura necessità recarsi in Melilli per pregarlo onde trasferirsi nel comunello ed ei ingalozzandosi ordina che gli si appresti il mezzo di trasporto... quindi avvinchi dal bisogno sono nella dura necessità indebitarsi per contentarlo e qui sarebbe da calcolare la perdita del lavoro e la diminuzione dell'introito per l'operaio, e quando non si trova in residenza a Melilli bisogna tornarsene a mani vuote.

Riguardo poi ai venditori tutti hanno l'assise e tutti a capriccio loro vendono perchè sanno di certo che il Delegato Amministrativo non si trova in comunello quindi ciascuno si fa arbitrario villaneggiare il compratore dicendo: Andate a Melilli per querelare. Anche il venditore di carne vende la capra e la pecora per capretto al meschino prezzo di lire una e qualche volta volendo fare cosa grata al paese si limita al mite costo di centesimi ottanta ogni rotolo. Da ciò può ben conoscere che siamo nella Torre di Babele e che ardentemente speriamo che per di Lei mezzo ordini al Delegato amministrativo stabilirsi permanentemente in Priolo e che accuratamente badi sull'igiene, onde non

aggravare di più la miseria del popolo. Tanto speriamo. Firmato:

Cocola Giuseppe	Bosco Pietro
Buccheri Vincenzo	Amenta Giuseppe
Dente Prospero	Rao Francesco
Olivia Salvatore	Di Mauro Sebastiano
Iacono Vincenzo	Antonino Puglisi
Rio Sebastiano	Rio Salvatore
Azzaro Gaetano	Alfonso Reale
Cavarra Antonino	Latino Giuseppe.
Carpinteri Francesco	
Santoro Ignazio	
Carta Sebastiano	
Carta Michele	
Cavalieri Sebastiano	
Marotta Custode	
Paolo Boscarino	
Gibilisco Salvatore	

Il 19 giugno il Delegato Straordinario alle Borgate, Pietro Savio, a seguito di queste denunce, fa un sopralluogo a Priolo e scrive al Sindaco che il Zivillica “è persona onesta, istruita e autorevole”.

L’ufficio a Priolo è tenuto dal maestro che funge anche da Segretario il quale riceve le denunce di nascite e di morte, che fa poi firmare al Delegato. “Trovai quel piccolo ufficio in ordine”.

Sindaco di Siracusa nel settembre 1884 era il Conte Alessandro Statella.

Il 27 dicembre 1884 il Sindaco ff. Moscuza nomina Delegato Ufficiale di Governo Lombardo Giuseppe fu Santo.

Ma con atto n° 1 del 27 luglio 1885 il Sindaco conferma il Zivillica Delegato di Priolo e il sig. D’Aquila Salvatore a Belvedere.

Il 19 giugno la minaccia del colera fece scattare alcune misure di salvaguardia.

Il Prefetto cav. Filidei si era messo d’accordo col Municipio per prendere i provvedimenti necessari alla salute pubblica. Aveva messo a disposizione del Municipio tutto il personale di Pubblica Sicurezza. Tutti i passeggeri che arrivavano alla stazione ferroviaria erano sottoposti a visita sanitaria presso un locale apposito. Il cav. Buccheri (che dirigeva il servizio sanitario) si era dato premura di fare telegrafare al Ministro perchè autorizzasse la disinfezione della

corrispondenza proveniente da Palermo, all'uscita di questa città e altro punto della Sicilia.

Il Sindaco con un manifesto invitava la popolazione a rispettare le norme igieniche in vigore. Soprattutto da Palermo arrivano notizie di casi di colera. Il signor Salibra Vincenzo ebbe a Priolo l'incarico di Maestro e Cancelliere. "Il Regio Delegato, il 19 giugno 1885, si reca a visitare la Borgata di Priolo, accompagnato dal delegato amministrativo sig. notaio Zivillica. Egli ispezionò le due scuole, la sede municipale, visitò il Cimitero che riconobbe inadatto e insufficiente.

Si intrattenne ad osservare il fosso formato da antiche escavazioni, che dovrebbe essere colmato per togliere uno sconcio ed una causa perpetua di malsania; si rese conto dell'illuminazione e di altri bisogni della borgata, promettendo di occuparsene, nei limiti dei suoi poteri, dei mezzi di cui dispone e del breve tempo che gli rimane. Egli visitò pure il monumento Gargallo." "14 settembre 1885: Un altro falso allarme di colera. Ieri fu telegrafato da Priolo al Municipio di Siracusa che un individuo era colà affetto da dolori, vomiti e altri sintomi creduti sospetti. Già prima di ricevere tale notizia il dott. Monterosso erasi recato a Priolo per la visita consueta.

Immediatamente partì il Capitano dei Carabinieri, il Municipio spedì sue persone dipendenti, si trovarono ancora sul luogo l'egregio medico di Melilli dott. Rizzo ed il delegato amministrativo sig. Notaio Zivillica, che risiedeva a Melilli.

Ieri sera furono di ritorno le persone partite da Siracusa e assicurano nel modo più esplicito, conformemente al rapporto del medico Rizzo, trattarsi semplicemente di una forte indigestione per abusi di cibi.

L'ammalato fu lasciato in migliori condizioni, pur tuttavia stamane lo stesso dott. Monterosso è tornato a visitarlo... L'ammalato è un certo Giuseppe Guzzardi, contadino di Priolo, il quale è stato alla custodia di una vigna e non ha avuto contatto con alcuno proveniente da luoghi sospetti.

Il 15 settembre 1885 è tornato a Priolo il sig. Dr. F. Monterosso a visitare l'ammalato... che è perfettamente guarito. Come a Siracusa, così a Belvedere e a Priolo la salute è ottima."

Fu fondata a Priolo **la Società Operaia "T. Gargallo"**. Scopo: mutuo soccorso. Fu un tentativo di associazionismo che durò pochissimo, almeno fino al 1890, il cui direttivo era composto da :

- Pecoraro Giuseppe, Presidente;
- Dente Prospero, Vicepresidente;

- Rao Francesco, consigliere;
- Di Mauro Mario, consigliere;
- Carta Sebastiano, consigliere;
- Mezio Antonino, consigliere.

(Archivio di Stato-Prefettura-pacco 3349)

Nel febbraio 1885 il Conciliatore di Priolo è il sig. Eugenio Berrini, domiciliato a Priolo, vecchio soldato dell'Esercito.

Si rinnova l'appalto per la **illuminazione pubblica a petrolio** nella borgata di Priolo in scadenza il il 31 dicembre 1885.

Si presentarono alla gara i sigg.ri Lo Iacono Vincenzo e Di Mauro Sebastiano di Angelo da Priolo, i quali dopo avere depositato ciascuno lire 100 per fare fronte alle spese d'asta, presentarono le offerte. Giudicatario provvisorio fu Di Mauro Sebastiano in data 17 dicembre 1885, mediante il ribasso di centesimi 2 al prezzo di lire 6 a fanale.

I tamburini tentarono di fare nell'amministrazione comunale una pulizia generale, aprendo inchieste sul funzionamento degli uffici comunali, licenziando in tronco gli impiegati parenti o amici del partito "provinciale".

Opera Pia Gargallo sotto il titolo del Santissimo Cuore di Gesù.

L'opera fu fondata dall'Ill.ma Sig.ra Donna Maria Carmela Gargallo marchesa di Castellentini, figlia del fondatore Tommaso, con atto pubblico del 10 luglio 1885. Essa provvedeva a raccogliere ed educare gratuitamente per un'arte gli orfani poveri della città di Siracusa e della Borgata di Priolo Gargallo.

Lo Statuto fu approvato con Regio Decreto 3-12-1885 che la erigeva ad Ente Morale, mentre il Regolamento fu approvato con decisione della Deputazione Provinciale in data 3 luglio 1887.

L'Amministrazione era composta da un Presidente e due componenti e da un tesoriere., tutti di nomina arcivescovile.

La cauzione era di lire 2100 versata presso la Banca Mutua Popolare di Siracusa col vincolo a favore dell'Opera Pia. Essa provvedeva al mantenimento e alla sua amministrazione con la rendita di lire 6000, proveniente dalla fondazione iscritta nel Gran Libro del Debito Pubblico Italiano n° 832617 e con una parte delle mercedi che in epoche posteriori potranno ricavarsi dal lavoro sul quale si eserciteranno gli artigianali.

La sua sede era in Ortigia in via Gargallo e dall'inventario apprendiamo che

l'Opera era composta da una camera da pranzo, scuola, dormitorio n° 1, dormitorio n° 2, dormitorio n° 3, cappella, camere del Rettore, sala del Consiglio, cucina, laboratorio.

Nel 1892 l'amministrazione era composta da:

- Bellia sac. Nunzio, presidente con incarico fino al 29 agosto 1894;
 - Annino avv.to Sebastiano, componente con incarico fino al 29 agosto 1893;
 - Gaetani cav. Ferdinando, componente con incarico fino al 4 agosto 1895;
- Il tesoriere era Lantieri cav. Ferdinando eletto il 18 giugno 1886 con nomina a tempo indeterminato.

ANNO 1886 – Bilancio 1886 – Conto presuntivo delle entrate e uscite del Comune di Siracusa.

Entrate:

- 28 – Canone per l'appalto del dazio consumo sulla minuta vendita di generi tassati a Priolo lire 1550;
- (a Belvedere lire 948,10 e a Cassibile lire 150)

Passivo:

- art. 14 – Pigione locali ad uso d'ufficio lire 60;
- art. 48 – Pigione locali scuole femminili lire 50;
- idem per scuole maschili lire 60;

Salariati:

- 4 – Al messo, presso il delegato amm.vo di Priolo, Molinaro Rosario con l'obbligo della custodia di quel Camposanto lire 300;
- 27 – Al medico condotto con l'obbligo della residenza nella stessa borgata lire 1200;
- Servizio di seppellimento dei cadaveri di Priolo lire 60;

Stipendi maestri:

- 8 – Al maestro della succursale elementare di Priolo Cappuccio Salvatore lire 550;
- Alla maestra della succursale di Priolo sig.ra Coletta Maria Giovanna lire 366,66;

Il direttore delle scuole è il sig. Fugali Concetto.

Il posto di vice conciliatore è vuoto dal dicembre 1886, prima occupato da Berrini Eugenio.

ANNO 1887 - Si nota che a Priolo quasi tutti coloro che morivano (gli adulti) ricevevano, prima del decesso, i sacramenti della confessione, viatico ed estrema unzione. Infatti in ogni atto di morte è attestato: “ Mihi confessus a me

sacri oli unzione roboratus et Sanctissimo viatico reffectus in comunione Sanctae Matris Ecclesiae animam Deo reddidit hora circitur...(Confessato da me, da me corroborato con l'unzione dell'olio santo e nutrito del S.S. Viatico in pace con la Santa Chiesa rese l'anima a Dio circa le ore...)"

"La condizione sanitaria della borgata è precaria in quanto i malati mancano di assistenza in quanto non vi è in loco una farmacia e perchè il medico dott. Monterosso viene a Priolo solo 2 volte la settimana... nella frazione di Priolo si lamenta l'insufficienza del servizio sanitario perchè non è giornaliero" (da una relazione del Capitano al Prefetto del 28 gennaio 1887).

Il Consiglio comunale del 21 luglio 1887 "... in vista dell'urgenza reclamata dal Delegato amministrativo di Priolo per il colmamento di due fossi in quella borgata, divenuti ormai fonte di malsania ed in adempimento delle determinazioni del Consiglio si dispose un apposito fondo... diede incarico all'Ufficio Tecnico comunale per la redazione dell'analogo progetto; la somma risultante dal progetto redatto il 16 novembre 1886 è di lire 1668 uguale a quella prevista dall'Amministrazione da pagarsi metà sul corrente esercizio e metà nel 1888... L'appalto abbia luogo a licitazione privata..."

In data 8 agosto 1887 il Genio Civile dà parere favorevole per il colmamento di due fossi e l'elevazione di una porzione delle vie Camposanto e Carasi (riteniamo sia via Corso, cioè l'attuale via Castellentini, per corruzione della denominazione, poichè non è mai esistita una via Carasi rispondente a qualche personalità o altro accidente; la via Camposanto era l'attuale via S. Martino della Battaglia che portava al vecchio cimitero).

L'appalto fu dato il 24 settembre 1887 alle due pomeridiane a Siviglia Gaetano figlio di Giovanni da Siracusa per la somma di lire 1634,64, cioè col ribasso del 2 per cento alla somma di 1668.

Il 18 gennaio 1887 il Consiglio comunale delibera una modifica al bilancio al punto 1 c "di elevarsi lo stipendio del maestro della succursale elementare di Priolo sig. Cappuccio Salvatore da lire 550 a lire 600; al punto 1 f "di elevarsi lo stipendio della maestra della succursale di Priolo sig.ra Coletta Maria Giovanna".

Con delibera di Consiglio comunale del 23 dicembre, presieduto dall'Avv.to Calvo Beniamino, Sindaco f.f, si delibera di aumentare il sussidio da lire 400 a 500 lire al farmacista di Priolo **Giuseppe Maseo**, che pertanto è da considerarsi il **primo farmacista di Priolo**.

Con deliberazione di Giunta municipale del 30 maggio si dava incarico a certo Buccheri Vincenzo d' eseguire il servizio della **vendita della neve** nella borgata di Priolo mediante un compenso a fine d' opera di lire 50,00 e dietro certificato del Delegato amministrativo.

Si registrano a Siracusa 26 Opere Pie.

ANNO 1888 – Il Consiglio Comunale nella seduta del 27 aprile ha formulato la terna per due vice conciliatori di Priolo e Belvedere.

Il Sindaco Bonanno nomina **Delegato il signor Santoro Pasquale**, massaro, con atto del 5 aprile 1888.

Con delibera 21 marzo 1888 il dott. Felice Orsini viene nominato provvisoriamente, e fino alla nomina del medico condotto, dopo che un gruppo di cittadini aveva scritto al Prefetto che il dott. Monterosso lasciava i cittadini senza cure e non espletava il servizio come doveva, cioè col recarsi due volte la settimana a Priolo. L' Orsini percepiva lire trecento al mese.

Con delibera di Giunta del 6 aprile 1888 fu nominato il sig. Giuseppe Salibra in sostituzione del defunto maestro Cappuccio Salvatore.

Il dazio consumo sulla minuta vendita era di lire 1580.

Il posto di conciliatore è vuoto dall' aprile 1888, prima occupato dal sig. Chimi Concetto.

ANNO 1889 - Il Santoro è sostituito da **Tringali Giuseppe**, pensionato, con atto del 5 novembre 1889.

Dal 1888 la Procura del Re presso il Tribunale di Siracusa sollecitava il Prefetto e il Comune di nominare a Priolo sia il conciliatore che il vice conciliatore.

Il Comune formò delle terne. Per il conciliatore furono scelti Orsini dott. Felice fu Gaetano, medico condotto in Priolo, Cutrale Paolo di Bartolo e Aparo Giuseppe di Sebastiano da Priolo. Da una nota informativa "è preferibile il sig. Orsini, essendo gli altri di poca istruzione e nessuna capacità".

Per vice conciliatore i sigg.ri Maseo farmacista Giuseppe, Carrubba Emanuele di Custode e Marotta Alfonso di Giuseppe da Priolo. "Preferibile" era il farmacista Maseo.

La Tariffa Daziaria fu votata dal Consiglio comunale con deliberazione del 30 ottobre 1888 e con deliberazione del 29 luglio 1889 e Regio Decreto 17-09-1889. Prevedeva i seguenti generi: Bevande- Carni- Farine e Riso- Olii e Burro- Zuccheri- Commestibili- Bevande- Coloniali- Foraggi- Combusti-

bili e Materie illuminanti- Materiali da costruzione- Legname castagno- Legname larice- Metalli- Mobili- Saponi- Stearina e Materie Grasse- Generi Diversi.

Il Prefetto Giuseppe Pennino avvia l'operazione che porterà alla vittoria il partito "provinciale", e quindi di Francesco Crispi, sull'intera provincia, smantellando le amministrazioni rudiniane. Per reazione il 21 ottobre alcune frange rudiniane accolsero con una salva di fischi l'intera famiglia di Crispi giunta alla stazione ferroviaria di Siracusa. Dopo questo increscioso fatto arrivò il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Siracusa.

La Prefettocrazia

Il potere dei Prefetti a quel tempo era enorme, tanto che Salvemini bollò la Prefettocrazia come un cancro nel cuore del sistema liberale e Luigi Einaudi la definì la *lue* della democrazia.

Essi mensilmente rapportavano la situazione della provincia al Ministero dell'Interno. "Con gli intrighi, le intimidazioni e i favori ottenevano l'appoggio delle famiglie che più contavano e si assicuravano che la stampa fosse adomesticata, altrimenti la imbavagliavano.

Signori della sicurezza pubblica arruolavano direttamente le guardie e potevano licenziarle a loro piacimento, davano direttive alle questure... ordinavano indagini riservate, disponevano perquisizioni personali e domiciliari e non temevano di andare oltre misura facendo perquisire sedi di associazioni politiche e religiose. In tempi di elezioni disponevano di tutto il macchinario per creare condizioni favorevoli ai loro tutori politici... con ogni genere di sopraffazioni: sequestri di giornali, divieti di comizi elettorali, irruzioni della polizia col pretesto di ricercare armi..." (Annibale Paloscia). Per cui le leggi di pubblica sicurezza erano gli strumenti formali del potere prefettizio. Le classi che pativano la miseria ebbero nel Prefetto un nemico spesso disumano. Il disoccupato, lo scioperante, l'orfano del minatore, il servo delle campagne non erano *popolo* per la Prefettura, ma categorie *a rischio sociale*. Il loro potere arrivava al punto di controllare in modo capillare tutti gli atti delle amministrazioni comunali e provinciali che dovevano essere inviati alla Prefettura per averne il visto.

Era tale e tanta la loro mala fama che, alla vigilia del 25 aprile 1945 tutti i partiti si pronunciarono per abolirli, compreso quello liberale che, storicamente, li aveva creati. Poi ci fu una generale marcia indietro, essendo il potere

dei Prefetti quanto restava della sovranità pubblica e nazionale in un paese occupato dalle truppe straniere.

ANNO 1890 - Disavventura del Marchese Gargallo nel mese di ottobre. A Firenze viene condannato in contumacia per porto abusivo d'arma e a Siracusa stava per essere arrestato. La sentenza di condanna fu poi annullata.

“A Priolo, giovedì 3 ottobre 1890 si festeggiava l'Angelo Custode. Il giorno avanti, cioè il 2 ottobre, col treno delle 10 giungeva a Priolo da Siracusa l'assessore f.f. Lorenzino (Salibra) Sindaco, con l'assessore Di Luciano e col generalissimo con due guardie e quattro spazzini.

Erano ad attenderlo alla stazione tutte le autorità civili e militari, il delegato municipale e la banda di Melilli.

Arrivato il treno, la musica intona l'inno reale e il popolo grida: Viva Lorenzino di papà, viva il Sindaco di Siracusa!

Fu cordialissimo l'amplesso tra Lorenzino e il Delegato. Sorprese i Priolesi lo sfarzo della divisa delle Guardie e del Caporale degli spazzini. Superfluo è il dire quanti evviva echeggiassero dalla stazione alla città. Durante quel percorso Lorenzino fu condotto in trionfo.

A cura della delegazione fu dato un pranzo di trenta coperti in onore degli illustri ospiti.

Allo champagne, Lorenzino brindò alla prosperità di Priolo, ringraziando il Delegato Municipale e quella popolazione della festosa accoglienza.

Al torrione il Delegato brindò anche lui ringraziando il Sindaco f.f. di Siracusa del gentile pensiero darsi nel visitare Priolo e dei doni che si era degnato di offrire (una cassa di palloncini e circa 200 bandiere) e compiacendosi col l'illustre ospite Lorenzino della idea felice di portare con sé quattro spazzini che per quel giorno badarono alla nettezza delle vie.

Anche il delegato brindò alla salvezza della dinastia sabauda e all'Angelo Custode.

Alla “giuggiulena” l'assessore Di Luciano fece un grazioso brindisi: bevve alla salute del parroco per la riuscita della festa alla quale questi aveva tanto contribuito e promise che si sarebbe adoperato ad adottare anche a Priolo il sistema d'illuminazione elettrica.

Col treno delle 9 pomeridiane l'allegre comitiva faceva ritorno a Siracusa.” (Dal Tamburo del 6 ottobre 1890).

A quest'articolo rispose sarcasticamente con un articolo il giornale “Il Gazzettino di Siracusa” del 9 ottobre 1890: “... La presenza dei Signori del nostro

Municipio (il Sindaco facente funzione Salibra Lorenzo e l'assessore Di Luciano) parve a Priolo un fatto fenomenale (il che vuol dire che la Borgata in cinque anni dovette ignorare che a Siracusa vi fosse un Sindaco); ed è deplorevole a tal proposito il vedere come la Borgata fosse abbandonata e negletta. Parve un fatto nuovo che i componenti della Giunta nella loro ispezione osservassero che la Borgata era illuminata meschinamente, anzi in certe vie niente illuminata; parve un fatto strano che si pensasse allo spetramento di talune vie, almeno la principale!!! Priolo forse non era abituata a vedere punto spazzini, non immaginava che si spedissero i fanali, almeno necessari per il momento; Priolo giaceva trascurata. Il Tamburo ha voluto rendere onore alla Giunta, rivestendo di iperbole la sua narrazione...” Era trascurata certamente Priolo, tenuto conto che dal 1885 al 1889 Siracusa visse una vita nuova: riordinati gli uffici e i servizi pubblici e proscritta da essa ogni sorta di immondizie, attese alla pavimentazione delle principali vie interne, curò l'impianto del nuovo sistema d'illuminazione elettrica e altre iniziative; e non aveva certamente il tempo per pensare anche alla borgata Priolo!

E' il periodo di fondazione delle società operaie, che poi si trasformeranno nel 1892 in Fasci quale tentativo di resistenza contro la classe padronale. A Siracusa c'erano 10 associazioni operaie, a Melilli due, “Principe di Napoli” e “Onestà e Lavoro”, a Belvedere c'era la società operaia “Savoia”.

A Priolo, come riportato ne esistevano già due: La Società di mutuo soccorso fra gli Agricoltori e la Società Tommaso Gargallo.

Il 25 marzo viene nominato Delegato di governo **Giuseppe Tringali**, pensionato.

Poichè l'Orsini non si recava più a Priolo con assiduità come medico condotto, su ricorso di 25 cittadini, e visto il rapporto del Delegato amministrativo del 7 aprile fu nominato in via provvisoria con delibera di Consiglio comunale del 13 maggio 1890 altro medico, il dott. Carpinteri Alessandro, con l'obbligo di recarsi due volte la settimana a Priolo e gli viene assegnato lo stipendio di lire 1000.

ANNO 1891 - “Il 20 gennaio 1891, sotto il bel cielo di Napoli, chiudeva i suoi giorni la gentildonna **Maria Carmela Gargallo Grimaldi**, marchesa di Castellentini, ultima figlia superstite del celebre traduttore d'Orazio.

Era un'anima pia, colta, gentile. Quanti la conobbero non potranno dimenticarla.

Siracusa, sua patria, piange in lei una grande benefattrice, che per ogni sventura ebbe un pianto e generoso soccorso. Fra l'altro, a Siracusa, istituiva l'Opera Pia Gargallo, assieme alla sorella Anna, ove i fanciulli poveri trovano ricetto, educazione e dove apprendere un mestiere qualunque.

Siano sentite condoglianze ai quattro di lei nipoti dott. Tommaso Gargallo, marchese di Castellentini, e cavalieri Gioacchino, Alessandro e Orazio Gargallo.”(dal Tamburo del 25 gennaio 1891).

Rassegnate le dimissioni il Tringali, al suo posto fu nominato **Delegato** dal sindaco Statella il sig. **Cocola Giuseppe** fu Sebastiano con atto del 31 agosto 1891, muratore e nipote di Lombardo Giuseppe, il quale fondò **la Società Operaia**. Accettò l'incarico l'1 settembre.

Con delibera di Giunta Municipale del 28 maggio 1891 il sindaco conte Statella commendatore Alessandro ordina “il pagamento a favore del Delegato amm.vo per spesa dallo stesso anticipata per collocamento di n° 8 fanali in detta borgata per una spesa di lire 4,50 prelevandola dal fondo dell'art. 24 categ. 3 corrente bilancio”.

Dall'Esercizio finanziario del 1891 risulta che il dazio era arrendato a Cannamela Sebastiano per lire 394,70, per il periodo 1891-1893; che la manutenzione dell'orologio e la custodia era prevista in lire 100; che la quota di costruzione della strada comunale obbligatoria da Floridia a Melilli per Priolo era di lire 162,84; che la quota di manutenzione della strada consortile da Priolo alla stazione era di lire 100 (concorso speciale).

Inventario beni comunali nella borgata di Priolo del 30 giugno 1891.

Inventario dell'Ufficio di Delegazione Amministrativa:

oggetti	quantità	valore	
1-tavolo grande	n° 1	lire	15,00
2-coperta di mussolina	n° 1	lire	1,50
3-sedie	n° 6	lire	3,60
4-armadio	n° 1	lire	70,00
5-lume a petrolio	n° 1	lire	3,00
6-bacile con piede di ferro	n° 1	lire	7,00
7-asciugamani	n° 2	lire	0,80
8-tovagliolini	n° 2	lire	0,30

9-bandiera	n° 1	lire 1,30
10-bocce di vetro	n° 8	lire 8,00
11-bottiglia bianca per acqua	n° 1	lire 1,50
12-bicchieri	n° 2	lire 1,00
13-manuale teorico-pratico	n° 1	lire 1,00
14-registro	n° 1	lire 1,00
15-cassetta con suggelli del comune	n° 2	
16-stemma del comune	n° 1	
17-fanali per illuminazione pubblica (a petrolio)	n° 13	lire 91,00

Inventario scuola diurna e serale maschile:

oggetti	quantità	valore
1-panche per alunni	n° 9	lire 90,00
2-sedie	n° 9	lire 4,50
3-tavole per l'insegnamento del sistema metrico decimale	n° 5	lire 4,00
4-tavole metodo Marcellino	n° 1	lire 2,00
5-tavole alfabetiche	n° 4	lire 3,00
6-tavolo di legno	n° 1	lire 10,00
7-coperta di mussolina	n° 1	lire 2,00
8-lavagna in legno con cavalletto	n° 1	lire 15,00
9-piccola lavagna di pietra nera	n° 1	lire 8,00
10-crocifisso	n° 1	lire 2,00
11-quadro di Umberto I	n° 1	lire 3,00
12-calamai	n° 14	lire 2,50

Inventario scuola femminile:

oggetti	quantità	valore
1-lavagna con suo cavalletto	n° 1	lire 30,00
2-tavolo d'abete	n° 1	lire 8,00
3-armadio d'abete	n° 1	lire 15,00
4-banchi	n° 4	lire 40,00
5-panchette	n° 4	lire 20,00
6-quadro di Umberto I	n° 1	lire 3,00
7-calendario scolastico	n° 1	lire 0,20
8-tabella della scuola femminile	n° 1	lire 2,00

Per l'anno scolastico 1890-91 il maestro della scuola serale di Priolo sig. Scaduti Giuseppe chiese che il suo stipendio venisse ad essere uguale a quello del maestro di Belvedere. Il consiglio del 30 dicembre 1892 rigetta la sua domanda per ristrettezze economiche col sistema delle palle nere e bianche (ebbe 15 palle nere).

Il 18 dicembre viene rinnovato l'appalto per l'illuminazione pubblica a petrolio nella borgata di Priolo per il prezzo di lire 4 e 82 centesimi tutto compreso. C'erano state due offerte all'asta, di cui all'avviso del 29 ottobre: una di Rio Sebastiano del fu Mauro da Priolo e l'altra di Di Mauro Sebastiano. La spuntò il Di Mauro per il prezzo di lire 4 e centesimi 81 per ogni fanale acceso, tutto compreso, per la durata di anni 4 dal 1° gennaio 1892 a tutto il dicembre 1895 alle condizioni stabilite dalla Giunta Municipale del 25 settembre 1891. Suo socio solidale fu il sig. Dente Prospero fu Domenico da Marsaglia (Cuneo) ma residente a Priolo

Il 14 novembre si erano presentati per l'appalto provvisorio Di Mauro Sebastiano da Priolo e Spada Giuseppe da Belvedere, vinto anch'esso da Di Mauro Sebastiano per il prezzo di lire 5 e centesimi 8 per ogni fanale.

ANNO 1892 - Priolo aveva finalmente la sua **Società Operaia** come tutti i comuni e le borgate della provincia. Ma la Società non riuscì ad avere un numero adeguato di soci, per cui dopo qualche anno, per beghe interne si sciolse. Il Presidente era Giuseppe Pecoraro, che proveniva dalla disciolta Società Tommaso Gargallo. Quando il Cocola chiuse la Società, il fondo in custodia di lire 190 e tutta la mobilia, che rivendette al migliore offerente ricavando lire 200, li divise ad una sola parte di tutti quelli che componevano la sciolta Società, cioè fra quattro persone, mentre due, un certo Cianci Giuseppe e Piazza Angelo, sarto di Priolo, non ebbero niente. Partì subito una denuncia anonima da Augusta con conseguenti indagini del Capitano Comandante la Compagnia, Castellano, che scriveva il 22 agosto 1892: "...Sono risultati quasi tutti inesistenti gli addebiti fatti al Delegato e conciliatore della Borgata di Priolo sig. Cocula (sic!) Giuseppe, il quale invece disimpegna tali cariche con imparzialità, decoro e rettitudine, nè risulta ch'egli commetta scrocchi, che frequenta cantine e che vive in concubinato, che sia manutengolo, che se la intenda con l'incaricato della illuminazione... l'unico appunto è il fatto di avere anni orsono... sciolta la Società... e avrebbe escluso dal partecipare alla divisione del ricavato della vendita della mobilia una

parte di essi perchè, a suo dire, non avevano diritto essendo stato in precedenza liquidato il loro avere.” Come si vede, sin da allora c’era una scarsa attitudine all’associazionismo!

Erano anni di crisi economica, in cui imperversava, raggiungendo l’acume, una infezione fillosserica, che causò la perdita del raccolto.

La classe operaia sentiva il peso della crisi economica quasi endemica e, attraverso l’associazionismo tentava un appiglio per risollevarsi. Dette società non davano noie alle autorità, poichè la loro azione politica era molto limitata ed anzi praticamente circoscritta nel periodo elettorale. Col sorgere dei Fasci si trasformarono con scopi sindacali e politici, che poi determinarono l’esplosione di tumulti, dovuti proprio ai Fasci. Dice De Stefano Paternò: ”Ogni Fascio aveva il suo rosso gonfalone con qualche altro particolare emblema... ogni socio nella festa portava una coccarda rossa e i capi una fascia pure rossa: bisognava vedere con quanta fierezza la indossavano i contadini e gli operai nelle solenni processioni.” Coloro che volevano costituire i Fasci erano giovani radicali repubblicani che si andavano orientando verso il socialismo. Il Fascio vero e proprio a Siracusa sorse nel 1891 e aveva un settimanale dal titolo: “Il Fascio Operaio”, diretto da Giuseppe Piccione. Essi non hanno più un limitato programma mutualistico proprio della Società Operaia vecchio tipo, ma miravano apertamente alla resistenza contro proprietari e capitalisti.

Nel Consiglio comunale n° 11 del 21 novembre il Sindaco riferisce che “il posto di cancelliere della Delegazione Amministrativa di Priolo è stato sempre affidato al maestro di quella borgata avuto riguardo alla dignità dello stipendio, poichè nessuno accetterebbe un impiego di 12 lire al mese. Attualmente e fino a nuova disposizione, tale compito è affidato a Vincenzo Salibra”. Pertanto il Consiglio respinge la domanda di un certo Scaduto Giuseppe, che voleva occupare quel posto.

Con delibera di Giunta del 13 ottobre il comune, viste le lettere del Delegato amm.vo di Priolo in data 15 maggio e 17 settembre n° 131 e 196, relative alle urgenti riparazioni che occorrono all’orologio pubblico della borgata, considerato che detto orologio non funziona da parecchio tempo con grave danno di quegli abitanti (trattasi dell’orologio della chiesa dell’Angelo Custode), autorizza la costruzione di una nuova scala e la fornitura di due corde in sostituzione di quelle vecchie.

A Siracusa, attorno al “Tamburo” confluiscono tutte le associazioni operaie e i fasci di combattimento.

ANNO 1893 – In questo anno e nel successivo nel Meridione avvenne l’esplosione dei tumulti provocati dai Fasci siciliani. Il Prefetto di Siracusa scriveva ai sindaci che il Ministero dell’Interno era “preoccupato delle condizioni economiche della provincia e della necessità di dare pane e lavoro alle classi operaie, allo scopo di prevenire possibili reati” e desiderava che fossero intraprese “opere pubbliche”. La crisi colpiva, soprattutto, la produzione del grano e del vino.

Hanno inizio i moti dei “Fasci dei Lavoratori” con l’occupazione delle terre incolte. Fra i capi dei Fasci molti socialisti: De Felice, Barbato, Bosco, Verro ed altri.

L’appalto del dazio fu dato a Puglisi Antonino del fu Vincenzo da Floridia e domiciliato a Priolo dal 1° gennaio 1894 al 31 dicembre 1898 per il canone di lire 3020.

A Melilli operavano 3 associazioni culturali: il Gabinetto di lettura “Filippo Crescimanno”, il Casino dei Civili, la Società Agricola.

ANNO 1894 – Il 3 gennaio viene proclamato lo stato d’assedio in Sicilia affidando al generale Morra di Lavriano i pieni poteri, richiamando una classe sotto le armi e facendo arrestare i capi del movimento, fra cui un deputato. Il 15 gennaio vengono sciolti i Fasci, istituiti i tribunali militari, imposta la consegna delle armi, sospese ogni diritto di riunione e libertà di stampa.

Con questo stato di assedio, ordinato da Crispi, i Fasci chiusero la loro attività e anche il Tamburo cessò, per qualche anno, la sua attività politica.

Allora i Prefetti controllavano tutta la vita della Provincia e avevano l’obbligo di trasmettere relazioni mensili al governo contenenti informazioni riguardanti le condizioni morali e politiche delle province, principalmente sull’attitudine, gli intendimenti e le influenze dei partiti politici e del giornalismo. Il sistema dei Prefetti di allora veniva considerata la *lue* della democrazia.

Dai Residui attivi-Esercizio 1894 risulta che il dazio sulla minuta vendita era affittato a Puglisi Antonino per lire 175,50.

Dai Residui passivi-Esercizio 1894 l’illuminazione a petrolio della Borgata era appaltata a Di Mauro Sebastiano per lire 101,01; le spese per il cimitero a Molinaro Rosario per lire 10,50.

ANNO 1895 – Il 18 febbraio 1895 è nominato **Delegato Cocola Giuseppe** del fu Sebastiano.

Il 16 agosto il Sindaco di Siracusa principe di Bellaprima nomina **Delegato il signor Santoro Pasquale** del fu Giuseppe del partito del Tamburo dell'On.le Nava.

Il 18 settembre 1895 viene inoltrata al Prefetto una lettera-protesta da parte di cittadini di Priolo:

“... or è un mese, per cambiamento di partito, al sig. Cocola Giuseppe il quale in tutto il tempo della sua magistratura ha disimpegnato il suo mandato con dignità e zelo lasciando contenta ogni persona, è successo qual delegato amministrativo certo massaro Pasquale Santoro il quale, oltre alla sua poca istruzione che può non dirsi del tutto analfabeta, a cui è accoppiata quella elevata intelligenza che la sola campagna può impartire, non possiede quei diritti che a tale carica possa egli ascendere.

Base principale: Testo Unico della Legge comunale e provinciale vigente, approvata con Regio Decreto 10-02-1889 art. 135: “Nei Comuni divisi in Borgata o Frazioni il Sindaco potrà delegare le sue funzioni di Ufficiale di Governo nelle borgate o frazioni, dove la lontananza dal capoluogo e per la difficoltà delle comunicazioni lo creda utile, ad uno dei consiglieri, ed in difetto ad un altro fra gli elettori in quella residenti”

Il detto Santoro non fa punto parte degli elettori politici nè tampoco amministrativi per non prodotti titoli e come tale non può essere Delegato Amministrativo dietro trasgressione ed abuso di legge perchè si sa che si nomina... in conformità alle leggi.

Perchè adunque queste irregolarità essendovi in Priolo degli elettori d'ambo i partiti che con più energia, dignità potrebbero esercitare una tale carica?! A tale uopo unanimi si addita alla S.V. certo Salvatore Rizzo fu Giuseppe, procuratore dell'eccellentissimo sig. Marchese di Castellentini, elettore politico del partito Tamburino residente a questa città il quale, oltre alla sua non comune istruzione, è dotato di quella bontà d'animo che lo si desidera da tutti ed a preferenza del mentovato Santoro qual nuovo Delegato Amministrativo. Fiduciosi che la S. V Ill.ma metta finalmente un argine a simili fatti tale da non deplorarsi più simili inconvenienti.” Seguono le firme: Carta Michele fu Antonino, Massa Marcellino fu Saverio, Antonino Bordieri, Antonino Puglisi, Scalora Giuseppe, Liggeri Giuseppe, Paolo Oliva di Salvatore, Cocola Antonino, Ierna Gaspare fu Luigi, Puglisi Vincenzo, Pasquale Palazzolo, Cocola Sebastiano, Zanti Sebastiano, Carpentieri Giuseppe, Dente Prospero,

Puglisi Salvatore, Vincenzo Loiacono, Puglisi Sebastiano, Sapia Giuseppe, Lombardo Giuseppe, Sapia Sebastiano, Cucinotta Ambrogio, Rio Sebastiano, Reale Alfonso, Di Mauro Sebastiano. E prosegue: Molti altri avrebbero voluto apporre la firma, ma tacciano per non essere di noia, perchè queste bastano...” (Archivio di Stato, pacco 1296).

Il Santoro nel novembre 1895 si dimette da Ufficiale di Governo e al suo posto viene nominato il sig. Salibra Vincenzo fu Ignazio con atto del 16 novembre 1895, che assume le funzioni di Ufficiale dello Stato Civile.

Il 14 settembre moriva a Pistoia, in seguito a febbre tifoide, il cav. Alessandro Gargallo.

Santoro Pasquale era nato a Siracusa il 18 novembre 1855 e morì a Priolo il 6 marzo 1938. Sposò Maria Genovese e, rimasto vedovo, la di lei sorella Concetta Genovese.

ANNO 1896 - Ma il **Santoro** fu nominato di nuovo **Ufficiale di Governo** della Borgata Priolo dal Sindaco di Siracusa Bonanno “avendo i requisiti indispensabili della onestà e della capacità”. Il Santoro accetta la carica il 26 giugno 1896. Ma poi si dimette e il Sindaco nomina **Delegato Vincenzo Salibra**.

Il 13 luglio con delibera di Giunta l'Amministrazione autorizzò urgenti riparazioni dell'orologio fatte dall'orologiaio di Siracusa Mauceri Montalto Salvatore per un compenso a forfait di lire 50.

Con delibera 12 luglio 1895 si assegnano lire 100 al segretario della Delegazione Amm.va di Priolo per compenso al servizio prestato e da prestare. Con delibera di Giunta 20 giugno 1896 il sindaco Bonanno barone Michele “Vista la domanda del sig. Di Mauro Sebastiano, domiciliato a Priolo, con la quale fa conoscere di essere disposto ad assumere durante questa stagione estiva il servizio della **vendita della neve** in quella Borgata mercè il compenso di lire 24; Ritenuta la necessità che vi sia in quella Borgata lungo l'estate un deposito di neve che può facilmente occorrere a quegli abitanti per ragione di salute; Visto che negli anni passati, per simile servizio, il Comune ha speso lire 50; a voti unanimi delibera di accogliere la domanda del sig. Di Mauro Sebastiano dandogli obbligo di aprire nella Borgata di Priolo uno smercio di neve con il relativo deposito (balle di neve) da contenere costantemente, e per la durata della stagione estiva, una quantità di genere programmata alla vendita giornaliera e alle esigenze di quegli abitanti e ciò mediante

compenso di lire 24 che il Municipio gli corrisponderà nella prima quindicina del venturo mese di ottobre in seguito a regolare certificato di quel Delegato amm.vo, attestante l'esatto adempimento da parte del sig. Di Mauro alle obbligazioni assunte.”

A Belvedere vendeva la neve Monterosso Giuseppe per 25 lire; mentre a Siracusa l'appalto fu dato il 21 aprile 1896 a Monterosso Emanuele per lire 40 mensili posticipati.

Anche sul ghiaccio e sulla neve si pagava il dazio che in Siracusa fu affittato in data 28 gennaio 1896 a Franzo Boscarino fu Pasquale da Noto dal 1° gennaio 1896 a tutto il 31 dicembre 1898.

ANNO 1897 - Fu nominato **Delegato il sig. Cocola Giuseppe.**

Con delibera di G.M del 9 luglio 1897 si incarica per la vendita della neve il sig. Di Mauro Sebastiano per il premio di lire 35.

Per il periodo 1° luglio 1897 a tutto il 31 dicembre 1898 il Puglisi Antonino fu Vincenzo aveva chiesto una riduzione del canone in proporzione alla riduzione del dazio sulle farine e sulla pasta a decorrere dal 1° luglio 1897 sino alla durata dell'appalto del 31 dicembre 1898 in seguito al Decreto del Regio Commissario Civile per la Sicilia in data 5 giugno 1897.

Il dazio, infatti, fu ridotto da 2060 a lire 1936,74 per 1897 e a lire 1813,48 per 1898.

Con delibera di Giunta municipale 8 ottobre 1897 l'Amministrazione dispone il pagamento di lire 36,00 a favore del dr. Alagona Sebastiano per importo delle pigioni corrisposte da gennaio a tutto settembre corrente anno al proprietario della casa addetta in Priolo ad **Armadio farmaceutico** in ragione di lire 4 mensili.

Si nota come dopo l'Unità i medici, i maestri, i Delegati amministrativi anticipavano loro le somme e per gli affitti e per le spese correnti per il funzionamento del loro servizio e poi chiedevano il rimborso.

ANNO 1898 – Don Domenico Corpaci, floridiano, si firma “Protonotarius Apostolicus”. Si era fatto anche preparare un timbro con la scritta “Parrocchia di Priolo- Parroco Prot. Apost.” e al centro “Sebastiano Corpaci”, con il quale intestava gli atti della Parrocchia e le lettere che scriveva.

Il Consiglio Comunale del 16 novembre 1898 delibera sulla rinnovazione del contratto relativo alla riscossione del dazio di consumo sulla minuta vendita nella borgata di Priolo.

L'asta pubblica avveniva col metodo della candela vergine sotto l'osservanza delle norme prescritte dal Regolamento di Contabilità Generale dello Stato, approvato con Regio Decreto 4 maggio 1885 n° 7014.

Riportiamo una parte dell'asta pubblica dell'appalto dal 1° gennaio 1899 al 31 dicembre 1905:

“... per il periodo di anni 7 successivi pagabili in 12 rate uguali a partire dal 1° gennaio 1899 alle condizioni dell'appalto stabilito dal Consiglio Comunale con delibera del 16 novembre 1898.

Asta presieduta dal sindaco Bonanno barone Michele del 29 dicembre 1898... si sono presentati Puglisi Antonino del fu Vincenzo da Floridia, Cannamela Sebastiano del fu Rosario da Melilli e Monterosso Giuseppe da Belvedere, dopo avere ciascuno depositata la somma di lire 200, di cui 100 per cauzione e 100 per spese d'asta, bollo, registro e altro... Accesa la prima candela ed annunziato dal banditore l'incominciamento della gara, detta candela si consuma senza alcuna offerta. Smorzata la prima ed accesa la seconda candela Puglisi Antonino elevò il canone annuo da lire 1814 a lire 1824 e Cannamela a lire 1834.

Smorzata la seconda candela e accesa la terza Puglisi Antonino elevò il canone a lire 1844. Smorzata la terza e accesa la quarta candela con dichiarazione che consumandosi vergine di offerte l'appalto verrebbe giudicato all'ultimo migliore offerente, Monterosso Giuseppe elevò il canone annuo suddetto a lire 1854 e Puglisi a lire 1864.

Smorzata la quarta e accesa la quinta candela e ripetuta la dichiarazione di sopra Cannamela Sebastiano elevò il canone annuo suddetto a lire 1900, Puglisi Antonino a 1910, Monterosso a lire 2000, Cannamela a lire 2010 e Puglisi a lire 2020.

Smorzata la quinta e accesa la sesta candela, Monterosso elevò il canone a lire 2030, Cannamela a lire 2050.

Smorzata la sesta e accesa la settima candela e ripetuta la dichiarazione di sopra, Monterosso elevò il canone annuo a lire 2060, Cannamela a lire 2070, Puglisi a lire 2080.

Smorzata la settima e accesa l'ottava Cannamela elevò il canone annuo a lire 2090, Monterosso a lire 2100.

Smorzata l'ottava e accesa la nona... Puglisi elevò il canone a lire 2120 e Cannamela a lire 2130.

Smorzata la nona e accesa la decima candela Puglisi elevò il canone a lire 2150, Cannamela a lire 2160, Puglisi a lire a lire 2200, Cannamela a lire 2210.

Si rinnova l'appalto dell'illuminazione pubblica a petrolio a Priolo (delibera di Consiglio comunale del 26 settembre 1899).

A Catania viene introdotta l'illuminazione elettrica il 7-12-1899 dalla Società anonima di elettricità Felix e C. di Berlino, la quale chiede al Prefetto di Catania di costruire ed esercitare un'officina per la produzione dell'energia elettrica a scopo di illuminazione e forza motrice a termine degli atti di concessione del 25 giugno 1898 e 28 gennaio 1899.

ANNO 1900 - Il nuovo secolo nacque di lunedì con influsso, pieno di contraddizioni, della luna; e all'insegna del grande maestro dello stile "Liberty" italiano, Aleardo Villa.

La stagione è propizia alle grandi imprese. E c'è in tutti i settori una voglia di fare verso l'avvenire.

La musica verdiana impera nei palcoscenici; i maestri s'innamorano del *Cuore* di De Amicis; il divisionismo del Segantini e del Morbelli è l'avanguardia vincente; *Pinocchio* del Collodi apre nuove vie alla letteratura infantile; comincia il servizio telefonico pubblico; Milano è un febbrile cantiere; a New York inaugurano la Statua della Libertà; a Parigi si costruisce la Torre Eiffel; il *positivismo* si diffonde dalla Francia all'Europa, non più filosofie teologiche o metafisiche, ma il sapere che nasce dalla scienza.

In Sicilia si sperava che il nuovo anno portasse un po' di benessere, per cui il popolo vi partecipò con luminarie, feste e riti religiosi nell'ambito di una mentalità feudale, fortemente condizionata. Ancora erano i signori che facevano il bello e il cattivo tempo e a dettare le leggi agli ignoranti delle catapecchie. Ancora c'era l'eco della Esposizione Nazionale di Palermo del 15 novembre 1891 – 5 giugno 1892 e dell'Esposizione Agricola di Catania del 14 aprile – 1 dicembre 1907

Il Marchese nomina cappellano il sac. Sebastiano Buccheri, nato a Priolo il 2 giugno 1852, alle ore 23, da Buccheri Gaetano e Giliberto Antonina. Al detto il Marchese passa l'emolumento mensile contro il volere della Curia. Il Buccheri inizia l'attività il 16 luglio 1914 come Economo spirituale, mentre il 19 aprile 1919 diventa Economo curato.

In data 8 agosto 1903 è nominato cappellano, al posto del canonico sac. Don Felice Iacono, e in data 24 giugno 1914 è nominato "Economo spirituale" in aiuto dell'infermo parroco Don Corpaci.

Il 28 marzo 1920 Don Buccheri viene nominato parroco e, infatti, si firma

Parroco e Protonotaro Apostolico. La sua attività continua fino al 1° novembre 1934. Ammalato di tubercolosi è sostituito da vicari sostituti, sac. Giovanni Canzoneri e Mons. Egidio Franchina, che esercitavano il ministero a Siracusa.

Il parroco Buccheri riprende servizio il 25 aprile 1935, ma il lavoro è svolto dal sac. Sebastiano Sanzaro da Sortino con il titolo di Vicario Sostituto. Ricoverato a Catania in gravi condizioni per la tubercolosi, muore a Catania il 2 ottobre 1937, giorno dell'Angelo Custode. Le sue spoglie furono portate a Priolo l'indomani della festa.

I suoi beni, fra cui una casa in via Grimaldi, furono donati alla Chiesa e la tomba gli fu costruita a spese del Marchese Gargallo.

L'incarico di maestro elementare a Priolo l'ebbe pure il figlio di Salibra Vincenzo, Pasquale. Le scuole erano pluriclasse con le prime tre classi.

A Priolo, come a Belvedere, fu istituito con delibera di Consiglio del 27 novembre 1900 la condotta medica. A Priolo fu assegnato provvisoriamente il dott. Italia Francesco che dovevasi recare nella borgata tre volte la settimana, mentre a Belvedere fu assegnato il dott. Girolamo Marchegiani.

Per la condotta di Priolo fu bandito il concorso con uno stipendio di lire 1400. Nel Consiglio comunale del 3 settembre 1901 i consiglieri Stella Antonino e Carpinteri dr. Alessandro intervennero “sulla considerazione che gli abitanti delle due borgate di Priolo e Belvedere sono quasi tutti poveri e propongono che il Consiglio insista sulla precedente deliberazione del 27-11-1900, cioè che l'assistenza e cura gratuita da praticarsi dai sanitari sia estesa a tutti gli abitanti delle due frazioni”. La proposta fu approvata all'unanimità dai 23 presenti e votanti.

Ancora nel 1904 a Priolo c'era il dott. Italia.

I medici condotti avevano l'obbligo di tenere come servizio l'armadio farmaceutico con carattere obbligatorio e continuativo.

Con delibera di Giunta municipale del 7 febbraio 1900, “visti i continui reclami degli abitanti della Borgata di Priolo tendenti ad ottenere che sia provveduto con urgenza alle riparazioni necessarie a quel pubblico orologio, il quale per naturali guasti alla macchina, da tempo non funziona... l'Amministrazione dispone che sia provveduto alla riparazione nei limiti della spesa di lire 200,00 incaricando all'uopo persona del mestiere...”

ANNO 1901 – Secondo il censimento del 10 febbraio le principali città italiane erano: Napoli con 547.500 ab., Milano con 490.084 ab., Roma con

424.943 ab., Torino con 329.691 ab., Palermo con 305.716 ab., Genova con 219.507 ab., Firenze con 198.408 ab., Bologna, Messina, Venezia, Catania, Livorno, Ferrara, Padova, Bari, Verona, Lucca etc. Siracusa faceva 31.807 ab. L'imposta fondiaria per ettaro era di lire 35,99, mentre a Melilli era di 16 lire; ciò era dovuto al fatto che Priolo era accorpata come borgata a Siracusa e quindi le aliquote considerate erano quelle del capoluogo.

Il 28 maggio viene trovata morta una donna nella sua abitazione, con conseguente sopralluogo del Pretore. "La Gazzetta" del 23 giugno non riporta il nome dell'estinta.

Avendo vinto le lezioni politiche il partito del "Tamburo" è nominato **Delegato di Governo Domenico Mignosa**.

ANNO 1902 - Le elezioni amministrative del 1902 a Siracusa vedono con il "Partito Nuovo" presentarsi l'avv.to Enrico Giaracà al Comune, e vede trionfare ancora una volta i "tamburini" che con i cattolici conquistano 21 su 26 seggi.

Compare, assieme al Parroco Corpaci, in alternanza, il sac. Sebastiano Buccheri da Priolo.

ANNO 1903 – Siracusa si alimenta con le acque potabili della Regia Corte, dalle acque della Bottigliera di Sortino, di contrada Paolazzo a Canicattini e dalla sorgente di Fontana Murata esistente in contrada San Lio Cardinale, territorio di Palazzolo Acreide. L'acqua della Regia Corte era di proprietà dei fratelli Abela.

Le fontanelle pubbliche di Siracusa sono alimentate dalle acque del Galermi e di quelle del Timbri per mezzo di una condotta di tubi di argilla tipo Zeller. Priolo si alimenta sempre con i pozzi scavati da privati.

ANNO 1904 - Siamo in grado di riportare gli estremi dell'appalto relativo all'**illuminazione pubblica a petrolio** nella borgata di Priolo condotta ad asta pubblica.

Il contratto fu stipulato il 23 novembre 1904 alle ore 11 in Siracusa nel Palazzo di Città, per il periodo di anni 4 dal 1° gennaio 1905 al 31 dicembre 1908 per il prezzo di lire 2 e centesimi 84 al mese per ogni fanale acceso tutto compreso. I fanali venivano forniti dal comune mediante asta pubblica col metodo della estinzione della candela vergine.

Annotiamo che il precedente appalto era scaduto il 31 dicembre 1903 e an-

ch'esso aveva la durata di 4 anni.

In rappresentanza del sindaco cav. Luigi Vinci firmò l'avv.to Giuseppe Parlato, assessore anziano f.f. del sindaco, assistito dal segretario comunale Luigi Costantino con due testimoni.

All'asta si erano presentati i sigg.ri Piazza Angelo fu Salvatore e Di Mauro Sebastiano fu Angelo. L'appalto fu aggiudicato al sig. Di Mauro Sebastiano fu Angelo per il prezzo di lire 2 e centesimi 82 col ribasso di due centesimi alla somma di lire 2 e centesimi 84 stabilita dall'Amministrazione comunale.

Socio del Di Mauro era il sig. Mauceri Raffaele del fu Francesco da Siracusa. L'appalto era giusto le condizioni della deliberazione del consiglio comunale del 27 maggio 1904 riguardante le frazioni di Priolo e Belvedere.

ANNO 1905 - Il 4 febbraio fu dato l'appalto a Siracusa per l'illuminazione pubblica a petrolio.

A Siracusa fu eletto sindaco il cav. Toscano Giuseppe.

Le donne della borgata, prese dal duro lavoro quotidiano dei campi e dalle faccende domestiche, potevano solo sognare gli echi che arrivavano loro dal teatro e dalle belle donne: les chanteuses Mary Fleur, Pierette Butterflay, Yvonne De Fleuriel, Olimpia d'Avigny.. E le più evolute a malapena, e raramente, seguivano la posta sentimentale sui giornali, come quella sospirosa e misteriosa miss Hobbs, innamorata di un maschio siciliano: "... Spera il mio sguardo riveder la terra - Piena d'arancie d'oro e la tua neve, - Etna, il cui seno tanto fuoco serra. - Sicilia bella, suona come un canto - il nome tuo, ed è la tua favella - tutta carezze, tutta un dolce incanto - Vo' mi conduca ancora la mia stella - verso di te, chè tu mi piaci tanto - Terra di sol, d'amore , isola bella."

Quelle che non sapevano leggere seguivano i loro uomini del cuore fra i monti e le deserte strade di campagna, dividendo con loro gioie e dolori.

Un abitante di Priolo, Placido Mezio Ierna, che aveva l'appalto della neve nel periodo estivo, scriveva sul "Corriere di Siracusa", giornale locale, una lettera aperta che venne riportata in data 24 dicembre 1905, del seguente tenore in merito alla condotta medica:

"...Quì in Priolo si lamenta dalla maggior parte del popolo, anzi da tutto, la non permanenza d'un medico condotto.

Però quanto è tempo che si dice: Presentiamoci all'Ill.mo Signor Prefetto o all'Ill.mo Signor Sindaco per manifestare il giusto nostro desiderio, si fa dalla

massima parte come i crasti di Cefalù (favola). Chi si scusa: io non so parlare – Chi dice: io non voglio perdere l'osso che ho in bocca, e con simili ed altre futili scuse, stiamo tutti zitti...

E allora come noi vogliamo, miei cari compaesani priolesi, che le autorità provvedano ai bisogni del Comune se non gliene facciamo presenti le necessità? A che lagnarci? A che lamentarci?... Ora si va incontro alla rigida stagione: e i raffreddori, le costipazioni, l'influenza, le febbri malariche, i dolori reumatici, le polmoniti, le infettive ed altri mali, forse come negli anni passati, venivano a farci visita... sappiamo che abbiamo un medico che viene da Siracusa due volte la settimana per tre o quattro ore la volta, ma che perciò quantunque non si abbia a lamentare da lui non si possono appagare le esigenze del paese. E quantunque ogni ammalata si raccomandi alla levatrice, che è la guida del medico, perchè glielo conducesse in casa, succede che sia per mancanza di tempo, sia per dimenticanza, non si può avere la visita medica nemmeno una volta la settimana... Che aspettiamo di raccomandarci al medico dell'anima, forse, al prete?!"

ANNO 1906 - In Sicilia i primi a possedere un'automobile furono il barone Catalano di Catania, il barone Filippo Pancari di Siracusa e i Florio di Palermo.

In estate a Priolo si vendeva **la neve**. Il sindaco Toscano con delibera di Giunta municipale 12 giugno, viste le domande dei sigg.ri Finocchiaro Nicola e Placido Ierna affida il servizio della vendita della neve durante la stagione estiva a quest'ultimo per un compenso di lire 35,00 contro le lire 45,00 del Finocchiaro, da prelevarsi all'art. 122 del corrente bilancio.

Colla deliberazione di Consiglio comunale del 27 dicembre 1906 fu ridato l'appalto del **dazio di consumo** di Priolo. Precedentemente l'appalto era stato dato al sig. Lena Sebastiano, inadempiente perchè non aveva reintegrato la cauzione nè si era messo in regola (allora ispettore del dazio era il sig. Salonia).

Per il nuovo appalto erano state presentate tre offerte: la prima del sig. Puglisi Vincenzo fu Antonino e Sebastiano Vernale di Salvatore per un canone annuo di lire 1.900; la seconda del sig. Damiata Francesco di Salvatore per un canone annuo di lire 2.470; la terza dei sigg. Mauro Carpinteri fu Sebastiano, Salonia Francesco fu Vincenzo e Puglisi Vincenzo e Sebastiano fu Antonino per un canone annuo di lire 2.450. La prima era sfornita di qualunque garanzia, la seconda garantita da un deposito di lire 700, la terza di lire 720.

Fu accettata quella del sig. Damiana Francesco da Melilli di lire 2560 con decorrenza dal 1° gennaio 1907 a tutto il 31 dicembre 1908.

Dai residui passivi del 1906 figura il fitto casa dell'ufficio di Delegazione amministrativa per lire 24 e di quella dell'ufficio di Conciliazione per lire 24. Dai residui attivi c'era l'entrata del dazio sulla minuta vendita che importava un introito di lire 1010.

Condotta medica. L'articolo dello Ierna fece senza dubbio scalpore se la Prefettura e il sindaco corsero ai ripari indicendo un pubblico concorso, il cui manifesto fu affisso dal comune il 5 febbraio 1906. Prova ne è che copia del giornale si trova agli atti della delibera.

Con delibera di Consiglio comunale del 28 marzo 1906 fu nominato medico condotto con l'obbligo della residenza il dott. Alagona Mollica Antonino di Ernesto e per Belvedere il dott. Leone Picone Francesco fu Raffaele. Stipendio lire 1.800 all'anno per assicurare un servizio attivo e continuativo.

I due medici erano stati scelti dal Consiglio Sanitario Provinciale in conformità al Regio Decreto 22-8-1904 n° 481.

Nella delibera è detto che "in quanto al pagamento delle visite, dopo attuato l'elenco dei poveri, il prezzo non dovrà eccedere quello di lira una per ogni visita, non potendosi pretendere che i poveri contadini di Belvedere e Priolo paghino come i cittadini di Siracusa, ove per costante uso la remunerazione al medico non suole eccedere la cifra di 2 lire per ogni visita."

Detto medico Alagona Mollica dr. Antonio era già in servizio provvisorio a Priolo sin dal 1904.

Vogliamo, per curiosità e per studio, riportare i medicinali del servizio farmaceutico per i poveri e che facevano parte integrante dell'**armadio farmaceutico** da tenersi obbligatoriamente dal medico:

1-Iodoformio	grammi 2	lire 0,20
2-Benzoato di sodio e caffeina	grammi 0,20	
acqua distillata	grammi 80	
acqua di menta	grammi 20	lire 0,30
3-Stanigeno	grammi 2	lire 0,40
4-Sublimato in pastiglie tubo		lire 0,75
5-Bromuro di sodio	grammi 2,5	
acqua distillata	grammi 150	
sciroppo semplice	grammi 20	lire 0,30
6-Acido tannico	grammi 1	

magistero di bismuto	grammi 2	
carbonato di calcio	grammi 1	lire 0,50
7-Arseniato di ferro solubile flacone		lire 2,50
8-Polvere di Dower	grammi 2,5	lire 0,50
9-Benzonaftolo	grammi 1	
Salolo	grammi 1	lire 0,40
10-Carbonato guaiacol	grammi 3	
polvere di Dower	grammi 1	lire 0,70
11-Salicilato di chinino	grammi 1	lire 0,30
12-2 fiale sterilizzate di caffeina		lire 0,80
13-Acido tannico	grammi 10	lire 0,50
14-Antilepsi Battista flacone		lire 4,50
15-Solfato neutro d'atropina	grammi 0,15	
acqua distillata	grammi 15	
acqua di sublimato	grammi 0,20	per mille lire 0,90
16-Unguento borico al bismuto	grammi 40	lire 0,80
acido borico	grammi 25	lire 0,15
17-Tannalbina	grammi 3	lire 0,90
18-Tannalbina	grammi 1	lire 0,60
19-Acqua fenicata al 9 per cento	litri 1	lire 0,40
20-Ergotina pura	grammi 2	
polvere inerte		lire 0,50
21-Aspirina	grammi 2	lire 0,60
22-Stiocolo Roche	grammi 12	lire 3,60
23-Stiocolo Roche	grammi 12	
Sublimato in pastiglie	grammi 4	lire 4,00
24-Polvere di Dower	grammi 1	
Stiocolo Roche	grammi 2	lire 0,90
25-Chinino bicloruro	grammi 1	
China calisappa	grammi 40	lire 1,10

ANNO 1907 - Viene inaugurato a Melilli l'acquedotto. Priolo ne è privo. Il servizio della vendita della neve è sempre affidato al sig. Placido Mezio Ierna con delibera G.M. del 21 giugno mediante il premio di lire 28 da pagarsi dietro certificato del Delegato amministrativo. Maestro a Priolo era il sig. Pasqualino Salibra. Con delibera di G.M del 2 ottobre 1907 viene deciso l'allargamento delle vie

Giaracà (via Magnisi) e Cavallotti (via Del Fante), i cui lavori si rendevano necessari per evitare l'allagamento delle dette vie dalle acque provenienti dall'ex feudo Priolo. Progetto redatto dall'Ufficio Tecnico con una spesa di lire 200.

A Priolo, come a Siracusa e in altri posti della Sicilia come Riposto, Milazzo, Avola, si esercitava l'industria degli agrumi salati in botte da almeno 20 anni che costituiva una delle maggiori industrie isolane. Le botti ben cerchiati venivano poi imbarcati su navi e raggiungevano tutti i porti europei.

Il “caso Ierna”

Con contratto d'appalto del dazio di consumo sulla minuta vendita nella borgata di Priolo il sig. Damiata Francesco di Salvatore da Melilli in data 15 gennaio 1907 assunse l'appalto dal 1° gennaio 1907 a tutto il 31 dicembre 1908 in surrogazione di Lena Sebastiano fu Gaetano dichiarato decaduto per inadempimento di contratto per la stessa durata di anni tre e mediante lo estaglio annuo di lire 2560.

Il Lena aveva nominato agente daziario Ierna Placido di Luigi di anni 50, nativo di Priolo, il quale aveva ottenuto la patente di agente il 13 febbraio 1906 rilasciata dal comune di Siracusa.

(Don Placido Ierna era figlio di Luigi e Giuseppa Mezio, sposato con Maria Sapia il 24-10-1874).

Egli si trovò subito in conflitto con il nuovo appaltatore Damiata, il quale reclamò presso il Comune, finchè il sindaco Toscano con nota del 24 settembre 1908 lo denunciò al Prefetto decidendo di ritirargli la patente di ricevitore: “...Lo Ierna ha carattere violento e autoritario ed ha suscitato malumori in tutto il paese e si è reso invisibile agli abitanti della borgata...” Minacciato, lo Ierna scrive al Prefetto in data 10 settembre 1908 di essersi sempre comportato con correttezza e di avere fatto anche la guardia daziaria oltre che il ricevitore al fine di svolgere il servizio impeccabile.

Anche il Damiata scrive al Prefetto il 10 settembre 1908 con parole pesanti: “... intanto l'esponente ha dovuto con stupore constatare una sensibile deficienza mensile del dazio... e ha dovuto subire la jattura della perdita di parecchie cause penali escogitate dal predetto Ierna. La condotta biasimevole di lui, malvisto dal paese di Priolo per gli innumerevoli abusi, ben noti all'Arma dei RR Carabinieri di quella borgata, hanno indotto l'esponente a spiare i passi del detto ricevitore, ed infatti il giorno 8 di questo mese, con stupore, ha dovuto constatare una frode commessa dal detto Ierna a danno

dell'amministrazione del dazio; per quale frode gli è stata presentata oggi stesso querela per peculato.

Mesi or sono l'amministrazione di Siracusa, dietro reclamo del Delegato amministrativo di Priolo, faceva procedere ad una inchiesta a carico del predetto ricevitore Ierna, dalla quale sono risultati fatti che lo rendono indegno seguitare oltre nella sua carica.

Il sottoscritto... ha di già licenziato dal servizio detto ricevitore... e conseguentemente revocare il decreto di nomina di ricevitore del dazio di Priolo al succennato Ierna... “

La Giunta comunale, intanto, con delibera del 16 novembre 1908 procede a rinnovare urgentemente il contratto di appalto dal 1° gennaio 1909 a tutto il 31 dicembre 1911, mediante pubblici incanti, stabilendo come base d'asta lo stesso attuale annuo estaglio di lire 2560.

Fu aggiudicato proprio a Ierna Placido per lo estaglio di lire 3300 , il quale cercò di fare nominare ricevitore nel febbraio 1909 Carrubba Paolo fu Michele da Priolo.

Intanto era stato approvato il nuovo Regolamento daziario in data 17 giugno 1909. Ma il 21 settembre 1910 l'appaltatore del dazio di Priolo sig. Ierna Placido venne dichiarato decaduto con tutte le conseguenze di legge a suo danno, per cui il Regio Commissario al Comune di Siracusa dott. Luigi Menichella dispose la rinnovazione del contratto di appalto con delibera del 13 ottobre 1910. Lo Ierna tentò ancora di riavere la patente di ricevitore del dazio nel 1914 e infatti il 15 aprile 1914 il Regio Commissario presso il Comune Prefetto Reggiani Eugenio, viste le istanze per rilascio patenti agli agenti daziari Ierna Placido fu Luigi e Signorello Sebastiano fu Salvatore, avanzata dalla Ditta Trezza cav. Luigi appaltatore dei dazi di consumo... approva la nomina.

Registriamo anche un rapporto del Maggiore Comandante la Divisione dei Reali Carabinieri in data 1° maggio 1914 a carico dello Ierna: “... Il nominato Ierna Placido fu Luigi di anni 59, proposto agente daziario per Priolo, risulta di buona condotta politica, ma non puossi dire egualmente di quella morale, avendo riportato le seguenti condanne:

- 1-nel 1889 dalla Corte d'Assise di Modica fu condannato ad anni 20 di reclusione per complicità necessaria in omicidio qualificato;
- 2-nel 1908 fu dalla Pretura di Siracusa condannato a lire 25 di multa per avere favorito nella sua qualità di ricevitore del dazio l'introduzione del vino negli esercizi a danno degli interessi dell'appaltatore;
- 3-nel 1909 fu condannato a mesi 19 di reclusione per violenza di domicilio

e tentata violenza carnale (riteniamo questa condanna fosse la causa della decadenza di appaltatore del dazio il 21 settembre 1910).

Dall'epoca dell'ultima condanna ad oggi lo Ierna ha serbato regolare condotta morale.” (Archivio di Stato-Prefettura-pacco 2209).

ANNO 1908 - L'anno inizia con la carestia, poi con le tempeste e infine con il terremoto del 28 dicembre alle ore 5 e mezza, che distrusse Messina. Terribile fu anche il maremoto che ne seguì. Le acque si ritirarono per più di cento metri dalla spiaggia, gonfiarono per più di tre metri e si abbattono sulla spiaggia distruggendo tutto. Quando si ritirarono nella stazione di Priolo c'erano centinaia di pesci.

Da una cronaca dell'epoca: “tutto ha capovolto la furia devastatrice; e viventi già ricchi vagolano fra le macerie come mendichi, orfani ritrovati ignorano il loro nome e la loro stirpe; superstiti non vi è che non abbia perduto tutti o parte dei suoi; ed io non so quale sorte sia più triste, se quella di chi cadde sotto le rovine, o quella di colui che il fato ha destinato a sopravvivere a tanta sciagura”.

ANNO 1909 – Priolo si commuove alla immane tragedia di Messina. Il 2 gennaio un apposito comitato promuove una passeggiata di beneficenza pro-Messina “e al suo appello i buoni Priolesi, sebbene abbiano subito molti danni per il nubifragio del 17 novembre hanno risposto con vero slancio di carità, dando un esempio di vera solidarietà.

Il ricavato della passeggiata è stato di lire 400 oltre a moltissimi indumenti, parte dei quali dati dalle più umili contadine che, pur di offrire il loro obolo, si sono volentieri private dell'unica pezzuola che avevano.

Col frutto della carità dei Priolesi si sono mandate centinaia di uova per i feriti ricoverati a Siracusa, si è provvista di materassi e di biancheria una povera famiglia di Priolo, ritornata incolume da Messina, e il resto in lire 337,00 è stato spedito insieme agli indumenti all'Ill.mo Sig. Sindaco di Siracusa” (dalla Gazzetta di Siracusa).

E' nominato altro maestro, il sig. Rossi. In servizio risulta esserci la levatrice condotta.

Il maestro Rossi fungeva anche da segretario della Delegazione comunale e cancelliere della Conciliazione.

In data 12 maggio 1909 il Consiglio comunale ratifica la delibera di Giunta

del 15 dicembre 1908 per la rinnovazione dell'appalto dell'illuminazione pubblica a petrolio nella borgata di Priolo.

All'asta si presentano il sig. Bordieri Giuseppe fu Paolo e il sig. Carpinteri Giuseppe fu Carmelo da Priolo.

Il Bordieri presenta un ribasso di centesimi 3 al prezzo stabilito dall'Amministrazione per ogni fanale acceso in un mese, tutto compreso, mentre il Carpinteri Giuseppe presenta un ribasso di 2 centesimi. L'appalto è aggiudicato al Bordieri per la somma di lire 2 e centesimi 82 al mese per ogni fanale acceso tutto compreso e una costo totale di lire 703,08. Detto appalto andrà dal 1° gennaio 1909 a tutto il 31 dicembre 1912.

Progetto di costruzione della torretta dell'orologio

Nel comunello di Priolo era sentita la mancanza di un pubblico orologio che scandisse le ore della giornata. Quello del campanile dell'Angelo Custode era fatiscente, antiquato e non più funzionante.

I borghigiani, dopo aver richiesto inutilmente tale opera pubblica, raccolsero di loro iniziativa la somma di lire 700 e la depositarono nella Cassa Postale di Risparmio, chiedendo al Commissario Prefettizio dr. Menichella la realizzazione dell'opera.

Il comune con delibera del Consiglio comunale del 19 gennaio 1909, vistata dal Prefetto il 31 marzo al n° 4072 approvò il progetto per la costruzione della torretta dell'orologio pubblico di Priolo dando mandato per l'appalto ad asta pubblica. Il progetto era stato redatto dall'Ufficio Tecnico in data 12 agosto 1908 per un ammontare di lire 1200, e prevedeva la demolizione della piramide esistente nella torretta adiacente la chiesa dell'Angelo Custode dove si trovava un vecchio orologio pubblico.

Il presunto proprietario, cioè il Marchese Gargallo, fece opposizione a tale progetto in tutte le sedi, specie nei confronti del comune, il quale addirittura con delibera di Giunta Comunale del 18 luglio 1910 autorizzò il sindaco a dichiarare all'Ill.mo Marchese Gargallo che il Municipio si "rende responsabile degli eventuali danni che per effetto delle nuove costruzioni potevano verificarsi", ciò che il sindaco fece con nota del 20 luglio 1910.

Ma il Marchese non desistette (e fu una fortuna per la bellezza dell'attuale campanile a piramide) e fece notificare al Municipio un atto in data 21 novembre, col quale si oppose all'esecuzione dei lavori proposti.

Il Municipio in data 21 novembre fece istanza al Prefetto (con tono ironico verso il Marchese) perchè detti lavori fossero dichiarati di Pubblica Utilità

ai sensi delle disposizioni della legge 25 giugno 1865 n° 2356.

Il Marchese opponeva i seguenti motivi:

1°-la stabilità del vecchio fabbricato per la demolizione del coronamento piramidale e la costruzione di una torretta più alta e di maggiore massa, sarà certamente compromesso;

2°-con le divise modificazioni, verrebbe alterarsi l'architettura della chiesa;

3°-non mancano nella borgata locali meglio adatti per elevare una torretta.

Inoltre oppone che il monumento è di interesse nazionale e la competenza quindi è della Soprintendenza ai Monumenti.

Ma il Soprintendente ai Monumenti, stranamente, rilascia nulla osta con nota del 10 dicembre 1910, mentre l'Ingegnere Capo del Genio Civile chiede di fare un sopralluogo in contraddittorio.

L'opera, per fortuna, non si realizzò nel campanile della chiesa dell'Angelo Custode, ma fu deciso di elevare la torretta sul campanile della chiesa dell'Immacolata, dove il 27 luglio 1911 il Municipio con atto n° 15 approvò la maggiore spesa occorrente per il montaggio della macchina dell'orologio pubblico di Priolo e per i lavori e provviste occorrenti, assegnando all' "oriolaio" (orologiaio) del comune di Siracusa, sig. Salvatore Scordia, l'incarico di montare la macchina dell'orologio sulla torretta del campanile della chiesa dell'Immacolata e stanziò lire 250 ad opera finita da prelevare dalle imprevidenze del corrente bilancio.

L'11 dicembre 1910 scriveva il giornalino "Il Rinnovamento" in merito: "...Il sito scelto, con l'accordo di tutti, è l'altra chiesa di Priolo, pure del marchese di Castellentini, la quale sorge in fondo alla via principale della Borgata. Appena egli (il marchese) ricevette notizia del desiderio dei priolesi, cioè venerdì, si affrettò a telegrafare, non solo approvando la felice scelta del sito, ma contribuendo con 800 lire alla costruzione della torretta allato alla chiesa dell'Immacolata".

La manutenzione e la illuminazione di detto orologio furono affidati a Cavarra Salvatore, il quale nel 1918 (delibera G.M. 17 agosto) ebbe un compenso di lire 34 al mese e cioè lire 25 a titolo di compenso e lire 9 per spese di illuminazione.

Il Cav. Luigi Menichella, Commissario Prefettizio del comune di Siracusa, fa sistemare la via Corso (oggi via Castellentini) con una spesa di lire 750.

ANNO 1910 - Il dott. Monterosso è sostituito dal dott. Alagona, quale medico condotto, che si stabilì a Priolo. Un giorno il medico scendeva da via Corso

(oggi Castellentini), quando scivolò a causa della pioggia e del terreno viscido, prendendo una caduta che fu mortale.

Per ovviare a questo inconveniente fu realizzato un cunettone per la raccolta dell'acqua piovana che si dipartiva dalla chiesa dell'Immacolata, lungo il lato sinistro di via del Corso, scendendo, e lungo il lato destro di via Megara fino al vallone Monachella. Nel 1960 fu lasciato come condotta per la fogna e successivamente abbandonato.

Il Commissario Prefettizio, cav. Menichella, ha appaltato i lavori per le opportune riparazioni della torretta dell'orologio di Priolo ed ha iniziato gli atti per l'esproprio per pubblica utilità del terreno dove sorgerà il nuovo Cimitero in c.da Vignazza, malgrado l'opposizione del Marchese Gargallo, e fra pochissimi giorni appalterà i lavori in base al progetto redatto dall'Ufficio Comunale. L'acquisto si perfezionerà poi nel 1919.

ANNO 1911 - E' nominato medico condotto il dott. Emilio Costa, da Pachino. Esercì la sua professione per un ventennio.

Le borgate incominciano ad essere più presenti nella politica del capoluogo. Nella seduta del Consiglio Comunale di Siracusa del 26 aprile 1911 il Sindaco Comm. Luigi Vinci relaziona che "le borgate devono essere tenute in maggiore considerazione... e che si provveda alla sistemazione dei cimiteri e all'approvvigionamento idrico."

Un moto di entusiasmo patriottico investe Priolo: "La scorsa settimana, dopo le notizie dell'annessione (si tratta di Tripoli), improvvisamente una folla di popolo, acclamando il nostro esercito e la nostra marina, si recò innanzi l'ufficio di Delegazione per chiedere delle bandiere. Munita di parecchi vessilli tricolori, al grido di "viva l'Italia" incominciò a girare le vie della borgata ingrossandosi sempre più a formare una dimostrazione imponente. Fermatosi in via Chindemi (ora via Platamone), davanti la scuola maschile sfarzosamente illuminata, salì su di una sedia il sig. Cavarra Antonino il quale, in preda a un'entusiasmo indescrivibile, presentò al popolo due oratori: il sig. Manera Giuseppe e il sig. Vinciguerra Salvatore. Il primo iniziò la storia di Tripoli e lo svolgimento delle nostre azioni... il secondo con parola feconda ed argomenti stupendi, discusse e dimostrò la necessità della guerra... Inneggiò a Crispi, San Giuliano, al Re.

In ultimo prese la parola il prof. Rossi Giuseppe il quale rivolse un saluto ai caduti del '23 dimostrando che le perdite dell'11° bersagliere segna per

noi una pagina di storia gloriosa...

Un grido entusiasta proruppe dal petto di tutto il popolo di uomini, donne e fanciulli: “Viva l’Italia”

Il Delegato Amm.vo sciolse la dimostrazione al grido “Viva Tripoli Italiana”” (dalla Gazzetta di Siracusa n° 43 del 19 nov. 1911)

Poco dopo viene istituita la linea Siracusa-Tripoli.

ANNO 1912 - Il 21 aprile 1912 viene inaugurato un servizio di automobili tra Priolo, Melilli e Sortino dalla Società automobilistica “Garage Modica“. Si parte da Siracusa in piazza Duomo. Le nuove, eleganti e comode vetture corrono alla distanza di 200 metri l’una dall’altra sulla provinciale Siracusa–ScalaGreca–Priolo alla velocità di trenta chilometri. Le vetture di scorta del Garage sorvegliano la marcia.

A Priolo, stazione di partenza del nuovo servizio, le Autorità e gli invitati vengono accolti da una bella dimostrazione di giubilo. Due fitte ali di popolo circondano le automobili al grido di : “Viva Siracusa“.

Scambiati i convenevoli con le Autorità del paese, si prosegue per Melilli e poi per Sortino. Il tragitto si fa in un’ora e venti.

Altra linea programmata dal Comune con il Garage Modica era quella Siracusa-Floridia- Canicattini-Palazzolo. Rimaneva esclusa Solarino. La spesa per il comune era di lire 1500 e il servizio era iniziato nell giugno 1911. Gli impresari del Garage Modica erano: marchese Tedeschi, cav. Avv.to Antonino Galfo Ruta, barone Penna, barone Leva e il cav. Avv.to prof. Schettino.

In quest’anno iniziano i lavori della ferrovia a scartamento ridotto Siracusa-Vizzini, che dureranno fino al 1923.

A Priolo nacque un Comitato di salute pubblica per combattere la malaria.

Nel 1912 il disavanzo del Comune di Siracusa era di lire 138.000 (relazione dell’assessore Alessandro marchese Specchi di Sortino), mentre secondo la relazione dell’esponente della minoranza, avv.to Eduardo di Giovanni, riportata dal giornale dei riformisti “La Riscossa” del 28 luglio 1912, il dissesto finanziario viaggiava su queste cifre:

-disavanzo accertato pel 1910	lire 137.743,24
-disavanzo accertato pel 1911	lire 100.000,00
-eccedenza di previsioni all’entrata nel bilancio 1912	lire 84.000,00
-minori previsioni all’uscita	<u>lire 10.000,00</u>
	Totale lire 331.743,24

Allora le amministrazione dal 1895 al 1912 erano tamburine e quella in carica era formata dal sindaco comm. Luigi Vinci e dagli assessori Specchi, Rosano, Ardizzone, Carpinteri, D'Amico, Bordone.

Il gruppo riformista di minoranza era formato e capeggiato dall'avv.to Eduardo Di Giovanni, avv.to Filippo Di Natale, avv.to Luigi Leone, avv.to Santi Mauceri, ing. Salvatore Perez.

Siracusa aveva una popolazione al 31 dicembre 1912 di 44.081 abitanti.

ANNO 1913 - Il Consiglio Comunale di Siracusa del 3 maggio istituisce a Priolo una fiera nel giorno 10 aprile di ogni anno su proposta del comm. Luigi Vinci (approvata all'unanimità).

Si cerca di combattere la malaria con opportune opere murarie di bonifica. L'Amministrazione tenta di risolvere il problema dell'acqua a Belvedere e a Priolo secondo un progetto redatto dall'Ing. Barreca per portare attraverso una condotta l'acqua dal serbatoio di Siracusa alle due frazioni. L'opera completa sarebbe dovuta costare attorno alle 130.000 lire, provvedendo con un mutuo di favore con la Cassa Depositi e Prestiti in base alla recente legge e cioè con il rimborso del solo capitale in 50 anni senza interessi di sorta. Come si vede il Comune verrebbe a gravarsi di circa £. 2500 all'anno che rappresentava una vera economia se si pensa che per il solo trasporto dell'acqua con le botti a Belvedere spendeva più di 2000 lire. Tuttavia, di fronte all'enorme cifra e alle difficoltà, l'opera non fu mai realizzata.

Gli elettori che fanno parte del Collegio di Siracusa e del Collegio di Augusta sono così suddivisi: Nel Collegio di Siracusa fanno parte i seguenti comuni: Siracusa con 13 sezioni e 8.938 elettori (di cui 347 + 3 sospesi = 350 elettori a Belvedere e 455 + 3 sospesi = 458 elettori per Priolo); Floridia con 8 sezioni e 3.511 elettori; Canicattini Bagni con 4 sezioni e 2.469 elettori; Solarino con tre sezioni e 1.024 elettori; Palazzolo con 5 sezioni e 4.081 elettori; Buscemi 1 sezione e 664 elettori.

Nel Collegio di Augusta fanno parte i seguenti comuni: Augusta con 7 sezioni e 3.723 elettori; Melilli con 4 sezioni e 1.747 elettori; Sortino con 4 sezioni e 2.575 elettori; Lentini con 8 sezioni e 4.244 elettori; Carlentini con 4 sezioni e 2.231 elettori; Francofonte con 4 sezioni e 2.387 elettori; Ferla con tre sezioni e 1.315 elettori; Cassaro con una sezione e 616 elettori.

Intanto si preparano le elezioni politiche per il 13 ottobre e il Tamburo sferra un violento attacco contro l'avvocato Enrico Giaracà, il quale aveva già debuttato nelle elezioni amministrative del 1902 e, benchè eletto, "ci furono delle

circostanze che determinarono la umiliante fuga dell'avv.to Giaracà dal Consiglio Comunale con un'opposizione così fiacca, così remissiva e inconcludente. E fu per non opporsi a ulteriori esilaranti figure che Giaracà e compagni esularono il Consiglio Comunale nè vi si fecero più vedere..."

Nelle elezioni politiche del 1894 avevano cercato di fare presentare il Giaracà alle elezioni, nella lista "Associazione Democratica", come Greco Cassia, come Reale, come Buccheri Lanza, come Francica Nava... Ma non avendo un patrimonio da rovinare, a coloro che lo invitavano a posare la sua candidatura politica rispondeva per le rime del suo sommo genitore: "Lasso dai padri miei non eredi."

Il Giaracà faceva parte di "Associazione Democratica", formata da gente raccogliatrice (socialisti, repubblicani, democratici cristiani, liberi pensatori) di cui faceva parte l'Avv.to Di Giovanni. Nel 1904 (6 e 13-novembre-1904) vince ancora una volta il Francica Nava, che era fortemente sponsorizzato dal giornale "Il Tamburo". Lo stesso Nava si presenta per le elezioni politiche del 13 ottobre e il Tamburo, oltre ad attaccare gli avversari, propaganda, attraverso comitati elettorali, in tutto il Collegio la figura del proprio candidato.

Il 3 agosto 1913 a Priolo, in appoggio al Francica Nava, si organizza il Circolo elettorale politico che così viene riportato da "Il Tamburo" il 10 agosto 1913: "Oggi con grandissimo concorso di elettori, che ammontavano a più di un centinaio, abbiamo inaugurato il Circolo elettorale politico che porta il nome di Giovanni Francica Nava... gli elettori intervenuti hanno fatto a gara a iscrivere il proprio nome in apposito registro come pegno di incrollabile fede nel nostro candidato. Gli elettori non potendo per il numero stragrande essere contenuti nel locale del Circolo stesso, furono riuniti nella sala dell'Ufficio di Delegazione, dove il dott. Emilio Costa, dopo di essere stato presentato con belle parole dall'amico Cavarra Antonino, spiegò al corpo elettorale come lo scopo della riunione, dato il momento politico e le condizioni economiche della borgata, fosse quello di riunirsi sotto il nome dell'On.le Francica Nava, il cui passato è affidamento di prospero avvenire e il cui programma, fatto proprio dall'attuale amministrazione comunale, darà sicuramente a Priolo l'acqua potabile, il Cimitero e tutto ciò che potrà servire al risanamento morale ed economico."

Ma il 22 settembre l'On.le Nava comunica il ritiro della sua candidatura dal Collegio di Siracusa e la presentazione, in sua vece, al partito del Tamburo dell'Avv.to Enrico Giaracà.

Il 5 ottobre viene pubblicato un manifesto da parte dell'On.le Nava in ap-

poggio della candidatura del Giaracà.

Il 13 ottobre 1913 il Giaracà viene eletto deputato e il 28 ottobre sul Tamburo esprime il suo impegno politico. Risultati delle elezioni: per il Giaracà voti 6.858, per il Di Giovanni voti 5.206; maggioranza per il Giaracà voti 1.652. A Priolo la sezione XIII porterà voti 162 per il Giaracà e 87 voti per l'avvocato Di Giovanni.

Il Giaracà, vittorioso, terrà un grandioso comizio di ringraziamento al Teatro Epicarmo la sera del 25 ottobre 1913 e il 30 ottobre terrà una serata di gala al Teatro Massimo.

Il Delegato Amministrativo di Priolo gli telegrafa: “ Appresa proclamazione popolo priolese plaudendo freneticamente improvvisò imponente dimostrazione. Accolga congratulazioni affettuose amici tutti.”

Questo salto politico del Giaracà da “Associazione Democratica“ al partito del Tamburo con la benedizione e il sacrificio dell'On.le Francica Nava, che ritirò la sua candidatura a favore del Giaracà, provocò un terremoto politico all'interno del Tamburo, che ritenne chiuso il suo ciclo storico e il suo compito di rinnovamento.

Il 28 settembre 1913 il giornale uscì a numero unico scrivendo: “Il glorioso partito del Tamburo con un fiero, onesto, dignitoso deliberato, chiude il ciclo della sua esistenza... Ma oggi che l'On.le Francica Nava ha creduto opportuno, abbandonando gli amici che lo avevano difeso contro le ingiurie vigliacche, dimenticando l'origine del favore popolare che lo circondava, ha creduto opportuno unirsi di nuovo agli uomini che fino a ieri furono da lui combattuti... E nell'ora del sacro sdegno tutti i vecchi e retti tamburini non possono orientarsi che verso quest'uomo, che è anima del popolo, verso Edoardo Di Giovanni. E tutto ciò per il bene e l'avvenire del nostro paese.”

Il Tamburo era stato fondato nel settembre 1880.

A Priolo c'era pure l'Associazione Popolare che sosteneva il Di Giovanni e tale associazione era pure a Belvedere, Siracusa, Palazzolo e Canicattini Bagni, il cui punto di riferimento era sempre il Di Giovanni e il giornalino “La Riscossa dei Lavoratori”.

Il Di Giovanni, nella sua campagna elettorale scampa pure a un attentato a Floridia e ad altre violenze. Subito centinaia di telegrammi partono in segno di solidarietà. Da Priolo il 20 ottobre 1913 alle ore 16,15 Salvatore Pistritto ne invia uno: “Odio vile sicario. Grato saperla incolume.” e altro da parte dell'Associazione Popolare, a firma Santoro, inviato lo stesso giorno alle ore

16,40: “Questa Associazione Popolare congratulandosi V.S. dello scampato pericolo di sì vile attentato. Augura plebiscitoria vittoria.”

Il sig. Mignosa Domenico fu Carmelo, nato ad Augusta e residente a Priolo, elettore politico ed amministrativo e possidente, viene delegato alla funzione di Ufficiale di Governo, cioè Delegato con provvedimenti del 25 febbraio 1913, del 9 settembre 1913, del mese di aprile 1914, del 19 agosto 1914. Ciò fu dovuto ai continui cambi di sindaci e commissari prefettizi al Comune.

ANNO 1914 - Il nuovo deputato Avv.to Enrico Giaracà si diede ad una grande attività politica per risolvere i problemi della città e anche delle borgate. Tramontato il progetto di portare l'acqua di Siracusa per un importo di £. 130.000, si affrontò il problema dell'acqua a Priolo attraverso l'escavazione di un pozzo.

Scriva il Tamburo in uno dei suoi ultimi fogli, quello del 21 giugno 1914: “ Il Regio Commissario Comm. Reggiani ha posto mano alla soluzione di vari problemi nell'interesse di questa borgata per i quali gli va data ampia e sicura lode. Egli che è funzionario valoroso ed alieno da colpi di gran cassa, ebbe a rendersi conto dello stato deplorabile in cui si trovava la frazione di Priolo ed ha voluto adottare tutta una serie di provvedimenti che varranno, non dubitiamo, a migliorare le condizioni della borgata.

A parte dell'altro grave problema del prosciugamento dello stagno, causa di malaria, per il quale con tanta efficace opera si è interessato l'On.le Giaracà, quegli abitanti due cose lamentavano: la mancanza dell'acqua potabile e la insufficienza della pubblica illuminazione.

Il Comm. Reggiani ha provveduto a sostituire con l'illuminazione ad acetilene la deficiente illuminazione a petrolio e alla escavazione di un pozzo per utilizzare, dopo conveniente esame, le acque del sottosuolo. A quest'ultima soluzione è stata suggerita dal fatto che nel pozzo di recente fatto da un privato si è rinvenuta acqua perfettamente potabile.

Noi ad ogni modo siamo lieti di potere annunziare che sono stati impiantati a Priolo n° 30 lampioni ad acetilene e che già si è firmata la convenzione per la immediata escavazione del pozzo... Anche il governo emetterà presto gli opportuni provvedimenti per il prosciugamento dello stagno... Una vita nuova comincia per la popolosa borgata (circa 2000 anime); una vera resurrezione che l'avvierà verso un avvenire di bene e di civile progresso. “

La trasformazione della illuminazione a petrolio in **illuminazione ad acetilene**

fu approvata con deliberazione 2 giugno 1914 n° 174. La spesa di impianto importò la somma di lire 476 e per spese di esercizio per 30 fanali lire 180. I lavori erano previsti in economia sotto la sorveglianza dell'Ufficio Tecnico comunale e affidati alla stessa ditta che gestiva la illuminazione a petrolio. Sindaco di Siracusa nel luglio 1914 fu eletto il Comm. Alessandro Specchi. Il **pozzo** che fu scavato nel 1914 è quello detto **di Giaracà**, ubicato nell'attuale piazza Domenico Mignosa, nel punto esatto dove sorge il monumento ai Caduti. Sopra il pozzo c'era una struttura rettangolare di circa mt. 1,60 x 2,00 e altezza di 1,40 mt. di muratura e angolari in pietra bianca e coperta da altrettanti enormi blocchi di pietra con un foro circolare dove passava il tubo di ghisa che pompava l'acqua a mezzo di uno stantuffo, che col tempo e col pompare si era inclinato e dondolava. La copertura era costata lire 1000. Il pozzo era profondo circa dodici metri. Fino al 1925 funzionava perchè c'era l'acqua., poi si abbassò la falda e l'acqua scomparì. Sulla roccia attigua c'erano scolpiti i nomi di Giaracà e Di Giovanni e vicino a tali nomi qualcuno aggiunse quando si prosciugò: "popolo pecoro".

Il popolino amava ripetere il seguente motivetto: "Pozzo Giaracà, niente ha fatto e niente fa."

Nel 1950-51 fu demolito, riempito con le pietre e riassetato dopo che il riempimento si era abbassato. Le massaie di Priolo, che abitavano nei suoi pressi, in estate vi mettevano sopra i piatti per asciugare il pomodoro e fare "u strattu".

L'On.le Giaracà inizialmente si interessò anche della sistemazione del **torrente Priolo**, che nell'anno 1908 un violentissimo nubifragio aveva esondato trascinandosi a mare il tratto di strada e del binario della ferrovia e un maremoto che aveva lasciato alla stazione migliaia di pesci. A tal fine l'On.le fa un'interrogazione alla Camera per sollecitare la sistemazione di detto torrente, dopo che dal 1910 si erano iniziati gli studi per tale intervento. Sua Eccellenza il sottosegretario Visocchi il 1° giugno 1914 risponde che la sistemazione non è urgente poichè l'apposita commissione non l'ha ritenuta tale, ma che per deferenza all'On.le Giaracà il problema sarebbe stato riesaminato.

Le opere occorrenti per la sistemazione del torrente Priolo, per difendersi dalle esondazioni e difendere la stazione ferroviaria omonima e la strada di accesso alla stessa vengono classificati di terza categoria (Decreto Luogotenenziale 5 ottobre 1916 n° 5844) e per tali opere si cercò di fare un consorzio di comuni fra Melilli, Floridia, Sortino, Cassaro e Ferla che contribuissero alle spese, ma alcuni di questi rinunciarono come Ferla, Cassaro, Sortino e Floridia

dichiarando di non essere interessati.

Le abbondanti piogge avevano trasformato vasti tratti di litorali in zone acquitrinose, dove s'era insediata la malaria ch'era diventata epidemica intorno al 1911-12. Addirittura, nel 1912, fu costituito un Comitato di salute pubblica.

“Nel 1923 fu iniziato un vasto lavoro di bonifica a spese del Marchese Gargallo. Furono costruiti canali di scolo, colmate depressioni e alla macchia si sostituirono i vigneti. Per curare gli ammalati fu aperto, sempre a spese del Gargallo, un ambulatorio con stipendio pagato dal Marchese di Castellentini” (Mignosa). Furono tenute lezioni, su incarico del Gargallo, da parte del prof. Mattei di corsi serali di agraria.

Dal V° Congresso medico siciliano tenuto a Siracusa il 20-23 aprile 1914, su relazione del dottor Sebastiano Alagona, ufficiale sanitario, apprendiamo che le malattie endemiche dal periodo 1890-1914 erano il colera che a Siracusa si manifestò nel 1911, la tubercolosi polmonare, il tifo, il vaiuolo, la difterite, la scarlattina, il morbillo e la malaria.

Relazione l'Alagona sulla **malaria**: “le zone dichiarate malariche nel territorio comunale di Siracusa dal Regio Decreto 7 ottobre 1904 n° 563 sono cinque: Zona di Priolo, della Targia, del fiume Anapo e delle paludi Lisimelie, della Cuba e Ognina, di Cassibile.

La zona del fiume Anapo con Regio Decreto 21 agosto 1908 n° 777 venne ampliata, comprendendosi la contrada Fanusa.

L'estensione complessiva era di circa 10.000 ettari.

Nella zona di Priolo sin dal 1904 si notò che verso la spiaggia e precisamente tra le due case cantoniere limitrofe alla stazione ferroviaria, alcuni tratti erano paludosi. Ma dal 1908 ad oggi, dall'epoca cioè dell'ultimo alluvione, per cui rimasero allagati i terreni circostanti la stazione ferroviaria e crollò un ponte lungo la strada ferrata, le condizioni locali malarigene sono andate peggiorando.

Le acque irrigue scorrono liberamente sulla superficie del suolo, mal contenute nei locali in muratura, che in parte sono andate in rovina; le acque di scolo dei terreni, fluendo verso il mare, vanno ristagnando sotto i ponti ferroviari; gli stagni si sono sempre più estesi, coprendo complessivamente una notevole estensione di terreno. Si noti altresì che da qualche tempo si è alquanto estesa la coltura intensiva nei terreni attorno l'abitato di Priolo, dove si trovano dei serbatoi per le acque irrigue (gebbie). Ond'è che, mentre per il passato la popolazione agricola di Priolo era discretamente soggetta alla

malaria, ora, da circa 4 anni, è diventata quasi in totalità malarica ed in media di 250 ogni anno il numero dei colpiti dall'infezione, che può ben definirsi un vero flagello. Dal 1905 si distribuì il chinino più largamente e sono diminuite le infezioni come per miracolo...”

Il 26 luglio sia nelle elezioni provinciali che comunali il Partito riformista dell'Avv.to Eduardo Di Giovanni fu sconfitto di misura:

-Di Giovanni avv.to Eduardo	voti 2826
-Toscano comm. Giuseppe	voti 2804
-Di Natale dott. Giuseppe	voti 2779
-Monteforte avv.to Giovanni	voti 2721

Gli avversari riportano i seguenti voti:

-Giaracà avv.to Enrico	voti 3437
-Vinci comm. Luigi	voti 3331
-Perez ing. Salvatore	voti 3314
-Francica Nava senatore Giovanni	voti 3310.

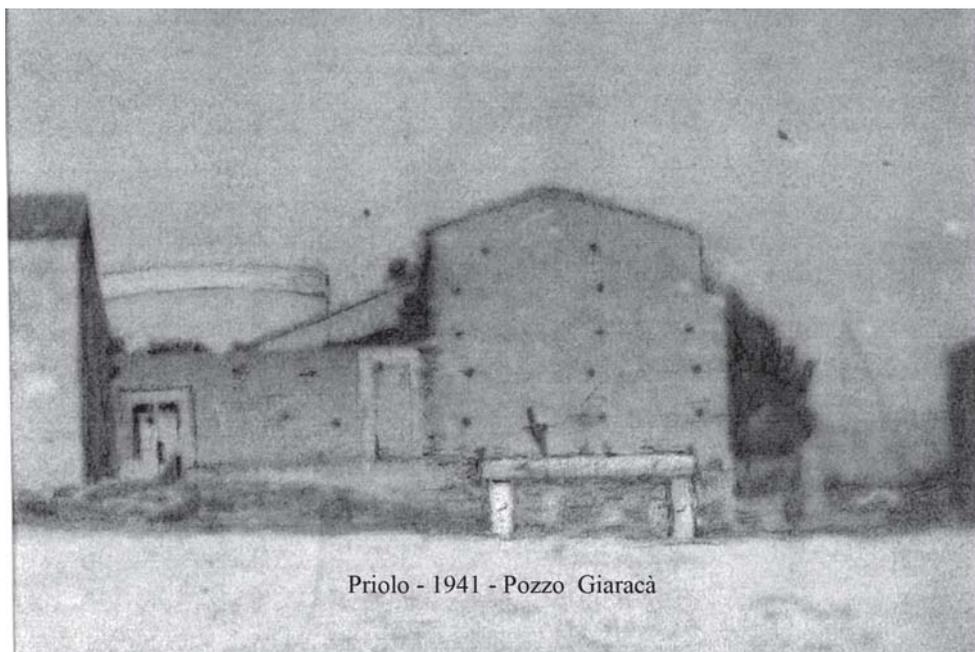
Muore il Parroco Corpaci.

Con delibera di Giunta municipale del 31 ottobre 1914 l'Amministrazione, vista la domanda del sig. Di Mauro Vincenzo fu Francesco, addivene alla stipula di una convenzione di abbonamento relativo alla tassa di fabbricazione di **acque gassose** in Priolo offrendo all'uopo lire 40 annue e obbligandosi a limitare il consumo alla sola borgata di Priolo per la durata di 4 anni.

Il maestro Rossi Giuseppe si era trasferito a Siracusa e aveva presentato le dimissioni da segretario di delegazione e cancelliere della Conciliazione per assumere il ruolo di insegnante nelle scuole maschili di santa Lucia.

L'Amministrazione, visto il sollecito del Procuratore del Re che sollecitava la nomina di altro cancelliere, nell'aprile 1914 con delibera del 20 aprile, nella persona del regio commissario comm. dott. Eugenio Reggiani, nomina il capo sezione di 2.a classe sig. Salvatore Lantieri, segretario comunale diplomato, a segretario della delegazione e cancelliere della Conciliazione con l'obbligo di recarsi in quella borgata ogni domenica ed eccezionalmente quanto le esigenze lo richiedevano.

Il Lantieri negli altri giorni della settimana veniva sostituito da Cavarra Antonino che prestava servizio presso la Delegazione, e ciò per non lasciare la Delegazione chiusa nei giorni feriali, per cui l'amministrazione pensò bene



Priolo - 1941 - Pozzo Giaracà

retribuirlo per tale lavoro.

Per regolarizzare il lavoro del Cavarra l'Amministrazione lo nominò con delibera di G. M. del 13 aprile 1915 segretario provvisorio della Delegazione di Priolo e il 19 luglio revocò la delibera di nomina del Lantieri a segretario di Delegazione, lasciandogli solo l'incarico di cancelliere di Conciliazione. Il Lantieri in un primo momento fece una denuncia al Governo del Re in data 5 maggio 1915 e contro la deliberazione di nomina del Cavarra e contro il compenso dato a quest'ultimo di lire 180, poi la ritirò.

Il Consiglio comunale del 9 aprile 1915 nominò il nuovo segretario di Delegazione nella persona del sig. Fillioley Agostino che riportò voti 22, mentre il La Greca e il Santoro riportarono un voto ciascuno.

ANNO 1915 – A Priolo si producevano **acque gassose**, offrendo al comune come tassa di fabbricazione lire 40 annuali con l'obbligo di limitare la produzione pel consumo alla borgata suddetta, e stipulando apposita convenzione. In quest'anno fa la domanda il sig. Bosco Santi, mentre era già in attività a Priolo Di Mauro Vincenzo.

Girandola di trasferimenti nelle scuole di Priolo:

- il maestro Fillioley è nominato il 2 ottobre 1914 maestro della scuola rurale di Priolo;
- il Consiglio comunale del 31 maggio 1915, essendo stato il maestro Agostino Fillioley da Priolo trasferito a Siracusa, al suo posto è nominato con voti 18 il prof. Rosario Campailla;
- la maestra Ida Piatti è nominata, al posto della sig.na Olga Spagna trasferita dalle scuole rurali di Priolo alle urbane di santa Lucia, con delibera di G.M. del 5 luglio 1915 con decorrenza 1° ottobre 1915 nelle scuole femminili di Priolo;
- la sig.ra Genovese Giuseppa con delibera di Giunta municipale del 20 luglio 1915 è nominata maestra di grado inferiore nelle scuole femminili di Priolo, essendo stata la sig.na Iapichino Carmela trasferita da Priolo a Cassibile;
- le maestre Ida Piatti e Genovese Giuseppa sono trasferite a Siracusa;
- il 15 aprile 1915 è trasferita alle scuole urbane di Siracusa la maestra Maria Anna Pannunzio dalle scuole rurali di Priolo;
- con delibera di G.M. del 30 luglio 1915 è nominata la sig.na Longo Annunziata maestra delle scuole femminili di Priolo per il trasferimento della maestra Genovese.

La popolazione di Siracusa al 31-12- raggiunse la cifra di 51.128 abitanti.

All'applicazione della legge del 1913 fu nominato **farmacista a Priolo Caminito Antonino** fu Alfonso, laureato, con autorizzazione del 2 febbraio 1915.

La Giunta municipale con delibera del 18 marzo 1915 paga al farmacista di Priolo Caminito Antonino lire 503,26 per fornitura medicinali ai poveri fatta nel 1914.

ANNO 1916 – Nella scuola c'era il maestro Campailla Riccardo e le cinque classi erano miste, tranne qualcuna che era femminile. E attigua a quella femminile il comune aveva affittata una stanza di proprietà di Cavarra Antonino, il cui fitto era di 5 lire mensili. Altre maestre erano Bonadonna Jole e Longo Annunziata. Bidella era Palmieri Santa.

Alla fine del 1915 il medico condotto Costa dott. Emilio fu chiamato alle armi e inviato a fare servizio presso l'Ospedale Militare di Siracusa. Fu

sostituito dal **dott. Enrico Monteforte** che si mise immediatamente in servizio esercitando la sua assistenza “con gite periodiche settimanali alla Borgata e anche con gite straordinarie in caso di bisogno”.

Di tale sistema non rimasero contenti quei borghigiani, cosicchè dopo un certo tempo essi cominciarono a muover lamenti sia a mezzo di commissioni inviate al comune sia mediante reclami scritti, tanto che il medesimo dottore credette opportuno di sospendere le sue visite, avvertendo l'Amministrazione comunale che per la sua stessa dignità riteneva conveniente rinunciare all'incarico.

Rimasta così senza assistenza la Borgata, vi provvide d'ufficio il sig. Prefetto della Provincia il quale con suo Decreto del 31 dicembre 1915 incaricò temporaneamente della condotta medica il dott. Gaetano Missale, residente a Melilli, mettendo a carico del comune le relative spese, cioè lire 10 al giorno, oltre le spese giornaliere di viaggio.

Ma i priolesi volevano un medico che risiedesse nella Borgata. E allora con delibera Giunta Municipale 29-01-1916 fu incaricato medico condotto il dott. Vinciguerra Salvatore che era chirurgo ostetrico per un compenso di lire 300 mensili con l'obbligo della residenza e presa servizio dal 19 febbraio 1916. Il dott. Costa Emilio, alla fine del servizio militare, fu reintegrato a medico condotto di Priolo con servizio dal giorno 11 febbraio 1917.”

Nel Consiglio comunale 29 agosto 1916 di ratifica della delibera comunale di Giunta 27 luglio 1916 fu incaricata del servizio di ostetrica condotta la dott.ssa Tagliata Eloisa per un compenso di lire 500 all'anno, su relazione dell'assessore cav. Ardizzone che recitava: “ Gli abitanti della frazione di Priolo lamentano da tempo la mancanza del servizio ostetrico...”.

ANNO 1917 - E' nominato **Delegato di governo il sig. Scotto Salvatore** (19-2-1870 / 20-11-1922), pensionato. Era figlio di Achille e Angela Morello ed era sposato con Sebastiana Vinci. Era un uomo facoltoso ed aveva un trappeto vicino allo SMA.

ANNO 1918 - Un'**epidemia spagnola** sconvolge il mondo con 30 milioni di morti. In Italia le vittime furono 400.000.

Il segretario della Delegazione amministrativa sig. Fillioley fu richiamato alle armi dal 1° luglio 1916. In sua vece con delibera di Giunta municipale 25 marzo 1918 fu nominato il sig. Vincenzo Vinci, su proposta del Delegato amministrativo.

A Priolo si ha notizia che il gabelloto Cavarra Vincenzo aveva un'attività di rivendita e pagava una tassa di esercizio e rivendita di prodotti orticoli coltivati a Priolo, ma lui all'esattore delle tasse riferiva che li coltivava su terreno ricadente nel comune di Augusta. Non fu creduto, la sua istanza respinta dalla Giunta e costretto a pagare la tassa di lire 200.

Il servizio di manutenzione dei 36 fanali a petrolio per illuminazione pubblica era affidato a Bordieri Salvatore.

ANNO 1919 - Dimessosi Scotto Salvatore, fu nominato il sig. **Liggeri Giuseppe** (09-02-1871/15-01-1950) **Delegato di Governo**.

Il fitto casa per la conciliazione di Priolo era di lire 129.

Finita la guerra, il comune pagava dei sussidi militari ai reduci e alle famiglie dei soldati fino al 1920.

L'avv.to Eduardo Di Giovanni si presenta alle elezioni nazionali per deputato.

Il giornaleto "La Riscossa" dei Riformisti il 17 agosto 1919 così scrive:

"Venerdì scorso, dietro ripetuto invito dell'**Associazione Popolare di Priolo**, si è recato il nostro valoroso Eduardo Di Giovanni in questa abbandonata borgata accompagnato dall'instancabile Achille Adorno e da altri pochissimi amici.

All'entrata dell'abitato ne attendeva ansiosa l'arrivo una considerevole folla con a capo i soci dell'Associazione Popolare con la loro bandiera.

...il corteo si avviava ai locali dell'Associazione... Nella più ampia piazza della ridente borgata, tra le acclamazioni deliranti della folla, divenuta imponente data l'entità della popolazione borghigiana, prese per primo la parola Achille Adorno rilevando l'abbandono in cui è stata sempre tenuta e viene tutt'ora lasciata la borgata di Priolo dallo governo del Partito Giaracà, il quale con cinismo balordo ha sempre lusingato questa buona popolazione promettendo, e sempre alla vigilia di elezioni ora l'acqua, la luce e ora la costruzione del cimitero, mandando ingegneri per fantastiche misurazioni di imminenti lavori che poi non si sono mai iniziati.

L'eco delle acclamazioni per la franca fervente parola di Achille Adorno non si è ancora spento, che altissimi scoppiano gli applausi e clamorosi gli evviva: parla Eduardo Di Giovanni interrotto da vere ovazioni..."

Il Di Giovanni eletto deputato riceve centinaia di telegrammi, fra cui quello di Priolo del 18 novembre 1919: "**Sottosezione Associazione Combattenti Priolo** esulta strepitoso cavallo in corsa verso il progresso sacri diritti" Firmato Lombardo presidente e Mignosa segretario.

L'associazione Popolare invia il seguente telegramma: "Proclamazione deputato Signoria Vostra integerrimo campione vendicatore diritti popolo op-

presso vecchi sistemi camorristici commuove elettori Priolo che augurano nuovi trionfi”(19 novembre 1919).

Il Di Giovanni avv.to Eduardo viene proclamato alle ore 6 del 20 novembre 1919 Deputato al Parlamento Nazionale con i seguenti voti:

-Voti di lista 30.402 – Voti di preferenza 22.411.

Il Giaracà ebbe 9.417 voti.

L’entusiasmo arriva alle stelle: il poeta siracusano Giuseppe Majelli, per la prima vittoria politica di Eduardo Di Giovanni nel novembre 1919, compone un’ode dedicata appunto al Di Giovanni, composta il 24-28 novembre 1919, di cui riportiamo solo i primi due brani dei 21 che la compongono:

“Te, non le lubriche, fosche dei subdoli
arti, ma il plauso vasto del popolo
adduce all’aurea Roma,
dove tutto ch’è vil muore o si doma.

Va con le lacrime, va con gli aneliti
dei cuor che gemono; lungi su l’aure
suon vaghi odo tinnire;
fa cuore: gli inni son dell’avvenire...”

ANNO 1920 - Il 19 marzo il sac. Buccheri si firma “Parochus et Protonotarius Apostolicus” e nominato parroco il 28 marzo 1920.

La sua missione durerà per altri 13 anni fino al 1° novembre 1934.

Il **Dott. Antonino Puglisi di Vincenzo** (Priolo 17-1-1897 / Roma 21-3-1955) nelle elezioni amministrative del 1920 fu eletto consigliere comunale a Siracusa, nel Movimento Operaio che faceva capo all’On.le Di Giovanni che il 15 marzo 1913 aveva fondato la Camera del Lavoro. A Priolo c’era la sezione dei riformisti, di cui il segretario era il sig. Di Mauro Paolo. Dei 11.125 elettori appena un terzo era andato a votare. I riformisti ebbero 32 consiglieri comunali, i radicali 5, i popolari 3, ambedue all’opposizione.

Dal concorso bandito il 23 dicembre 1919 sono stati nominati i seguenti maestri:

- Foti Domenico ad una scuola mista di Priolo;
- Gallo Agata ad una scuola inferiore di Priolo;

Con delibera di Consiglio Comunale del 10 dicembre 1920 si sostituiscono il maestro Foti Domenico e la maestra Aglianò Concettina.

Il primo è sostituito con Gallo Giuseppe e la seconda con la maestra Cifali Carmela. La Aglianò era in aspettativa, mentre il Foti aveva fatto domanda di esonero dall'insegnamento del secondo orario al quale non può accudire per giustificati motivi di salute. Egli chiede di limitare il suo servizio solo al primo orario.

In data 20 ottobre 1920 si erano dimessi il Delegato amministrativo di Priolo sig. Scotto Salvatore e il commesso di segreteria sig. Vinci Vincenzo. Al posto dello Scotto fu nominato Delegato amministrativo il sig. Liggeri Giuseppe e commesso di segreteria il sig. Pistrutto Salvatore, nominato con deliberazione 19 febbraio 1921. Il posto di commesso di segreteria era compreso nella tabella N della pianta organica deliberata dal Regio Commissario il 24 luglio 1920 con assegno di lire 1500.

Il cancelliere dell'Ufficio di Conciliazione di Priolo era Lantieri Salvatore.

Un articolo del giornalino dei riformisti "La Riscossa" del 28 marzo 1920 ci dà un'immagine deprimente della borgata di Priolo:

"Questa piccola borgata, tanta dimenticata dalla ormai passata, e speriamo per sempre, Amministrazione, trovasi ora col Regio Commissario nelle medesime condizioni di prima, e dire che l'aumento delle tasse non risparmia neanche questi pacifici borghigiani.

Da circa due mesi non si ha più luce nelle famiglie per mancanza assoluta di petrolio. Giorni fa un esercente, munito di buono di questo Delegato Amministrativo, s'è recato a Siracusa per l'acquisto del petrolio, e dai signori Olivieri e Marano gli fu risposto che a Priolo erano già stati inviati due fusti di petrolio. Ma dove si trovano? Chi li ha imboscati? E questo è niente! Ci manca anche il necessario per vivere come pasta e farina. Se si cammina di questo passo siamo sicuri fare la morte del Conte Ugolino... (Al Regio Commissario) Perché non si fa una gita a Priolo... Le consiglio però... di portarsi il mangiare da Siracusa, perchè se qui viene digiuno ritorna a Siracusa affamato..."

L'Amministrazione socialista Di Giovanni era stata eletta quasi plebiscitariamente col 78% dei votanti, eletta per la seconda volta, prima dell'avvento della dittatura fascista, e a Priolo sistemò solo alcune strade interne e realizzò l'unica opera pubblica che era il Cimitero nuovo. Per sistemazione di strade interne s'intende solo lo spetramento e il livellamento a fondo naturale.

Pesava sull'amministrazione riformista il peso di licenziamenti arbitrari nel comune di funzionari fedeli alle passate amministrazioni e la poca importanza data alla pesante situazione finanziaria del Comune e della Provincia. Si occupano le terre a seguito del decreto del Prefetto di Siracusa Santangelo.

ANNO 1921 – Nello stesso anno, il 1° maggio, furono occupate le terre del feudo e poi abbandonate.

Il servizio di custodia e seppellimenti al cimitero di Priolo è svolto dal sig. Molinaro Salvatore (24-12-1848 / 27-9-1927), che percepisce lire 360.

Il Consiglio comunale del 20 luglio ratifica il deliberato di Giunta che dispone il riattamento della via Garibaldi (via Palestro) e della via Felice Cavallotti (via del Fante) “limitatamente allo spianamento della nuda e anfrattuosa roccia calcarea che costituisce la superficie del piano stradale, su progetto dell'Ing. Barreca e una spesa di lire 10.000. I lavori si eseguono in economia.”

Con delibera di Giunta del 26 marzo il sig. Cavarra Salvatore lascia dal 1° marzo il servizio di funzionamento dell'orologio e consegna le chiavi al Delegato amm.vo. L'Amministrazione incarica Andolina Salvatore.

Il 16 novembre la Giunta, su proposta del Delegato amministrativo, affida il servizio di manutenzione e illuminazione dell'orologio al sig. Pistrutto Salvatore con un compenso mensile di lire 100.

La Giunta in data 21 novembre, in sostituzione del sig. Sottosanti Francesco della scuola di Priolo, nomina l'insegnante Barberi Ottavio, figura severa di docente.

Il 24 ottobre 1921 si era dimesso per ragioni di famiglia il commesso di segreteria Pistrutto Salvatore e al suo posto era stato nominato Liggeri Salvatore, incaricato con deliberazione d'urgenza della cessata giunta municipale in data 16 novembre 1921, vistata dal Prefetto il 18 dicembre al n° 20711. La popolazione di Siracusa al 31-12 raggiunse il numero di 64.849 abitanti.

ANNO 1922 - A Priolo c'è un farmacista sin dall'agosto 1920, il sig. Caminito Antonino, che forniva le medicine ai poveri. Dette medicine venivano pagate dal comune (delibera del cav. Uff. Rag. Commissario Prefettizio sig. Lagorio Vincenzo del 31 ottobre 1923).

E ancora si pagavano dall'Economato i sussidi militari.

In merito all'illuminazione pubblica a petrolio c'è da rilevare che essa era stata gestita in economia dal Comune con incarico al sig. Amenta Sebastiano e ogni mese il Comune, su visto del Delegato, doveva acquistare il petrolio per assicurare l'illuminazione e ciò sin dal 1921.

L'appalto viene stipulato il 2 febbraio 1922 per altri tre anni. I fanali erano in numero di 36 e dovevano essere accesi mezzora dopo il tramonto del sole e spegnerli non prima della mezzora che precede il sorgere del sole. Il Municipio corrisponderà per ciascun fanale la somma di lire 25 tutto compreso, per un totale di lire 900.

L'illuminazione dovrà eseguirsi dall'appaltatore con lampade producenti una fiammella di almeno m/m 43 e larga nella parte superiore almeno m/m 32. Il petrolio in commercio era di tre tipi: con aureola lampante, radiante, splendente venduto in fusti o in bidoni.

Il lampionaio era Latina Giuseppe. Le riparazioni ai fanali d'illuminazione erano eseguite da Bianca Carlo.

Organico comunale per Priolo:

-segretario di Delegazione	Liggeri Salvatore	stipendio lire 1500,00;
-messo	Cavarra Antonino	stipendio lire 1093,32;
-guardia	Molinaro Salvatore	stipendio lire 1093,32;
-medico condotto	dr. Costa Emilio	stipendio lire 7038,42;
-levatrice	Tagliata Eloisa	stipendio lire 2200,00.

A Siracusa, nella mattinata del 29 aprile, giunse in visita Vittorio Emanuele III a bordo della corazzata Conte di Cavour. In un tripudio di bandiere e fiori raggiunse piazzale delle Poste, dove si svolse la cerimonia della posa della prima pietra. Davanti al Sovrano pronunciò il discorso di benvenuto il prosindaco Di Giovanni con accanto i parlamentari Galfo, Pennavaria, Cocuzza e il prefetto De Carlo. La serata si concluse con il gran galà al teatro Massimo.

ANNO 1923 - Il 14 febbraio 1923 il maestro Liggeri Salvatore rassegna l'incarico di commesso di segreteria della Delegazione amministrativa e al suo posto viene incaricato il sig. Santoro Giuseppe di Pasquale.

Scuole miste. Il 12 marzo 1923 il Commissario Prefettizio presso il comune di Siracusa sig. Dott. Cav. Filippo Manlio Presti delibera che a Priolo ci siano le scuole miste, di cui due prime, una seconda, una terza e una quarta.

Vengono nominati maestri: Rio Carmelo titolare della seconda e terza classe, il quale viene trasferito da Belvedere a Priolo, che aveva avuto la nomina a maestro nell'anno 1920-21; Barberi Ottavio alla quarta mista, in atto tenuta da lui stesso, il quale era stato nominato in base alla graduatoria speciale del concorso del 29 dicembre 1919. Incarichi temporanei vengono dati a Greco Maria alle due prime miste, in atto tenute dal supplente saltuario Di Mauro Stefano.

Il Direttore delle scuole comunali era il sig. Descloux Francesco, che era Direttore della sezione maschile del Centro, cui erano aggregate le scuole delle frazioni.

L'insegnamento dei lavori domestici nelle classi 2.a, 3.a e 4.a mista viene svolto dalla maestra Greco Maria.

Altro maestro a Priolo era Liggeri Salvatore, che aveva avuta assegnata con delibera di Giunta municipale una classe di scuola serale con retribuzione di lire 400 in ragione d'anno. Detta scuola serale era stata costituita con delibera di Consiglio comunale 2-2-1922 atto n° 83. Per l'occasione era presente in Consiglio anche il consigliere priolese dott. Antonino Puglisi di Vincenzo.

Il Liggeri Salvatore (detto anche Totò Liggeri) anticipava lui le spese per il funzionamento della scuola, compreso l'olio e il materiale didattico, per poi farsi rimborsare dall'amministrazione comunale.

Le scuole miste erano allocati nello stabile di Cavarra Antonino e nell'altro stabile di Molinaro Salvatore, la cui pigione era di lire 27 quella dovuta al Cavarra e di lire 25 quella dovuta al Molinaro, poi per entrambi aumentata a lire 40 con delibera di Giunta municipale dell'8 agosto 1922.

Con altra delibera dell'8 agosto 1922 vengono elevate le pigioni di affitto di due locali addetti a Delegazione e Ufficio di Conciliazione da lire 25 a lire 40 ciascuno, di proprietà del sig. Santoro Pasquale, il quale aveva chiesto l'aumento a lire 100 mensili complessivamente. Non avendo l'Amministrazione creduto opportuno di aderire alla richiesta, il Santoro portò la "quistione" innanzi al magistrato, ottenendo il "condannatorio" di lire 100 mensili a decorrere dal 1° gennaio 1922 e lo sfratto del comune. La Giunta, considerando che, posteriormente alla sentenza, il Santoro è addivenuto ad accettare una rinnovazione della locazione per lire 80 mensili a decorrere dal 1° gennaio 1922 e considerando le difficoltà di trovare altri locali, addiviene all'accordo.

Il 27 ottobre 1923 il Commissario Prefettizio Cav. Uff. Rag. Vincenzo Lagorio: "Ritenuto che gli abitanti di Priolo reclamano da molto tempo perchè il Comune provveda alla sistemazione della Piazza di quella borgata, mediante opportuni lavori di spianamento; Ritenuto che per facilitare l'esercizio dei lavori, il Delegato amministrativo, Giuseppe Liggeri, offre gratuitamente una buona parte del materiale di riempimento e la mano d'opera a prezzo ridotto di operai del luogo, per cui la spesa si aggira sulle 400 lire da prelevarsi dall'art. 66 del bilancio corrente, approva l'esecuzione dei lavori.

Come si può notare Priolo non aveva nessun peso politico se per fare qualunque lavoro pubblico di miglioria i priolesi si dovevano o tassare (come nel caso dell'orologio pubblico) o trovare un benefattore, come nel caso testè descritto!

Con delibera Giunta municipale del 17 febbraio 1922 il sindaco Barresi barone avv.to Gaetano f.f. Prosindaco, viste le richieste del Delegato amministrativo tendente ad ottenere che il servizio ostetrico sia intensificato, non essendo sufficiente l'opera e l'assistenza dell'attuale levatrice condotta, tenuto anche conto dell'accresciuta popolazione, incarica del servizio ostetrico di Priolo, in qualità di levatrice condotta supplente, la sig.ra Pistritto Marianna, trasferendola dalla borgata di Belvedere, fra le proteste di quella popolazione.

ANNO 1924 - Esonero di Pistritto Michelangelo dallo incarico di manutenzione dell'orologio e nomina di Ierna Gaspare. Delegato Podestarile viene nominato **Pietro Bosco** di Antonino, sposato con Arcidiacono Salvatrice, la cui proprietà era in c.da Vignazza a ovest delle suore cappuccine.

Avanza il fascismo. Ed è un'altra storia.

ELETTI DI POLIZIA – DELEGATI DI GOVERNO – DELEGATI PODESTARILI

Come sappiamo gli Eletti di Polizia di età borbonica erano i Delegati di Governo del periodo postunitario e i Delegati Amministrativi del periodo repubblicano, tutti rappresentanti del Sindaco, nel caso, quello di Siracusa. Ne diamo un elenco completo:

- Anno 1813 - 1817 Sindaco **Carmelo Agati** con tre decurioni (consiglieri);
- Dal 1818 al 1819 dopo l'Agati rappresentanti del Sindaco sono i parroci.
- Anno 1820 Eletto di Polizia **don Placido Maria Ierna**
- Dall'anno 1821 al 1826 Eletto di Polizia è sempre don Placido Maria Ierna di Gaspare, nato a Buscemi il 20-4-1765, aromataio. Morto il 30-11-1829
- Anno 1827 Eletto di Polizia **don Francesco Silluzio**
- Dall'anno 1828 al 1831 Eletto di Polizia è sempre don Francesco Silluzio di Mariano, nato l' 11-4-1794, percettore.
- Dal 25-3-1831 al 1835 Eletto di Polizia **don Gaspare Ierna** di Placido nato a Buscemi il 20-8-1795, commerciante. Morto il 5-8-1855. Anni 65.
- Dal 15-5-1835 al 1839 Eletto di Polizia **don Vincenzo Bosco** di Giuseppe, nato a Sortino il 1778, calzolaio. Morto il 12-11-1839. Anni 63.
- Dal 2-12-1839 al 1852 Eletto di Polizia **don Carmelo Lombardo** di Santo, nato a Solarino il 10-7-1809, fattore.
- Dal 25-7-1852 al 1855 Eletto di Polizia **don Mauro Passanisi** di Giuseppe, nato il 4-7-1815, intagliatore. Morto il 16-5-1890. Anni 78.
- Dal 24-6- 1855 Eletto di Polizia **don Bartolomeo Cutrali** di Angelo, nato il 7-8-1814, intagliatore. Morto il 29-3-1860. Anni 44.
- Dal 28-8-1855 al 1858 Eletto di Polizia **don Carmelo Lombardo.**
- Anno 1859 - 1860 Eletto di Polizia **don Luigi Ierna** di Gaspare, nato il 23-3-1826. Morto il 2-6-1895
- Anno 1861 Delegato di Governo **don Carmelo Lombardo** incaricato
- Dall'anno 1862 al 1882 Delegato di Governo è don Carmelo Lombardo.
- Anno 1883 Delegato di Gov. **don Francesco Saverio Zivillica.**
- Dall'anno 1884 al 1887 Delegato di Governo è sempre don Francesco Saverio Zivillica, notaio in Melilli.
- Anno 1888 Delegato di Gov. **Pasquale Santoro** di Siracusa
- Anno 1889 Delegato di Governo **Giuseppe Tringali**, pensionato
- Anno 1890 Delegato di Governo Giuseppe Tringali

- Anno 1891 Delegato di Governo **Giuseppe Cocola** di Sebastiano e di Michela Lombardo, nato il 29-11-1844, muratore. Morto il 6-5-1928
 - Dall'anno 1892 al 1894 Delegato di Governo è sempre Giuseppe Cocola
 - Anno 1895, 10 agosto Delegato di Governo **Pasquale Santoro**, massaro (18-11-1855 / 6-3-1938) Nato e morto a Siracusa.
 - Anno 1896 Delegato di Governo **Vincenzo Salibra**
 - Anno 1897 Delegato di Governo **Giuseppe Cocola**
 - Dall'anno 1898 al 1900 Delegato di Governo è sempre Giuseppe Cocola
 - Anno 1901 Delegato di Governo **Domenico Mignosa** di Carmelo da Augusta (29-1-1858 / 19-6-1931)
 - Dall'anno 1902 al 1916 Delegato di Governo è sempre Domenico Mignosa
 - Anno 1917 Delegato di Governo **Salvatore Scotto**, pensionato.
 - Anno 1918 Delegato di Governo Salvatore Scotto di Achille. (19-2-1870 / 20-11-1922).
 - Anno 1919 Delegato di Governo **Giuseppe Liggeri** di Concetto
 - Dal 1920 al 1923 Delegato di Governo è sempre Giuseppe Liggeri. (9-2-1871 / 15-1-1950)
 - Anno 1924 Delegato Podestarile **Pietro Bosco** di Antonino (30-11-1870 / 8-2-1956)
Segretario Politico del P.N.F **ins. Carmelo Rio**
(di Salvatore e Gallia Concetta, nato a Priolo nel 1897).
 - Nel 1926 Segretario Politico del P.N.F **dott. Emilio Costa** da Pachino (1879 / 20-10-1935)
 - Dall'anno 1925 al 1927 Delegato Podestarile è sempre Pietro Bosco.
 - Anno 1928 Delegato Podestarile **Giuseppe Liggeri** di Concetto (9-2-1871 / 15-1-1950)
 - Dall'anno 1929 al 1942 Delegato Podestarile è sempre Giuseppe Liggeri
 - Dal 1930 Segretario Politico del P.N.F **ins. Stefano Di Mauro** (15-7-1845/30-9-1933).
 - Dal 1932 Segretario Politico del P.N.F **Arturo Calabrò**, impiegato postale (Floridia 26-3-1892 / 7-5-1967)
 - Dal 1936 Segretario Politico del P.N.F **ins. Carmelo Italia** (Buscemi 14-11-1897 / Siracusa luglio 1981).
 - Anno 1943 Delegato di Governo **Emanuele Miniotti**, procuratore del marchese Gargallo.
- Tale carica dura fino al 1950, quando fu nominato Delegato amministrativo il rag. Angelo Mignosa.

(Da ricerche all'Archivio di Stato e fondo Stato Civile).

Dobbiamo doverosamente chiarire che alcune date di nascita o gli anni di alcuni personaggi dell'epoca borbonica non sono congruenti, specie per quanto riguarda l'anno di nascita. Ad es. per Carmelo Lombardo l'anno di nascita talora è riportato il 1798 e talora il 1809 e variazioni ci sono negli anni. Per correttezza noi abbiamo riportato quello che risulta dagli atti, anche se ciò, ad un'attenta analisi, dà luogo a delle discrasie.

Sarà che allora era difficile conoscere perfino il proprio anno di nascita, in mancanza che il Comunello fino al 1820 non era obbligato a tenere i registri dello Stato Civile, come gli altri comuni, e anche per leggerezza e ignoranza culturale, essendo gli analfabeti il 95%.

PERSONAGGI DEL PERIODO

Enrico Giaracà – nacque a Siracusa il 6 febbraio 1870 da una famiglia di patrioti che annoverava Emanuele Giaracà e Salvatore Chindemi, nobili figure della cultura liberale e protagonisti del Risorgimento nazionale con Emanuele Pancali. Si dedicò agli studi e alla professione forense e coltivò gli studi storici e politici. Fu consigliere comunale, provinciale e deputato nazionale nel 1913. Fondò il Circolo liberale “Pro Patria“. Perseguì la municipalizzazione dei servizi pubblici, il referendum civico, il suffragio universale. Morì il 10 giugno 1938.

Eduardo Di Giovanni - Nacque a Siracusa il 7 novembre 1875, figlio di Salvatore, avvocato e giureconsulto, e di Matilde Adorno, ambedue massoni. Laureato in legge nel 1898, sposò Maria Gozzo. Prese parte alla I.a Guerra Mondiale meritandosi una croce al merito e una medaglia di bronzo. Dopo il conflitto venne eletto Presidente della Commissione per l'adeguamento legislativo delle terre redente. Chiamato affettuosamente “Giovannino” fu animatore del movimento di emancipazione proletaria e popolare in Sicilia, organizzatore delle Leghe dei lavoratori e delle Camere del Lavoro. Fondò e diresse i settimanali “l'Eco di Siracusa“, “Il Rinnovamento“, “La Riscossa“, organi di feconde lotte civili. Costituì il “Circolo Socialista“ a Siracusa. Come consigliere comunale dimostrò di possedere una profonda conoscenza dei problemi. Fu eletto deputato nel 1919 (25.a legislatura).

Nel 1920 fu eletto Prosindaco con il 78% de voti espressi e Presidente del Consiglio Provinciale. Quello della sindacatura di Di Giovanni fu un periodo di realizzazioni imponenti: si sistemarono strade e piazze, costruiti asili, scuole etc...

Fece parte dei 75 che formularono la Costituzione Italiana, dopo la caduta del fascismo. Dal '48 al '53 fu senatore della Repubblica; dal '49 al '51 sottosegretario al Ministero dell'Interno e dal '48 al '53 delegato del Parlamento Italiano al Consiglio d'Europa. Nel 1953 fu anche presidente della Federazione italiana mutualistica e Presidente onorario della Lega nazionale Cooperative e Mutue.

Di temperamento intrepido e portamento autorevole, il Di Giovanni ha costituito un simbolo per la sua città ed ha mantenuto fino all'ultimo una lucidità di pensiero eccezionale. Si pensi che ha discusso davanti ai giudici la sua ultima causa all'età di 100 anni!

Per il suo 100° genetliaco il Comune con una cerimonia svoltasi il 7-11-1975 nel salone del palazzo Vermexio gli ha consegnato una medaglia d'oro.

Morì ultracentenario, a 104 anni, a Roma il pomeriggio di venerdì 16 marzo 1979. Lasciò il figlio Salvo e i nipoti Eduardo, Ettore e Umberto, tutti avvocati.

Trasportata a Siracusa la salma fu deposta nella camera ardente del salone di palazzo Vermexio per otto ore guardata da vigili urbani in alta uniforme. Sulla bara il drappo e i garofani rossi simboli del Partito socialista col tricolore e i paramenti della Massoneria di cui era Gran Maestro onorario.

Il corteo funebre, infiorato con corone e accompagnato da stendardi con rappresentanti delle Forze Armate, si è mosso da piazza Duomo, piazza Archimede e corso Matteotti fino a corso Umberto dove si è sciolto.

Il Consiglio comunale l'11 aprile 1979 con delibera n° 110 ne commemorò la figura e l'opera.

Giovanni Francica Nava – Nacque a Siracusa il 10 febbraio 1847, primogenito di Luigi e di Raffaella Bonanno Beneventano. Nel 1870 iniziò la carriera politica. Fu uno dei leader della fazione del Tamburo e ne fu anche rappresentante parlamentare. Sotto di lui si costruì (1895) l'attuale Corso Umberto.

Sposatosi con Maria Verzaglia, figlia del Conte Riccardo da Bologna, non ebbe figli e nominò erede della nuda proprietà dei suoi beni la Congregazione di Carità, con l'obbligo della costituzione di un'Opera Pia volta a istituire

legati di maritaggio per giovani orfane siracusane. Morì a Roma l'8 luglio 1935.

POLITICA E POTERE

Per capire ed orientarsi sulle condizioni socio-economiche e politiche del periodo post-unitario schematizziamo tale periodo in due fasi: una dal 1861 al 1880 e l'altra dal 1881 al 1900.

Nel primo periodo i Governi italiani vararono 4 leggi che cercarono di avviare e risolvere la "riforma agraria" a mezzo di lottizzazioni, rivelatisi subito fallimentari per lo strapotere dei grossi proprietari. Braccianti e piccoli contadini seguirono a prendere in prestito da proprietari e gabelloti sementi e denaro per investire nelle produzioni ma anche per sopravvivere, rimanendo succubi di ingiustizie e soprusi.

La legge del 10 agosto 1862 riguardò la concessione in enfiteusi dei beni ecclesiastici e rurali; la legge 24 dicembre 1864 la vendita dei beni demaniali; la legge 7 luglio 1866 la soppressione delle Corporazioni religiose; la legge 5 agosto 1867 la liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Queste norme, nella pratica, andarono a vantaggio della grande proprietà poichè la quotizzazione andava per l'estensione minima e media di dieci ettari e quella massima di 100 ettari.

La liquidazione dell'Asse ecclesiastico in un primo momento creò tanti piccoli proprietari che beneficiarono le loro terre impiantando vigneti, oliveti, noceti e carrubeti, oltre ad alberi da frutta e agrumi. Ma sopravvenendo difficoltà varie, anche da parte della malavita che monopolizzava le forniture d'acqua e i mercati e le difficoltà di accedere ai prestiti, molti furono costretti a vendere, mentre il ceto medio conquistava le Amministrazioni comunali e provinciali, rafforzando il loro potere e preservando i loro antichi patti colonici.

Conseguenza: la riforma agraria non decollò e la struttura economica rimase latifondista.

Nel 1874 la riforma agraria, presentata dai deputati Sella e Minghetti sui criteri di accatastamento, sollevò l'opposizione dei tanti Comitati agrari. Il governo Minghetti non soddisfò le richieste dei piccoli e medi proprietari, ma si preoccupò di preservare gli interessi della classe dominante.

L'ultimo ventennio del secolo vide l'acuirsi della questione demaniale, che fu una delle cause principali delle insurrezioni del Fasci dei Lavoratori; della

crisi agraria che scoppiò tra il 1880 e il 1900 e che colpì tutti i paesi europei; della svolta protezionistica del 1887 che favorì la crescita dei monopoli industriali del nord Italia, accrescendo lo squilibrio tra nord e sud.

I maggiori patti agrari che sussistevano anche nell'agro priolese era la gabella, la mezzadria o colonia.

Nel 1876 con l'avvento della Sinistra, con Agostino Depretis, i ceti medi videro la loro situazione aggravarsi anzicchè migliorare, poichè anche i deputati della Sinistra cercarono di non ledere gli interessi dei ceti alti, badando a rafforzare i legami clientelari con i grandi mafiosi elettori di ogni singolo collegio.

Le riforme elettorali del suffragio amministrativo dal 1882 al 1887 aumentarono il degrado politico con la compravendita di voti, brogli elettorali, connubio mafia-politica, clientelismo sfacciato.

Non solo ma il Depretis introdusse nella politica italiana il malcostume del "trasformismo" che degradò la politica fino ai nostri giorni.

Il popolo protestatario fu represso anche dalla Sinistra, come in passato dalla Destra, furono sostenuti grandi elettori e mafiosi, destituiti arbitrariamente i sindaci del partito avverso e trasferiti magistrati, prefetti e delegati di Polizia scomodi e non acquiescenti.

Il basso ceto, per difendersi, diede vita alle Società di Mutuo Soccorso, costituite da artigiani e lavoratori, ma sempre alla mercè della Destra moderata e della Sinistra mazziniana che se ne contesero ferocemente il possesso. Tra i socialisti del periodo c'era uno scontro in atto fra "evoluzionisti" (socialisti internazionalisti e repubblicani) e *anarchici*, soggetti ad una dura repressione da parte di tutti i governi. L'amarrezza dei socialisti stava nel fatto che a promuovere una simile politica repressiva erano proprio governi progressisti.

Le vicende del socialismo di Lorenzo Panepinto e Napoleone Colajanni furono ondivaghe fra *socialismo riformista* di Panepinto e posizioni intransigenti del *Socialismo di Cattedra*, formato da esponenti intellettuali e docenti universitari, di cui il maggiore esponente era il prof. Vito Cusimano.

Il socialismo siciliano, in ultimo, abbracciò il radicalismo marxista e quello anarchico in contrapposizione al liberalismo cui si identificava tutta la classe dirigente isolana, di cui l'esponente più prestigioso era Francesco Ferrara. Dopo il 1891 le varie associazioni si agitavano ognuna per conto suo, senza alcun tipo di contatto e di coordinamento con le altre. Ma l'incapacità dei governi di Sinistra fece cambiare atteggiamento alle associazioni, che diedero vita non a scioperi ma a baraonde senza componente socialisteggiante.

Un classico flop della Sinistra fu quando il Ministro delle Finanze Quintino Sella, della Destra, non sapendo come fare quadrare i conti, inventò la tassa sul macinato nel 1869, soprannominata dalla Sinistra “tassa della fame”. Subito i lavoratori, istigati dalla Sinistra, si diedero a scioperi e violenze in tutta Italia, pagando, per la repressione, il caro prezzo di 300 morti. Quando, però salì al potere Depretis della Sinistra, non sapendo dove raschiare il fondo del barile, lasciò in vigore detta tassa fino al 1880!

I Fasci dei Lavoratori si affermarono in Sicilia come reazione alla storica “questione agraria”. A Priolo furono completamente assenti.

Essi avevano indubbiamente una matrice marxista, la cui teoria si era affermata grazie a De Felice, Bosco, Barbato e Verro, con una piattaforma di tutto rispetto, condizionando il nascente movimento dei Fasci.

Nella Relazione Ufficiale del Partito Socialista Italiano al Secondo Congresso dell’Internazionale Socialista, tenutosi a Zurigo nell’agosto del 1893, si sostiene che i Fasci costituivano il futuro di un movimento politico con programmi e fini marxisti, come, peraltro, affermato dal padre del Movimento Marxista Italiano, Antonio Labriola, anche se gli scioperanti capivano poco o nulla di marxismo!

Il vero obiettivo e la principale rivendicazione dei Fasci fu la conquista della terra, avendo la crisi agraria del 1893 gettato sul lastrico fittavoli, braccianti e jornatari.

Cercarono di riunirsi a Congresso a Corleone nel luglio 1893 presentando una piattaforma comune di rivendicazioni, insorgendo contro i *Galantuomini di Provincia* che spingevano il Governo a sopprimerli.

Giolitti non ricorse alla violenza, ma il 2 settembre 1893 con Decreto dei Ministri dell’Agricoltura e Giustizia diede vita a una Commissione per pacificarli. Fu tutto inutile. I Fasci si rivoltarono contro proprietari, gabelloti e amministratori comunali, fino a che il Governo Giolitti fu sfiduciato e il potere passò il 15-12-1893 a Francesco Crispi. Questi, assecondando la richiesta degli ultraconservatori, proclamò lo Stato di Assedio il 13 gennaio 1894 e ordinò lo scioglimento dei Fasci, avanzando nuove proposte riformiste, specie per latifondi e demani comunali.

A questi tentativi di riforme del Crispi, si oppose il marchese di Rudinì che guidava l’opposizione parlamentare, la cui azione fu talmente ferrea che affondò tutte le proposte crispine.

Sfiduciato Crispi, fu eletto il 10-5-1896 Antonio Starabba marchese di Rudinì, siciliano, a capo del Governo. Egli consolidò il latifondo e cercò di distrug-

gere la macchina elettorale crispino-giolittiana. E a tale scopo l'amministrazione della Sicilia fu decentrata da quella di Roma con l'istituzione del Commissariato Civile, di cui ne assunse la guida Giovanni Codronchi, senza raggiungere grandi risultati.

I programmi progressisti di estrazione garibaldina e mazziniana della Sinistra avevano deluso i lavoratori, preparando il processo degenerativo del sistema parlamentare che, poi, arrivò al Fascismo.

COMPLETIAMO L'ELENCO dei parroci dell'Angelo Custode.

Il sac. Buccheri, alla sua morte lasciò per testamento una sua casa di proprietà, sita in via Grimaldi n° 97, all'Arcivescovado anzicchè al nipote Reale Salvatore (figlio di Reale Alfonso e Buccheri Paola), sposato con Carta Rosa e trasferitosi in America col quale non vi era un buon rapporto e al quale riuscì impossibile, poi, riavere la casa in forza di un codicillo a margine del testamento.

La Parrocchia vacante fu retta dal sac. Don Sanzaro.

Il 18 agosto 1938 ha fine la vacanza della Parrocchia essendo stato eletto il nuovo parroco nella persona del sac. Luigi Riggio da Riesi (CL). Anche lui si firmava Protonotaro apostolico e si faceva chiamare Monsignore.

Il 24 dicembre 1944 venne ad aiutarlo Don Giovanni Iacono, ragusano, che nel settembre 1945 fu trasferito a Ragusa, sua città natale.

Il 2 dicembre 1945 spuntò un altro vicario cooperatore, sac. Paolo Mangiafico da Melilli, che rimase a Priolo cinque mesi, sostituito il 13 luglio 1946 dal sac. Salvatore Gozzo da Solarino per soli dieci giorni, che poi diventerà Monsignore e vicario generale della Diocesi di Siracusa.

Nel 1947 il 15 febbraio il Riggio rinunziò e tornò a Riesi. Era intelligente e forbito parlatore, ma si alienò molte simpatie della gente per i suoi modi bruschi (insegnava il catechismo a colpi di canna, lunga tre metri, sulla testa dei bambini per chi sbaglia) e pare che commerciava in residuati bellici. Questi fatti spinsero la gente a chiedere al Vescovo la rimozione. Infatti nel 1942, avendo i parrocchiani di che lamentarsi del Riggio, approfittarono della venuta del vescovo Mons. Baranzini per la cresima dei bambini, per protestare con l'arcivescovo. Addirittura ci fu Giuseppe Lombardo (detto "cunigghiedda orba") che riuscì a infilarsi nello sportello della macchina mentre questa si metteva in moto implorando: "se lo porti via, se lo porti via"! Era anche antinglese convinto e faceva imparare delle poesie che auguravano al-

l'Inghilterra ogni male! Famose le sue prediche quaresimaliste dal pulpito con la voce tonante.

Gli successe un ex frate, il Padre Giuseppe La Perna di Comiso, già dell'Ordine dei Crociferi di San Camillo de Lellis, detti anche Camilliani, il quale già il 20 febbraio 1947 si firmava Delegato Arcivescovile, quindi Vicario "substitutus" ed il 1° ottobre 1947 Vicario Economo. Il 6 febbraio 1948, festa dell'Epifania diventa parroco. Il suo parroco durò 3 anni e 8 mesi.

Dal 1° ottobre 1950 venne a reggere la parrocchia il sac. Salvatore Giardina di Melilli. Anch'egli, come tutti i parroci teneva le prediche quaresimaliste, ascoltattissime dalla gente. Raramente veniva qualche bravo predicatore da altra parrocchia.

Il 3 marzo 1951, proveniente da Florida, dove era stato per 12 anni viceparroco, giunse a Priolo il sac. Francesco Amato di Canicattini Bagni, accolto dal Delegato amministrativo rag. Angelo Mignosa, da sac. Salvatore Giardina e da una folla di priolesi in località "Trippizza" (località compresa tra via della Pentapoli e l'inizio della via Mostringiano) con discorso di benvenuto da parte del Delegato. Il 9-12-1951 il Giardina consegnò la parrocchia al nuovo parroco, il quale aveva ricevuto la Bolla di nomina il 22-01-1951.

Con la costituzione della Parrocchia dell'Immacolata con decreto arcivescovile del 1° maggio 1960, Padre Amato viene nominato parroco della detta con decreto del 7 ottobre 1967, mentre nella parrocchia dell'Angelo Custode fu nominato parroco il sac. Vincenzo Magnano da Sortino con nomina del 15-09-1967. Questi trasferito a Sortino, fu sostituito dal sac. priolese don Salvatore Vinci con nomina del 29 -06-2002. Padre Vinci successivamente, caduto ammalato padre Amato di vecchiaia, è nominato Amministratore parrocchiale dell'Immacolata con nomina del 27 novembre 2004 e infine con Bolla del 1-6-2005 anche parroco dell'Immacolata. E' il primo prete che regge due parrocchie.

Con la costituzione della parrocchia di san Giuseppe Operaio viene nominato parroco il sac. Paolo Aripoli con decreto del luglio 1966.

Segnaliamo che il 14-8-2005 padre Vincenzo Magnano ritorna, emozionatissimo, a ridire messa, anche se per un solo giorno, nella sua parrocchia dell' A. Custode. Era stato presente anche ai funerali di padre Amato.

SACERDOTI PRIOLESI

Priolo Gargallo ha dato i seguenti sacerdoti alla Chiesa:

1 – **Parroco Buccheri Sebastiano** di Gaetano e Giliberto Antonina. Nato a Priolo il 2 giugno 1852 e morto a Catania il 2 ottobre 1937. Parroco dell'Angelo Custode.

2 - **Padre Di Mauro Sebastiano** di Giovanni e La Terra Francesca. Nato a Priolo il 18 marzo 1914 e morto a Priolo il 5 novembre 1987. Si trasferisce a Ragusa nel 1938, dove è stato dirigente diocesano dell'Azione Cattolica e assistente provinciale delle ACLI di Ragusa., nonchè nominato canonico onorario della cattedrale San Giovanni Battista di Ragusa E' consacrato sacerdote il 2 luglio 1939. Rientra nella cattedrale di Siracusa nel 1956, dove nel mese di maggio è eletto Canonico Primario col titolo di Monsignore. Il 3 febbraio 1984 è nominato membro del Consiglio per gli affari economici della Diocesi. Afflitto dal morbo di Parkinson, cadde e si fratturò il femore. Dopo l'operazione ebbe una grave forma di bronchite che lo portò a rendere l'anima a Dio all'età di 73 anni. Ai funerali c'era l'arcivescovo Mons. Calogero Lauricella con 70 sacerdoti della diocesi di Siracusa e un folto gruppo della diocesi di Ragusa.

3 - **Parroco Salvatore Vinci** di Sebastiano e Lombardo Antonina. Nato a Priolo il 23 giugno 1945.

Studia all'Università Gregoriana di Roma e il 17 maggio 1970, giorno di Pentecoste, è consacrato sacerdote in San Pietro dal Papa Paolo VI assieme a 290 sacerdoti.

Dal 1972 al 1982 fa l'assistente in Seminario a Siracusa come Delegato Episcopale per la Pastorale Vocazionale Diocesana e come assistente Diocesano di Azione Cattolica. Parroco prima a Città Giardino dal 1982 al 1992 e dal 1992 al 2002 parroco e assistente religioso all'Ospedale Civico Umberto I di Siracusa. Il 29 settembre 2002 fa l'ingresso nella parrocchia Angelo Custode di Priolo.

4 - **Padre Ambrogio Giuffrida** di Giuseppe e di Sessa Giuseppa e nipote di don Paolo Sessa, campiere. Nato a Priolo il 2 maggio 1954. Consacrato sacerdote nella cattedrale di Siracusa il 29 giugno 1985 e il 30 giugno celebra la sua prima messa nella chiesa dell'Angelo Custode in Priolo. Attualmente è parroco a Floridia nella parrocchia di Santa Lucia, proveniente dalla parrocchia di Santa Tecla in Carlentini, dove prima è stato viceparroco e poi parroco.

Amministratori della chiesa

Un'amministratore prezioso per la parrocchia dell'Angelo Custode, e poi dell'Immacolata, è stato il **cav. Francesco Di Mauro** (24-11-1877 / 15-4-1971). Collaboratore di quattro parroci (dal parroco Buccheri in poi aveva l'amministrazione della chiesa). Fu padre di sette figli e semplice guardialinea delle FF.SS. Muore il 15 aprile 1971. Egli trasmise a tutti i suoi figli una fede costante. E una delle sue figlie divenuta suora, Suor Maria Laura, divenne Superiora Generale delle suore Cappuccine, dopo essere stata per tanti anni Vicaria.

La sua opera è continuata dalla figlia signorina **Nuzza Di Mauro** nella parrocchia dell'Immacolata, deceduta il 27 agosto 2003.

Da quella data ricopre detto incarico la signora **Paola Bordieri** con servizio di lettrice (oltre che di soprano nelle varie cerimonie), in aiuto a padre Amato che avendo superato la soglia dei 90 anni ha problemi di vista, mentre la signorina **Rosina Catanzaro** svolge tante attività di supporto nella vita parrocchiale e pastorale.

NOME DELL'ABITATO

Il Decreto Presidenziale n° 63 del 15 marzo 1948 sancisce che la cittadina deve chiamarsi "Priolo Gargallo", in omaggio al fondatore del Centro abitato.

La relativa istanza al Presidente della Repubblica era stata decisa dall'Amministrazione, sindaco Conte Mario Gargallo, con delibera di Consiglio Comunale del 12 ottobre 1946 " per la più precisa denominazione della Frazione di Priolo col nome di origine "Priolo Gargallo".

In merito all'origine del nome di Priolo ci sono varie ipotesi.

Il Mignosa, nella sua opera "Priolo Gargallo" del 1960, a pag. 16, dice "non ci è dato sapere con esattezza da dove derivi... Ma noi sosteniamo che il nome deriva dall'antichissima città di Trogilo, la quale a sua volta ebbe tale nome derivandolo dal greco Trochilo... Con l'andare del tempo Trochili divenne Trogilo, Troilo, Triolo e infine Priolo."

Il sac. Amato Francesco, nel luglio 1982, sul suo giornalino "Batti ca Ciacca" sosteneva una tesi originale ma interessante. Scriveva il sacerdote di avere letto sulla Sicilia un articolo di terza pagina: "Si impossessò dell'ostia consacrata e lo bruciarono vivo nella botte ", nel quale si narrava un clamoroso

fatto di cronaca avvenuto nella cattedrale di Catania il giorno di Pasqua 1513. Narra che quel giorno, in assenza del vescovo di Catania, che era stato trasferito in Spagna, celebrava la solenne messa della Resurrezione il rev. Benedetto de Asmari che viene dalla cronaca chiamato “docturi in sacra pagina et priolu...”

L'intuizione del sacerdote era che Priolu significasse Priore, cioè la prima dignità tra i canonici della cattedrale, quello che attualmente viene chiamato “Arcidiacono.” Quindi, secondo la sua interpretazione, il feudo del Priolo significa il feudo del Priore della Cattedrale, cioè era probabile che il territorio di Priolo fosse il feudo del Priolu della cattedrale di Siracusa.

Infatti, Santi Correnti nella sua opera “Guida insolita alla Sicilia”, scrive: “deriva il suo toponimo dal greco Priolos (Priore), perchè si trattava di territorio di proprietà ecclesiastica...” e nell’opera “Storia di Sicilia“, 1997, parla di “...convento annesso alla chiesa, sede estiva dei vescovi di Siracusa, dove nel V secolo è stato ospitato S. Fulgenzio di Ruspe.”

Nel racconto “Il Priorato di San Foca“ l’autore del presente trattato ritiene che la Basilica paleocristiana di San Foca con annesso convento, in cui fu ospitato San Fulgenzio di Ruspe, costituisse un Priorato, essendo quello il periodo di fondazione di eremi e conventi. Alcuni autori, come il De Michele, parlano di “splendida chiesa“ riferendosi alla basilica.

Pertanto è certo che il termine Priolo denuncia un’appartenenza ecclesiastica e il Priore aveva assunto tale importanza da lasciare il nome al territorio e al feudo, tanto da sopravvivere perfino all’oblio del periodo musulmano. Fu naturale, per antica memoria, da parte dei normanni usare il termine “del Priolo” per indicare il feudo.

Tale nome di “Priolo Gargallo” fu, peraltro, scelto dal Comitato dell’Autonomia comunale nell’istanza autonomistica, in omaggio e in rispetto al fondatore della cittadina, Tommaso Gargallo, scartando qualche voce che voleva cassare “Gargallo”. Su questo i padri fondatori del nuovo Comune di Priolo Gargallo furono irremovibili.

TOPONOMASTICA

Le poche strade erano tutte a fondo naturale. Nel 1837 le vie erano così intestate:

-**via Corso** (attuale via Castellentini), **via Chiesa** (attuale via A. Custode), **via Ferraro** (attuale via Palestro), **via del Cimitero** (quello vecchio, attuale via S. Martino della Battaglia), **via Fondaco** (attuale via Grimaldi), **via San Focà** (attuale via Pentapoli), **via Scalora**, **via Cavaleri**, **via Guzzardi**, **via Giaracà** (via Magnisi), **via Santuzzo** (strada che porta al Cimitero nuovo).

Nel 1851 alle sopraccitate vie è da aggiungere **via Burghisia** e due strade senza nome.

Caduta la monarchia borbonica nel 1860, l'avvento di quella sabauda impose una nuova denominazione celebrativa delle strade, che furono così intestate:

-**via Vittorio Emanuele** (ex via del Corso), in onore di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia;

-**via Garibaldi** (ex via Ferraro, ora via Palestro), in onore dell'Eroe dei Mille;

-**via Felice Cavallotti** (oggi via del Fante), garibaldino da Milazzo al Volturno;

-**via Giaracà** (Magnisi), parlamentare;

-**via Grimaldi** (ex via Fondaco);

-**via Bologna** (ora via Bondifè);

-**via S. Martino della Battaglia**;

-**via Immacolata**;

-**via Milano** (ora via san Giovanni Bosco)

-**via Torino** (ora via Agro Priolese);

-**via Umberto I°** (ora via Megara Iblea; figlio del Re Vitt. Emanuele);

-**via Archimede** (ora via Angelo Custode);

-**via Chindemi** (ora via Platamone), liberale siracusano antiborbonico;

-**via Tommaso Gargallo** (ora via Pentapoli).

Con delibera podestarile n° 576 del 16-9-1939 vengono denominate altre vie e cioè:

-**via della Circonvallazione**, esterna ad ovest dell'abitato;

-**via dei Colli Iblei**, limitrofa alla chiesa dell'Immacolata;

-**via Maria Carmela Gargallo**, via seconda dopo la chiesa dell'Immacolata;

-**via San Martino della Battaglia**, via immediatamente dietro la detta via;

-**piazza 4 Canti**, piazza del centro abitato.

La denominazione “Piazza 4 Canti” sembra una cosa usuale e normale nella toponomastica di Priolo.

Tale denominazione fu deliberata, come abbiamo visto, nel 1939 con delibera podestarile del 16 settembre n° 576. Prima di allora a Priolo non esisteva alcuna denominazione di piazza poichè l’attuale via Castel Lentini aveva in origine la denominazione di via Corso che comprendeva pure la piazza, successivamente mutata in via Vittorio Emanuele in onore del Re.

Con la delibera podestarile n° 510 del 4 luglio 1940 si mutarono le denominazioni di alcune vie di Priolo celebrative della sua storia, anche se anagraficamente in vigore sin dal 31-12-1939, ed esattamente:

denominazioni presenti

via Tommaso Gargallo
via Chindemi
via Archimede
via Umberto I°
via Torino
via Milano
via Bologna
via E. Giaracà
via Garibaldi
via Vittorio Emanuele
via Cavallotti

proposte nuove

via della Pentapoli
via dei Platamone
via Angelo Custode
via Megara Iblea
via dell’Agro Pontino
via San Giovanni Bosco
via Bondifè
via Magnisi
via Palestro
via dei Castel Lentini
via del Fante

Risalta subito agli occhi la denominazione di via Agro Pontino anzicchè via Agro Priolese, com’è tuttora chiamata, e come in questa delibera fu sacrificata via Tommaso Gargallo, che era il fondatore del paese, e tale lacuna tormentò sia i Priolesi che gli amministratori siracusani. Tant’è che nel 1941 con delibera podestarile n° 396 del 7 giugno l’allora Podestà Comm. Dott. Gaspare Conigliaro cercò di mettervi subito rimedio.

Vogliamo riportare per intero tale delibera che porta delle indicazioni nuove e sconcertanti:

“Ritenuto che con deliberazione n° 576 del 16 settembre 1939-XVII E.F.- approvata dal Ministero dell’Educazione Nazionale, giusta comunicazione pervenuta dalla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Orientale in Catania con foglio n° 381 del 31 ottobre 1939, fu tra l’altro disposto denominarsi la piazza ottagonale esistente nel centro della frazione di Priolo “Piazza 4 Cantoni”;

Che essendo stato rilevato come nella frazione di Priolo non sia ricordato il nome di Tommaso Gargallo (1762-1843), letterato ed economista, che di tale centro rurale fu il fondatore creando quando era necessario per i bisogni spirituali e materiali degli agricoltori con la sistemazione di strade e fossati e la costruzione di case, chiese, pozzi e magazzini;

Ritenuto che pur essendo ricordato tanto illustre nome nel centro abitato della città in cui una via è intitolata al suddetto, questa Amministrazione per ricordare il grande scomparso nella frazione che per espressa volontà del defunto ne custodisce le spoglie, RITIENE opportuno, senza incorrere in duplicazione, di aggiungere all'attuale denominazione di "Piazza 4 Cantoni" il nome di Tommaso Gargallo.

Sentito il parere favorevole espresso dalla Commissione di Toponomastica nella seduta del 12 febbraio scorso;

Vista la legge comunale e provinciale;

DELIBERA DISPORRE

che la "Piazza 4 Cantoni" esistente nella frazione di Priolo si denomini "Quattro Cantoni Tommaso Gargallo".

Innanzitutto risulta agli occhi la discrasia tra Canti e Cantoni e l'esistenza di "tanto illustre nome nel centro abitato" si riferisce a Siracusa e non a Priolo. Occorre però prendere atto che, stante l'atto deliberativo che non risulta mai modificato e annullato, la "Piazza 4 Canti" dovrebbe chiamarsi "**Piazza 4 Cantoni Tommaso Gargallo**", di cui traccia si ha in successivi atti, come pure in Piazza 4 Canti, dove attualmente esistono due targhe, una riportante "Piazza 4 Canti" e una riportante "Piazza 4 Canti Tommaso Gargallo", chiaro invito all'Amministrazione comunale del terzo millennio di fare chiarezza! Un fenomeno che riguarda gli odonimi ufficiali relativi a vie e piazze, è quello in cui il popolo, per comodità, dà il nome o in dialetto o per la caratteristica principale: ad es. a Priolo la via Platamone nel 1955 veniva chiamata via del Telefono sol perchè in detta via c'era il posto telefonico pubblico della SET.

CIMITERO VECCHIO E NUOVO – parte prima

Nel 1832, in occasione dell'epidemia di colera, si sollecitavano le amministrazioni comunali a costruire i camposanti e a tale riguardo si richiamavano le disposizioni già impartite dal Luogotenente Generale nell'aprile 1830, in base alle quali non si dovevano seppellire tassativamente i cadaveri nei centri abitati.

E ancora su ordine del Luogotenente Generale del Regno del 29 aprile 1835, l'Intendente della Valle di Noto dava ordine di costruire i cimiteri fuori dell'abitato "per mantenere in florido stato la salute pubblica e l'atmosfera non venga in alcun modo coinquinata dalle maligne esalazioni che sviluppano dagli umani cadaveri."

I morti allora venivano sepolti nella chiesetta dell'Angelo Custode dal 1813 al 1840 e dal marzo 1840 nella basilica di San Foca, su ordine perentorio dell'Intendente della Val di Noto.

Infatti il 4 febbraio 1840 vi fu sepolta una bambina di 7 mesi, Sebastiana Lombardo, per ordine dell'Intendente.

A San Foca vi furono sepolti 25 morti fino al 14 novembre 1840. Questi seppellimenti nella basilica paleocristiana di San Foca ricadente nel territorio di Melilli, di cui era cappellano nel 1837 il melilliese Gaetano Gionfriddo, e sotto la giurisdizione ecclesiastica della Chiesa Madre melilliese, suscitarono vivace opposizione nel suo parroco, Don Sebastiano Vinci Gambino, nato l'11 gennaio 1775, che aveva preso possesso della parrocchia melilliese il 13 ottobre 1815; personaggio "conservatore, geloso e cercatore accurato delle memorie antiche", riuscì ad impedire, versando 48 ducati, che il comunello di Priolo costruisse il cimitero nell'antica chiesa di san Foca. Una nota della Sottintendenza di Siracusa del 27 luglio 1840 recita: " Signore... Lo comunico a Lei per la dovuta intelligenza il Sindaco (di Siracusa Cav. Vincenzo Incardona) in pari data mi ha scritto come segue ... sul versamento delli ducati 48 in questa cassa comunale per conto del parroco di Melilli, le dico che trattengosi dal cassiere comunale... per causa dei lavori eseguiti nella costruzione del camposanto del comunello di Priolo nell'eremo di San Foca e quindi sospesi a mente delle superiori disposizioni del sig. Intendente, per doversi altrove costruire".

Le vicende di questo cimitero in San Foca le racconteremo in prosieguo. Com'è noto il rito gallicano in vigore dal tempo dei Normanni, imponeva il seppellimento dei cadaveri in un luogo sacro recintato, detto sacrato, antistante le chiese. Dopo il concilio di Trento (1545–1563) il rito gallicano fu sostituito dal rito latino per cui invalse l'uso di seppellire i cadaveri dentro le chiese in fosse private o comuni; quest'ultime, quando erano piene, venivano svuotate e le ossa trasferite nel sacrato che fungeva ormai da "carnaia". Il 15 giugno 1804 fu emanato in Francia un Decreto consiliare, seguito dal Decreto imperiale di Napoleone Bonaparte del 7 marzo 1808 che sanciva l'assoluto divieto di seppellire i cadaveri all'interno delle chiese e dei centri abi-

tati e ciò nell'interesse dell'igiene pubblica. Dette norme furono introdotte in Italia nel 1806 e in Sicilia introdotte con notevole ritardo con la legge 11 marzo 1817 che prescriveva la costruzione dei camposanti in tutti i comuni del Regno.

Le nuove leggi prescrivevano la modifica del sistema di seppellimento e cioè dalla tumulazione in fosse comuni all'inumazione singola, mentre i nuovi cimiteri dovevano garantire un seppellimento più decoroso e sicuro dal punto di vista sanitario per prevenire le epidemie.

Dopo l'epidemia colerica del 1865–67 venne modificata la legge del 1865 ed emanata una circolare del Ministero dell'Interno del 30 settembre 1870 e un nuovo Regolamento per l'esecuzione delle leggi sanitarie del 22 giugno 1874 che stabilivano la distanza dei cimiteri dai centri abitati, la recinzione dell'area con mura, la orientazione a nord e fuori dalla direzione dei venti soffianti verso l'abitato.

Nel luogo detto vicino "la Cava della Pietra", fondo Pistritto, (oggi piazza Leopardi) si incominciò a costruire il primo cimitero, essendone l'abitato sprovvisto. La sua esposizione riguardo al comunello era a ponente e la distanza dal comune, allora, era di canne 100 (circa 200 metri). L'area impegnata era in canne quadrate di 40 (circa 160 mq).

Ingegnere progettista: Ignazio Giarruso. Spesa 320 ducati grana 54 cavalli 0 (misure napoletane). La spesa per la prima costruzione per metterlo in esercizio fu di ducati 316 grana 98 cavalli 0. L'opera fu data compiuta il 12 novembre 1840 e la benedizione ecclesiastica fu impartita il 22 novembre 1840. Il camposanto era composto da un viale centrale, in fondo una cappella, ai lati delle fosse comuni dove le casse venivano calate con le corde, una sull'altra, e alcune tombe singole.

I lavori rimasti (riatti) furono: acconci nei muri di cinta, rifinitura della cappella, particolarmente nel tetto per una spesa di 15 ducati (in effetti, poi, ne furono spesi 12,15) e i lavori appaltati a mastro Giuseppe Rizza con il ribasso di onze 3 allo stato preventivo.

Nel 1852, il 22 settembre, fu fatta una perizia dall'architetto comunale ing. Vincenzo Carrubba, approvata con deliberazione del Decurionato del 5 settembre 1852, con 22 presenti su 30.

La spesa era di ducati 68 grana 95 e cavalli 5, salvo i ribassi dell'incanto, approvata con deliberazione decurionale del 13 luglio 1856, con carico nel Fondo delle Opere Pubbliche e salvo l'approvazione dell'Intendente.

Detti lavori furono eseguiti per preservare le sepolture delle acque piovane

che scaricano nella superficie dello stesso ed in quella della soprastante adiacente campagna, “bisognando all’uopo le infrascritte riparazioni: cavamento di terra, costruzione condotta dell’incanalamento dell’acque etc.”

Inoltre nell’ottobre 1856 furono messi dei fanali e una lanterna con i soldi del capitolo “Imprevvedute” (imprevisti) per ducati 6 grana 7 e cavalli 5.

Il primo ad esservi seppellito fu un bambino di tre anni.

Periodicamente l’Eletto e poi il Delegato faceva svuotare la fossa carnaia che si riempiva di morti, in quanto tale fossa era comunale. Nel 1914 la spesa fu di lire 60 per tale lavoro e tale svuotamento procurava sempre problemi di ordine sanitario.

Vicende del cimitero di san Focà

Raccontiamo questa storia perchè essa è sintomatica dei brutti rapporti che allora esistevano tra Melilli e il comunello di Priolo a qualsiasi livello, vuoi per ignoranza, vuoi per leggerezza.

Il 28 maggio 1830 l’Eletto di Polizia don Francesco Silluzio scrive all’Intendente:

“Cancelleria Comunale del Priolo n° 124

In esecuzione del di Lei Ufficio del 6 cadente n° 7806, portante in seno una venerata ministeriale di Sua Eccellenza il Signor Luogotenente, che ha per riguardo l’inumazione di cadaveri fuori dei centri abitati, ho il bene sottometterle che oltre un terzo d’un miglio in questo Comunello esiste un antico Eremitaggio distinto col nome di San Focà, dove i devoti villici di quei contorni, e questi abitanti si radunano in tutte le domeniche e feste ad udir la messa che non suole mancare che di rado.

La viva fede che questi cristiani mostrano per quel protettore e le grazie che per lo sovente dallo stesso ne impetrano, rendono frequenti gli esercizi della comune festa.

Colà, e nell’interno della chiesa, esiste una sepoltura. La cupa ombra dei lugubri cipressi che maestosi s’alzano attorno all’Eremo fa più mesto e venerando quel sito, che racchiuso in così recinto da muri a secco viene segregato dalle terre dei particolari. Un vecchio eremita è a un tempo abitatore e custode. Umilio alla di Lei...”

A impiantare detto cimitero il vescovo Amorelli con nota del 6 giugno 1830 non manifesta alcuna contrarietà...

Il 1° ottobre 1839 il Decurionale di Siracusa n° 128 (sindaco il Cav. Interlandi) approva il sito e il Sottointendente vi scrive a margine che è stato incaricato

l'Ing. Giarruso, il quale il 17 novembre certifica che i dintorni del detto comune per una linea di due miglia sono tuffi calcarei, coperti di poca terra dello spessore di palmi due o di palmi tre e che non riesce possibile adattarsi il sistema della inumazione.(cioè sotterrare il morto N.d.A)

Il nuovo sindaco di Siracusa è il Cav. Vincenzo Cardona. Viene deciso dall'Intendente di fare il cimitero nel recinto dell'Eremo, rialzando le mura e mettendo un cancello in ferro.

Il nuovo cimitero si deve costruire con il sistema della tumulazione (cioè mettere il morto nelle tombe o nei sepolcri. N.d.A). Vi lavorano undici maestri e tale "costruzione consiste nella chiusura dell'atrio di detto Eremo nel perimetro di canne cinque quadrate per formarsi n° 4 sepolture, alle quali potrebbero aggiungersi un altro per uso di deposito".

L'importo del preventivo è di ducati 216,20 più gli imprevisti per ducati 21,62. Totale ducati 237,82.

Intanto il 28 febbraio 1840 l'Eletto Carmelo Lombardo con l'assistenza del Parroco sac. Gioacchino Giovannelli e il cancelliere Pasquale Bianchi redige un processo verbale col quale "Visti gli ordini emanati dal Governo relativi al divieto di seppellire cadaveri dentro gli abitati e la partecipazione fattaci con officio del 26 febbraio n° 286 dal Sindaco di Siracusa, ci siamo portati col maestro Giuseppe Di Grande nella parrocchia ed unica chiesa di questo comunello fatto titolo dell'Angelo Custode ed abbiamo colmato e chiuso a gesso le sepolture esistenti.

Di tutto ciò abbiamo redatto il presente processo verbale in doppia spedizione per uso amministrativo. Fatto e chiuso oggi il giorno mese e anno come sopra."

La notizia arriva a Melilli, dove sia il sindaco Giuseppe Amenta che il parroco della Madrice Vinci Gambino mettono subito mano alla penna e protestano con veemenza sia verso la Curia che verso l'Intendenza.

Così scrive il sindaco Amenta l'8 marzo 1840 all'Intendente della Provincia di Noto:

"Con somma mia sorpresa si pretende che da parte dei comunisti del Priolo formare il loro camposanto nella chiesa rurale di san Focà di dipendenza di questo parroco per ciò che riguarda la giurisdizione ecclesiastica e da questa Municipalità per ciò che riguarda tutt'altra giurisdizione, perchè esistente detta chiesa nel territorio di questo Comune di Melilli...

Che detti comunisti di Priolo in tale pretesa abbiano ingannato la mente dei superiori tacendo con industria e dolo che detta chiesa sia in tutto apparte-

nente a Melilli. Quindi ad impedire un'attentato e un sopruso ai diritti di questo Comune più di una volta irragionevolmente preteso da detti comunisti e che oggi si procura eseguire col pretesto di Camposanto, mi vedo costretto ad interessare la di Lei imparziale giustizia, affinché impedisse qualunque operazione tendente a ledere i diritti di questo Comune sulla detta chiesa e sue pertinenze; per altro il Comunello di Priolo ha una chiesa rurale detta della Baronìa fuori l'abitato in un luogo solitario posta quasi alla distanza medesima di quella di San Focà in ove potrà formare con maggiore vantaggio il camposanto di cui è parola a norma delle disposizioni del Real Governo etc.”

Altra lettera la scrive il sac. Sebastiano Vinci Gambino al Sottointendente il 9 marzo 1840 e altre lettere alla Curia.

Il Procuratore del Marchese cerca di parare il pericolo di avere proprio il cimitero dentro la villa Gargallo e interessa il sindaco di Siracusa, il quale in data 19 marzo 1840 scrive all'Intendente: “L'antica chiesa dell'ex baronia di Priolo posso assicurarla che domina quel comunello ed è sita in un punto moltissimo frequentato da tutti quei naturali in tutti i tempi e precisamente nell'epoca della ricollazione (raccolta) delle biade, delle vigneti... e in tempo di carica è più popolato del comunello stesso, come si degnasse rilevare dall'annessa supplica del Procuratore di S.E il Marchese Gargallo”.

La supplica è del 19 marzo 1840 diretta al sindaco di Siracusa: “Il procuratore del Sig. Maresciallo di Campo Cavaliere Don Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini è rimasto trasecolato della inaspettata disposizione del Sig. Intendente della Provincia, emanata pei forti reclami del parroco di Melilli... colla quale disposizione fa sospendere i lavori inoltrati nell'Eremo di san Focà nella costruzione del camposanto del comunello del Priolo Gargallo ed ordina farsi questo a lato della chiesa rurale dell'ex Baronìa del Priolo.

Sappia Ella sig. Sindaco che questa chiesa non esiste nell'ambito di esso comune, come ha fatto intendere il parroco di Melilli, ma bensì quasi un miglio distante in un luogo eminente, nel centro del Palazzo dei Magazzini e dei Casamenti rurali della predetta Baronìa, ove permanentemente abitano moltissime persone nella coltivazione del feudo e nel tempo poi della ricollazione dei prodotti vi è una popolazione di gran lunga maggiore a quella del comunello. Tutte queste circostanze fanno escludere il sito della chiesa suddetta nella costruzione del camposanto.

Che giurisdizione ecclesiastica va vantando il parroco di Melilli sul prefato

Eremo, quando questo non ha veruna rendita e tutto il suo patrimonio si consiste in due tumoli di terra di costa a feudo di Priolo, ed ha servito e serve sempre per nascondiglio di ladri e contrabbandieri.

Non si sa poi comprendere come il predetto Eremo dovrà appartenere alla giurisdizione ecclesiastica di Melilli da dove dista 5 miglia, e non già a quello del Priolo, da dove dista appena un miglio.

Il parroco di Melilli non è stato interamente mosso da zelo o d'amore per la sua chiesa nell'apportare sì gagliarda opposizione alla costruzione del divisato Camposanto a lato del predetto Eremo, perchè l'esposte circostanze lo dimostrano, ma sebbene da odio e da inimicizia per il Marchese Gargallo.

E quale sfregio ed onta Egli non si porrebbe a quell'Uomo insigne, che tanto onore fa all'Europa ed in ispecie alla sua Patria, ossia al Regno delle Due Sicilie con le sue classiche opere e che tanto l'attuale Real Governo rispetta, il far costruire nel limitare del suo Palazzo Rurale il sepolcreto di quella popolazione da Lui tanto beneficata e protetta?...

Il ricorrente prega Lei, sig. Sindaco, acciocchè si compiaccia di farci giungere queste rimostranze al sig. Intendente, onde Egli tenendo in considerazione i motivi esposti dell'istante, si degni astenersi di far costruire il camposanto di cui si tratta nella chiesa rurale della Baronìa del Priolo posta nel centro della masseria dello stesso feudo e pregarlo a disporre che se ne continuino i lavori già sospesi nell'Eremo di san Focà luogo adattissimo per l'uso... e la cui giurisdizione ecclesiastica si appartiene di diritto al comune di Priolo. Che è quanto spera, SR,19-3-1840".

Con la sospensione dei lavori il maestro Gaetano Storaci protesta per i danni arrecatigli, avendo ricevuto solo onze 6 d'anticipo e le opere da lui fatte si valutano a onze 30 esatte "e ho dovuto lasciare in balìa della sorte tutto il materiale in quel luogo..." Continua che dovendosi "fabbricare il nuovo camposanto nel locale detto ex Feudo, occorre fare una nuova perizia, nuovi avvisi" etc. e chiede la verifica di un sopralluogo...

C'è da notare (una curiosità!) che gli atti del Municipio di Melilli venivano intestati "SINDICATO DI MELILLI".

Il 25-03-1840 il sindaco di Melilli Giuseppe Amenta scrive all'Intendente: "... con Ufficio del 13 cadente si degnò la E.V. farmi conoscere... che il camposanto si costruisse nella chiesa dell'ex Baronìa nell'ambito di quel comunello esistente... e poi con Ufficio del 20... ha dovuto controcomandare la data disposizione prescrivendo che si compie quel campo nel designato luogo di san Focà... essendo pur vero che ogni sindaco deve essere il difen-

sore dei diritti della comune a sè appartenere; come posso io acchiarmi nel vedere la medesima nel prossimo pericolo di venire spogliata di un antichissimo santuario... come posso tacere nel vedere questo comune nel cimento di venire spogliato dei diritti del territorio e nella parte più interessante del suo territorio... per non lasciare ai posteri una marea d'infedeltà e negligenze sulla mia condotta non posso dispensarmi di insistere... e torno a pregare vivamente... affinchè si degnasse respingere le pretese dell'Eletto di Priolo, il quale per la prima volta ebbe la temerità d'ingannare la di Lei mente con proporre per Camposanto l'ambito della chiesa di san Focà tacendo con dolo di appartenere detta chiesa alla giurisdizione di questo comune, così osa nuovamente l'ardire di ingannarla... nel rilevare falsamente la costruzione del camposanto in San Focà sia prossimo al compimento e che la chiesa dell'ex Baronia non sia adatta all'uopo... Il rev.do Parroco (cioè il sac. Vinci della Chiesa Madre di Melilli) quantunque non fosse obbligato... è pronto a pagare a sue spese l'opera eseguita dall'appaltatore..."

Appena arrivato il contrordine il sindaco di Siracusa in data 26 marzo 1840 scrive all'Intendente che "il 20 corrente n° 2852 col quale dispose di continuarsi i lavori nella costruzione del camposanto di Priolo, mandai a chiamare il liberatorio (cioè appaltatore) e gli inculcai di recarsi subito a fare un sopralluogo e far progredire le opere... Un ufficio diressi all'Ingegnere Giarruso in data 23 andante col quale lo prevenni dell'emanate da Lei risoluzioni e lo indicai a sorvegliare il liberatorio nell'esecuzione del lavoro." Il "liberatorio" trovò sul posto le fosse "colme di materiale buttato dai Melillesi e colle vie di fatto minacciati... che se continuassero i lavori avrebbero fatte nuove violenze".

Nel contempo era morta una bambina a Priolo e il parroco di Melilli non voleva autorizzare il seppellimento, tanto che detto corpicino rimase insepolto per ben cinque giorni tra le proteste dei genitori; poi sepolta in San Focà per ordine e dell'Intendente e successivamente del parroco di Melilli.

Il sindaco invia l'Eletto di Priolo a fare un sopralluogo e questi conferma l'accaduto, poi scrive sempre all'Intendente: "...Meritando la baldanza dei Melillesi di venire repressa dalle Autorità competenti, e non volendo recarsi in San Focà alla continuazione della fatica li Mastri senza l'aiuto alcuno di due gendarmi... io mi credo nel dovere il tutto umiliare a Lei, per degnarsi imprendere quelle energiche misure..."

Il 14 marzo 1840 l'Eletto del comunello del Priolo, per avere fatto colmare e serrare le sepolture della chiesa dell'Angelo Custode, manda le spese al sin-

daco di Siracusa, il quale risponde che, come da circolare dell'Intendente del 28 gennaio 1840 -Uff. 1°-cat. 3 n° 790, il pagamento era a carico del parroco del Priolo, il quale, poveretto, protesta che nulla percepisce sui “mortuari, essendo tutto gratis per tale officio...” e non può pagare.

Ma la “querelle” del camposanto tendeva a complicarsi ulteriormente, in quanto fu interessata la Procura Generale del Re presso la Gran Corte Criminale della Provincia di Noto, la quale con nota 6 aprile 1840 n° 1232 scrive all'Intendente che “ho trascritto al Giudice Regio di Siracusa il di Lei pregevol foglio del giorno 2 di questo mese n° 3303, incaricandolo istruire con alacrità e con zelo la conveniente processura a carico di quei Melillesi che ebbero l'audacia di minacciare i maestri addetti alla costruzione del camposanto e di riempire gli scavi fatti...”

Ma un fatto imprevisto venne a togliere le castagne dal fuoco sia ai Melillesi che all'Intendente. Tutti i mastri muratori di Siracusa e provincia furono obbligati a lavorare nelle fortificazioni di Siracusa, per cui i lavori furono sospesi, mentre il Sindaco di Melilli protestava perchè il sindaco di Siracusa aveva “intentato una processura criminosa contro i Melillesi che avevano osato riempire i fossi”, giustificandoli che essi li avevano riempiti dopo il 13 “giorno in cui si ordinò che il camposanto di Priolo non doveva costruirsi in San Focà, ma nella chiesa dell'ex Baronia”.

I lavori per la costruzione delle fortificazioni di Siracusa importarono una spesa di 4.800 ducati.

In questo lasso di tempo l'Intendente per salvare capra e cavoli dispose col sindaco di Siracusa di “scegliere altro luogo alla dovuta distanza e sotto le condizioni del Real Decreto e dei Regolamenti prescritti per la costruzione del Camposanto di Priolo invece dell'Eremo di san Focà”. (lettera del sindaco del 21 aprile).

Fu chiesto un giorno di permesso per il “Liberatorio” che lavorava alle fortificazioni e congiuntamente al Sindaco e all'Ingegnere Giarruso fecero un sopralluogo a San Focà “colà giunti osservammo la chiesa dell'Eremo di san Focà assai cadente e che non tarderà molto a crollare, niente frequentata da quei vicini abitanti dove era stati iniziati i lavori”. Il Sindaco spese per fitto di una lettiga per venire a Priolo e ritorno 24 tarì “da far pagare al Parroco di Melilli”.

E' singolare come le spese inerenti ad un lavoro pubblico cercavano tutti di farli pagare ai parroci (forse perchè sin da allora, come sempre, sapevano essi badare bene ai loro affari!).

Il parroco Vinci di Melilli aveva una congrua parrocchiale antica, cioè in forza del Real Dispaccio del 5 agosto 1782 di onze 78.12.11 a fronte di un esito di onze 41.21.10, mentre dal 1818, in forza dell'ultimo Concordato con S.S Pio VII con il Re Ferdinando I, la sua congrua era di onze 84.21.01 a fronte di un esito di onze 69.10.00. Aveva una tenuta in Bondifè vicina al torrente del Landro, cosiddetta del Parrocato, "la quale per una terza ossia nel diritto di arare s'appartiene al Parroco di Melilli" e la chiusa della Cavettula nei pressi dell'abitato di Melilli e riscuoteva censi enfiteutici. Egli poteva permettersi, quindi, di pagare le spese del cimitero per non darla vinta al Gargallo.

A titolo solo di curiosità le voci della congrua del parroco di Melilli erano: la decima, gli sponsali, il diritto di processioni, i censi enfiteutici, la tenuta di Bondifè, la chiusa della Cavettula, la congrua riscossa dietro l'atto del Consiglio.

Il Marchese Tommaso, però, non stette con le mani in mano e fece un ricorso a Sua Reale Maestà, provocando un'inchiesta del Ministro della Real Segreteria di Stato degli Affari Interni.

Ecco il testo del ricorso del Marchese Gargallo:

"Il Maresciallo Don Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini... ha umiliato alla Maestà Vostra altra supplica implorando l'assegnazione di un ragionevole territorio alla nuova popolazione del Priolo da Lui stesso edificato, acciò anche ad oggetto di respingere le continue querele e i soprusi che i contermini Melillesi si fanno lecito indefessamente usare in ardire ed in contraddizione della terra del Priolo con un accanimento intollerabile e scandaloso.

Ecco recentissimo un esempio che vivamente rivolta la sensibilità umana e la fraternità cristiana.

Ha la Signoria Vostra proibito l'inumazione dei cadaveri nelle chiese, il che già trovasi generalmente ordinato con l'erezione dei Camposanti.

E' intanto nota alla Maestà Vostra il nuovo Casale del Priolo edificato dai fondamenta dal supplicante il quale volendo mostrarsi sollecito esecutore della provvida disposizione della Maestà Vostra ordinò immediatamente al suo Vicario Amministratore residente a Siracusa di scegliere un sito opportuno al prescritto Camposanto, come in effetti se ne cominciò lo stabilimento... E chi crederebbe quale sia stata la condotta del sac. Vinci parroco di Melilli in questa circostanza!

Giace alla distanza di quasi un miglio dal Casale del Priolo un Eremo, ora privo di eremiti con la sua piccola chiesa dedicata a San Focà. Non poter dun-

que trovarsi un luogo più opportuno per la sepoltura dei Priolesi, laonde ivi appunto se ne era data in appalto la costruzione, ed il lavoro era ormai inoltrato che anzi l'appaltatore ne aveva ricevuto due pagamenti.

Quand'ècco che il suddetto Rev.do Parroco di Melilli si oppone al compimento dell'opera allegando che la mentovata chiesa ed eremo era della sua particolare giurisdizione come si fosse trattato di abusarne formandosi... non un luogo sacro alla religione, ma un postribolo.

Quì dunque il supplicante in nome del predetto Comune di Priolo domanda che il Parroco ibleo presentasse il titolo che lo costituisce arbitro di una chiesa distante ben 5 miglia dalla sua metropolitana giurisdizione. Che la Chiesa e l'Eremo di San Focà fosse stata una dipendenza della Parrocchia di Melilli prima che esistesse Priolo si conceda pure, ma dopo eretto il nuovo comune non si vede ragione per la quale il mentovato Eremo e l'annessa Chiesa debbano considerarsi filiali di Melilli che n'è lontana ben 5 miglia, anzi che del parroco del Priolo che ne è lontano poco più di mezzo miglio.

Nè questa è la sola irregolarità e lo scandalo del prete Vinci, ma la condotta da lui tenuta fa veramente drizzare i capelli...

Muore nello scorso marzo una bambina in Priolo e la trasportano alla chiesa rurale dell'Eremo che il buon parroco melillese fa trovare chiuso, talchè non se ne potè eseguire l'inumazione. Ma questo è poco.

Il vicerettore di Priolo insistette con preghiere ed officii per la permissione di seppellirla, ed il religiosissimo Parroco Vinci si ostina a vietare la sepoltura tal che il cadavere della innocente bambina rimane insepolto per 5 o 6 giorni.

Ma si può immaginare astio e malignità maggiore in un ministro dell'altare, in un Parroco?

Quanto a me dovrei ringraziarlo s'aveva in questa occasione dato argomento della sua ferocia... e scandalosa condotta che impietosamente esige dalla pietà della Maestà Vostra un castigo esemplare e immediato.

Servirà questo a reprimere l'accanimento che scandalosamente presentasi dal parroco melillese, invece di conciliare gli animi dei due convicini paesi, come dovrebbe per obbligo del suo ministero.

Sarà questa, o Sire, una misura degna della Vostra Religione e della Vostra Pietà ordinando che si continui il lavoro nel già incominciato camposanto in San Focà e nel dare un esempio...

F.to: Il Marchese Don Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini."

Malgrado la supplica del Marchese al Sovrano e l'inchiesta che ne seguì, ove il sac. Vinci si trovò in difficoltà per presentare il titolo se non quello della

tradizione, ormai era stata decisa la costruzione del camposanto in un sito diverso; per cui fu fatta una perizia per stabilire l'indennizzo che il parroco Vinci doveva rifondere al comune di Siracusa per le spese fatte. Per il comune di Siracusa il perito era il Giarruso, progettista e ingegnere provinciale, con il murifabro, o Liberatorio, Gaetano Storaci, e una commissione nominata dal sac. Vinci, che poi doveva sborsare i soldi, composta dall'Ingegnere Salvatore Bufardeci, il sac. Francesco la Bella e il capomastro Paolo Campagna.

La perizia importò la somma di ducati 48 che il Vinci pagò al comune di Siracusa e, poichè il Liberatorio Mastro Gaetano Storaci aveva ricevuto ducati 37,26 dal comune, aveva un credito di ducati 10,74.

La relazione preventiva per la costruzione del muro di cinta e 4 sepolture e cappella per il nuovo Camposanto di Priolo da edificare a ovest del detto comunello nel fondo Pistritto in c.da Cava della Pietra (ora piazza Leopardi) importò la somma di ducati 320 grana 54 e cavalli zero.

Il 12 agosto 1840 viene fatto il verbale di appalto definitivo tra il cav. Vincenzo Cardona, sindaco del comune di Siracusa, con l'intervento del dr. Carmelo Alagona primo Eletto e del cancelliere archiviario don Giuseppe Danieli, essendosi l'11 agosto aggiudicata l'opera al Maestro Giuseppe Margarita per l'importo di ducati 318 e grana 98, stante il ribasso ottenuto di ducati 1 e 56 nella somma relazionata di ducati 320 e 54.

In questo periodo si stavano costruendo anche i camposanti di Lentini, Carlentini e Villasmundo.

Il Camposanto di Priolo fu benedetto il giorno 22 novembre 1840, come scritto dall'Eletto di Polizia di Priolo al sindaco di Siracusa con foglio del 29 novembre 1840 e con lettera del 30 novembre del sindaco all'Intendente.

Nel 1842 il custode del Camposanto aveva uno stipendio di 18 ducati (Stato Discusso del 1842).

Il 30 giugno 1874 vengono approvati lavori di acconci nel cimitero per lire 334,27 che saranno affidati al muratore Cocola Giuseppe.

Cimitero Nuovo

Sin dal 1910 sotto un'Amministrazione straordinaria l'Ufficio Tecnico Comunale ebbe l'incarico di redigere il progetto per il nuovo cimitero di Priolo, anche per interessamento dell'arcivescovo Mons. Carabelli. I morti nel cimitero vecchio venivano sepolti in una fossa comunale e questo generava inconvenienti soprattutto di ordine sanitario con continui richiami delle auto-

rità sanitarie.

In un primo tempo l'area prescelta fu quella del terreno del sig. Fazzina sito nella strada per Catania alla distanza di mt. 280 dalle ultime case, e cioè di Ranno Giuseppa vedova Fazzina Francesco e Fazzina Carmelo fu Sebastiano, ai quali si era addirittura quantificato l'esproprio in lire 2059,96. Tale progetto, redatto dall'Ufficio Tecnico in data 13 maggio 1916, prevedeva una spesa di lire 20.000 e non fu eseguito per il dissenso sorto fra i borghigiani sull'ubicazione del cimitero, per cui in seguito l'Amministrazione preferì la tenuta in c.da Vignazza di proprietà del marchese Gargallo, ubicata nella parte opposta della stessa provinciale per Catania (dov'è attualmente). Per tale opposizione si registra pure una lettera del Delegato Amministrativo di Priolo sig. Scotto inviata al sindaco di Siracusa in data 26 ottobre 1918 invitandolo a revocare la scelta del terreno del Fazzina.

Con delibera consiliare del 24-5-1916 fu reso esecutivo il progetto redatto dall'Ufficio tecnico comunale in data 13-5-1916.

Procrastinandosi l'esecuzione delle opere da un anno all'altro e aumentando i costi e dei materiali e della mano d'opera e andando deserte le gare di appalto, il progetto da lire 20.000 lievitò a lire 60.000, i cui aggiornamenti furono approvati con delibere consiliari del 14-2 e 30-5-1919.

Il 13-6-1919 con delibera consiliare il comune autorizzò a contrarre con la Cassa DD. PP il mutuo di lire 60.000 per la costruzione del cimitero, estinguibile in 50 anni al tasso del 2%.

Andando sempre deserte le gare, furono aggiornati di nuovo i prezzi arrivando il 7-5-1920 alla somma di lire 72.500. Altra gara deserta e altra lievitazione del prezzo che arrivò col computo metrico del 20 aprile 1921 alla somma di lire 110.500, di cui il comune chiese alla Cassa DD.PP altro mutuo aggiuntivo di lire 38.000.

I lavori di costruzione cominciarono su progetto dell'Ing. Sebastiano Troja dell'Ufficio Tecnico e dopo l'acquisto del terreno nel 1919.

L'appalto fu dato a licitazione privata col metodo della estinzione della candela vergine sulla somma di lire 93.625,31 oltre a lire 16.874,69 per imprevidi.

Il 27 aprile 1921 erano stati fatti gli inviti, presentandosi solo due imprese: Di Natale Carmelo che presentò l'offerta col ribasso dell'1% e Annino Francesco col ribasso del 2% che rimase aggiudicatario.

Il pagamento sarà fatto all'appaltatore con le somme che il comune riceverà dal mutuo che è in corso di cessione da parte della Cassa DD.PP. giusta la

relativa deliberazione approvata nella seduta del 19-6-1920 n° 5849, nonchè con la somma di un secondo mutuo da contrarsi con la stessa Cassa, che era il mutuo suppletivo di lire 38.000 di cui alla delibera consiliare del 19-7-1921. Con contratto 11-5-1921 registrato a Siracusa il 16 agosto 1922 Annino Francesco fu Concetto assume la costruzione del Cimitero, davanti al prosindaco Barresi avv.to Gaetano. Socio fidejussore era il sig. Iapichino Giovanni. La somma dell'appalto era di lire 110.500,00, di cui lire 93.625 per lavori e 9.374,69 per imprevedute.

Il terreno misura mq. 6109,8, è sprovvisto di alberi ed è compreso in un rettangolo i cui lati in media sono 119,80 x 51,00 ed era di proprietà degli eredi Gargallo.

I muri di recinzione erano alti mt. 2,50. Il tempio è previsto in stile classico (ionico antico) con misure interne di mt. 5 x 6 con i corpi laterali di misura interna di mt. 3 x 5. I due casotti dell'entrata di misura interna di mt. 3x3. Gli acconti sull'ammontare di lire 93.184,17 furono pagati all'Annino uno l'8-5-1921 di lire 36.000 e uno il di lire 29.250 il 19-6-1921; praticamente ebbe la somma disponibile del primo mutuo.

Il 21 ottobre 1924 l'Annino evocò in giudizio il comune di Siracusa, non avendo avuto pagato il restante, chiedendo alla Corte la condanna al pagamento della residua somma di lire 27.134,17 con gli interessi del 5% dal 1° luglio 1923 e alla rifusione delle spese della lite. Il tribunale di Siracusa con sentenza del 21 luglio 1925 assegnò al comune il termine di giorni 60 per il pagamento del suo debito, scorso il quale l'amministrazione doveva pagare la somma di lire 27.934 oltre gli interessi del 5%.

Con delibera commissariale n° 367 del 7-6-1923 si approvò il regolamento per l'esercizio del nuovo cimitero nella borgata di Priolo e il 1° luglio 1923 alle ore 17,30 ebbe luogo la cerimonia dell'apertura del nuovo cimitero con l'intervento dell'allora Commissario prefettizio Lagorio, dell'arcivescovo Carabelli e dei sigg. Gargallo, invitati dal commissario Lagorio. Era allora parroco il sac. Don Sebastiano Buccheri.

Questa fu l'unica opera pubblica realizzata a Priolo dall'Amministrazione Di Giovanni, cioè dai riformisti, che erano al potere non solo al Comune ma anche alla Provincia. Il Di Giovanni non riuscì a risolvere neanche il problema dell'acqua.

Per rendere funzionale il cimitero il comune il 6 giugno 1923 assegnò, per acquisto di materiali, lire 1000.

S'incominciarono ad assegnare lotti di terra per cappelle e monumenti in ese-

cuzione della delibera podestarile n° 145 del 7 marzo 1942 esecutiva per visto prefettizio n° 7211 del 25 marzo 1942.

I lavori di detto cimitero furono però terminati nel 1927. Il cimitero aveva forma trapezia allungata, attraversato da un viale longitudinale in asse all'ingresso, a conclusione del quale era posta la chiesa, addossata al lato corto del recinto, secondo un'organizzazione planimetrica e spaziale che si rifaceva a schemi tradizionali.

Ampliamento del cimitero

Dal 1949 è in programma l'ampliamento del Cimitero, già all'ordine del giorno del Consiglio comunale del 30 giugno 1949 al n° 8 con approvazione del relativo progetto di recinzione della parte ovest, redatto dall'ufficio tecnico in data 8-6-1949, raddoppiando così l'area del vecchio Cimitero, tanto che la Chiesa venne a trovarsi al centro della nuova area. La chiesa ha una copertura in legno a due falde con un frontone triangolare con ornato a rilievo nel prospetto principale.

L'importo era di lire 2.500.000 ivi comprese lire 159.399,40 per imprevisti e lire 200.000 circa per la costruzione dell'ossario al di sotto del pavimento della stanza mortuaria.

L'impresa Lombardo Salvatore si è dichiarata disposta a eseguire i lavori di che trattasi col ribasso del 2% sui prezzi di perizia e con l'impegno di accettare il pagamento dell'importo dopo la stipula del mutuo.

Il lavoro è conferito a trattativa privata all'impresa Lombardo Salvatore di Sebastiano per l'importo, al netto del ribasso d'asta del 2%, di lire 1.929.751, rimanendo la somma di lire 280.866,25 per lavori a misura ed imprevisti. Il contratto è stipulato il 5-8-1950 al n° 326 di rep. Registrato a Siracusa il 4-9-1950 al n° 527 vol. 238. In data 29-12-1950 su relazione dell'Ing. Capo i lavori eseguiti ascendono al netto di lire 1.786.958,46, al netto del decimo e lo 0,50 per infortuni. All'impresa si paga lire 1.599.327,82.

L'ing. Maiolino Luigi di Salvatore è nominato collaudatore dei lavori con delibera G.M. N° 194 del 13-2-1952 e con la stessa è approvato lo stato finale. Con relazione 6-9-1952 l'ing. Maiolino collauda i lavori eseguiti dall'impresa Lombardo Salvatore per l'importo di lire 2.187.423,31 e con delibera G.M. N° 731 del 12-6-1953 se ne approva il verbale di collaudo.

L'acquisto del terreno relativo all'ampliamento avviene con delibera di Consiglio Comunale 30-6-1949 n° 111 e interessa il terreno dei Sigg.ri Filippo Francesco Gragallo marchese di Castellentini e conte Mario Tommaso

Gargallo. La superficie del terreno è di mq. 3245 nella quale ricadono n° 117 alberetti d'arancio. L'accordo avviene sulla base di lire 30 al mq. per il terreno nudo e lire 730 per ogni pianta di arancio per una somma di lire 162.250 per il terreno nudo e lire 85.410,00 per gli alberetti d'arancio e una somma complessiva di lire 241.660. Ricade nella particella 2 del foglio 6, seminativo di III classe in catasto a pag. 9977 della estensione di mq. 147.943 con R.D. di 4142,40 e R.A di 1183,56.

Tuttavia l'accordo verrà concluso nel 1958 con G.M. 862 del 3-6-1958 con il pagamento ai Gargallo di lire 11.170.000 compresi la vendita dei terreni di Siracusa per la costruzione della piscina e degli impianti sportivi in c.da "Mandre Vacche".

TIPOLOGIE E TEMI FIGURATIVI del Cimitero Vecchio

I materiali usati in questo sito sono principalmente la pietra da taglio e il cemento per alcuni lavori artistici.

Negli anni 1940–60 peculiare è la tipologia del monumento sepolcrale "a cip-po", costituito da un parallelepipedo o da un cippo che poggia su un alto piedistallo e sormontato da una croce o da un acroterio. Le superfici in pietra calcarea sono lavorate a rilievo sui quattro lati, mentre la lapide è del tipo a cuscino posta ai piedi.

Le sepolture sono quasi tutte a "sarcofago con testata", spesso arricchita da statue e lastre tombali per lo più in marmo bianco.

Numerose sono le edicole a più loculi affiancati e sovrapposti, di epoca più recente (anni '50). Vi sono, poi, alcune cappelle di famiglia realizzate sempre in pietra a una sola edicola "ad arco ogivale con colonnine".

Come prodotti della cultura artigianale si notano figurazioni un po' naïf o altre con intrecci caratteristici della decorazione liberty.

I temi iconografici utilizzati si riferiscono a Cristo, alla Madonnina, mentre abbondano gli angeli e i geni dolenti nell'atto di reggere ghirlande di fiori, nonché simboli laici dell'alloro (immortalità) e della quercia (durezza) intrecciati a festoni e ghirlande, il serpente che si morde la coda (simbolo dell'eternità e della ciclicità), la fiaccola capovolta (simbolo della morte), la clessidra alata (il tempo terreno che vola), la colonna spezzata, l'albero sradicato, l'aquila con cartiglio, tutti abbracciati alla colonna spezzata con rami di alloro e di quercia.

Il Cimitero vecchio, il cui nucleo originario è individuato in catasto al foglio

6, è stato di recente sottoposto a vincolo ex legge 1089/1939 con Decreto Amministrativo n° 6562 del 24 luglio 1998 da parte dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione per il "particolare interesse storico-artistico del sito in quanto testimonianza significativa della cultura e della tradizione religiosa del luogo e che, in conseguenza del vincolo imposto ai sensi dell'art. 1 e 2 della legge 1 giugno 1939 n° 1089, al proprietario e a chiunque ne abbia il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo è fatto divieto di demolire, modificare o restaurare gli immobili ricadenti nell'aria... o di eseguire nuove costruzioni di qualunque genere nelle aree ancora libere..."

ARTISTI NEL CIMITERO

Le maestranze del periodo più antico si debbono ricercare a Priolo e in buona parte a Melilli.

Nel 1925-36 operava nel cimitero Mastro Luigi Carta di Antonino e Nocera Marianna, nato a Melilli (30-01-1856/15-12-1936), aiutato dal figlio Carta Sebastiano (10-10-1903/17-10-1981). Di tale periodo e di tali artisti è la cappella in pietra da taglio di proprietà Marotta lungo il viale centrale salendo a sinistra, che aveva all'interno un pregevole quadro in pittura, opera del figlio Sebastiano, poi tolto dal proprietario per evitare furti.

Generalmente la pietra da taglio arrivava dalle cave Sant'Antonio di Melilli, di proprietà dei fratelli Annino, Misenti, Bongiorno. La pietra veniva tagliata a blocchi e trasportata coi carramatti (robusto carro senza sponde), trainati da robusti cavalli da tiro.

Carta Sebastiano, padre dell'autore della presente opera, ha eseguito come scalpellino la maggior parte dei lavori scagliati lungo il viale d'ingresso e nelle traverse laterali. Pregevoli di questo artista sono le opere in pietra da taglio e gli angeli in cemento armato con rivestimento di polvere bianca di marmo e cemento bianco (che ancora si possono ammirare), oltre ai putti in pietra da taglio abbracciati alla colonna spezzata con rami di quercia e di alloro e altri bassorilievi di soggetto religioso, sempre in pietra da taglio. Timido e riservato, rifuggiva da qualsiasi esibizionismo. Altro scalpellino che ha eseguito altri pregevoli lavori è **Scalora Sebastiano**, detto il Commendatore (20-07-1898/19-10-1981).

Lo Scalora, personaggio eccentrico e si direbbe "pallonaro" perchè rivestiva di "iperboli" ogni cosa che faceva, calzava sempre stivali, elegantissimo con

farfalla, personaggio di “presuntuosa” cultura, rimaneva talora al cimitero assorto su quello che voleva creare, essendo rifinito scalpellino, svegliato, talora, di soprassalto da Cassarino “u mutu”, fratello di “patatanova”, che lo terrorizzava, svegliandolo all’improvviso col suo biascicare mutangolo dalle sue “ispirazioni”. Era capace di lavorare la pietra da taglio, sporcandosi pochissimo, azzimato con farfalla come se andasse ad una festa! Girava a Priolo, con invidia dei paesani, con la sua “Giulietta Coupè”, uno dei due possessori di auto insieme a Salonia, e con la migliore Motoguzzi delle circa venti che si vedevano circolare. Era un incanto e uno spasso sentirgli raccontare i titoli di “cavaliere e commendatore” da lui “meritati”. Era stato anche capobanda della prima musica sorta a Priolo, senza tanta bravura a detta di tutti. In tarda età sposò una signora laureata a Rosolini, dove s’era trasferito, e dove liquidò il terreno lottizzato di Priolo, facendosi nominare “scultore” (per essere scultore occorre la laurea) negli atti che stipulava, anzicchè “scalpellino”. Fu sepolto a Priolo e inumato, per interessamento del sindaco Radino, in un loculo accanto all’ossario.

Nel cimitero nuovo dagli anni ’80 e fino al 2002 vi ha quasi esclusivamente lavorato, per la realizzazione di edicole e cappelle funerarie in cemento armato e rivestimento in marmo o in pietra bianca di Comiso, il murifabbro e anch’esso scalpellino Antonino Maltese, nato a Siracusa il 15 marzo 1940. Altro muratore lavorante al Cimitero è Greco Sebastiano, nato il 6 giugno 1938.

Breve biografia di Carta Sebastiano:

Carta Sebastiano di Luigi e di Massa Maria Felicia, nato a Priolo Gargallo il 10-10-1903, ultimo di quattro figli, imparò il mestiere di muratore dal padre Carta Luigi, melilliese trasferitosi a Priolo.

Nel campo della scultura e della pittura fu un autodidatta, aiutato da varie pubblicazioni e dalle occasioni di lavoro, benchè avesse la terza elementare. Sposò il 9 agosto 1925 Signorelli Natala, dalla quale ebbe cinque figli, di cui il primo, Luigi Pasquale Maria, morto in tenerissima età (9-4-1926 / 4-8-1926) e poi Maria Felicia nata il 25-6-1927, Rosa nata il 5-8-1930, Marianna nata il 7-7-1935 e Luigi Sebastiano Maria nato il 26-5-1939.

Così dai registri parrocchiali: “Anno Domini Millesimo Nongentesimo Vigesimo Quinto Die Nona Mensis Augusti Sac. Buccheri Sebastiano, sposo Sebastianum Carta celibem annorum 22 filium Ahloysii et Mariae Massa, sposa Natala Signorelli nubilem anni 16 filiam Paschalis et Rosae Puglisi.

Testimoni Marcello Di Mauro e Trichini Domenico”.

Dall'1-7-1929 abitava in via Milano 11, poi denominata via San Giovanni Bosco dal 31-12-1939, al n° 13, e successivamente trasferitosi il 24-9-1948 in via Grimaldi 85 (ora 133).

Fece parte della banda musicale del maestro Trichini e suonava il clarino. Di fede socialista, allora con i riformisti di Di Giovanni, si iscrisse al Fascio di Priolo per necessità dal 29-10-1932 - tessera n° 847523.

A venti anni già eseguiva lavori in pietra da taglio di fine barocco e statue di angeli in cemento bianco per il cimitero e si dilettava anche con opere di pittura, tanto che eseguì nel 1930 la pitturazione ad olio del soffitto delle due stanze a piano terra del proprio palazzetto sito in via Grimaldi 133 e il 24-12-1933 alcune pitture murali. Altri lavori di pittura e scultura eseguiva al Cimitero con il padre Luigi.

Chiamato alle armi il 25 marzo 1923 presso il 9° Raggruppamento Trasporti Bari al comando del tenente colonnello Bellomo Nicola, ebbe il grado di caporale.

Partecipò nel 1925 alla costruzione del ponte di Siracusa sul Mostringiano con lo zio Marcello Massa.

Lavorò con l'impresa Vitali Domenico alla costruzione delle batterie di Augusta dal 13-7-1938.

Nel 1938, il 17-10, andò a lavorare a Bengasi in Cirenaica (Africa) con l'impresa geom. Mario Alfieri, iscritto nello schedario anagrafico dei lavoratori di Bengasi, e richiamato per esercitazione dal Ministero della Guerra dal 25 agosto 1939. Dal 12-11-1939 fino al 12-10-1941 prestò la sua opera presso la masseria Gargallo assunto dall'amministratore Miniotti Emanuele. La mancanza di lavoro lo costrinse nel 1941 in Germania a recarsi per lavorare presso Haerte e a gennaio 1942, XX E.F., a Immendorf, cittadina nel XVIII secolo nei pressi di Colonia (Renania), attualmente suo quartiere, dove si salvò, per miracolo, da un bombardamento inglese.

Tra il 1945 e il 1954 lavorò per la maggior parte nel cimitero di Priolo con pregevoli lavori in pietra da taglio che faceva arrivare da Melilli dalle cave di c.da Barriera. Quindi alla cemeniera di Augusta dal 18-6-1955 e successivamente al cantiere Girota della ditta Mantelli. Morì il 17 ottobre 1981 e fu sepolto nel vecchio cimitero nella tomba di famiglia lungo il viale principale.

Di temperamento schivo e timido, metteva nel lavoro una precisione, un'onestà e un impegno non comuni, a costo di rimetterci. Artista per vocazione

naturale, si scontrava con il duro lavoro quotidiano e con le necessità familiari: solo quando scolpiva o pitturava si estraniava dalla dura realtà delle cose. I Carta di Priolo provenivano da Melilli, dove il capostipite, Carta Michele, che era il mio trisavolo, nato nel 1766, era conciatore di pelli nella via Concerie e vicino alle filatorie di corda lungo la trazzera che da contrade Pietre Nere del feudo Bondifè saliva, lungo la direttrice di via San Giovanni, alla chiesa di San Sebastiano. Sposò a 54 anni Siena Maria di 30 anni, filandiera. Ebbe due figli: Salvatore che si fece frate francescano nel convento di Ispica, e Antonino sposato a Nocera Marianna, da cui Carta Luigi sposato a Massa Maria Felicia, da cui Carta Sebastiano sposato a Signorelli Natalina, da cui l'autore della presente opera, sposato il 28 luglio 1971 con la prof.ssa Interlandi Michela. I Carta sono accertati a Melilli agli inizi del Settecento ed erano una delle più numerose famiglie esistenti a Melilli. Erano, per lo più, muratori.

STATO DELLA RETE VIARIA

La viabilità del territorio era costituita dalle regie trazzere, larghe mt. 3,80, che collegavano i maggiori centri, mentre per collegare i feudi e le masserie c'era tutta una viabilità interna costituita dalle vie rurali e dai tratturi.

Nell'antichità le strade in Sicilia si riscontrano nell' *Itinerarium Antonini* che è un *Itinerarium scriptum*, dedicato a Marcus Aurelius Antoninus, risalente all'epoca di Caracalla (III° secolo dell'impero) e il *Codex Vindebonensis 324*, detto anche *Tabula Pentingeriana*, un *itinerarium pictum* risalente al IV secolo d. C.

Sul terreno l'unico riscontro certo si riduce ad un miliario scoperto nei pressi di Corleone che ricorda un Aurelio Cotta, forse console dal 252 al 248 a.C., da cui prende nome la strada Aurelia.

La letteratura classica ci dà il nome di una strada Pompeia, citata da Cicerone nelle *Verrine* e di una strada Valeria che è citata in Strabone (*Geografia* VI, 2, 1) congiungente Messina e Marsala, cioè Lilibeo. Sicuramente dette vie utilizzavano la fitta maglia di itinerari sicelioti ed erano piste naturali, tracciate dal lungo uso, anche se vi passava il *cursus publicus*, il servizio postale, in particolare, con tutte *le mansiones e le mutationes* per il pernottamento dei corrieri ed il cambio dei cavalli, nonché le varie diramazioni verso *le massae*—il latifondo romano—che rappresentavano il tessuto connettivo per



1

Opere del muratore -
scalpellino
CARTA SEBASTIANO

- 1 e 3 - opere in cemento
e armatura in ferro
- 2 - opere in pietra da
intaglio



2



3

il trasferimento della produzione cerealicola, il cui naturale sbocco erano i porti sulla costa.

In sostanza le strade sfruttavano il naturale livellamento di tratti di terreno percorribili e nei tratti rocciosi si formavano le carraie incassate nella roccia. La manutenzione delle trazzere scomode, polverose e fangose era a carico dei possessori dei feudi; nel 1781 la somma stabilita fu di 320 onze per i grandi feudi, pari a 800 scudi a carico dei baroni.

Il governo borbonico già nel 1778 prese in esame la carenza della viabilità che ostacolava il commercio interno ed esterno e non favoriva l'agricoltura e l'industria, con un fondo di 720 scudi annui, quale rendita da capitale di 24.000 scudi, soggiogati al 3%, concessi dal Parlamento.

Il 16 agosto 1808 Ferdinando III costituì la Soprintendenza Generale con 4 architetti, tre capimastri e un architetto generale. Le strade furono divise in consolari a carico dei proprietari dei fondi attraversati o limitrofi e del dazio consumo generale, traverse principali e secondarie a carico dei comuni e dei proprietari entro sei miglia.

Il decreto del 17 ottobre costituì le strutture responsabili: Direzione Generale Strade e Ponti, Deputazioni provinciali e Deputazioni comunali.

Mancavano, però i fondi necessari. Fondamentale è il decreto regio del 20 agosto 1824, con un mutuo acceso con la Banca francese Falconet di un milione di ducati al tasso del 5,3-8%.

Al fine di accelerare la costruzione, le strade furono divise in più tronchi appaltati ad asta pubblica col metodo della candela.

La larghezza delle strade provinciali era stabilita in palmi 46, di cui 18 di brecciato ossia capostrada, 8 per ciascuno dei due marciapiedi laterali e 6 per ognuno dei due scoli laterali delle acque.

Nel 1808 i lavori di sistemazione, sotto lo stimolo di una giunta composta dal segretario di Stato cav. De Medici, dal Conservatore generale marchese Tommasi e dal barone di Priolo, vennero accelerati.

In occasione della visita di Ferdinando III di Borbone a Siracusa nel 1806 furono eseguiti lavori straordinari dai pilieri di Bigemi e Targia fino alla casa cantoniera di Siracusa per una spesa di 167 onze, 2 tari, 10 grani. Il tratto di Teracati era stato costruito dal comune di Siracusa.

Nel 1824, dopo l'istituzione della Soprintendenza generale ai ponti e alle strade, si iniziò un grandioso programma per la costruzione delle strade.

In Sicilia, nel 1825, le strade erano appena 350 chilometri e il trasporto di merci e prodotti agricoli avveniva a dorso di mulo. Per andare da Messina

a Palermo occorrevano 6 giorni e da Catania a Palermo 5 giorni.

Prima fra tutte dovevano essere costruite la Palermo-Messina per le montagne e la Palermo-Trapani.

Si diede inizio ai lavori della Siracusa–Cassibile–Avola–Noto, della Noto–Modica–Ragusa, della strada Siracusa–Palazzolo–Buscemi–Buccheri–Vizzini e soprattutto la **rotabile Siracusa–Priolo–Lentini–Barrigello** (Barrigello è confine territoriale della prov.le Catania – Siracusa).

La Catania–Siracusa–Noto–Pachino di ottantotto miglia (un miglio siciliano era uguale a 487 mt.) fu costruita in due spezzoni: da Catania a Barrigello e da Barrigello a Siracusa tra il 1824 e il 1852.

Nel 1834 fu progettata la strada **Scala Greca–Priolo** dall'Ing. Giarruso di quasi 6 miglia. A causa del colera scoppiato in quell'anno la realizzazione fu trasportata nel 1835.

Nel mese di maggio 1835, terminata la strada, il comune di Siracusa vi pose una **Barriera** che controllava il passaggio delle vetture, degli animali e dei cereali dietro pagamento di un pedaggio. Vi stava un Collettore che dal 25 maggio fino al 19 agosto 1835 era Giuseppe Perino, poi sostituito da Pasquale Maiolino.

Estratto della delibera del Decurionato per la costruzione della strada rotabile che va da Scala Greca a Priolo:

“SR, 13 luglio 1834–Ass. Intendenza di Siracusa e poi di Noto.

Si delibera che venga costruita questa strada rotabile divisa in due tratti: il primo va da Scala Greca a Fondaco Nuovo e l'altro da Fondaco Nuovo a Priolo. Vengano evidenziati i vantaggi che tale strada porterà in quanto collegherà al Capovalle i paesi di Melilli, Sortino e Augusta e valorizzerà i terreni che si trovano sul suo tracciato. Relazione preventiva dell'Ing. Architetto Pietro Bardet di Villanova, capitano del Genio per i lavori di sbancamento, canale di scarico, ponti etc. La spesa ascende a onze 1.100. Essendo stato contestato il progetto dell'Ing. Bardet, l'Intendente incarica l'Ing. Giarruso a redigere un nuovo progetto (31 ottobre 1834). E' elencato il dettaglio dei lavori e la spesa complessiva necessaria: onze 1.386 tari 11 e grana 18. La strada si estende per miglia 6 meno palmi 370 e risulta divisa in 6 tratti.

Il 26 dicembre 1834 il maestro Francesco Cannarella di Siracusa ha presentato l'offerta più vantaggiosa.

29 gennaio 1835–Viene aggiudicato il II° tratto a Maestro Francesco Cannarella; il III° tratto a Mario Caracciolo; il IV° tratto ai capimastri Giu-

seppe Annino e Domenico Imprescia di Augusta; il V° e VI° tratto al Mastro Salvatore Annino.

14 giugno 1835–Misura finale per Scala Greca–Priolo. La spesa presenta un aumento di onze 22, tarì 4 e grana 3 rispetto al preventivo dell’Ing. Giarruso (1.386 onze, tarì 21 e grana 8).

A causa della mancanza di fondi da parte del Comune di Siracusa, che nel 1831 aveva un introito di cassa di appena 900 ducati su una popolazione di 17.804 abitanti, compresa Belvedere e Priolo, il Marchese Gargallo donò una contribuzione di 200 onze a condizione che la strada passasse da Priolo.

Già in occasione della visita di Ferdinando III di Borbone a Siracusa nel 1806 erano stati avviati i lavori di manutenzione straordinaria del tratto dai pilieri di Biggemi e Targia fino alla casa Cantoniera vicino Siracusa per una spesa complessiva di 167 onze, 2 tarì e 10 grani.

Dall’aprile 1836 si prepara il tratto della Lentini–Priolo, ripreso nel 1841, quando un ordine da Napoli sollecita la rapida costruzione della Barrigello–Lentini–Priolo fino a Siracusa (era prossimo il viaggio del Re in Sicilia), accordando un prestito di 30.000 ducati sui fondi regi.

Appaltata a Raffaele Tengo, non si sa perchè, i lavori non vennero iniziati, per cui Napoli ordinò di affidarli a Pasquale Lanzara per la spesa di ducati 20.000.

Dichiarata in seguito provinciale la larghezza fu portata a palmi 44 e l’appalto dato a Salvatore Inserra.

Il tratto tra Catania e Lentini era stato progettato e diretto dall’Ing. don Francesco Fragalà Rizzuto, “in breve tempo a spese de’ particolari e con sommi sforzi degli abitanti di Melilli” vengono portati a compimento 14 miglia di strada carrozzabile.

Nel novembre 1843 il Lanzara inizia i lavori della Priolo–Villasmundo–Lentini con l’impiego di 42 operai. La Lentini–Barrigello terminerà nel dicembre 1846, mentre i lavori sulla Lentini–Siracusa continueranno ancora nel 1847. Altre strade che interessavano l’Agro Priolese furono: la strada per Belvedere dai casamenti della contrada Gebbiazza alla comunale per Priolo, la Capocorso–Belfronte dal Ponte Capocorso alla comunale per Priolo.

Per la Melilli–Priolo (appaltatore Salvatore Annino), considerata “alpestre e montuosa e disdicevole al cammino” gran merito ebbe il parroco melilliese Sebastiano Vinci Gambino, per la cui contribuzione si registra “l’ordine opportuno per il compimento della strada rotabile da Priolo a Melilli” dell’Arcivescovo di Siracusa in data 28 ottobre 1835, nel quale ordine, peraltro, è

citata l'usanza devozionale a San Sebastiano di Melilli dei cosiddetti "ignudi", in cui si attesta dei "fedeli devoti del glorioso santo i quali nella sua solenne festa di maggio per un'antica mal intesa pietà vi concorrono ignudi e sempre correndo per la strada..."

Il parroco Vinci Gambino sollecitò la realizzazione di detta strada, per la quale con Ministeriale del 9 marzo 1835 il Governo manifestò il suo gradimento: "...Due suoi rapporti uno del 16 e l'altro del 19 febbraio m'informano del progetto, che si è promosso con buoni auspici per la costruzione d'un braccio di strada da Melilli a Priolo, in cui ha influito principalmente il commendevole Parroco Vinci ...desidero si significhi tutta la soddisfazione del Governo etc. Firmato: Il Direttore del Ministero Segretario di Stato Duca Sammartino".

Raccontiamo, in sintesi, la vicenda di questa strada.

La strada rotabile borbonica Noto–Siracusa–Catania fu costruita col determinante apporto delle popolazioni direttamente interessate e con donativi di privati.

Il Decurionato di Melilli nominò ad hoc una commissione di quattro sacerdoti e due laici e nell'aprile del 1835 "propose per la costruzione della strada rotabile da quel comune a Priolo, oltre le volontarie contribuzioni, che si imponesse una tassa graduale sulle terre limitrofe alla strada e si togliessero onze cento dalle somme date a mutuo dal Comune per il Cordone sanitario. E poichè era necessario come prima cosa sistemare la strada interna del paese (via Iblone e via Madrice), il Decurionato deliberò di ripristinare le due imposizioni di grana quattro a rotolo sulla carne e sul pesce". Il Consiglio ordinario di Stato del 3 gennaio 1836 approvò "la tassa graduale sopra ogni salma di terra per ragione di quattro miglia a destra e a sinistra della strada, cioè per il primo miglio tarì sei, per il secondo tarì cinque, per il terzo tarì quattro e per il quarto tarì tre.

Per quanto riguardava la destinazione delle onze 100 dalle somme date a mutuo sul Cordone sanitario e quanto ai dazi sulla carne e sul pesce, non ha S. M approvato il primo, atteso lo stato di decadenza della pastorizia, ma solo il secondo sul pesce, da continuare sino alla costruzione della strada." (lettera della Intendenza della Valle di Siracusa del 6 febbraio 1836 Uff. 4, Car. 1, n° 1736 al Sindaco di Melilli dott. E Giulio Mannisi).

Melilli, per la realizzazione dell'opera, contribuì entusiasticamente (con la partecipazione delle amministrazioni delle chiese Madrice, S. Sebastiano e del Monastero San Paolo per circa 2.000 onze, a ciò autorizzato dal vescovo

Amorelli in data 13 agosto 1841) per il tratto Priolo– Villasmundo, nella certezza che la strada passasse per il centro del paese, come era nel progetto originale. “Melilli è già sul punto di veder passare in mezzo la sua Piazza le carrozze, che da Noto si recheranno a Catania e da Catania a Noto. Ma il progetto in fase esecutiva fu cambiato.” A Melilli detta strada costò 3.600 ducati.

Melilli partecipò anche alla costruzione della strada Priolo–Stazione del Fico per metà (l'altra metà era a carico dei Comuni di Siracusa, Lentini, Carlentini, Augusta e Sortino). Detta strada prov.le aveva il n° 43 fino al passaggio a livello. Oggi, ai primi del 2000 è stata ceduta dalla Provincia al Comune di Priolo Gargallo.

A margine raccontiamo che nel 1828 fu costruito un ponte in legno sul fiume Marcellino dall'Ing. del Genio Carmine Lanzarotti con la spesa di ducati 1096.68.6, lungo mt. 45, largo 3,60, poggiante su 6 pilastri. Fu completato in 102 giorni.

L'Ing. Lanzarotti così scrisse all'Intendente di Palermo: “Cesare costruì il ponte sul Reno di palmi 2500 (mt.625) in 10 giorni, però con 7500 uomini”. Il ponte esisteva ancora nel 1841.

Vi si accedeva attraverso due rampe. L'impalcatura era formata da 4 ordini di travi di diversa altezza e grossezza. Il legno era di quercia e castagno dell'Etna, trasportato con grossi bastimenti da Riposto ad Augusta. Vi furono impiegati 949 rotoli di ferro lavorati da fabbri locali.

L'attrezzatura impiegata erano: due trombe prementi, una trivella gallica, un argano, una capraia a tre gambe, tre pali di ferro di cui uno ad unghia di capra, un battipalo del peso di circa sette cantara, maneggiato a forza di braccia da uomini poderosi per piantare le palafitte. Gli operai erano divisi in tre gruppi di 16.

Priolo era quindi un centro nevralgico del sistema viario, mentre Melilli rimase isolata. Ciò irritava il Sindaco di Melilli (dottor Carmelo De Simone) che il 18 settembre 1836 protestava presso l'Intendente della Valle perchè il Marchese Gargallo aveva chiuso l'antica trazzera, divenuta, secondo lui inutile. Ma l'Intendente diede incarico al Procuratore Don Pasquale Russo che con lettera del 27 settembre 1836 scriveva: “la trazzera esistente tra il territorio di Melilli e quello di Priolo, oggi di Siracusa, è una strada consolare antica quant'è antica la Sicilia, laonde essa appartiene interamente al Demanio e la facoltà di concederla al Marchese di Castellentini per giusto compenso è della Direzione Generale Ponti e Strade ed in conseguenza non può aver luogo la questione della proprietà tra i due Comuni di Siracusa e Melilli”.

Nel 1879 ci fu un'altra chiusura della Regia Trazzera da parte della marche-

sa Carmela Gargallo che mise a coltura un tratto di circa 1.200 mt. della trazzera esistente nell'ex feudo Santa Lucia che andava dalla rotonda di Scala Greca alla tonnara di S. Panagia.

Questa trazzera faceva parte della via detta dei Mulattieri lungo il lido del mare, mentre la Marchesa si ostinava a chiamarla "trazzera locaria". Ma essa, per il parere del Consiglio di Stato del 14 maggio 1866, era sempre strada pubblica o comunale in quanto mettevano in comunione i naturali di Melilli e Sortino e quelli di Siracusa -Melilli-Sortino.

La chiusura di dette trazzere era conseguenza del nuovo tracciato delle strade in costruzione, nel senso che l'antica strada consolare venne abbandonata in più punti e di cui in prosieguo narreremo le vicende interessanti il feudo Priolo.

Il governo unitario con la legge del 30 agosto 1868 cercò di affrontare il problema viario, dividendo le strade in più tronchi appaltati con asta pubblica, ai fini di accelerare l'esecuzione delle opere. L'area del Monte Climiti andava sistemata con la costruzione di un ponte sull'Anapo in località Diddino. Nel giugno 1874 l'impresario siracusano Salvatore Agati, su progetto dell'ing. Francesco Salvo, inizia i lavori stradali della linea Floridia-Sortino, lasciando il Monte isolato. Le strade del siracusano si conclusero tra il 1868 e il 1878.

Inoltre le altre strade interne della Provincia, in tutto 17, vengono costruite in prevalenza nella zona montana con un impegno finanziario a carico del bilancio provinciale, che per il solo 1865 ammontava a 225.719 lire.

Le strade comunali obbligatorie erano costruite ai sensi della legge 30 agosto 1868 e prevedevano per la costruzione e manutenzione la costituzione di Consorzi fra le città interessate. Quelle che interessavano Priolo erano:

Strada Priolo-Stazione del Fico. (strada attuale S.P. N° 45 che porta da via Pentapoli alla stazione ferroviaria).

Dalla Relazione del 4 novembre 1878 del Corpo Reale del Genio Civile della Provincia di Siracusa-Ufficio centrale-Sezione speciale- a firma dell'Ing. di Sezione Storti riportiamo la storia di questa strada:

Con contratto 17 agosto 1877 venivano appaltati, sotto deduzione del ribasso d'asta del 18,151 %, i lavori di costruzione della strada Priolo-Stazione per l'ammontare di lire 3965,75, giusto il progetto d'arte del 5 aprile 1877. L'avviso d'asta era del 19 luglio 1877. L'appaltatore era il sig. Alfonso

Caracciolo e, poichè i lavori della strada in data 9 maggio 1879 erano finiti e anche collaudati, con lettera del 29 ottobre 1878 l'appaltatore chiese che sui lavori eseguiti in più del quinto del prezzo d'appalto non gli venisse dedotto il ribasso d'asta.

Scrive l'ing. Storti: " Le varie categorie di lavoro erano in progetto:

-per movimento terra	lire	1818,47
-per opere d'arte	lire	1412,57
-breccie	<u>lire</u>	<u>754,75</u>
Sommano i lavori d'appaltarsi	lire	3965,75

Somme fuori appalto a disposizione dell'Amministrazione	lire	<u>234,25</u>
Totale generale	lire	4200,00

Con verbale 7 settembre 1877 vennero consegnati i lavori all'appaltatore che giusto l'art. 12 del capitolato d'appalto doveva ultimare i lavori per il 7 gennaio 1878, cioè nel termine di mesi 4.

Iniziati i lavori il 14 settembre 1877 vennero proseguiti con regolarità fino al 10 novembre stesso anno, epoca in cui fu ordinato dall'Ufficio la sospensione dei lavori per insorte questioni d'esproprio.

Per il periodo in cui i lavori rimasero sospesi dal novembre 1877 al 27 marzo 1878 l'Ufficio del Genio Civile in considerazione che la luce del ponte sul torrente del Fico (trattasi del torrente Mostringiano, qui chiamato del Fico) stabilita in progetto era insufficiente a smaltire le acque derivanti da piene, fece studiare un nuovo progetto di ponte in muratura a tre arcate della luce ciascuno di metri tre e sottoponeva alla Regia Prefettura la relativa perizia in data 8 marzo 1878 per l'ammontare di lire 3250. Perizia che venne approvata dall'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia e accettata dall'appaltatore a termine ed alle condizioni del contratto e capitolato di appalto.

Appianate le difficoltà sorte per l'espropriazione dei terreni del marchese Gargallo, vennero ripresi i lavori il 27 marzo incominciando colla costruzione del Ponte sul torrente del Fico giusta la menzionata perizia suppletiva. I lavori stessi vennero ultimati in agosto scorso.

E' qui da osservarsi che, modificate nel modo sopradetto le condizioni altimetriche del Ponte sul torrente del Fico, era mestieri modificare altresì le livellette del tratto di strada del detto torrente alla Stazione, onde adattarle alle nuove variazioni apportate.

Queste modificazioni consistono essenzialmente nell'aver aumentato in quel tratto il rialzo esistente in progetto e conseguentemente nell'aver ordinato i

muri di sostegno a secco a destra e a sinistra per tutta la lunghezza del tratto medesimo.

La maggior spesa per l'avvenuto maggior movimento di terra e per nuovi muri a secco, non prevista nella nuova perizia 8 marzo 1878, aggiunta a quella per la costruzione di due piccoli tombini alle sezioni 1.a e 2.a costituisce l'ammontare dei maggior lavori per i quali l'appaltatore chiede che gli venga dedotto il ribasso d'asta.

I lavori eseguiti in più del preventivo rilevasi con maggiore chiarezza dal seguente quadro:

Somme previste:

-giusto il progetto appaltato in data 5 aprile 1877	lire	4200,00
-perizia suppletiva in data 8 marzo 1878	lire	<u>3250,26</u>
Ammontare somma	lire	7450,26

Lavori eseguiti :

-giusto il registro di contabilità	lire	10.558,00
importo dei maggiori lavori eseguiti così ripartiti:		
-per movimento di terra nel tratto fra il torrente del Fico e la stazione ferroviaria	lire	772,59
-per maggiore scavi e muratura idraulica impiegata nelle fondazioni del Ponte sul torrente del Fico non previsti nella perizia 8 marzo 1878	lire	754,62
-per n° 2 tombini costruiti alle sezioni 1.a e 2.a	lire	118,08
-per muri a secco nel tratto fra il torrente sopradetto e la stazione	lire	<u>1442,97</u>
Ritornano	lire	3088,26

Evidentemente tale somma supera il quinto del prezzo d'appalto (lire 793,15), limite a cui l'appaltatore stesso è obbligato ad assoggettarsi, e sembra a prima vista che l'appaltatore stesso abbia realmente diritto a quanto chiede.

Non vi ha dubbio che da parte della Delegazione stradale vi sia stata trascuratezza per non aver presentato in tempo utile nuova perizia suppletiva dei maggiori lavori a farsi, e quand'anche si volesse transigere per questa inosservanza, rimarrebbe sempre l'altra più grave di non aver ritirato dall'appaltatore l'atto di sottomissione all'epoca in cui venivano ordinati i lavori non previsti.

Se ciò si fosse fatto in precedenza sarebbero ora tutelati in modo assoluto gli interessi dell'Amministrazione e non avrebbe alcun fondamento la fatta domanda dell'appaltatore.

Ma se la Delegazione stradale ha ommesso di ritirare l'atto di sottomissione dall'appaltatore, questi dal canto suo ha pure ommesso di dichiarare verbalmente o per iscritto, all'atto che gli venissero ordinati i lavori, quanto intende ora di ottenere colla citata lettera 29 ottobre scorso .

L'appaltatore col non aver fatta alcuna osservazione all'epoca che gli venissero ordinati i lavori, ha tacitamente convenuto di eseguirli secondo le prescrizioni e condizioni del capitolato e contratto di appalto..."

Ci fu pure un Sebastiano Rossitto fu Gaetano da Palagonia e dimorante a Priolo da lungo tempo che espresse al Prefetto il 9 luglio 1877 le sue rimostranze per non aver fatto pubblicare a Priolo gli avvisi pubblici per l'appalto "Egli che da molto tempo aveva intrapresi appalti ferroviari e comunali".

I terreni espropriati per la realizzazione della strada furono:

-a Carrubba Emanuele su perizia del 18 marzo 1878 e presa di possesso il 20 febbraio 1878-in contrada Fico-in catasto al n° 381 di mq. 174,00- Indennità lire 17,49 più lire 20 per oggetti diversi per un totale di lire 37,49 e interesse 1,87.

-a Gargallo Francesco marchese di Castellentini con perizia 18 marzo 1878 e presa di possesso 20 febbraio 1878-in contrada Fico-n° catastale 1955 di mq. 1349,27- Indennità assoluta lire 169,51 più lire 50 per oggetti diversi per un totale di lire 219,51 e interesse 10,97.

Per detta strada fu costituito il Consorzio con Decreto della Deputazione Provinciale di Siracusa in data 20 ottobre 1876 fra i comuni di Siracusa, Melilli, Floridaia, Sortino e Solarino per la costruzione e manutenzione della strada obbligatoria da Priolo alla Stazione del Fico-Melilli.

Detto Consorzio era amministrato da un Consiglio composto da un Presidente, da due membri titolari e, in mancanza, da due membri supplenti da nominarsi dall'assemblea. Il Consorzio aveva un Ufficio proprio ed un segretario... ed un tesoriere...

Strada obbligatoria Floridaia – Melilli per Priolo (attuale S.P. N° 25 da Priolo-Floridaia dalla via Mostringiano al ponte Diddino).

Il consorzio fu costituito con Decreto della Deputazione Provinciale del 19 novembre 1873 fra i comuni di Siracusa, Floridaia, Solarino e Melilli.

Il progetto fu redatto in data 30 aprile 1873 dall'ing. Augusto Grifi ed approvato con Decreto Prefettizio 22 novembre stesso anno per l'ammontare, dedotto il ribasso d'asta del 14,04%, di lire 58.550,17

di cui per lavori previsti	lire	58.550,17
imprevisti		
Totale	lire	58.550,17

Una prima perizia di lavori addizionali pel consolidamento della linea fu redatta il 10 ottobre 1879 e approvata dalla Regia Prefettura il 16 stesso mese ed anno per l'ammontare, dedotto il ribasso d'asta,

	di	lire	8.205,50
di cui per lavori previsti		lire	7.306,17
imprevisti		lire	<u>899,33</u>
Totale		lire	8.205,50

Una seconda perizia di lavori addizionali per l'ultimazione della linea fu redatta il 18 marzo 1889 e approvata dalla Regia Prefettura il 22 stesso mese ed anno per l'ammontare,dedotto il ribasso d'asta,

	di	lire	1.823,68
di cui per lavori previsti		lire	1.446,92
imprevisti		lire	<u>376,76</u>
Totale		lire	1.823,68

Una terza perizia per danni avvenuti per forza maggiore (alluvione) fu redatta in data 23 febbraio 1880 e approvata dalla Regia Prefettura il 2 marzo stesso anno dell'importo, dedotto il ribasso d'asta,

	di	lire	125,16
Totale generale		lire	68.704,51

Il lavoro fu appaltato a Matteo Cataluccio fu Emanuele. Il contratto fu stipulato nell'Ufficio della Regia Prefettura il 12 marzo 1874. L'Ingegnere delegato dei lavori fu il sig. Saverio Fede e i lavori seguiti dalla Delegazione stradale.

La strada fu divisa in 5 tronchi, di cui il primo da eseguirsi nel primo anno, e così per cinque anni, partiva dal ponte Diddino, cioè dal punto 73 al punto 28 per mt. 1538 e una spesa di lire 15.006,76; il 2.° tronco da eseguirsi al secondo anno dal punto 28 al punto 52 per mt. 802 e una spesa di lire 15.006,76; il 3° tronco da eseguirsi nel terzo anno dal punto 52 al punto 69 per mt. 523 e una spesa di lire 15.006,76; il 4° tronco da eseguirsi nel quarto anno dal punto 69 al punto 78 per mt. 519 e una spesa di lire 15.006,76; il 5° tronco da eseguirsi nel quinto anno dal punto 78 al punto 86 per mt. 507,70 e una spesa di lire 75.033,80; i cui lavori per i cinque tronchi erano previsti in movimenti di terra (a corpo) e opere d'arte e lavori diversi (a misura). La larghezza stradale, giusto il progetto appaltato era di mt. 9,55870, ma quello

risultato dalla misura era di mt. 9,441.

La consegna dei lavori ebbe luogo con verbali del 2 agosto 1874 – 12 maggio 1875 – 15 novembre 1875 – 12 marzo 1876 – 20 aprile 1877 – 18 ottobre 1877 e 20 agosto 1878.

I lavori furono ultimati il 12 agosto 1879.

Lo stato finale dei lavori del 2 luglio 1880, al netto del ribasso d'asta, era dell'importo di lire 66.102,27.

Incaricato del collaudo fu l'Ing. Capo del Genio Civile cav. Dotti Girolamo, incaricato con lettera prefettizia 13 marzo 1880 n° 3880/3453.

L'esproprio interessò, nel luglio 1876, da contrada Diddino a Carancino il sig. Ferla Giuseppe fu Vittorino per il prezzo di lire 1141,31 e interessi al 5% in lire 57,05.

Altro esproprio suppletivo interessò il sig. Conte della Torre e il cav. Giovanni Gaetani in contrada Grottone per mt. 1204,84, prezzo 0,12 al mq. Importo lire 144,58 più lire 60 per un totale di lire 204,58, meno la tassa erariale di lire 35,16. Totale indennità netta lire 169,42.

L'Amministrazione provinciale ai primi di agosto 1929 aveva deliberato il pagamento di lire 5512,00 per lavori di manutenzione della strada Floridia-Priolo.

Strada obbligatoria Floridia-Solarino-Diddino.

Solo per piccola parte ricadente nell'attuale comune di Priolo Gargallo.

L'esproprio del 2° tratto della strada da Solarino al Diddino interessò il barone Cafici in contrada Corruggia per mt. 6431,71 e un importo di lire 959,00; e don Giuseppe Siena in contrada Diddino per mt. 1993,64 e un importo netto di lire 358,85.

Il progetto fu approvato con Decreto Prefettizio in data 22 novembre 1873 redatto dall'ing. Francesco Salvo.

Il 1° tratto interessava la bretella Floridia -Diddino.

Contenzioso trazzera per i feudi “Targia” e “Biggemi”.

Nel 1928 esplose un contenzioso fra 180 contadini di Belvedere, i quali con esposto diretto al Questore e al Prefetto, lamentavano l'abuso di alcuni enfiteuti dei predetti ex feudi che avevano impedito loro di passare da un'antichissima strada per recarsi al lavoro.

Dal lato nord della Borgata di Belvedere esisteva una antica trazzera che, attraversando gli ex feudi Targia e Biggemi usciva nella strada nazionale

Siracusa-Catania e proseguiva per “Fondaco Nuovo” e la “penisola Magnisi”. Di detta trazzera si servivano sempre, da tempo immemorabile, gli agricoltori di Belvedere per recarsi a lavorare.

Infatti la strada in parola, anche se sentiero, era segnata in una carta topografica del 1868 esistente nei locali della Questura.

Fino al 1926 la predetta strada servì di passaggio senza essere ostacolata da alcuno, ma successivamente sorsero delle contestazioni da parte dei nuovi enfiteuti succeduti agli antichi proprietari.

Un esposto di uno degli enfiteuti, un certo Sutura Salvatore da Floridia così scrive al Prefetto:

“... E’, di conseguenza successo che pochi individui, enfiteuti di Biggemi, che in virtù dei contratti di enfiteusi stipulati col duca Impellizzeri (il quale aveva nel 1921 quotizzato e dato in enfiteusi circa mille ettari di terreno. N.d.A.), proprietario di Biggemi, aveva una strada ben definita per accedere nei loro terreni, hanno creduto comodo riunirsi e turbare il pacifico possesso di tanti coltivatori, allargando e diroccando i muri, abbattendo le piantagioni, specie nel tratto posseduto dal sottoscritto.

Infatti la strada che i detti enfiteuti di Biggemi percorrono per recarsi nelle terre loro censite, percorrono un sentiero attraverso la Targia e Spalla e poi imboccano la via di accesso alle quote degli enfiteuti delle terre dei sigg.ri Cannizzo site a Spalla tenere di Biggemi; poi, invece di proseguire nelle terre del comm. Antonio Pupillo, come sarebbe più logico, giunti all’altezza della quota del sottoscritto, i detti enfiteuti di Biggemi passano attraverso le terre possedute dal sottoscritto danneggiando le migliorie che egli vi ha apportato in tanti anni di lavoro.”

Oltre la Questura che dava ragione agli agricoltori di Belvedere, veniva interessata pure la Federazione dei Sindacati Fascisti Agricoltori del commissario Annino, il quale chiudeva ogni lettera col “saluto fascistamente”.

Il 24 ottobre 1931-IX E.F. un altro esposto alla Prefettura venne inviato da 25 agricoltori di Belvedere che accusavano un certo Vinci Antonino fu Sebastiano da Priolo, proprietario di un appezzamento di terre nell’ex feudo Biggemi, per cui passava il viottolo, di essere l’unico a non rispettare la diffida del Questore e del Prefetto a rispettare il diritto di passaggio.

Anche il Genio Civile scrisse al Prefetto in data 17 novembre 1931 “che il sig. Vinci Antonino fu Sebastiano di Priolo, il quale con lavori di aratura ha rimosso il piano viabile di un antichissimo viottolo che da Belvedere, per gli ex feudi Targia e Biggemi, conducono a Fondaco Nuovo, presso la strada

ferrata Siracusa-Priolo.

Dal ricorso rilevasi che trattasi di un viottolo vicinale soggetto ad uso pubblico:

A norma dell'art. 84 della legge 20 marzo 1865 n° 2248 sui Lavori Pubblici, tale atto è vietato ed il contravventore è tenuto a risarcire i danni e rimettere le cose a posto al primiero stato..."

C'è da notare che nel 1893 la vettura postale Melilli–Priolo faceva una sola corsa e impiegava due ore, mentre da Siracusa a Melilli impiegava tre ore e 10 minuti.

Sul territorio si segnalano le seguenti trazzere:

- Regia trazzera n° 8 Catania–Siracusa;
- Regia trazzera n° 627 Sortino–Belvedere–Siracusa;
- Regia trazzera Melilli– Priolo detta di San Giovanni.

Per quest'ultima con nota prot. 5715 GR. ½ del 18-11-1999 l'Ufficio tecnico per le trazzere di Sicilia comunica al Ministero delle Finanze–Ufficio del Territorio–Gestione demanio che, ai sensi dell'art. 25 comma 9 della L.R. 27 aprile 1999 n° 10 cessava di avere competenza sulla trazzera denominata San Giovanni in quanto non era stato emesso apposito Decreto di riconoscimento di appartenenza al demanio Pubblico Armentizio e, pertanto, detta trazzera passava al demanio comunale ai sensi dello stesso art. 25.

Si chiarisce che dette trazzere hanno una larghezza minima legale di mt. 37,68 pari all'antica misura di canne 18 e palmi 2, come da nota prot. 4272 dell'11 novembre 1996 dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura e Foreste – Ufficio Tecnico per le trazzere di Sicilia in Palermo.

A questo argomento appartiene anche la realizzazione del ponte sul torrente Mostringiano, che permette alla via Pentapoli di puntare diritta verso Siracusa. Fu inaugurato nel 1925 con la partecipazione delle massime autorità della Provincia e del Comune capoluogo con "orbace" e banda musicale diretta dal Maestro Trichini Domenico, con in testa il Delegato Podestarile e le autorità civili e militari.

Il parroco Sebastiano Buccheri impartì la benedizione, presenti le maestranze: don Marcello Massa, capo cantiere, don Sebastiano Carta, don Sebastiano Scalora, i fratelli Sebastiano e Giorgio Cocola, e inoltre ferraioli e carpentieri siracusani. Ai lati faceva mostra lo stemma del fascio.

Aveva una struttura poderosa con due piloni centrali e ai lati due piattabande

paraterra. Solo in casi eccezionali la piena d'acqua che scendeva da "Scrividderi" lo superava. Tanti ragazzini hanno giocato allo scivolo su quelle piattabande, compreso l'autore della presente opera.

Questo ponte fu manomesso e allargato negli anni '85 - '90, quando si provvide alla tombinatura del torrente. Nel 1960 furono piantati degli eucalipti ai lati di esso.

Richiesta del Marchese di Castellentini per la chiusura della trazzera della Fico

Il Marchese Tommaso Gargallo aveva contribuito con 200 onze al finanziamento della rotabile Scala Greca-Priolo a condizione che la strada abbandonasse la vecchia regia trazzera che passava da Fonte Fico e proseguiva per Girotta e Bagnoli e "comunicare la novella strada col Priolo per cui è stato necessario abbandonare l'antico sentiero e far attraversare la nuova tra i di Lui fondi, i quali per altro vanno a finire di non pochi vantaggi alle sue terre..." (lettera del sindaco all'Intendente del 6 marzo 1835).

La costruzione della strada comportò dei danni ai fondi attraversati e alle colture, per cui, dietro avvisi pubblicati d'ordine dell'Intendente furono invitati tutti gli interessati delle terre attraversate che si ritenevano danneggiati per chiedere le indennità dovute.

Nel maggio del 1833 il Marchese Gargallo mandò una supplica all'Intendente per chiedere la "cessione dell'antica strada nella contrada della Fico in compenso delle terre che è venuto a perdere nella costruzione della novella strada rotabile che al Priolo dovrà da questa condursi" e per assicurare l'accesso ai naturali di Priolo progettò di aprire altra trazzera che partendo dall'attuale via Pentapoli, poco prima del cavalcavia sul Mostringiano, scendeva per i fondi dei naturali lungo la costa del torrente Mostringiano (sarebbe la via del Fico) e s'innestava alla strada comunale Magnisi.

Ma la cessione di detta trazzera della Fico coinvolgeva anche il diritto del barone di Bondifè, don Giovanni Francica Nava, che era interdetto e il cui tutore era il fratello, il Decano U.J.D. Claviano Francica Nava che prese tempo a rispondere perchè doveva riunire un consiglio di famiglia.

Il comune di Melilli in questa richiesta si ritenne danneggiato e con delibera del 18 settembre 1836 esaminò una memoria di un naturale di Melilli, Felice Lo Giudice, colla quale si affermava che il Marchese di Castellentini "pretende chiudere le trazzere pubbliche nelle quali si transita andar nel capoluogo di Siracusa e con questo mezzo usa di usurpare il sacro diritto territoriale di questo Comune, perchè da tempo remoto e pacificamente fino ad

oggi si è goduto dai naturali di Melilli il passaggio...” E nella stessa delibera si stigmatizzava il comportamento della famiglia Nava e Iimpellizzeri, quella per le trazzere del feudo Bondifè, e l’altra per le trazzere del feudo Mostringiano: “Hanno abusivamente socchiuso le trazzere regie in vari punti dell’ex feudo Bondifè e dell’ex feudo Biggemi...”

Il 5 aprile 1837 il procuratore don Pasquale Russo, incaricato dall’Intendente di un’inchiesta, scriveva all’Intendente: “...e intanto il Comune di Melilli si fece avanti a pretendere la strada in questione come quella che esisteva nel suo territorio e ne permise impunemente la seminazione ai proprietari melillesi limitrofi, perlocchè si ebbe luogo il conflitto di proprietà tra i due comuni.

Signore si tratta d’una strada consolare antica quanto è antica la Sicilia, laonde essa s’appartiene interamente al Demanio e la facoltà di concederla al Marchese di Castellentini per giusto compenso è della Direzione generale Ponti e Strade ed in conseguenza non può aver luogo la questione della proprietà tra i due comuni di Siracusa e Melilli.”

Strada Monti Climiti

Il 31 ottobre 1934 S.E. il Prefetto dispose con provvedimento n° 31389 del 29-11-1934 la erogazione del contributo di lire 37.088,80 al Consorzio per la costruzione della prima tratta della strada interpodereale Monti Climiti a partire dal 1935. in quattro rate uguali di lire 9272 ciascuna da corrispondere negli anni 1935, 1936, 1937 e 1938.

A completamento della II tratta per l’allaccio con la provinciale Melilli-Sortino la erogazione di lire 22.911,30 da corrispondere in 5 rate dal 1941 al 1945.

CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI DEI COMUNI

Con circolare del 1829 il Governo Borbonico dichiarò: “I territori dei Comuni mancano generalmente di limite certo e divisione riconosciuta; molti ancora sono disproporzionati o disadatti.”

“Enunciando i difetti delle vecchie giurisdizioni il Sovrano Ferdinando II, con Real Decreto del 12 febbraio 1855, stabilì che i territori non erano patrimonio dei Comuni e che, ai fini della nuova distribuzione, occorreva tenere presenti i criteri della distanza, della popolazione e dei coltivatori interessati.” (Tullio Marcon).

Dopo l’Unità d’Italia, il Consiglio di Stato in data 23 luglio 1863 aveva af-

fermato: “Le circoscrizioni territoriali della Sicilia sono da considerarsi eredità di vecchi ordini feudali, anzicchè frutto di razionale assetto amministrativo; in questo quadro le circoscrizioni territoriali rappresentano la forza e la potenza esercitata dai singoli potenti nel Medioevo e sulle città e borgate e sugli abitanti che le popolavano.”

Tutti i Sindaci dell’isola si misero in stato di agitazione con le relative comunità, poichè ridimensionare il territorio del comune significava ridurre il gettito della tassa fondiaria che alimentava le entrate dell’Ente; al contrario, estenderlo significava procurare maggiori entrate.

La Provincia di Siracusa, nello stesso anno 1867, predispose i lavori preliminari per la riforma del territorio dei singoli comuni, il cui progetto definitivo il 3 maggio 1870 fu rigettato ed annullato con Decreto Reale. Successivamente le direttive impartite con la legge 11 luglio 1875 rimisero in discussione l’intera questione.

I Comuni di Augusta e Melilli si attrezzarono a guerreggiarsi tra loro per accampare diritti, anche a discapito del comunello di Priolo. Ci viene di raccontare che la frazione di Pedagaggi fu assegnata, benchè economicamente gravasse sulla città di Ferla e fosse abitata da ferlesi, al comune di Carlentini sol perchè il Sindaco di tale città aveva una carrozza e possibilità economiche che gli permisero di recarsi a Palermo, mentre quello di Ferla, essendo impedito a recarsi a Palermo, si vide soffiare la detta frazione!

Raccontiamo per somme linee la vicenda.

Era antichissima consuetudine “di potere i borgesesi fare pascere i loro animali da lavoro in qualsiasi parte e raccogliere legna per tutti gli usi”.

Nel 1842 il Comune di Augusta, insieme al Sindaco di Melilli, ne denunciava l’esistenza all’Intendente di Noto. Il funzionario aggiunto per lo scioglimento delle promiscuità, dopo diverse prove e riprove, con un sopralluogo ordinato dall’Intendente il 21 novembre 1842 per il legnatico richiesto da Melilli, rispondeva “che non vi era alcuna prova per dimostrare il possesso degli usi di pascere, legnare e fare carbone, e di riferirsi ad epoca remota i fatti relativi all’esercizio degli altri usi. Nel luogo non esistevano più boschi, o almeno da un ventennio certe contrade erano state smacchiate della bosaglia (di cui nei trascorsi secoli i Platamone pretendevano la riscossione dei diritti) e le terre dissodate erano state adibite a seminerio, secondo la relazione del perito Vito Pennavaria. E se alcuni testi avevano affermato che gli Augustani si recavano a far legna in qualche luogo, ciò avveniva per regolare compra. Per il diritto di fare calce dalla prova era risultato che le ve-

stigia risalivano oltre il triennio e, caso mai, la calce era del proprietario. Mancando, poi, documenti validi posteriori al 1735, il funzionario proponeva che si assolvesse il Marchese Gargallo dalle istanze contenute nelle decurionali dei due Comuni”.

Egli non dava alcun peso all’atto provvisorio della R. Gran Corte Civile del 19 agosto 1755 circa la continuazione degli usi di pascolo, legnatico e caccia dei naturali di Melilli contro le lettere ottenute da Giuseppe Gargallo nel 1751 per promulgare il bando di divieti di essi; nè all’atto probatorio del 14 marzo 1774 della Corte Secreziale per provare l’esercizio degli usi di fare legna e calce, di porre alveari e di andare a caccia e nè al rivelò dei Giurati di Melilli nel 1811.

E l’Intendente facendo proprie le deduzioni del suo segretario generale, con ordinanza del 22 luglio 1843 disponeva “di rigettarsi le istanze contenute nella deliberazione decurionale di Agosta del 19 marzo 1842, del pari che quelle prodotte dal Comune di Melilli colle deliberazioni del 13 febbraio e 20 marzo dello stesso anno. Niente per le spese.”

Nella denuncia del 1928 Augusta aveva dichiarato i seguenti usi civici sul territorio di Priolo: “ fare pietra di calce e per murare, legnare indistintamente, raccogliere erbe selvatiche, pascere, fare fornaci e raccogliere gli avanzi delle messi, raccogliere solame, acce e olive. I privilegi del 1407, le istruzioni burgensatiche del libro della Secrezia, i giudicati e i testimoniali sono i titoli validi sui quali si possa fondare la richiesta di oggi, specialmente per il pascolo”.

Risolta questa “querelle“ a favore del marchese Gargallo, se ne apriva un’altra sulla ridefinizione dei confini.

La riforma territoriale del 1828 prese l’avvio con l’inoltro di un dettagliato questionario ai Comuni da parte della Intendenza.

Il Comune di Augusta e quello di Melilli addussero le loro ragioni e le rivendicazioni su determinati territori o feudi. Anche Lentini entrava in gioco col dolersi del fatto che era stata soppressa la dogana di Agnone e la sua unificazione con quella di Brucoli.

In questo contesto le rivendicazioni di Melilli nei confronti di Augusta erano ancora più pericolose con la richiesta dell’ex feudo San Cusmano, dopo avere acquisito Villasmundo con decreto del 27 agosto 1842 emesso da Ferdinando II a partire dal 1° gennaio 1843. Dopo varie istanze e suppliche con Regio Decreto 25 giugno 1852 veniva assegnato anche a Melilli il feudo San Giuliano.

Nel 1855 entrava in gioco anche Carlentini con la rivendicazione della

contrada del Murgo Sottano e dell'ex feudo San Calogero per un totale di ben 1880 salme.

Nel 1865 la legge comunale e provinciale all'art. 15 autorizzava i Consigli Provinciali ad apportare rettifiche e modifiche negli ambiti dei comuni, dopo aver acquisito il parere. Infine l'11 luglio 1877 si approvava la legge intitolata: "Facoltà al Governo di mutare le circoscrizioni dei comuni della Sicilia".

Ogni Provincia avrebbe dovuto costituire una Giunta, incaricata di formare i nuovi territori e proporli al Governo, avendo udito le ragioni dei comuni e tenuto conto delle varie situazioni economiche.

Augusta chiedeva gli ex feudi di San Michele e San Giuliano in uno a Villasmundo, gli ex feudi di Midolo, Bondifè e Priolo in uno alla omonima borgata.

Carlentini chiedeva il Murgo Sottano, San Calogero e il diritto su San Giuliano. Melilli chiedeva il feudo di San Cusmano e il feudo Priolo.

Siracusa, anch'essa, chiedeva San Cusmano e la contrada Nicolizia.

Priolo, in quanto borgata di Siracusa, non aveva voce in capitolo e non poteva chiedere niente, neanche con chi andare.

In conclusione gli ex feudi in contestazione erano otto: Murgo Sottano, San Calogero, San Giuliano, San Michele, Midolo, San Cusmano, Bondifè e Priolo; su tre di essi, San Giuliano, San Cusmano e Priolo si appuntavano le mire contemporanee di due comuni: Augusta e Melilli.

La pretesa su Bondifè e Priolo era motivata dall'intenso interscambio con Augusta, favorito (per Priolo) dal servizio bi-giornaliero di piccole barche da traffico nel porto, che vi giungevano in un'ora, e per Priolo e Midolo dalle fermate effettuate dal treno due volte al giorno, nelle omonime stazioni o caselli.

Ma il Governo, cui spettava l'ultima parola, ridimensionò le proposte del Consiglio Provinciale ed ignorò le richieste delle giunte municipali.

Pertanto ad Augusta si assegnarono solo le contrade Luogo Monaco (o Sabella), San Fratello, Campana e Dammuso, per poi, dopo alcuni anni, tutte, tranne Luogo Monaco, venire aggregate anch'esse a Melilli.

Andò così a vuoto il tentativo di Melilli del 5 marzo 1843 di avere restituito il feudo del Priolo da Siracusa, come da Augusta il feudo san Cusmano e le terre del Bufaloro.

Per tale motivo fra Priolo e Melilli rimase un po' di ruggine, di cui traccia si trova nella lettera che il 27 settembre 1860 l'incaricato del comune di Priolo riunito a Siracusa, sig. Carmelo Lombardo, scriveva al Governatore di Siracusa: "Sa Ella gli antichi rancori dei Melillesi verso questi comunisti per la causa territoriale avendo per lo passato depauperare Siracusa del territorio

e volendo noi con tutto l'ex feudo al di lor dominio smembrandoci da Siracusa nostra Madre Patria". E il Lombardo per la festa dell'Angelo Custode chiedeva rinforzi di forza pubblica per evitare zuffe tra Priolesi e Melillesi. Per capire lo stato d'animo dei Melillesi si riportano brani della relazione del 22 novembre 1820 al Governo da parte di un Comitato composto dal parroco Sebastiano Vinci Gambino, dal sac. Giuseppe Abramo Cannata. Antonio Gurrieri provicario, dal sac. Carmelo Lo Giudice e dal dott. Luigi Alagona Fiducia:

"Melilli, inoltre, che con Agosta formava un tempo un'estesa contea, di cui furono investiti personaggi Sovrani, e poi dismembrata con tanti passaggi, posseduta oggi da diversi ex baroni, non ha quel territorio che per tutti i principi di un'equità naturale gli fu assegnato.

L'estensione dei feudi compresi in detta Contea fu divisa in metà con Agosta, ed il fiume Marcellino fu confermato, come lo era stato negli antichi tempi, per confine di due territori per ordine del Regio Consigliere Giov. Battista Seminara nell'anno 1567; cosicchè questo territorio deve comprendere al di qua del suddetto fiume tagliando per la strada Regia, che conduce in Lentini i seguenti feudi e possessioni: il Luogo del Bufalaro, li feudi del Midolo, Bagali, Curcuraggi, Malfitano, Cancio, Cugno di Rio, Margi, Ciranna dalla parte di tramontana, S. Cusmano, Bondifè, Priolo, Fico, Isola di Magnisi, Bigeni da Levante; da mezzogiorno a principiare da Scalagrega il feudo di Targia e Spalla sino a Belvedere; e finalmente dalla parte di ponente il feudo Mostringiano e Bigeni suddetto sino alla sommità del Monte Climiti, il feudo della Mezzamontagna, comprendendovi in questa parte occidentale tutta quella estensione di Terre che confinano col Monte detto Bongiovanni, col Monte detto Mussuto sino alla strada di S. Giorgio sino alla valle detta di Fontiparti, detta oggi Pilicelle, e sino al Molino della Favara..."

"...In terzo luogo salta sugli occhi che pretendasi dismembrato il feudo di Priolo di lato anche a questo Comune, posto nel centro di questo territorio, essendosi eretto un comunello abitato da pochi Coloni con una parrocchia indipendente da questa Chiesa Madre e negati i diritti civici a questo Comune. Sì mostruosa novità è successa per la cennata causa della debolezza di questi Giurati nel 1813, e perchè lo spirato Tribunale del Real Patrimonio poco sentiva li clamori di questi singoli in confronto dell'energica voce dell'interessato Barone (si riferivano al Gargallo)..."

"...la ragione di questo Comune tanto avverso il medesimo che contro i Baroni dell'ex feudo di S. Cusmano, Priolo, Bigeni e Targia su dei quali, come in

tutti l'altri ex feudi esistenti in questo territorio, i Singoli tutti (e non già parte di questi come oggi trovasi ristretto l'uso per solo effetto della nota forza baronale) avevano il diritto di pascere indistintamente su le proprie terre e servirsi delle mandre dei feudi di questo territorio e rompere, come solevasi dire anticamente, le finaite, di marzo in poi... è da riflettere che se in quei bassi tempi la Corte, ossia il Re, aveva concesso su tutte le terre del Demanio a questi singoli il pascolo di marzo in poi a tutto agosto, non possono gli ex baroni vantare un diritto di proprietà maggiore di quello che le fu, e potevagli essere comunicato”.

Un altro tentativo Melilli lo fece col sindaco dottor Michele Muscatello, dopo il 1854, succeduto al notaio Salvatore Caminito. Durante la sua gestione fu emanato a Melilli il “regolamento per la guardia sanitaria interna” ed organizzato il cordone sanitario contro il colera con notevole successo; fu chiesta l'aggregazione del comune di Priolo al circondario di Melilli per eliminare la famosa questione della barriera, ma inutilmente, sebbene il parere sovrano fosse favorevole.

NOMI E SOPRANNOMI – Una rarità: Crucia.

Risale al XVI secolo, secondo alcuni studiosi, l'usanza di trasferire i nomi dei nonni, vivi o defunti, o di altro parente caro, ai propri figli.

Quest'usanza assunse un rigore assoluto nel senso che difficilmente si poteva trasgredire, pena la mancanza di rispetto e l'uscita dalla famiglia. In alcuni paesi anglosassoni si andava oltre, nelle grandi famiglie, nello imporre ai figli lo stesso nome e cognome, distinguendoli con un numero ordinale. Ciò perchè ognuno sentiva il richiamo della propria identità, di una appartenenza etnica, di cultura e, quindi, di civiltà o il desiderio con ciò di fondare vere e proprie dinastie. E' importante, quasi non si può vivere, senza conoscere se stessi, il proprio passato, le proprie radici, i genitori e i nonni che ci hanno trasmesso la vita: quindi ad essi si deve la prima identificazione, cioè il cognome e successivamente del nome, come segno di onore e di rispetto.

Si dava il caso che in alcune numerose famiglie c'erano cugini con lo stesso nome e cognome e per distinguerli bisognava usare il patronimico, ad es. Carrubba Paolo di Salvatore, Carrubba Paolo di Sebastiano, Carrubba Paolo di Giuseppe, Carrubba Paolo di Corrado e così via.

Era il desiderio di eternare e onorare il capostipite o di augurare il trasferimento di imprese o di caratteri speciali ai neonati in una tradizionale quanto

ferrea disciplina nominale con valenze di tipo etno-antropologico. Ad es. mio nonno Luigi nel 1889 impose al primogenito il nome Salvatore, il quale morì dopo un anno; al secondogenito rimise il nome Salvatore che morì pur'esso dopo un anno; al terzogenito ritentò pervicacemente con lo stesso nome Salvatore e pure questo morì dopo un anno. Solo allora si rassegnò, mentre mia nonna Maria Felicia ripeteva, come un lamento: “Turi, Turi, Turi tutti tri l’havi u Signuri” (Salvatore, Salvatore, Salvatore, tutti e tre ce l’ha il Signore).

Con questo si cercava, e ancora si cerca in alcune famiglie, di eternare il capostipite, di nobilitarlo, caricando il bambino di una grande responsabilità per poi, eventualmente, rinfacciandogliela: “Nun ci pigghiasti nenti di ta nannu” (Nulla hai preso da tuo nonno), oppure “A cu buttana assumigghiasti!?” (A chi rassomigliasti). Oppure si impongono nomi di imperatori, condottieri, eroi perchè i figli ne possano emulare le gesta o i caratteri di straordinarietà del modello di riferimento, come mettere Benito in epoca fascista o Stalino in epoca bolscevica.

Prima del ventesimo secolo si usavano anche nomi con forte valenza religiosa, come Addolorata, Crocifissa e, a Priolo, sin dalla fondazione alcune ragazze avevano il nome di Crucia (da croce).

Questo nome, Crucia, ha una spettacolarità, una bellezza e una valenza religiosa così profonda che venne usato solo nei primi decenni di fondazione dell’abitato, preferendosi per le ragazze nomi meno impegnativi. Si segnala una Crucia Marotta che il 20 marzo 1824 ebbe un figlio da Gaspare Ierna di professione calzolaio; e una Cipri Crucia, figlia di Michelangelo, originaria da Solarino.

Altro nome locale era quello di Custode (Custoddiu) o Custodia in onore del Patrono del comunello. Famoso sino agli anni 1950 - 1960 don Custoddiu Nucifora, bassino e grassottello, che vendeva il latte per strada e amava raccontare barzellette seduto al bar Centrale di Salvatore Signorelli. Oggi questo nome sta nel dimenticatoio. Molto usati i francesismi relativi a “paparanni” (papà grande dal francese *grand-père*) e “mammaranni” (mamma grande dal francese *grand-mère*), cioè nonno e nonna, i quali venivano usati comunemente a Priolo. Si usava anche “signor padre” per nonno. Si segnalano casi a Priolo di genitori che mettevano ai figli il loro stesso nome. Ad esempio Sebastiano Di Pietro mise il suo stesso nome al figlio, oppure Fulmine Salvatrice assunse in nome della sua stessa madre; oggi succede di mettere lo stesso nome al figlio, americanizzandolo.

Il Concilio di Trento (1545) stabilì che ogni battezzato doveva avere due riferimenti nominali: il nome di origine e tradizione cristiana e il cognome che doveva essere sempre fisso perchè rappresentava la famiglia, o *gens*.

Questi nomi, almeno quelli usuali, trovavano nel dialetto la loro sublimazione: ad es. Sebastiano era Vastianu, Nnanu; Salvatore era Turi, Turiddu; Gaetano era Tanu, Taninu; Giuseppe era Pippu, Pippinu; Francesco era Cicciu, Ciccinu e così via, con le relative varianti femminili come Francesca che aveva due varianti dialettali: “ncirca” e “chiella” (Franceschiella). Oggi dove sono finiti i vari Áita o Tudda (Agata), Fonzu (Alfonso), Jsparinu (Gasparino), Caloriu (Calogero), Cola (Nicola), Gilormu (Girolamo), ‘Gnazia o Zudda (Ignazia), Iabbicu (Giacomo), Ieli (Raffaele), Fanu (Stefano), Iachinu (Gioacchino), Maruzzedda (Mariuccia), Masi (Tommaso), Mena (Filomena), Micu (Domenico), Nardu (Leonardo), ‘Nzulu (Vincenzo), Piddu o Puddu (Giuseppe), Saru (Rosario), Razzietta (Graziella), Trisina (Teresina) etc.

A Priolo, fino al 1960 era regola questa usanza.

Poi, piano piano, con l’americanizzazione della cultura, si cominciarono a usare nomi nuovi, spezzando la tradizione del legame con la famiglia, oppure trasformare i nomi usuali Sebastiano, Salvatore etc. in appendici americanizzati come Seby, Selly, Giusy, Tony e via dicendo; o addirittura nomi esotici o di fantasia, negando al futuro erede la possibilità di avere un santo in paradiso come protettore, in caso di bisogno, e costringendolo a utilizzare, sempre in caso di bisogno, un corno o un talismano!

Oggi come cittadini del mondo, globalizzati e informatizzati, teledipendenti e cellularisti, il nome non rappresenta più niente se non una identificazione anagrafica o nascosti dietro un codice personale. E ci si vergogna delle nostre Carmela, Assunta, Concetta, Pasqualina, Natalina oppure delle antiche Ciuzza, Mena, Vastianu, Turiddu, Nnana, Mela, Ciccuzziu e così via.

Addirittura in alcune famiglie, a seconda delle situazioni, i cognomi cambiavano con una certa facilità. Ad esempio poteva darsi che due convivessero insieme e, per non perdere la pensione, i figli nati dall’unione se li intestassero uno dei due conviventi. Ad esempio Rosa Termine si intestò il figlio avuto da Sebastiano Aresco. Non solo, ma in epoca fondativa, quando Priolo era comunello, esisteva la Ruotaia che raccoglieva i bambini abbandonati ed era cosa comune che un figlio venisse abbandonato alla Ruotaia la mattina e rilevato la sera dalla stessa famiglia, che riscuoteva il sussidio dell’adozione, ritrovandosi, però, lo stesso figlio registrato con un altro cognome. Un caso classico a Priolo è quello del cognome Fulmine uscito dalla Ruotaia al posto

del naturale Bordiere. Alcuni, che non avevano prole, adottavano bambini “do tùmmunu”, cioè dall’orfanotrofio, come Filomeno Maria adottata da “za Gina a sinnica”. Altri, poi, si dimenticavano di registrare i figli e, per regolarizzarli, occorreva una sentenza del Tribunale di Siracusa che accertasse il giorno, mese e anno della nascita. Altri ancora registravano i figli in un giorno di gloria nazionale per avere il premio o sussidio, come ad es. il vigile Cavaliere che registrò ben due figli nel giorno della Marcia su Roma, cioè il 28 febbraio. Alcuni erano figli naturali di qualche nobile, come Liottasio Gaetano, padre di Sebastiano inteso “Janu u niuru”, che era figlio naturale del barone Santangelo, melilliese. Il Liottasio Gaetano fu prelevato dalla Ruotaia di Priolo da Carmelo Bramante, ma con questo cognome Liottasio imposto dalla legge. Fu riconosciuto dalla “mammana” come figlio del barone da un segno particolare, la quale lo andò a riferire al barone. “Lo so, rispose quegli, che mio figlio è a Priolo”.

Il Liottasio Gaetano era un tipo orgoglioso e ci teneva essere riconosciuto dal vero padre naturale. Un giorno si presentò al barone e arrivò a minacciarlo, dicendogli che non gli importava dei suoi beni, ma solo che il suo vero padre lo riconoscesse. Non ebbe questo piacere perchè la morte non diede il tempo al barone di completare il riconoscimento.

Un fenomeno che assunse una grande rilevanza è quello del soprannome o nomignolo (ingiuria) che integrano, e talora ne fanno parte, i “*cognomina*”; facevano riferimenti a determinati caratteri fisici e morali dell’individuo e che, talora, coinvolgeva tutto il ramo familiare o, come suol dirsi, la progenie. Esempi illustri si hanno fin dall’epoca romana del II Secolo a. C per imprese illustri: Scipione l’Africano, Catone il Censore e di imperatori come il Dacico, il Germanico, l’Apostata etc.

Oppure esprimevano i rancori dell’uomo della strada, proprio del gusto latino dello scherzo, ad es. Catilina “carne di cane”, Capito “testa grossa”, Flaccus “grandi orecchi”, Galba “un verme”, Cincinnatus “riccioluto”, Scevola e Molo “allusioni al fallo” etc.

Si può dire che dalla fondazione di Priolo, e il fenomeno anche se ridotto dura tuttora, non c’era famiglia che ne era esente e persona che non veniva chiamata usualmente con il soprannome o “ingiuria”. Addirittura qualcuno era così orgoglioso della propria ingiuria che mise questa come intestazione della sua piccola azienda di trasporti, come Pietro Lombardo che adottò la denominazione “Trasporti Priolo tirri” per la sua azienda..

Riportiamo degli esempi: I “bassi”, cioè i Signorelli, erano detti così a Floridia

perchè un capostipite suonava nella banda con molta bravura tale strumento. I “gnigna”, cioè i Puglisi, era detti così perchè erano di colorito roseo, ossia “rusciani”. U “zu Paulu Munniu”, cioè Bordonaro Paolo appartenente alla numerosa famiglia degli “Uccaperta”, era detto “munniu” perchè vendeva il grano ai contadini in concorrenza ai Gargallo, la cui misura usata era il mondello, cioè “u munniu”. Questo Bordonaro fu un personaggio estroverso perchè ne inventava sempre qualcuna e assumeva sempre nuove iniziative: vendeva l’acqua a Priolo di cui al detto “U zu Paulu Munniu vinni l’acqua pi curriu” e costruì un lavatoio pubblico lungo il torrente Monachella. “Uccaperta” forse voleva dire chiacchierone, mentre in altri paesi come Solarino i Bordonaro prendevano il soprannome di “I guerrieri” nel senso di attaccabrighe, o come a Canicattini Bagni prendevano il nome di “muneddi” (monelli) e “pitruzzi”. I “Longhi”, cioè i Mignosa, erano di statura oltre il normale, anche con le varianti di tale famiglia, cioè i “biddoti” perchè amavano curarsi il corpo oltre il normale dandosi l’aria di “signorini” e “i ‘nsapunatu” perchè amavano prendere in giro incensando l’interlocutore. Secondo, però, la versione di un componente quest’ultima famiglia il soprannome di “insapunatu” è derivato per corruzione di “insapunamu” che uno dei fratelli Mignosa, Giovanni, in società con i fratelli nella gestione dei “stazzuna”, amava ripetere con insistenza “insapunamu” ai lavoranti dell’argilla, esortandoli a miscelare bene l’impasto.

I “lapuneddu”, erano per natura fastidiosi e insistenti come i “lapuna”(le api) e i “lupareddu”, venivano chiamati così perchè un discendente aveva modi e carattere che si adombravano “lupigni” (da lupo).

I Carpinteri, abbastanza numerosi, erano tutti soprannominati “cuddana”, fino a che dal 1900 al 1920 un ramo dei Carpinteri prese il soprannome di “spadduzza”. A tal proposito si racconta che in via Pentapoli, e nell’area ad angolo con via Palestro, v’erano due mulini per macinare il frumento, di cui uno era di proprietà Rascuna, benestante, e antistante detti mulini, lungo la via, c’erano grossi macigni di pietra lavica del peso di 120 chili circa. Uno dei Carpinteri, tarchiatello e forzuto, per scommessa se li caricava come se niente fosse sulla spalla, per cui il perdente lo giustificava perchè aveva “la spalla” o “spadduzza” di acciaio, da allora sempre indicato, e con tutta la famiglia, con detto soprannome.

Uno dei Gennuso, Giovanni, prese il soprannome di “lalla” perchè sfotteva gli americani e gli inglesi, imitando il loro linguaggio. I “cuddani” perchè amavano fare collane di corda o di liane.

Uno dei Marotta prese il soprannome di “ammilenapatri” perchè aggiunse nel primo piatto del genitore della “pietra celeste” (cioè solfato di rame, che è un veleno anticrittogamico). Poi si pentì e pregò il padre di non mangiare quella pasta avvelenata!

La famiglia dei Di Mauro è numerosissima. “U zu Paolu cuoriranni (Di Mauro) veniva chiamato così perchè col suo bel cavallo si prestava, in modo generoso, verso i paesani. Anche le diramazioni dei Di Mauro sono numerose: un ramo sono i “cuoriranni”, un ramo formano i “piraugghiuti” (perchè vendevano pere da bollire), un ramo “i ‘ntandau”, un ramo i “tripizza” (perchè avevano un terreno a forma triangolare), un ramo i “ciurri” e altri.

Altre famiglie erano i “mirinnonni” (Gervasi, di professione carrettieri) e “balata orba” (ramo dei Gervasi, di professione contadini), i “criuoli” (Motta), “paghiarossa” (Musumeci), i “caredda” (Carpitano), i “cuddani” (Carpinteri), i “marranzani” (Di Natale), “tirri” (Lombardo), “friipisci” (Amenta), “ucchiazza” (La Rosa), “cucciddi i muccu” (Amenta) e così via.

Chiariamo che le famiglie riportate fra parentesi sono indicativi in quanto è possibile che diverse famiglie di uno stesso cognome abbiano uno o più soprannomi diversi oppure nessuno; non solo, ma è possibile che in alcuni casi un figlio o una figlia prendono il soprannome della madre.

Diamo una breve panoramica di alcuni soprannomi presenti a Priolo:

<i>I longhi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>biddoti</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>‘nsapunatu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>gnigna</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>bassi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>lupareddu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>lapuneddu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>mirinnonnu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>balata orba</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>criuoli</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>pira ugghiuti</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>cuoriranni</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>bubù</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>cannili o canniledi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>tracaleddu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>pagghia ‘n culu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>paghiarossa</i>	<i>ramo familiare</i>

<i>raggiati</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>quarara</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>trippeddu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>miccia</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>tirri</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>caredda</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>cuddani</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>purteddu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>uccaperta</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>giambuleri</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>spagnimi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>trapanella</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>pagghiari</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>marranzani</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>trippizza</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>calamita</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>accirradi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>nentidimenu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>friipisci</i>	<i>ramo familiare u zu Ianu friipisci (Amenta)</i>
<i>i cangiascecchi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>i pisciati</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>purceddi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>babbuceddi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>spadduzza</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>ciurri</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>'ntandau</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>'ntagghiata</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>pici-pici</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>panicotto</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>fungidda</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>ucchiazza</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>viulinu</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>i cucchi</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>tico – tico</i>	<i>ramo familiare</i>
<i>favara</i>	<i>ramo familiare etc.</i>
<i>carcagnedda</i>	<i>personale</i>
<i>maisciu</i>	<i>personale</i>

<i>‘ncrì ‘ncrì</i>	<i>personale</i>	
<i>pannazzu</i>	<i>personale</i>	
<i>faccia i trippa</i>	<i>personale</i>	
<i>sausizza</i>	<i>personale</i>	
<i>carni i cavaddu</i>	<i>personale</i>	
<i>a gilormu</i>	<i>personale</i>	
<i>a munachedda</i>	<i>personale</i>	<i>(appartenente ai traccaleddu)</i>
<i>vastianazza</i>	<i>personale</i>	
<i>pilurussu</i>	<i>personale</i>	
<i>bacicia</i>	<i>personale</i>	<i>(Turi bacicia – Palminteri)</i>
<i>maccabruno</i>	<i>personale</i>	
<i>mugniu</i>	<i>personale</i>	
<i>cucciddu i muccu</i>	<i>personale</i>	
<i>u cioccu</i>	<i>personale</i>	
<i>u moddu</i>	<i>personale</i>	
<i>morifriddu</i>	<i>personale</i>	
<i>pagnuttuni</i>	<i>personale</i>	
<i>riddiculu</i>	<i>personale</i>	<i>(Pippu u riddiculu – Sessa)</i>
<i>patatanova</i>	<i>personale</i>	
<i>diciassette</i>	<i>personale</i>	<i>Ieli diciassette</i>
<i>tutuni</i>	<i>personale</i>	
<i>baddazza</i>	<i>personale</i>	
<i>fungiazza</i>	<i>personale</i>	
<i>panneri</i>	<i>personale</i>	
<i>campanella</i>	<i>personale</i>	
<i>scagghiuna</i>	<i>personale</i>	
<i>cacateddaivoi</i>	<i>personale</i>	
<i>rotella</i>	<i>personale</i>	
<i>funnacella</i>	<i>personale</i>	
<i>munniu</i>	<i>personale</i>	
<i>ddiritturi</i>	<i>personale</i>	
<i>a curdara</i>	<i>personale</i>	
<i>cenni-cenni</i>	<i>personale</i>	
<i>scimmia</i>	<i>personale</i>	
<i>cufinara</i>	<i>personale</i>	
<i>lampiunara</i>	<i>personale</i>	
<i>tignusa</i>	<i>personale</i>	

<i>petroffo</i>	<i>personale</i>	
<i>cafuni</i>	<i>personale</i>	
<i>setticula</i>	<i>personale</i>	
<i>sucu-fintu</i>	<i>personale</i>	
<i>iaddi</i>	<i>personale</i>	
<i>scagghitta</i>	<i>personale</i>	
<i>u banniaturi</i>	<i>personale</i>	
<i>l'orbu</i>	<i>personale</i>	
<i>gilera</i>	<i>personale</i>	
<i>muddura</i>	<i>personale</i>	
<i>muliddisi</i>	<i>personale</i>	(da mulo–soprannome dei melillesi)
<i>patatedda</i>	<i>personale</i>	
<i>perciazucca</i>	<i>personale</i>	(soprannome dei canicattinesi)
<i>fa-fa</i>	<i>personale</i>	(Giovanni fa-fa, pecoraio)
<i>ammilenapatri</i>	<i>personale</i>	
<i>bruciaporti</i>	<i>personale</i>	
<i>tunnulidda</i>	<i>personale</i>	
<i>rappaghiara</i>	<i>personale</i>	
<i>sciambella</i>	<i>personale</i>	
<i>scupittedda</i>	<i>personale</i>	
<i>biondinu</i>	<i>personale</i>	
<i>cardacìa</i>	<i>personale</i>	(Paolo cardacìa)
<i>cunighiedda orba</i>	<i>personale</i>	
<i>scarpareddu</i>	<i>personale</i>	
<i>brighghiusa</i>	<i>personale</i>	
<i>linazza</i>	<i>personale</i>	
<i>baioccu</i>	<i>personale</i>	
<i>a cavaddu</i>	<i>personale</i>	(morì sprofondando in un pozzo nero in casa di Majeli, incaricato dell'illuminazione pubblica)
<i>a cia</i>	<i>personale</i>	(Natala a cia – Marotta)
<i>a tenghia</i>	<i>personale</i>	(specie di pesce)
<i>a precchia</i>	<i>personale</i>	(specie di pesce) (donna Peppina “a precchia” madre dell’ins. Mauro Musumeci, che era bidella)

<i>a masciaottavia</i>	<i>personale</i>	<i>(moglie di Turi Caredda)</i>
<i>a cicoria</i>	<i>personale</i>	
<i>a zanna</i>	<i>personale</i>	<i>Venerina a zanna</i>
<i>a chiappedda</i>	<i>personale</i>	
<i>a traccola</i>	<i>personale</i>	<i>(Pitrina a traccola)</i>
<i>a rappagghia</i>	<i>personale</i>	
<i>millicucca</i>	<i>personale</i>	
<i>tappa e piritu</i>	<i>personale</i>	
<i>garana</i>	<i>personale</i>	
<i>sattania</i>	<i>personale</i>	
<i>carrulanu</i>	<i>personale</i>	
<i>occhiimulu</i>	<i>personale</i>	
<i>cancedda</i>	<i>personale</i>	
<i>da villa</i>	<i>personale</i>	<i>(Maria da villa – Di Mauro)</i>
<i>u purcaru</i>	<i>personale</i>	
<i>u sceccu</i>	<i>personale</i>	
<i>u sinnicu</i>	<i>personale</i>	<i>(don Pietro Bosco)</i>
<i>u mulinaru</i>	<i>personale</i>	<i>(Romano)</i>
<i>gridda</i>	<i>personale</i>	
<i>senia</i>	<i>personale</i>	<i>(Pippo senia – Marotta)</i>
<i>lassu</i>	<i>personale</i>	
<i>beccuiancu</i>	<i>personale</i>	
<i>uccaricca</i>	<i>personale</i>	<i>(Pavano)</i>
<i>padavinu</i>	<i>personale</i>	
<i>faccia i trippa</i>	<i>personale</i>	
<i>caramellaru</i>	<i>personale</i>	
<i>ciciruni</i>	<i>personale</i>	
<i>papè</i>	<i>personale</i>	
<i>zizzì</i>	<i>personale</i>	
<i>piliu</i>	<i>personale</i>	
<i>barilla</i>	<i>personale</i>	
<i>carnazza</i>	<i>personale</i>	
<i>spaghettinu</i>	<i>personale</i>	
<i>furticchia</i>	<i>personale</i>	
<i>ninu i pani</i>	<i>personale</i>	
<i>vastianedda a jatta</i>	<i>personale</i>	
<i>ianu panzutu</i>	<i>personale</i>	

<i>pippu gazzusa</i>	<i>personale</i>	
<i>cuncettu frasciami</i>	<i>personale</i>	
<i>angila ariddu</i>	<i>personale</i>	
<i>francascè</i>	<i>personale</i>	<i>Pippo francascè</i>
<i>iaddina</i>	<i>personale</i>	<i>Cicciu iaddina</i>
<i>lassu</i>	<i>personale</i>	<i>Turi lassu</i>
<i>lalla</i>	<i>personale</i>	
<i>vaccareddu</i>	<i>personale</i>	
<i>a lattara</i>	<i>personale</i>	
<i>a sinnica</i>	<i>personale</i>	<i>(Lucia Liistro ved. Filomeno)</i>
<i>a pulacca</i>	<i>personale</i>	
<i>a massara</i>	<i>personale</i>	
<i>a turca</i>	<i>personale</i>	
<i>u niuru</i>	<i>personale</i>	
<i>u lupu</i>	<i>personale</i>	
<i>u viscuvu</i>	<i>personale</i>	
<i>a nais (da nice)</i>	<i>personale</i>	<i>chiamata così perchè era stata emigrante negli U.S.A</i>
<i>a sirena</i>	<i>personale</i>	<i>donna bella e ammaliante</i>

CARPINTERI : Storia di un brigante.

L'Unità d'Italia portò in regalo ai siciliani la leva obbligatoria: il 17 febbraio 1861 venivano estese anche alla Sicilia le norme sul reclutamento obbligatorio, specie dal Ministro della Guerra Petitti-Bagliani di Roreto che dal giugno 1862 estese la coscrizione obbligatoria in tutte le province del Regno.

La leva fu subito odiata e quella promossa dallo Stato Italiano ebbe meno risultati di quella ordinata da Garibaldi nel maggio 1860 che racimolò solo 4.000 uomini. La leva durava cinque anni e, per alcuni, fino a nove anni. Il nuovo Ministro della Guerra Ricotti-Magnani dal 1872 al 1876 operò una nuova riforma, ma sempre con leva sui tre anni.

Tutti ritenevano la leva un sopruso perpetrato ai danni dei più poveri, anche perchè la Sicilia era stata sempre esonerata dai Borboni alla coscrizione obbligatoria. Addirittura si tentò con i sorteggi, alimentando sospetti che vi fossero degli imbrogli da parte dei funzionari preposti ai consigli di leva, che a volte si facevano corrompere, per cui, in pratica, venivano chiamati solo i poveracci.

C'era stato in vigore, anche sotto i Borboni, la legge della coscrizione co-

atta, poi subito abolita nel 1821 e, nell'ambito di essa, il sistema delle surrogazioni, cioè il pagamento di una determinata somma per avere l'esonero dalla leva (circa 3100 lire nel 1861, oggi pari a Euro 10.500).

La chiamata alle armi era vissuta come una disgrazia, alla stregua di un lutto familiare. I parenti, appena arrivava la cartolina, si abbandonavano a scene di disperazione, con grida, pianti e implorazioni, per cui era naturale ricorrere a tutti gli espedienti possibili, come farsi sostituire da un congiunto o addirittura far figurare di sesso femminile il coscritto, compresa la fuga. Sotto i Borboni, molti giovani, pur di evitare il servizio militare di leva quando era in vigore, preferivano automutilarsi, oppure scappavano dandosi alla macchia, tanto "suscitava una ripugnanza vivissima".

Così il brigantaggio fu innescato e alimentato da un malcontento generale dovuto non solo alla renitenza, ma soprattutto alle tristi condizioni economiche.

Lo stato di malessere, causato dalla fame, dalla carestia, dalla disoccupazione, dalla coscrizione obbligatoria, dalla disperazione, alimentò la mala pianta del brigantaggio che tormentò per un decennio le contrade siracusane.

Esso, nella sua forma endemica, infestò l'Italia meridionale dal 1861 al 1867 e oltre, assumendo anche un significato politico di rifiuto dello Stato liberale, soprattutto per le riforme non fatte, come quelle della distribuzione delle terre demaniali che lo Stato finì col vendere ai già ricchi proprietari terrieri. C'era poi una differenza fra il brigantaggio siciliano e quello napoletano: quello non fu mai legato alle forze politiche di opposizione, mentre questo ebbe il carattere di rivendicazione legittimista borbonica. Infatti, in Sicilia, si ebbero solo piccoli gruppi che agivano in determinati territori, frutto di una renitenza tenace e diffusa con furti e rapine nelle campagne, che, peraltro, era una "piaga antica" e considerata "una componente strutturale della realtà socio-economica siciliana".

Nelle regioni meridionali, per reprimere il "brigantaggio" fu inviata una forza militare di 120 mila uomini.

Bixio lamentava che la Sicilia non dava soldati, non pagava le tasse, ma chiedeva solo impiegati.

Con la legge Pica dell'agosto 1863 che introdusse lo stato d'assedio, molte province furono dichiarate in stato di brigantaggio. In Sicilia vi furono proteste, ma il governo accelerò la caccia ai renitenti con eccessi compiuti dai "piemontesi" del generale Govone.

Nella sola Noto i renitenti furono 81 nel 1864 e i disertori 13. Così nelle campagne di Lentini, Carlentini, Melilli e di altri centri la caccia ai renitenti e ai disertori s'era fatta serrata con perlustrazioni nelle case, grotte, pagliai e

altro.

Il 1866 fu un anno triste e per la recrudescenza del brigantaggio e per la diffusione del colera, la rivolta di Palermo (detta “u setti e mezzu” perchè durò solo sette giorni e mezzo), la vendita delle proprietà ecclesiastiche, il corso forzoso della moneta, sentite come azioni selvagge e ingiuste, che fecero aumentare il malessere economico e sociale già esistente.

Nella zona che andava da Noto a Carlentini si segnalavano diverse bande: una banda Carrubba che scorazzava nel feudo Granieri presso Castelluccio, terrorizzando i proprietari, i quali non avevano più il coraggio di andare nei loro poderi; questa banda da principio era composta solo da Michele Carrubba, nativo di Solarino, di anni 25 e da Michele Carpinteri da Priolo, di anni 25; in seguito si unirà un certo Sipala renitente di Canicattini Bagni e il cui rifugio abituale era il Monte Climiti.

Un'altra banda era quella di Giovanni Boncoraggio da Canicattini Bagni che operava soprattutto tra i territori di Noto e Palazzolo. Un'altra banda era quella di Giuseppe (Puddu) Modica da Carlentini che operava nella sua zona e che poi si alleò con quella del Boncoraggio.

In particolare a Canicattini, prima del Boncoraggio, operava una pericolosa e astuta banda composta da Misseri Michele di Giuseppe detto “Tuppetto”, di anni 34 villico, da Paolo Cianci fu Emanuele, detto “Zingaro” e Vincenzo Gulino. Tanto che le autorità la consideravano un vivaio di delinquenti e un paese di briganti! “Quel Canicattini è la piaga di questa provincia...”

Giovanni Boncoraggio, nato a Canicattini Bagni il 27 giugno 1831, era il capo riconosciuto di questi ribelli. Originario di Ragusa, il padre Francesco si era stabilito nel feudo Cardinali, raccomandato da suo zio Giuseppe Criscione, amministratore di quelle terre.

La morte immatura dello zio e il passaggio di proprietà del feudo Cardinali dal Barone Carchici di Catania al Barone Don Concetto Musso di Palazzolo, furono le cause della sua rovina economica.

Egli, non potendo pagare, alla scadenza naturale del contratto di gabella, e non avendo avuto alcuna comprensione dal poco caritatevole barone, si ridusse sul lastrico. Gli furono sequestrati tutti gli animali e la stessa casa costruita a Canicattini.

Il figlio Giovanni protestò e minacciò il barone con violenza. Il barone, spaventato della eccezionale prestantza fisica e dalla non comune scaltrezza del Boncoraggio, lo assunse come suo lacchè per ammansirlo. Ma un giorno si

accorse che nel suo cassetto, in campagna, mancava la somma di 100 once, pari a lire 1275. Fu accusato Giovanni Boncoraggio. Fra i tanti testimoni che deposero contro di lui, nessuno disse la verità e il 29 luglio 1857 fu condannato a sette anni di reclusione.

Nel 1860, liberato da Garibaldi, ritornò a Canicattini. Nel 1862 vi fu un furto di frumento, pari al valore di 500 lire a danno di Pasquale Bombaci. Sospettato del furto, il Boncoraggio, malgrado si protestasse innocente, fu arrestato. Ma l'ardito Boncoraggio, approfittando della distrazione delle guardie, svelse la porta e fuggì con il fucile di una guardia e, poi, come atto di spavalderia, glielo andò a riconsegnare personalmente dopo essersi armato della sua doppietta; quindi con quattro renitenti alla leva e con due soldati, un napoletano e un calabrese, disertori della compagnia venuta a Canicattini per arrestarlo, si diede alla latitanza.

Furono di nuovo arrestati e di nuovo fuggirono mentre venivano portati in trionfo al carcere di Noto. Il Boncoraggio con il disertore napoletano Francesco Scacozzi si rifugò nell'ex feudo Aguglia Baulì dove furono catturati il 5 settembre. Condannato a 10 anni di lavori forzati, il Boncoraggio fu spedito al carcere penitenziario dell'isola di Palmaria (vicino Portovenere – La Spezia).

La scomparsa del Boncoraggio non significò la pace nelle campagne del siracusano che furono sconvolte da una lunga serie di grassazioni e di assassini.

Si erano formati gruppi di banditi che terrorizzavano le campagne. Gli esponenti più in vista erano **Michele Carpinteri da Priolo**, nato il 14 giugno 1841, figlio di Mauro e di Giuseppa Cannistraro, coniugi, battezzato il 16 dello stesso mese dal sac. Giovanni Giovannelli in Priolo; suo padrino fu Giorgio Cocola di Sebastiano. Il Carpinteri fu uno dei 36 renitenti alla leva sui 205 iscritti per la classe 1841 a Siracusa. Chiamato alle armi, fuggì dandosi alla macchia (a Melilli su 58 iscritti i renitenti furono 12, a Floridia compresa Solarino e Canicattini su 219 iscritti 19 furono i renitenti, ad Augusta su 157 iscritti 49 furono renitenti etc.); il fratello del Boncoraggio, Emanuele, Salvatore Gionfriddo, soprannominato *Arsienicapatri* (perchè aveva ucciso il padre con l'arsenico), Reale Michele detto *Ruòciulo*, Aliano Paolo detto *Cavaddu*, Sipala Paolo fu Emanuele, Gozzo Paolo detto *Sipala*, Catalano Vincenzo detto *Spilatu*, Formica Vincenzo detto *Nia*, Gulino Emanuele detto *Pitrilla*, Gallo Sebastiano detto *Puntaluoro*, quasi tutti da Canicattini.

Il 5 maggio del 1865 Michele Carpinteri e Michele Carrubba assaltarono, nel

primo pomeriggio, il sig. Michelangelo Politi, che morì per le ferite riportate, nell'ex feudo Ciambra in territorio di Sortino; nello scontro rimasero feriti il ragazzo Vincenzo Politi che perdette un occhio e i sigg. Rovella e Palmeri. Nella notte del primo marzo 1866, nell'ex feudo Mestringa in territorio di Melilli, Carrubba e Carpinteri assaltarono la vettura corriera, aggredendo la forza pubblica che lo scortava: l'agente Antonio Salinitro, colpito alla testa, moriva poche ore dopo. Dopo questo episodio il Carpinteri stimò prudente spostarsi a Canicattini dove già operava una banda, alla quale si aggregò. Il 7 maggio i banditi Reale, Aliano, Gionfriddo, Gozzo e lo stesso Carpinteri sequestrarono il Barone Concetto Musso nell'ex feudo di Cardinali e gli estorsero 5.000 lire e un orologio d'oro. Ci furono altre imprese e ruberie alle quali non partecipò, però, il Carpinteri.

Ripulita la banda da eventuali confidenti della polizia, nella notte del 6 settembre 1866 ritroviamo il Carpinteri, assieme al Reale, Gionfriddo, Aliano e Gozzo in contrada Stallaini e Manghisi, dove sequestrarono il sig. Santo Bordonaro estorcendogli la somma di lire 2652 e il 22 dello stesso mese, in contrada Granieri, territorio di Noto, sequestrarono Bartolomeo e Michele dell'Agli, fruttando loro la somma di lire 10.225,50. Il giorno dopo fu tentata, ma con esito negativo, una grassazione a danno dell'usciera Gaetano Storaci, in c.da Manghisi.

Intanto il Boncoraggio, riuscendo a fuggire dall'isola di Palmaria e camminando notte e giorno, giunse sano e salvo in Sicilia, dove in contrada Augghia fu accolto dal fratello Alfonso. Gli altri briganti gli spedirono dei messaggi, riconoscendolo loro indiscusso capo. Il Boncoraggio accettò ad una condizione: "furti quanto ne volete, ma sangue nemmeno una goccia."

Il 15 ottobre 1866, assieme a Carpinteri, Reale, Gionfriddo, Gozzo e Aliano fu consumata una grassazione in danno di Paolo Giuliano nell'ex feudo Contessa e nella notte del 24 ottobre assaltarono Fiducia Salvatore al quale, con maltrattamenti e minacce, depredarono 5.772 lire; il 2 novembre depredarono Paolo Giardina, a Passoladro, di armi, denaro e oggetti di valore per 556 lire.

Entrato in contatto con Giuseppe Modica di Carlentini, condannato già alla pena dei ferri per 22 anni dalla Gran Corte Speciale di Siracusa il 17 agosto 1854, il Boncoraggio raggiunse un accordo operativo sulla base dei reciproci interessi.

Alla fine del 1866 a Passoladro, in contrada Petracca tra Noto e Palazzolo viene "sorpreso, atterrato e preso a sciabolate Paolo Aliano inteso Cavallo, di anni 26, massaro di Canicattini, componente la banda Carrubba. Nello

scontro avvenuto il 4 dicembre 1866 uno dei briganti, probabilmente il Carpinteri, durante la fuga viene ferito e lo stesso Carrubba è ucciso. (A.S.S. Prefettura, pacco 3149).

Sulla testa del Boncoraggio e del Carpinteri è posta una taglia di lire 500 su proposta del Prefetto di Siracusa “indipendentemente dal premio di lire 1000 stabilito dalla Deputazione provinciale”.

I briganti sono avvistati in contrada Maeggio, Cavadonna e Grottaperciata, tutti imputati di estorsione con sequestro di persona.

Il Prefetto Solinas fece affiggere un bando col quale si prometteva un premio di 100 lire a chi avesse dato “l’indicazione precisa del nascondiglio”, di 750 se fosse stata arrestata l’intera banda.

Il ritmo dei furti e delle rapine si fece sempre più impressionante: dappertutto si segnalavano briganti “tutti giovani”, vestiti con “una tonaca di velluto blu con scozzetta rossa” e armati di fucile. Agivano a viso scoperto, con spavalderia. Il Delegato di Melilli osservava con amarezza che ben poco si può fare quando non si è aiutati dalle autorità locali, circondati “da gente cattiva, tra le quali molti preti...”

Il Modica mise segretamente a disposizione del Boncoraggio oltre trenta uomini raccolti a Carlentini, Lentini e Francofonte con cui potere assaltare le fattorie che lo stesso Modica gli indicava.

Il primo colpo fu compiuto a Villasmundo a danno del massaro Luigi Ganci. Sotto le minacce delle armi i briganti costrinsero il Ganci a svuotare la sua cassa piena di denaro e d’argento per 18.000 lire. A quella banda si unirono altri banditi, come Doria Francesco di anni 32 nato a Palermo, ma domiciliato a Solarino, Gibilisco Carmelo, soprannominato Collana, di anni 26 da Floridia, Fichera Salvatore di anni 33 pastore, nato ad Acireale ma residente a Floridia. Questi malviventi, tutti insieme, la sera del 25 settembre in c.da Monteburgio, in territorio di Siracusa, uccisero il sig. Carlo Monteforte dopo averlo depredata di denaro e altri oggetti per un valore complessivo di lire 3.000. Il Fichera solo uccise, poi, Francesco Cantela presso l’ex feudo Monasteri, vicino Floridia. Il 7 ottobre 1867, la banda, sotto il diretto comando del Modica, assalì in c.da Finocchiaro, in territorio di Francofonte, il sac. Gaetano Bellofiore e suo fratello Antonio, la sorella Teresa e il sig. Carmelo Cirinello Cocuzza: il colpo fruttò lire 8.969,21. Pare che a questo colpo non avessero partecipato il Boncoraggio, Carpinteri e Gionfriddo. E così con altre imprese criminose.

Intanto la Prefettura cercò di fronteggiare l'attività criminosa, nominando in ogni paese un Delegato in missione che coordinasse l'attività investigativa e di repressione.

A Priolo arriva il 1.° ottobre 1867 il Delegato in missione Moscato, il quale trova un Brigadiere Comandante e sei Reali Carabinieri in servizio (i Reali Carabinieri appartenevano alla 12.a Legione di Palermo, Divisione Catania, Compagnia di Siracusa), il quale cerca con tutti i mezzi di sorprendere e catturare i malviventi. Questi hanno eletto i Monti Climiti come quartier generale da cui controllano le pianure del Mostringiano e dell'Anapo e scorazzano, impendibili, nel territorio attorno Priolo, Melilli, Augusta, Sortino, Solarino e Floridia.

Il 3 ottobre il Moscato cerca di controllare e neutralizzare i manutengoli del Carpinteri e chiede al Prefetto di arrestarli. Il Delegato sfoggia un'attività investigativa e operativa fervida, cui non tiene dietro, però, il Prefetto per mancanza di forze sufficienti. Perlustra le campagne, le cave e i burroni di Biggemi, Mostringiano e Priolo che sono i punti spesso toccati dai briganti e perquisisce le case di campagne dei ritenuti manutengoli (o complici). La sua attività non ha soste, perchè i briganti gli sfuggono sempre, mobilissimi, malgrado avesse steso una fitta rete di informatori. Il 9 ottobre con dodici uomini di forza tra carabinieri, truppa e militi a cavallo fa degli appiattimenti (appostamenti) e perlustra la cava Luppinella e le campagne di Bondifè e Rainelle. Tenta così di controllare e stringere in una morsa i manutengoli del Carpinteri, cercando di isolare il brigante e il Boncoraggio.

Il 10 ottobre il Moscato chiama quelli che hanno relazione con la banda Carpinteri e li diffida "ove mai succedesse d'ora in avanti qualche reato imputabile alla detta banda, sarebbero adottate a carico loro misure di rigore. Oltre a ciò li ho obbligati giornalmente a darmi conto delle loro operazioni e dove si recano... Ho molto a lodarmi di questa stazione dei Reali Carabinieri (di Priolo) la quale si presta con tutto impegno ed energia" Egli elenca al Prefetto i sospetti manutengoli di Priolo che sono:

- Giuseppa Cannistraro, madre del Carpinteri;
- Antonina Carpinteri, sorella;
- Sebastiano Carpinteri, fratello;
- Sebastiana Scandurra e Angelo Di Mauro, coniugi, sospetti manutengoli;
- Salvatore Cavaliere, sospetto manutengolo;
- Michela Petralita, intesa "Gridda", sospetta manutengola;

- Francesca Coco, sospetta manutengola;
- Emanuela Gagliola, sospetta manutengola;
- Maria Cavaliere, druda (cioè amante) del Carpinteri;
- Maria Lauti, druda del Boncoraggio. (tratte dalle relazioni giornalieri del Delegato al Prefetto di Siracusa, A.S.S Prefettura, pacco 3245).

I briganti, come si vede, come i marinai, hanno amanti in ogni paese.

A Priolo, oltre i Reali Carabinieri, sono stanziati cinque soldati, e Militi a Cavallo che sono forza di polizia indigena e che talora, guardati con sospetto, sono complici e informatori dei briganti (I Militi a Cavallo saranno epurati nel 1875 e poi sciolta la sezione di Siracusa; successivamente furono ricostituiti). Infatti a Canicattini Bagni i briganti sono, a detta del Comandante dei Militi a Cavallo, “favoriti dai luoghi, dai parenti e dallo spirito di quel paese inclinato sempre a favorire i malfattori, alimentando la rivolta di renitenti e disertori”.

Il Moscato continua a fronteggiare i briganti, che erano circa 20, con appiattimenti e incursioni nella cava Gissara, S. Cusmano e Bondifè; ma il Carpinteri si sposta rapidamente e nel feudo San Calogero estorce 500 once a massaro Giuseppe Grasso; in contrada Monaca, a 5 Km. da Augusta, estorce 1000 once al proprietario Daniele Salvatore e altre grassazioni a Villasmundo, Palazzolo, Cassaro, Sortino.

Il Moscato aguzza l’ingegno e propone al Prefetto un’operazione in grande stile per catturare definitivamente i briganti:

-”17-11-1867 dal Delegato in missione a Priolo al sig. Prefetto.

Mi onoro portare a conoscenza della S.V. Ill.ma che, secondo mi viene assicurato, i briganti sin da ieri notte si sono allontanati da queste contrade e credesi siansi diretti alla volta di Palazzolo e Canicattini. Si suppone che dessi fra alquanti giorni ritorneranno in queste vicinanze ed io da mattina a sera coll’unico pensiero fitto in mente di trovare modo di poterli far cadere nelle mani della forza, non trovo altro mezzo, se non quello che mi pregio di significare qui appresso.

Il punto del Monte Crimiti frequentato ed abitato dai briganti quando si trovano in queste campagne, è un punto disastroso e difficile, circondato da rovi, cave, burroni e sentieri non per tutti accessibili, coperti di sassi e precipizi. Eglino di giorno, dall’alto ove sono spiano coi loro occhialini se mai si aggirasse forza e si allontanano qualche poco, per ritornare subito al medesimo luogo, ove sono sicurissimi.

Non avendo altro mezzo come sorprendere ed arrestare, sarei di avviso cir-

condare quel punto quando si possa conoscere che vi siano dentro e così farla finita una volta.

Per ottenere questo scopo sono indispensabili almeno 300 uomini di truppa per formare uno stretto quadrato onde impedire che da qualche cava, da qualche sentiero non conosciuto, col passare della notte, e dei boschetti di ulivi potrebbero fuggire. Nella certezza che la S.V. Ill.ma sarà per approvare questa mia idea, ecco quale sarebbe il piano.

Sul cratere del monte per le difficoltà del terreno abbisognano 100 uomini, gli altri 200 servirebbero a formare le ali e la linea di sotto.

Sarebbe indispensabile che la S.V. tenesse pronti 100 uomini a Floridia perchè dovrebbe essere assolutamente quella la strada per salire sul monte.

Quando di prima sera verrei assicurato che i briganti si trovassero al punto indicato farei partire da qui quattro carabinieri, tre alla volta di Floridia per chiamare i 100 uomini pronti colà e servire da guida a stendere la linea sottostante.

In questo modo il cordone verrebbe steso di notte, ed all'alba del giorno si stringessero i briganti nel modo di non poterne più uscire.

Da parte mia ritengo che senza questo espediente saranno fatiche inutili quelli della forza e chi sa per quant'altro tempo avremo la cancrena dei briganti. Attendo con vivo desiderio le sue determinazioni al riguardo per mia norma. Firmato: Il Delegato Moscato.”

Non si conosce la risposta del Prefetto.

Il cerchio, però, si stava stringendo. I briganti furono sorpresi la sera dell'8 dicembre alla periferia di Carlentini da due guardie nazionali, Salvatore Franco e Francesco Marziano, che tentarono di arrestarli. Boncoraggio, per sfuggire alla cattura, uccise il Franco; durante il conflitto che seguì fu ucciso il Carpinteri, mentre il Boncoraggio riuscì a fuggire. Trovò rifugio nelle grotte della Cisternazza, in c.da Cavadonna, a circa 11 Km. da Canicattini, dove si erano già rifugiati Salvatore Gionfriddo e Giuseppe Margherita, aiutati dai gregari Michele Carbone detto “u scavu“ e Paolo Capra.

Allo spuntare dell'alba del 15 dicembre 1867 i briganti si consegnarono nelle mani del Conte Statella, che il Boncoraggio riteneva galantuomo e di grande autorità. Rimaneva solo il Modica e i suoi briganti di Lentini e Carlentini. Questa banda fu sgominata il 25 gennaio 1868 con l'arresto di tutti i componenti.

E conclude il Ficara: “... la forza pubblica aveva avuto finalmente il

sopravvento su decine di individui che, timorosi della coscrizione militare, spinti dalla miseria e allettati dal miraggio del facile bottino, si erano dati alla vita avventurosa”.

BARLOW: Un'escursione in Sicilia.

Ogni buon siciliano o viaggiatore che voleva intraprendere un viaggio, come afferma il Pitrè, faceva testamento, si confessava e si comunicava. Ci si spostava quasi sempre a cavallo o a dorso di mulo.

Col cattivo tempo si usava la lettiga, una specie di sedia, un veicolo senza ruote portato da due muli.

Le lettighe dei nobili erano finemente decorate e scortate dai campieri. Per affittare le cavalcature e guidarle c'era il bordonaro. Per il caldo si viaggiava di notte, cioè all'una o alle tre del mattino.

Fino al 1955 a Priolo si andava in campagna a lavorare o nei paesi vicini col carretto o a dorso di mulo o di asino o a piedi.

Le strade, come sappiamo, erano viottoli o mulattiere. I torrenti si passavano a guado, quando non vi erano ponti. Passare i guadi talora impegnavano intere giornate.

Raramente si trovavano locande, se non nelle grandi città. I nobili usavano i palazzi dei nobili locali, la gente comune alloggiava nei conventi o pressi privati. I viaggiatori di un certo rango portavano con sé le commendatizie del Vicerè o del giudice della monarchia per i magistrati di città e per i conventi, affinché gli procurassero l'alloggio e tutto il necessario. Lungo la strada regia, nell'Agro priolese, era più facile trovare i fondachi dove alloggiare, come Fondaco Nuovo.

Per i lunghi viaggi molti preferivano spostarsi con le barche o con le navi, salendo nei caricatoi predisposti per l'imbarco delle merci.

Importante era il caricatoio di Fondo Fico, usato da Tommaso Gargallo per il suo viaggio in Toscana nel 1822.

Ci piace riportare un brano di Henry Clark Barlow, il quale nella sua “Escursione in Sicilia“ del 1843, passando da Priolo così scrive: “I muli erano stati ordinati per le sei, e gli animali furono puntuali; non così i loro cavalieri che non furono pronti a partire fino alle sette e mezza. I poveri animali aspettavano pazientemente per strada di fronte all'albergo e di tanto in tanto voltavano la testa verso la casa come a rimproverarci di farli aspettare... il dormire a Lentini oppure a Priolo sembrava l'unica soluzione... Attraversammo Melilli, un paesello di aspetto piuttosto pittoresco, sulla destra, con un

castello. Il paesaggio adesso diventava meno selvaggio e c'è qualche apparenza di prosperità...

Giungemmo a Priolo molto stanchi, aspettandoci di trovare qualcosa di simile ad una locanda; ma quale fu la nostra costernazione quando chiedendo della camera fummo condotti a certe celle con un'apertura per entrarvi, senza finestre, senza mobili e sì miserevoli quanto essere possibile esserlo.

Cosa si poteva fare!

Il mio schifiloso compagno francese era orripilato e parlava di passeggiare tutta la notte, ma prima volle andare dal curato e chiedergli dove fosse possibile alloggiare.

Il curato, che aveva appena finito il suo ufficio per la sera, ci ricevette molto gentilmente ma non potè offrirci ospitalità. Non c'era altro che una locanda chiamata "Il Sole". Ora avvenne che la padrona della locanda (in assenza di suo marito) non fosse molto esperta negli affari e quando parlammo di prendere la sua camera dapprima non volle acconsentire a questa richiesta. Questa camera oltre due letti conteneva tutte le scorte alimentari di casa, stivali, scarpe, pentole e padelle, piatti e vassoi, coltelli e forchette, biancheria e vestiti etc.

Tutto ciò non era conveniente, ma dovevamo avere la camera a tutti i costi e così dissi che le avremmo dato un mezzo pezzo (6 carlini) per una notte e che se non ci avesse dato la camera avremmo dovuto vagare per tutta la notte, per quanto, per me almeno, questo fosse impossibile. Sei carlini essendo il prezzo di un pollo e di altre leccornie che si pagano per cena, la indussero a cedere, anche se con molta riluttanza.

Gli abitanti della camera che erano piuttosto numerosi e apparentemente intimi della padrona gradatamente rinunciarono al proprio posto, uno borbottando che con i denari tutto è possibile e così alla fine ne prendemmo possesso. Il pollo era immangiabile ma la ricotta era eccellente e le uova freschissime, cosicchè con pane nero e un vino molto bevibile non ce la passammo male.

La biancheria era veramente bianca, ma i letti, scusate il dettaglio, erano tutti abitati, per lo meno così affermò il francese che si divertì a camminare per la stanza, ma io ero troppo stanco per essere schizzinoso e dormii malgrado queste asserzioni alle quali non prestai interamente fede e delle quali non cercai prove.

Il mattino seguente facemmo colazione con caffè e ricotta come la sera precedente e ci mettemmo in marcia più soddisfatti dell'onestà della padrona

che delle comodità della casa. Quando chiedemmo quello che dovevamo pagare la sua richiesta ci sorprese perchè era inferiore di quanto avessimo deliberato di dare. Tale circostanza è degna di essere citata per la sua singolarità.

A Priolo come detto vi è un caffè e una stazione per i gendarmi ai quali infatti pare appartenga il primo. Da Priolo a Siracusa (circa 9 miglia) vi è una strada che si può difficilmente dire percorribile in carrozza tanto è dissestata e irregolare e con in mezzo un profondo buco e una cunetta lasciati abbastanza grandi da potere inghiottire la carrozza e i cavalli che dovessero passare di lì al buio...”

ECHI GARIBALDINI a Priolo Gargallo

Garibaldi, entrato a Palermo il 27 maggio 1860, aveva chiamato alle armi tutti i comuni dell'Isola.

Molti comuni del siracusano avevano, però, preceduto tale invito, giacchè, laddove era stato possibile, avevano rovesciato le autorità borboniche locali e iniziati improvvisati arruolamenti.

Anche Siracusa entrò in conflitto con il generale borbonico Giovanni Rodriguez, comandante della guarnigione locale, il quale, pressato dai siracusani che accettasse l'autogoverno della città e che si ritirasse nel castello Maniace, venuto a conoscenza degli scontri fra garibaldini e borbonici a Palermo e delle rovine provocate nella città, l'11 giugno 1860 cominciò a lasciare la città-fortezza, trasferendosi a Noto, Avola, Melilli, Sortino, Canicattini Bagni, Florida, Solarino, Belvedere e Priolo, centri in cui il potere borbonico era già crollato; molti altri si trasferirono nel vicino contado di Siracusa, occupando casini di campagna, masserie, conventi, grotte e latomie. Melilli, nell'euforia del primo momento, aveva proposto ai comuni vicini di armare un forte contingente di patrioti per andare a liberare ancora i centri tenuti dai borbonici, cioè Siracusa e Augusta.

Anche il borgo di Priolo comunicava alla vicina Melilli di avere innalzato la “bandiera costituzionale tricolorata”, mentre le dichiarazioni di lealtà unitaria a Melilli, come a Priolo e altrove, si moltiplicavano.

In data 31 maggio 1860 il passato Eletto di polizia di Priolo scrive al Presidente del Comitato della Provincia di Noto, che era il dottor Antonio Sofia, il quale riceveva direttive da Matteo Raeli esule a Malta sin dal 1849: “Signore, avendo questa popolazione con vero entusiasmo inalberato la bandie-

ra costituzionale tricolorata per essere di concerto a tutta la Nazione siciliana ha creduto in primo luogo eligere li militi nazionali per conservare il buon ordine ed ha eletto per presidente il passato Eletto di Polizia sig. Luigi Ierna onde detta popolazione col presente ufficio sottoscritto dal detto D. Luigi vi dirige al sig. Presidente e Comitato di Noto, come capo della Provincia, per il dippiù che deve eseguire, attendendo con ansietà li necessari regolamenti per il bene di detto Comune. Firmato: Luigi Ierna.”

Come si vede a Priolo il comitato di liberazione era costituito solo dai militi nazionali con un presidente, che era, appunto il passato Eletto di Polizia Ierna. Ciò confermerebbe che i 800 rusticani partecipavano scarsamente a questo grosso problema unitario. A Melilli, invece, che aveva una grossa popolazione, fu costituito un Comitato di 16 persone titolate ai primi di maggio 1860. Come fa notare Giambattista Rizzo, “il comune entusiasmo per Garibaldi non escludeva, purtroppo, antiche lotte di campanile o di famiglie.

Così le preoccupazioni della polizia siracusana il 27 settembre 1860, non derivavano dai gravi problemi del trapasso dal vecchio al nuovo, ma dalla necessità di assicurare il pacifico svolgimento delle feste religiose a Priolo con l'intervento di adeguata forza pubblica, per evitare risse tra gli abitanti di Priolo e quelli di Melilli che volevano parteciparvi. Infatti alcuni giovani popolani di Melilli in quel tempo conservavano uno strano sentimento di superiorità verso i residenti della borgata di Priolo, che si traduceva anche in comportamenti scorretti verso le donne partecipanti alle feste religiose.” Per tale motivo i borgatari priolesi impedivano il transito ai residenti melillesi, i quali, a scanso di insulti e aggressioni, erano costretti a recarsi a Siracusa e a Floridia costeggiando su vecchie trazzere il crinale dei Climiti.

A Siracusa anima del Comitato di liberazione era il dottor Carmelo Campisi, valente clinico, e con lui c'erano i due figli del maresciallo Enrico Statella, terzo fratello del principe di Cassaro; Alessandro Rizza, insigne naturalista; Salvatore Nicastro, buon patriota e autore di una grammatica che pareva un trattato di alchimia; Emanuele Giaracà, nipote di Salvatore Chindemi e traduttore e poeta; don Emilio Bufardeci, sacerdote, che stava in rapporti coi liberali di Malta e col Crispi e che fu anche deputato al parlamento italiano e non si decise mai a lasciar l'abito nero nè a farsi crescere un pelo sull'astuta faccia etc.

I CAVALLI DI SCURSUNEDDU

Dopo le leggi di soppressione dei beni ecclesiastici del 1866, la chiesa chiusa di S. Eligio in Melilli, dopo essere stata presa in possesso dal Ministero il 28 novembre 1873, fu dal demanio acquistata dal melilliese Sebastiano Catalano.

Il Catalano, soprannominato “Scursuneddu“, adibì i locali della chiesa a fondaco da destinare a parcheggio di una traballante carrozza con relativa stalla per il servizio di corriera tra Melilli e la stazione ferroviaria di Priolo–Melilli, inaugurata nel 1871.

I cavalli in servizio presso il Catalano erano mal ridotti e di età avanzata, per cui il detto “sì comu i cavaddi di Scursuneddu“ alludeva ad animale debilitato o uomo ridotto allo stremo.

I cavalli che trainavano la monumentale carrozza della stazione ferroviaria Priolo–Melilli erano anch’essi vecchi e malridotti.

“Poteva capitare che i passeggeri fossero occasionalmente numerosi. Il conducente non si sentiva di abbandonare quelli in soprannumero nella deserta stazione ferroviaria. Li stivava come sardine in cassetta o abbarbicati sulle staffe, concordando il prezzo in tre classi. Non appena si fosse giunti ad affrontare l’erta salita, la terza classe scendeva proseguendo a piedi e quando, nei pressi della grotta di Mastro Pietro, la salita si faceva ancora più faticosa, arrivava l’ordine di Scursuneddu “a secunna scenni e a terza ammutta“ (la seconda scende e la terza spinge).

In data 5 ottobre 1893 la Giunta di Melilli (sindaco Vinci cav. Luciano) diede l’appalto al Catalano del servizio postale, ratificato dal Consiglio l’11 gennaio 1894.

Il 30 dicembre 1902 con delibera consiliare 21 settembre fu stipulato un contratto tra il Comune e l’Amministrazione delle Poste Reali, mercè il quale il Comune stesso assunse il servizio dei trasporti postali tra Melilli e la Stazione Ferroviaria Priolo-Melilli per la durata di un triennio. Gli appalti al Catalano erano triennali fino al 1905 quando fu minacciato di revoca, perchè, come scriveva il 10 novembre 1905 “solo ed esclusivamente perchè lo scrivente è in poco odore di santità verso l’attuale amministrazione e perchè si vogliono dispensare favori a qualche amico nuovo arrivato, gli si è intimata la disdetta...”

Il costo dell’appalto era di lire 1.200 annue pagabili a trimestre posticipati e i termini erano i seguenti:

-il prezzo del posto interno ed esterno era di centesimi 50, parificando i due

posti;

-l'appaltatore doveva eseguire due corse al giorno di andata e ritorno per tutto l'anno, oltre la terza corsa di gita e ritorno dal 1° aprile al 31 ottobre di ogni anno. L'appaltatore doveva ritirare alla stazione ferroviaria tutti quei colli o pacchi ferroviari non eccedenti i 30 kg diretti al Municipio di Melilli;

-la vettura doveva essere chiusa e ben condizionata, tirata da due cavalli giovani e ben nutriti (sic!) con non meno di quattro posti all'interno e non si potrà accettare più di un posto a cassetta;

-i ragazzi da due a sette anni pagheranno la metà;

-i posti erano numerati;

-il posto del Sindaco (se viaggiava) era il primo a destra;

-la carrozza doveva avere un ripostiglio da chiudere a chiave.

La vettura impiegava un'ora e mezza per l'andata (perchè in discesa) e due ore per il ritorno (perchè in salita).

Nel 1906 l'appalto fu dato il 15 dicembre 1905 a Tranchina Paolo del fu cavaliere Pietro per il corrispettivo di lire 600 annue.

Il servizio finì con l'avvento della corriera col rombante motore di Don Sebastiano Micciulla.

Chiariamo che la grotta di Mastro Pietro è una cavità carsica alla periferia di Melilli, vicino la strada provinciale che porta al paese. La più grande si sviluppa per quasi 200 metri alla base di una parete rocciosa (paleofalesia) alta 80 metri, formata 200 mila anni fa. La caverna ha uno sviluppo di 192 mt. e fino al 1821 era piena di stalattiti e stalagmiti, asportate poi per ordine del Decurionato (municipio) di Melilli. Una di queste concrezioni si può ammirare nell'altare del SS. Sacramento della Chiesa Madre di Melilli.

ACQUEDOTTO – parte prima

Il primo pozzo fu scavato con i soldi del Marchese per dissetare la comunità nella prima traversa a sinistra andando verso la stazione e fu battezzato “pozzo dell'Angelo Custode” e la relativa strada di accesso “vanedda dell'Angelo Custode”, data in uso al Comune, poi alla Parrocchia. Le donne vi si recavano ad attingere l'acqua con le “quartare” in testa.

Esso cessò la sua attività di fontana pubblica verso il 1820, quando ogni casa si costruiva il pozzo o nel cortile o in mezzo al muro che dava nella strada, con corda e “catu” (secchio).

Come è stato già detto, nel 1914 fu realizzato un pozzo artesiano in piazza

Domenico Mignosa detto di Giaracà con pompa a stantuffo in ghisa per dissetare la popolazione. Poichè i pozzi costruiti all'interno delle case private (ce n'era uno anche nel giardino retrostante la chiesa dell'Immacolata, prima che si costruisse la canonica) erano inquinati dalle infiltrazioni di acque nere, a Priolo girava per l'acqua potabile un carrobotte.

Nel 1939 i cittadini, per ordine personale del Duce, ebbero costruito un acquedotto, all'inizio del viale Annunziata, che portava l'acqua alle "cillitte", cioè alle fontanelle pubbliche.

L'acquedotto, come si può ancora vedere, era a torre merlata, con un pozzo profondo più di 40 metri e nella parte superiore c'era il serbatoio dell'acqua. Con delibera podestarile n° 725 del 23-11-1939 - XVII fu approvata la costruzione del serbatoio dell'acqua con relativa tubazione, su progetto dell'ing. Luigi La Ciura del 13-8-1938 per l'importo di lire 147.672. L'appalto verrà affidato alla ditta Inferrera Salvatore. Il 6-4-1940 si espropria il terreno e il 1° giugno 1941 s'inaugura il nuovo acquedotto all'inizio del viale Annunziata. Un custode comunale gestiva e controllava il funzionamento. L'ultimo custode fu Giuseppe Gervasi, detto "don Pippino". Tale pozzo, con relative "cillitte", funzionò fino al 1960.

Il problema dell'acqua a Priolo era stato sempre drammatico e affliggeva i terrazzani, tanto che Siracusa predispose un servizio di rifornimento; ma l'acqua veniva fornita anche, e soprattutto, da pozzi privati. Dopo la guerra, quando mancava l'acqua per un motivo qualsiasi, spesso per la mancanza di corrente elettrica, dalle "cillitte", uno dei pozzi che davano l'acqua gratis era quello da "sinnaca" (dei Bosco, vicino alle suore), come pure quello "do zu Paulu Munnio che vinni l'acqua pi curriu" (contrada Purrazzaru) ed altri.

CASA DELLE SUORE CAPPUCCHINE

Nel 1936 fu fondata la Casa delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore con l'aiuto finanziario del Marchese e con la donazione della propria casa da parte di suor Bonaventura, al secolo Concetta Cianci (30-10-1864/28-09-1954), chiamata "a munachedda". Nel 1959 fu ampliato l'Asilo delle suore con un costo di 3 milioni.

Le suore cappuccine furono fondate da Mons. Francesco Maria Di Francia, di cui diamo un breve biografia.

Mons. Francesco Maria Di Francia, grande apostolo di carità, nacque a Messina il 19 febbraio 1853 dai nobili coniugi Cav. Francesco e Anna Toscano.

Interruppe gli studi classici e nella festa dell'Immacolata del 1869, insieme al fratello Annibale, indossò l'abito ecclesiastico.

Compiuti brillantemente gli studi classici, fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1880. Fu per molti anni professore di teologia morale nel Seminario e, dal 1887, canonico della Cattedrale. Nel 1912 fu nominato Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Messina.

Ma la nota dominante in lui fu la straordinaria carità verso gli infelici e particolarmente verso gli orfani.

Nell'epidemia di vaiolo che colpì Messina e nel colera dell'anno 1887 si chiuse nel lazzaretto prodigandosi per gli infelici, incurante di ogni pericolo. Nel 1882 fu accolta la prima bambina di pochi mesi abbandonata, seguita da altre e nel 1887 avvenne la prima vestizione della nuova Congregazione religiosa. Si ritirò a Roccalumera, dopo divergenze nell'indirizzo dell'istituzione, dove con l'aiuto di tre suore e di due postulanti diede inizio ad una propria istituzione.

Si prodigò eroicamente nel terremoto che colpì Messina nel 1908. Nel declino delle sue forze affidò ai PP. Cappuccini la sua istituzione. Morì all'improvviso il 22 dicembre 1913.

Il 1° dicembre 1915 l'Istituto, con un Decreto del Ministro Generale del tempo, fu spiritualmente aggregato all'Ordine dei Cappuccini, assumendo ufficialmente il nome di Istituto Suore Terziarie Cappuccine del Sacro Cuore. Il 25 marzo 1936 ebbe il giuridico riconoscimento di Mons. Angelo Paino, arcivescovo di Messina. Nel 1939 la Casa Generalizia fu trasferita a Catania. Il 3 marzo 1943 l'Istituto ebbe dalla Santa Sede il decreto di lode e il 16 febbraio 1957 la definitiva approvazione.

Le sue case sono sparse in 15 diocesi della Sicilia e dell'Italia.

Le sue ceneri il 26 maggio 1935 furono trasferite nella Chiesa della Casa Madre in Roccalumera ove la pietà delle figlie vi eresse un artistico monumento.

Brevemente diamo anche alcune notizie sul fratello di Francesco Maria, Annibale.

Annibale Maria Di Francia fu sacerdote e fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.

Al centro delle loro attività ci sono orfanotrofi, istituti per l'educazione e la formazione, strutture assistenziali con grande azione caritativa ed evangelica. Altra attenzione è quella delle vocazioni: il "rogate", appunto, cioè la preghiera per fare affluire "operai nella vigna del Signore". Oggi i Rogazionisti sono circa 500 e le figlie del Divino Zelo 800, oltre ai laici consacrati. Il 16

maggio 2004 è stato proclamato Santo.

Tra gli anni '30 e '50 alcune ragazze di Priolo si votarono alla vita religiosa presso le suore Cappuccine del Sacro Cuore:

- Suor Benedetta Burgio di Antonino e Marotta Maria (27-05-1914/2-12-1967);
- Suor Maria Laura Di Mauro, figlia del cav. Di Mauro Francesco, eletta nel 1983 Superiora Generale. Era laureata in Filosofia e Pedagogia;
- Suor Gesualda (al secolo Santina Lombardo di Salvatore);
- Suor Donata (al secolo Giuseppina Lombardo di Salvatore);
- Suor Margherita (al secolo Maria Lombardo di Salvatore) (25-7-1935 / 1-4-1979);
- Suor Severina (al secolo della famiglia Calvo, sorella del papà dell'ex sindaco Nuccio Calvo);
- Suor Teresa (al secolo della famiglia Maltese, sorella di Pietro Maltese detto "Petroffo");

Appartiene ad altro ordine, quello di S. Angela Merici (Orsoline):

- Suor Maria (al secolo Maria Di Gregorio di Giovanni, sorella di Titta e Totò di Gregorio);
- Suor Ester Cavaliere (17-11-1925 / 2-10-1979).

Nel 1975 si eseguirono lavori di ampliamento nell'Istituto di via Bondifè n° 80, fra cui la realizzazione di una cappella. I lavori furono approvati dalla Commissione Edilizia di Siracusa il 12-05-1975. Tecnico il geom. Calafiore Salvatore.

Il 13 giugno di ogni anno, per la festa di sant'Antonio da Padova, le suore festeggiano con particolari riti religiosi, processione con musica e fuochi d'artificio. Si confezionano per i poveri "i panuzzi di sant'Antonio".

Svolgono soprattutto assistenza ai bambini con asilo, denominato "asilo Tommaso Gargallo" che usufruiva di un contributo annuo negli anni '50, '60 e '70 e classi di scuola elementare, soprattutto negli anni dal 1965 al 2000, quando poi è sopravvenuta una crisi e nel numero delle religiose e nel numero dei bambini, tanto da spingere la Casa Generale a minacciare la chiusura.

CORPO MUSICALE di Priolo Gargallo

Nel 1922 si costituì un Comitato pro musica. Presidente fu eletto il dott. Costa Emilio, medico condotto; cassiere Liggeri Giuseppe, delegato amministrati-

vo; vice Presidente il parroco Don Sebastiano Buccheri e n° sei consiglieri : Di Mauro Giuseppe fu Stefano, Carpinteri Carmelo fu Giuseppe, Di Mauro Paolo fu Gaspare, Di Mauro Francesco fu Luigi, Rio Mauro fu Salvatore, Santoro Giuseppe fu Pasquale. Al Marchese Filippo Francesco Gargallo fu data la presidenza onoraria.

Accolse l'invito del Comitato a Maestro concertista il maestro Trichini Domenico da Scordia con stipendio mensile di lire 300, il cui costo gravava sui genitori degli allievi che si autotassarono per lire 15 mensili. Il maestro era anche un finissimo sarto. Nel Natale 1923 si tenne il primo concerto all'aperto.

Nel 1924 i musicanti si fornirono delle divise in panno, a proprie spese, e il 2 ottobre 1924 sfilarono per le vie cittadine in divisa coloniale.

Il 17 maggio 1930 si ricostituiva la banda musicale a Siracusa con 56 elementi e il 30 settembre 1930 con provvedimento n° 756 il Podestà cav. Uff. Lorenzo Toscano adottò la seguente deliberazione: "...Vista la deliberazione dell'8 luglio 1930 , approvata, con la quale si stabiliva nel Bilancio del corrente esercizio con apposita variazione la previsione di lire 2100 quale assegno al maestro della musica di Priolo; Ritenuto che sin dal 1° luglio il musicante Trichini Domenico viene temporaneamente distaccato dal Corpo Musicale di Siracusa a quello di Priolo per dirigere quella banda ed anche per lo interessamento degli allievi che frequentano una scuola di musica colà costituita; Ritenuto che il Trichini, non avendo prestato l'opera sua nella Banda del capoluogo, non è stato incluso negli stati paga mensili pur avendo diritto all'assegno essendo stato egli sottoposto ad un maggior aggravio di lavoro date le nuove funzioni attribuite;

Ritenuto che si ravvisa equo fissargli un assegno mensile di lire 350 a condizione che il Trichini, oltre alla direzione della Banda di Priolo impartisca l'insegnamento agli allievi frequentanti quella scuola di musica... Delibera..." Il maestro Trichini era pagato e inquadrato nella banda musicale di Siracusa come terzo clarinista.

Scioltosi il complesso bandistico "Città di Siracusa", il maestro fu impiegato presso i sindacati fascisti. In pratica tutta la maggior parte della gioventù di Priolo suonava nella banda. Vi suonò anche mio padre, Carta Sebastiano col clarino, i miei zii Signorelli Salvatore (bombardino), che faceva il controcanto, e Signorelli Antonino (Sassofono soprano), Bosco Salvatore e Vincenzo, Barbieri, facevano anch'essi il controcanto, Ierna Antonino (basso in mi) , Limeri Felice (trombone cantabile), Marotta Francesco (cornetta), Cocola Angelo e

Sebastiano (clarino), il falegname Peppino Mignosa, etc. Addirittura il maestro Trichini Domenico fu uno dei testimoni al matrimonio di mio padre con Signorelli Natala celebratosi il 9-8-1925).

Capo banda era il commendatore Scalora Sebastiano (clarino), il più anziano e il meno bravo, soprannominato anche “scasciulatu”, sostituito poi da Signorelli Salvatore “u bassu” che continuò a dirigere la banda anche quando il Trichini lasciò Priolo.

La banda si riuniva per le prove in via della Pentapoli angolo via Grimaldi, vicino “a vanedda a nanna” e successivamente in via del Fante 84 nel magazzino di don Vincenzo Marino, messo comunale. Aveva un’organico sotto il Trichini di 45 elementi ed era diventata nel 1930 l’orgoglio di Priolo. Aveva solisti bravissimi, fra cui Peppino Curunella che suonava il quartino ed era chiamato anche in altre bande musicali. Il maestro Trichini abitava in via Castellentini 115.

La banda aveva un carnet musicale ricchissimo. Al palco suonavano quasi tutte le principali opere con solisti di valore e venivano richiesti dai paesi vicini: andarono a suonare anche a Scordia, città del Trichini, assieme ad altre due bande, dove i compaesani scordiesi lo acclamavano: “Trichini, Trichini maestro di Scordia!” Il tragitto Priolo-Scordia lo fecero su dieci carretti e a dorso di mulo, cantando e suonando, e dove pernottarono in una scuola dormendo a terra o sui banchi, a Floridia dove pernottarono in un trappeto, ad Augusta dove pernottarono in un convento, a Villasmundo, Canicattini Bagni e così via.

Ne citiamo altri: i fratelli ‘Nzino Mignosa e Iano Mignosa, Paolo Lombardo “u zoppu” (trombettista), Iasparinu Di Mauro “u moddu” (genesi di accompagnamento), Pippo Carrubba “francascè” (che suonava la grancassa), D’Urso Salvatore e Giacomo “giambuleri” (tamburi), Pippo Curunella (quartino) con suo fratello Costantino che suonava il sassofono soprano, Cavalieri Santino (clarino), Vincenzo Cavarra (clarino), Ierna Sebastiano (clarino), i bassi suonati da Peppino D’Agata (basso in si) e Paolo Giarratana (basso in mi), Ciccio “iaddina”, Micu Pellegrino (clarino), Paolo Bramanti che suonava il genesi di accompagnamento, Gino Fallico (primo genesi), Paolo Lombardo “u longu” (flicorno), Alessandro Cavaliere (clarino), Bosco Angelo (sassofono tenore), Paolo Burgio (1.a tromba), Massa Saverio (flicorno), Cucinotta Saverio (basso in fa bemolle) che poi diventerà maresciallo della Polizia, Nino “masciottavio” (piatti) che era pure “scarparu di vetrina” rifinito che faceva scarpe solo per donna, Salvatore Marotta (trombone di accompagnamento), Ianu Curunella

detto “patavino” (clarino), Paolo Puglisi di Sebastiano (clarino) poi morto in un’incidente stradale, Angelo e Salvatore Pellegrino fratelli che suonavano il sassofono, Salvatore Carrubba, Giuseppe Agnello (flauto) che era impiegato postale, Salvatore Agnello (quartino), Bosco Angelo (sax tenore) figlio di ferroviere e zio del dottor Bosco di Siracusa, Birrittieri, Peppino Guzzardi (tromba, ma poichè “facilmente gli scattava il naso a sangue optò per la grancassa) e i fratelli Vincenzo (basso), Francesco (bombardino) e Emilio Guzzardi (flicornino), Fallico Vincenzo ed Eugenio (genesi di accompagnamento), quest’ultimo sottoufficiale di marina, Bramanti Angelo (flicorno) papà di Carlo Bramanti, i due fratelli Bramante Paolo il grande e Paolo il piccolo (flicorno), Cavaliere Sebastiano che era calzolaio, D’Agata Giuseppe (basso), Ierna Liborio ed Eugenio (bassi), Giarratana Gaetano (basso), Marmo Antonino (piatti), Salvatore Fazzina (tromba) detto “u scarparu”, Longo Santo (grancassa), etc.

Il primo clarino della banda era, però, Moscuza di Siracusa (dove aprì un negozio di musica).

Riporta il Mignosa nella sua opera “Priolo Gargallo” del 1960 che fu composta la marcia “Priolo-Gargallo” dal lucchese Gaetano Luparini con dedica al marchese Gargallo. La partitura fu regalata dal marchese al Comitato pro Musica di Priolo e la marcia fu suonata dal corpo bandistico (Ed. Ditta Federighi, Lucca).

Nel 1931 il Maestro lasciò Priolo. Tuttavia la banda continuò a esistere diretta sia dal commendatore Scalora che da Signorelli Salvatore fino agli anni ’40, quando si sciolse. Dopo il 1943 gli strumenti musicali furono requisiti e portati via dagli inglesi. Anche se non organizzata e priva di maestro, il desiderio di avere una banda musicale fu così forte che su iniziativa di don Ciccio Marotta, nel 1950, la banda sopravvisse e suonò sporadicamente per le feste o in occasione di avvenimenti importanti, come la posa della prima pietra delle Case popolari in c.da Trappeto Scotti il 7 agosto 1955, oppure nelle elezioni politiche nazionali o comunali in cui il Partito del Popolo vinse, essendo “don Ciccio” di fede socialista. Talora essa attraversava periodi di crisi o difficoltà economiche, come ai primi del 1952, quando si dimise il capo banda Francesco Marotta e si sciolse, per poi continuare a organizzarsi e suonare per forte passione e sacrificio personale del Marotta. A casa sua, in via Grimaldi al civico 170, insegnava musica e teneva pure i concerti. Dopo queste dimissioni si tentò da parte di Pellegrino Domenico di ricostituire la banda con l’aiuto e del parroco Francesco Amato e del delegato amministra-

tivo Prof. Sebastiano Capodiecì, i quali provvidero a fare riparare sette strumenti musicali e ad acquistarne altri per la spesa di 100 mila lire, facendo tenere le lezioni e i concerti nella canonica. Visto che la banda non decollava, padre Amato ne fondò una all'Oratorio nel marzo 1964, assorbendo i musicanti, facendo entrare ragazzi dell'Oratorio al di sotto dei 15 anni, procurando e aggiustando strumenti musicali, circa 32 nuovi donati dal comm. Savino Vaudano e costituendo così, da una piccola banda con giovani elementi, una Superbanda di 52 elementi. Altri strumenti se li procurò comprandoli dall'Ospizio Educativo Umberto I°. Il primo maestro è don Ciccio Marotta e il successivo il maestro melilliese Giuseppe De Cicco. Nel 1967 il bilancio della banda musicale dell'oratorio era: attività lire 705.000, passività 900.700, deficit 195.700.

Nel 1970 Filomeno Luigi, Coco Giuseppe ed altri cercarono di riportare in vita la vecchia banda.

Morto il Marotta il 5 agosto 1980, dopo essere stato investito sul suo piccolo motocarro il 26 luglio 1980 sulla provinciale per Melilli, Giuseppe Coco accelerò i tempi di ricostruire la banda musicale, assicurando il suo aiuto economico in qualità di imprenditore.

In data 20 gennaio 1983, con atto davanti al notaio Filippo Immè n° 476 di repertorio e n° 88 di raccolta e registrazione ad Augusta il 1° febbraio 1983 al n° 109, si costituì ufficialmente "l'Associazione Musicale Città di Priolo Gargallo" con i soci Coco Giuseppe, Cocola Angelo, Sferrazzo Paolo, Gionfriddo Corrado, Manitta Giuseppe. Le cariche sociali erano così distribuite: Presidente Coco Giuseppe; vice Presidente Cocola Angelo; segretario Sferrazzo Paolo. Direttore di banda Cocola Angelo. Capo banda Sferrazzo Paolo.

Il sig. Cocola Angelo ebbe dal Comune la somma di lire 20 milioni per acquistare strumenti e confezionarsi le divise contro l'impegno di eseguire 20 servizi gratis per conto del Comune. La sede era in via Immacolata 51, nella casa di proprietà di Santo Privitera.

Anche questa associazione attraversò notevoli difficoltà economiche. Deceduto il Coco, la banda fu gestita da un direttorio composto da Cocola Angelo, Blanco Pasquale e Sferrazzo Paolo che ben presto si trovarono a corto di finanziamenti. Il 6 giugno 1987 il geom. Carta Luigi, autore della presente opera e responsabile della sezione urbanistica del Comune, fu nominato Presidente provvisorio.

Questi chiese e ottenne la concessione per la utilizzazione di due vani nel centro polivalente con delibera G.M. n° 990 del 24-11-1988, che furono op-

portunamente insonorizzati, comprando n° 66 sacchi a lire 2000 l'uno a Catania e adeguando la sala musicale.

Direttore musicale, prima del Carta, era stato il maestro Francesco Beritta da Buccheri che percepiva lire 620.000 mensili per tre presenze didattiche la settimana e, dopo il Carta, maestro della banda fu Piccione Carmelo figlio di Alessandro, capobanda Blanco Pasquale, istruttore Piccione Alessandro e segretario Sferrazzo Paolo.

Il Beritta era docente di educazione musicale presso la scuola media "G.M. Columba" di Sortino ed era anche autore di brani musicali.

Nel 1989 il 5 di aprile si costituì "l'Associazione Corpo Musicale Priolo Gargallo." con atto presso il notaio Egidio Santangelo di Ferla al n° 4981 del rep. e n° 1337 della raccolta e registrato a Siracusa il 10-04-1989 al n° 1037. Componenti erano: Carta Luigi, Cocola Angelo, Costantino Paolo, Agnello Giovanni, Parisi Giovanni, Federico Carlo, Navarra Angelo, Piccione Alessandro, Piccione Carmelo, Privitera Alfio. Presidente fu nominato Carta Luigi e maestro Carmelo Piccione.

Furono assegnati alla banda strumenti musicali del Comune, su finanziamento dell'Assessorato Regionale Beni Culturali con nota n° 693 del 10 aprile 1990 e Decreto Assessoriale n° 3370 del 24 agosto 1989 per una somma di lire 11.854.542 compresa IVA.

La banda musicale dal 1988 al 1990 aveva il seguente organico:

-maestro Piccione Carmelo

-musicanti: Agnello Davide, Blanco Enzo, Burgo Paolo, Carrubba Ileana, Carta Fabio, Carta Sebastiano, Cocola Angelo, Costantino Paolo, Federico Carlo, Figura Antonio, Figura Luciano, Gibaldi Valentina, Greco Paolo, Guzzardi Michele, Latina Salvatore, Loisi Marco, Manitta Salvatore, Navarra Angelo, Nucifora Lucia, Orlando Francesco, Piccione Alessandro, Privitera Alfio, Rizzitano Natalino, Sausa Angelo, Sausa Maria, Scaravilli Antonio, Sellier Michel.

Inoltre vogliamo riportare il **conto 1987** al 31-12:

Entrate:

-1° contributo del comune riscosso il 13 agosto 1987	lire	5.000.000
-Fondo cassa al 18-08-1987 (sig. Cocola Antonino)	lire	362.000
-Fondo cassa per multe (festa Sant'Angelo Custode)	lire	65.000
-Fondo cassa	lire	100.000
-Assegno rimborso spese sostenute per l'estate priolese del 1987	lire	500.000

-Vendita di n° 5 libretti (metodi)	lire	2 0 . 0 0 0
-2° contributo del comune riscosso il 7-12-1987	lire	5.000.000
-Fondo cassa della festa dell'Immacolata	lire	8 0 . 0 0 0
-Fondo cassa funerale	<u>lire</u>	<u>2 . 0 0 0</u>
	<u>Totale</u>	<u>lire 11.129.000</u>

Uscite:

-Concerto estate priolese del 13 e 18 agosto\	lire	500.000
-Affitto pagato a Privitera Santo da aprile ad agosto 87	lire	500.000
-Anticipo compenso al direttore di banda Piccione Carmelo	lire	1.000.000
-Compensi a 2 musicanti forestieri per la morte del padre di Gianni	lire	6 0 . 0 0 0
-Compensi ai musicanti nostrani per il servizio estate priolese	lire	4 8 0 . 0 0 0
-Acquisto di n° 7 sedie e una serratura d'ufficio	lire	8 2 . 0 0 0
-Stampa cartoncini opere musicali (n° 65 per 13 opere)	lire	1 3 0 . 0 0 0
-Plastico con coloranti per la facciata della casa musicale	lire	3 0 . 0 0 0
-Stucco, smalto, cinghie elastiche, chiodi, acquaragia, olio di lino etc.	lire	5 1 . 1 0 0
-Pagati a Tabacco per il treppiede in ferro	lire	5 0 . 0 0 0
-Pagati a Music market n° 10 leggii	lire	1 9 0 . 0 0 0
-Acquisto smalto	lire	1 1 . 8 0 0
-Pagato il falegname (bacheca, sportelli e quadro per opere)	lire	1 0 0 . 0 0 0
-Pagato al Sig. Cocola Angelo per pulizia e varie	lire	3 5 0 . 0 0 0
-Spese per viaggio a san Giovanni La Punta	lire	1 5 . 0 0 0
-Comprate n° 3 fotografie	lire	1 2 . 0 0 0
-Fornitura e messe in opera di vetri	lire	2 8 . 0 0 0
-Acquisto musiche di Natale	lire	3 9 . 0 0 0
-A saldo pagato il maestro Carmelo Piccione per l'anno 1987	lire	2.000.000
-A saldo pagato al sig. Cocola per pulizie	lire	250.000
-A saldo pagato per affitto al sig. Privitera	lire	400.000
-Viaggio ad Augusta per ritirare le pratiche dal maestro Ramaci	lire	1 0 . 0 0 0
-Spese di cancelleria e varie	lire	5 7 . 0 0 0
-Spese della luce	lire	25.400
-Regalo di Natale ai componenti la Banda per n° 2 giorni di servizio	<u>lire</u>	<u>7 2 0 . 0 0 0</u>
	<u>Totale</u>	<u>lire 7.091.300</u>

Conto 1988.

<u>Entrate</u> :	lire	13.393.660
<u>Uscite</u> :	lire	7.195.400

Conto 1989.

<u>Entrate</u> :	lire	15.941.660
<u>Uscite</u> :	lire	10.902.837

Conto 1990.

<u>Entrate</u> :	lire	11.945.700
<u>Uscite</u> :	lire	18.222.807

In questo periodo era presidente della Pro Loco di Priolo il sig. Parisi Giovanni, che disponeva i servizi per conto del comune.

Ecco una relazione sulla attività svolta nell'anno 1987 redatta in data 29 febbraio 1988 dall'allora presidente Carta Luigi, che è anche l'autore della presente opera:

“Il complesso bandistico “Città di Priolo Gargallo” nel corso dell’anno 1987 ha svolto attività concertistiche nell’ambito della cittadina e in alcune città della Provincia, distinguendosi per la disciplina e la serietà dei propri componenti.

Sono stati effettuati corsi di teoria e solfeggio e corsi di preparazione strumentale, affidati alla guida del maestro Carmelo Piccione.

L’esecuzione dei concerti in piazza sia in occasione di manifestazioni popolari e religiose che in luoghi chiusi per una più ampia diffusione della cultura musicale si basa su un repertorio vario che comprende marce di stile italiano e americano dei vari maestri Lufrano, Orsomondo, Ippolito, Sousa, Abate, Lombardo etc... nonchè pezzi di musica classica quali il “Danubio blu” di Strauss, “Cavalleria Leggera” di Suppè, “Poeta e contadino” di Suppè. “Capriccio italiano” di Ciaikowski etc. e varie sinfonie di opere italiane e fantasie di opere liriche: “Il barbiere di Siviglia” di Rossini, la “Traviata” di Verdi, la “Norma” di Bellini, “l’Aida” e “il Rigoletto” di Verdi, la “Cavalleria rusticana” di Mascagni e infine canzonieri americano e siciliano e raccolta di fantasie di operette.”

Dimessosi il Carta, il 22 marzo 1991 con verbale n° 1 fu eletto presidente Piccione Alessandro.

Nel 1997 si formò una seconda banda musicale, su iniziativa di Pippo Vicario, diretta dal maestro Salvatore Tralongo di Floridia, composta di 60 elementi. Prese il nome di “Orchestra di fiati Karl Orff”.

Pippo Vicario aveva già realizzato negli anni '70 e '80 gruppi folcloristici

e negli anni '90 l'Associazione Musica Incontro (A.M.I) con molteplici attività artistico-culturali.

La Karl Orff ha vinto il 1° premio al concorso "Ama Calabria" di Lamezia Terme e il 1° premio al IV concorso "La bacchetta d'oro" che si è tenuto a Frosinone dall' 1 al 3 settembre 2000. Nel 2005 si scioglie il sodalizio fra Pippo Vicario e il Tralongo. Pippo Vicario costituisce la sua banda musicale, alla quale mette a capo il maestro Claudio Salonia.

PARROCCHIA S. ANGELO CUSTODE

La festa dell'Angelo Custode fu introdotta da papa Paolo V (1205-1221) da celebrarsi in Germania ed Austria la 1.a domenica di settembre e negli altri Stati la 1.a domenica dopo San Michele.

Clemente X, nel 1670, la estese a tutta la chiesa, fissandola al 2 ottobre di ogni anno. In Spagna fu celebrata anche il 14 marzo.

Il cristianesimo ha sempre creduto all'esistenza degli angeli e questa verità riappare, oggi, anche al di fuori della fede cristiana in un mondo che sembra aver dimenticato la dimensione celeste di cui l'Angelo si fa portavoce. Esso invece ha una funzione insostituibile e oggi, quale vigile custode dell'uomo, cerca di guidarlo e preservarlo dallo smarrimento e dai pericoli.

Nella vita di questo paesino l'Angelo Custode ha rappresentato la certezza e la sicurezza di una protezione celeste nel preservarlo dai pericoli, dai terremoti e dagli incidenti industriali.

Vogliamo così rendere omaggio al Nostro Santo Protettore rendendo una fase storica del suo culto nella storia della Chiesa:

-I secolo d. C. Nuovo Testamento: gli angeli sono al servizio dell'evento di Cristo nella incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione.

-II secolo d. C. Pastore di Erma: tra gli altri ci sono due angeli, uno buono e uno cattivo (il diavolo) che accompagnano l'uomo.

-100 ca-165. Giustino martire: gli angeli si prendono cura degli uomini.

-130 ca-200. Ireneo, vescovo di Lione: gli angeli sono creature di Dio ed esseri celesti.

-150 ca-215. Clemente di Alessandria: gli angeli sono strumenti di comunicazione tra l'uomo e il Logos divino.

-185 ca-264. Origene di Alessandria: gli angeli sono custodi della natura, delle nazioni, della Chiesa e di ogni singolo cristiano.

- 354-430. Agostino, vescovo di Ippona: gli angeli partecipano della luce del Verbo di Dio e sono ricolmi del suo splendore.
- V-VI secolo. Pseudo-Dionigi: gli angeli, divisi in nove cori (serafini, cherubini, troni, dominazioni, forze, potestà, principati, arcangeli ed angeli), in modo digradante trasmettono la illuminazione divina fino all'uomo.
- 540 ca-604. Gregorio Magno, papa: il numero degli angeli è definito davanti a Dio, ma indefinito per gli uomini.
- 543. Sinodo di Costantinopoli: condanna alcune idee errate sugli angeli.
- 675 ca-750. Giovanni Damasceno: gli angeli sono fuoco immateriale.
- 787. Secondo Concilio di Nicea: è permessa la raffigurazione iconica degli angeli..
- 1221-1274. Tommaso d'Aquino: sostiene la totale spiritualità degli angeli quali sostanze incorporee; essi sono gli esecutori intelligenti e liberi, per mezzo dei quali Dio governa i cieli e la terra.
- 1322-1391. Nicola Cabasilas: Maria sta al di sopra delle gerarchie angeliche ed è la loro regina.
- 1542-1591. Giovanni della Croce: accentua la mediazione illuminatrice degli angeli, che trasmettono agli uomini le ispirazioni divine ed elevano a Dio le preghiere per l'umanità.
- 1548-1617. Francisco Suarez, gesuita: descrive il ministero svolto dagli angeli a favore degli uomini, soprattutto nel difenderli dai pericoli e nello stimolarli al bene.
- 1566. Catechismo tridentino: gli angeli sono ministri di Dio, ricolmi della grazia e del potere divino; gli Angeli Custodi proteggono gli uomini in tutta la loro vita.
- 1570. Messale romano di Pio V (Rituale romano di Paolo V, 1614): vi sono le feste degli Angeli Custodi, degli arcangeli Gabriele, Michele e Raffaele; nella liturgia dei defunti gli angeli accompagnano l'anima al cospetto di Dio.
- 1589. Luigi Gonzaga: scrive un trattato o meditazione in cui presenta gli angeli quali modelli di umiltà e di obbedienza.
- 1597-1646. Pietro Moghila, metropolita di Kiev: ribadisce la dottrina sulla creaturalità degli angeli, sulla loro natura spirituale, sul servizio reso a Dio e sul loro aiuto agli uomini.
- 1670. Clemente X: rende obbligatoria la festa degli Angeli Custodi il 2 ottobre.
- 1770-1843. F. Hölderlin: gli angeli appaiono di una grandezza inquietante quali "angeli della patria", inseriti nella storia concreta degli uomini.
- 1853. Sinodo di Roma: raccomanda il retto culto verso gli Angeli Custodi.

-1986. luglio-agosto. Giovanni Paolo II: espone in forma catechetica la concezione tradizionale della fede cattolica sugli angeli e i demoni.

-1992. Catechismo della Chiesa Cattolica: ribadisce che l'esistenza degli angeli è una verità di fede; sono esseri spirituali, creature personali; intervengono nella vita della Chiesa e di ogni fedele.

Il parroco fu fondato nella chiesa esistente in detto feudo sotto il titolo di Santa Maria del Carmine o del Carmelo e poi titolata all'Angelo Custode. Altra chiesetta rurale esisteva all'interno del caseggiato della baronia ed era titolata ai Santissimi Nomi di Gesù, Giuseppe e Maria. Tale chiesetta esisteva ancora nel 1840.

Fondazione di Parroco fatta dall'Ecc.mo Don Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini per atto in notaro Francesco Salibra di Siracusa rogato il 18 agosto dell'anno 1813 Prima Indizione.

Nel quale atto sono riportati l'istanza del sindaco Carmelo Agati del 2 marzo al Vescovo e del 7 marzo al Marchese con registrazione presso la Gran Corte Vicariale rispettivamente del 7 marzo 1813 e del 15 marzo e la successiva scorsa dei testimoniali di Orazio Aparo, Giuseppe Marotta junior e Salvatore Marotta del 5 aprile e quindi l'affissione dei bandi nella porta della chiesa nella terra del Priolo e di Siracusa del 15 maggio e registrata dalla Gran Corte Vicariale il 15 agosto 1813.

“Per cui oggi il giorno come sopra (cioè il 18 agosto 1813) costituito innanzi a noi il Rev. Sac. Don Giuseppe Alì cittadino di questa fedelissima città di Siracusa da me notaro Francesco Saverio Salibra, conosciuto qual procuratore generale di detto sig. Marchese di Castellentini don Tommaso Francesco Gargallo in virtù di procura stipulata agli atti di notaro don Francesco Antonio Bruno di Palermo a 23 ottobre 1809... detto Rev. di Alì promette e s'obbliga... infra il termine di mese uno da cominciare a correre da oggi innanzi... ratificherà e confermerà... deputando onze 1160 capitale... laonde detto rev. di Alì col detto nome venditore soggiogante promette e solennemente s'obbliga dare e con effetto pagare ed in ogni anno arrendare a detto Rev. Parroco eligendo e successivi suoi, io notaro per li stessi stipulanti in detta terra del Priolo ed in denaro contante o di giusto peso le dette onze 58 di annua rendita di sopra vendute e soggiogate e ciò di anno in anno ed alla fine di ogni anno pospostamente da cominciare a correre dal giorno che detto Rev. Parroco da eligersi avrà preso possesso di detta chiesa in pace etc... All'annuo pagamento di onze 58 annuali di sopra vendute e soggiogate...

l'Ecc.mo Signor Marchese Tommaso di Castellentini al detto Rev. di Alì col detto nome per esso e suoi ha comandato et ordinato, siccome ordina e comanda a tutti e singoli, presenti e futuri gabelloti, conduttori, enfiteuti, inquilini, coloni, erbaggeri, terraggeri ed altre persone sotto qualsivoglia titolo detratrici e posseditrici di detti beni... abbiano, vogliono e debbono e ciascun di loro abbia voglia e debba dare, pagare ed in ogni anno corrispondere a detto Rev. Parroco... le dette onze 58... spontaneamente e di sua col detto nome deliberata volontà per Parroco ossia beneficiale di detta colonia o sia di detta parrocchia ha nominato e nomina il Reverendo Sacerdote Don Giovanni Bianca... Per il prezzo capitale di onze 1160 alla ragione del 5 per cento giusta la forma della Regia Prammatica e delle bolle apostoliche...

primo: che aggregate a detto parroco le dette due cappellanie d'onze venti, cioè una di onze 14 fondata dal di fu Rev. Conte don Ignazio Gargallo e Bonaiuto, cantore della cattedrale, e l'altra di onze 6 del detto fu Illustre Barone don Giuseppe Gargallo e le medesime unite con quelle messe che sopra le dette onze 40 di congrua deve il parroco celebrare le domeniche e feste di precetto pro populo formare devesi una messa quotidiana che detto Rev. Parroco di sopra nominato (cioè il sac. don Giovanni Bianca) e li suoi successori parrochi fino all'infinito ed in perpetuo devono celebrare in detta chiesa parrocchiale del Priolo per uso e commodo di quei fedeli, dalla quale messa quotidiana dedotte le domeniche e feste, tutte le altre devonsi applicare pro concurrenti quantitate e sino al soddisfo delle onze 20 per l'anima dei detti del più fondatori cioè onze 14 per il detto Rev. Cantore Don Ignazio Gargallo ed onze 6 per il detto Illustre Barone don Giuseppe Gargallo e non altrimenti etc....

secondo: che nelle sopraddette onze 12 annuali di sopra assegnate per impiegarsi in olio, cera, giogali, servizio ed altro appartenente a detta parrocchiale chiesa del Santo Angelo Custode da erogarsi secondo il quotidiano bisogno come sopra vi siano e intendono comprese ed incluse quelle onze 2 annuali che il detto fu Rev cantore don Ignazio nella fondazione della sopra mentovata messa oltre alle onze 14 lasciò per cera e servizio di detta messa, e vi si sentono pure comprese quell'altre che il detto Barone don Giuseppe lasciò per lo stesso effetto di cera e servizio di messa e non altrimenti.

terzo: che il suddetto parroco e beneficio sia di mero diritto di patronato laicale di detto Ill.mo Marchese Gargallo e suoi discendenti e successori in detto feudo in perpetuo... con quelli privilegi e prerogative concesse dai Sacri Canonici, costituzioni apostoliche, bolle pontificie, decreti della sacra Congre-

gazione ed altri emanati e da emanarsi tanto in forza di detto diritto di patronato, quanto in decoro e privilegi del parroco suddetto.

quarto: che detto diritto di patronato ossia il diritto di eleggere il parroco e beneficiario sempre ed in infinito... conchè però dovrassene implorare dal vescovo la canonica istituzione, dovendo il soggetto eletto essere esaminato ed approvato dal vescovo giusta la forma dei canoni e del Concilio di Trento.

quinto: che li futuri parrochi e beneficiari che saranno eletti si dovranno provvedere delle necessarie facoltà per l'esecuzione della di loro carica...

sesto: ... ogni giorno e ad ore canoniche e per il comando dei fedeli abitatori del Priolo debbono celebrare la messa dentro la venerabile parrocchiale chiesa... “ Ma, avendo preteso il Procuratore del Re il pagamento dei diritti di Regalia alla Real Corona, il marchese Tommaso Gargallo, rappresentato dal Patroncinatore Don Gabriele Rizza, intentò causa al Procuratore del Re don Giuseppe Maria Musumeci e il Tribunale della Valle di Siracusa nella causa messa a ruolo n° 6974 emise la seguente sentenza: “... dichiarare che il Patronato del Parrocato e terra del Priolo vi spetta ed appartiene al sig. Marchese e suoi posterì e discendenti come gli è appartenuto per il passato... L'attuale Patronato non può dirsi ex feudale... ma familiare anche perchè i terreni erano allodiali per il crollo della feudalità... destinando la somma di onze 1160 in capitale per la rendita di onze 58 annuali, quale somma, previo il patto di riscattare con un'assegnazione da farsi di tante terre dell'ex feudo di Priolo e con danari contanti, impose primieramente sopra detto feudo del Priolo col suo intero... inoltre sopra lo intero ed inde minuto Stato di detta Colonia... e soprattutto e singoli beni stabili, urbani, rusticani, presenti e futuri al medesimo appartenuti che fossero specialmente e generalmente ipotecati, soggiogati a favore del detto reverendo parroco, il quale doveva godere di detta rendita; in quanto ad onze 40 col capitale di onze 800 per suo mantenimento e coll'obbligo di dover celebrare tutti i giorni di domenica e feste di Precetto la messa pro Populo, ed in quanto alla restanti 18 onze dovesse servirsene, cioè onze 12 per compra di cera, olio, vino ed altro etc. ed onze 6 per pagarli al sagrestano... che avendo detto reverendo Parroco Bianca nel dicembre dello stesso anno riunito il parrocato suddetto a cui era stato approvato con atto dell' 11 settembre 1814, rogato dal detto notaio Salibra, e poi elesse il rev. Sac. Bartolomeo Marchese di Vittoria, il quale fu approvato dall'ordinario e continuò ad essere parroco in detta chiesa... Sua Maestà nel Consiglio Ordinario di Stato del 31 marzo 1828 si degnò accordare 4 mesi di tempo al detto marchese di Castellentini (per nominare un nuovo parroco).

E' accertato che da documenti autentici è stato dimostrato che la chiesa parrocchiale del comune del Priolo è stata eretta a spese dell'attore di esso (cioè del Gargallo) e con l'abolizione della feudalità in un luogo di allodio di nessun territorio di pertinenza del detto attore, di cui è stata ugualmente dotata per la perpetua somministrazione etc. “ (sentenza del 26 giugno 1828 registrata a Siracusa il 15 ottobre 1828, libro 3, vol. 54, foglio 32).

Benefici ecclesiastici esistenti a Priolo il 18 giugno 1868 su relazione del vice rettore Sac. Michele Minardi:

“1°- La Parrocchia di Priolo Gargallo porta il nome dell'Angelo Custode;

2°- che il Beneficio annesso alla stessa è di diritto di Patronato;

3°-che la giurisdizione di detta Parrocchia si dilata sul numero di 1000 circa di abitanti;

4°-detta Parrocchia, oltre la rendita e il diritto di Patronato, non ha altra Rendita;

5°-che non esiste nessun fabbricato rendibile alla stessa;

6°-neppure ha annessi benefici o cappellanie, oltre alla congrua di Diritto di Patronato. Circa poi a Cappellanie se ne trova fondata una annuale di lire 66 e centesimi 50, ma da qualche tempo sospesa per fallimento degli eredi;

7°-che la rendita parrocchiale ammonta a lire 510 e quella del cappellano a lire 382, tutte e due di Diritto di Patronato;

8°-oltre alla Parrocchia sostenuta a spese del Patrono, esiste altra chiesa sotto il titolo della beatissima Vergine Immacolata, la quale per maggiore comodo dei fedeli si apre tutte le domeniche e feste e qualche giorno feriale a spese dei fedeli che concorrono con la spontanea elemosina intorno al culto, oltre che lo stesso Patrono anco concorre circa a farsi arredi ed altri necessari...”

La chiesa fu eretta a parrocchia dal vescovo di Siracusa il 2 ottobre 1813 con gran festa di popolo. Fu dedicata nel 1814 ai SS. Angeli Custodi, geni tutelari della casata Gargallo.

Nel 1818, il 20 agosto, il Marchese Tommaso ordinò una statua di palmi 5 e mezzo a Don Antonio Spinetti, scultore in Napoli. La statua è in legno col “genio nudo, le ali dell'Angelo più grandi e proporzionate, una di essa spiegata che covre il genio e con un gallo situato sopra la base per il prezzo di ducati 50...”, che venne consegnata il 20 ottobre dello stesso anno.

Nel 1819 il Marchese ottenne per la Chiesa Madre della terra anzidetta, dedicata al sant'Angelo Custode, Protettore della famiglia del Marchese e Patrono di quel Municipio, l'Altare privilegiato ad anno e le Indulgenze in forma di giubileo pel solo anno 1819, e chiese “istantemente al Papa Pio VII

benignarsi di compiacere in perpetuità l'enunciate due grazie dell'**Altare privilegiato in perpetuo e delle Indulgenze plenarie in forma di giubileo in ogni giorno annuo festivo e nell'ottavario dell'Angelo Custode**".

Nella udienza del 12 febbraio 1821, il Papa Pio VII concede quanto richiesto:

"S.S. Quoad primum introscriptum Altare Apostolico privilegio quotidiano pro defunctis tantum, benigne decretavit et in perpetuum: contrariis non obstantibus... reliquis non expediant. Firmato cardinale Gallesi."

Pertanto il Gargallo chiede al Procuratore Generale presso la Gran Corte dei Conti "perchè si compiacesse dare gli ordini convenienti per la detta Esecutoria", il quale il 16 settembre 1822 "veduto il Rescritto Pontificio del 12 febbraio 1821 sulla supplica del Marchese di Castellentini, col quale si accorda alla Chiesa Madre della popolazione di Priolo la decorazione dell'Altare privilegiato quotidiano in perpetuo per i defunti solamente" si esegua il rescritto anzidetto. Firmato Sergio Leone regio Procuratore etc., e il 24 settembre viene registrato e recepito dall'Arcivescovo di Siracusa Filippo Trigona e suo cancelliere Vincenzo Assenza.

IL Marchese, inoltre, ricevette "nel giorno della Purificazione una torcia tutta di fuori dipinta con sommo gusto alla raffaella, ed una magnifica palma nella domenica degli Olivi, e la bella stampa della Mater Amabilis che, lasciandolo nel suo gabinetto, egli stesso volle andare a prendere nella contigua stanza e di sua mano gli consegnò."

Il 25 maggio 1821 il Papa Pio VII concede l'apostolica onorificenza di portare le insegne dei "protonotari apostolici extra urbem"

"PIUS PP VII – venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem... Dilectus filius Marchio Castri Leontinorum ac Dinasta Priolo, diocesis istius, suppliciter a Nobis petierit ut Parocho Ecclesiae Matris in oppido Prioli protonotarorum extra urbem insignis deferamus...

Tibi venerabilis Frater Episcopo, eas partes committimus, idque mandamus ut eidem parocho eiusque successoribus auctoritate nostra apostolica facultatem facias in sacris functionibus sive intra sive extra ecclesiam utendi insignibus et indumentis protonotari apostolici honorari...

licite utantur, nempe Rocchetto et nigri coloris Mantelletto, ut dici solent. Noverint tamen Parochus idem eiusque successores, usum eorum insignium extra limites parociae suae sibi a Nobis esse interdictum...

Datum Romae apud S. Maria Majorem sub anulo Piscatoris die XXV maii MDCCCXXI – Pontificatus Nostri Anno Vigesimo Secundo..."

Il 20 marzo 1941 XIX E.F. il Parroco Luigi Riggio, in ottemperanza della circolare del 10 marzo 1941 della Curia di Siracusa, esegue un censimento delle campane: nella chiesa dell'Angelo Custode ci sono due campane: una del diametro di cm. 58 e altezza di cm. 53 portante la data del 1928 e la leggenda "Il parroco Buccheri e i buoni priolesi"; l'altra del diametro di cm. 50 e altezza 49 portante la data 1886 e la leggenda "Devotio Tomae et Annae Gargallo Marchiones Castroleontinenses pro Matris Ecclesia Prioli Gargalli-Sebastianus Corpaci Parrochus-Opera di Giacomo Grimaldi". Altre due campane sono nella chiesa dell'Immacolata, di cui una dono del marchese Gargallo.

I titolari della parrocchia, fino ai giorni nostri, sono:

1° parroco	Giovanni Bianca da Siracusa	1813-1816 con nomina del	14-08-1814;
2°	Giuseppe Manfredi da Sortino	1816-1822 con nomina del	25-05-1816;
3°	Nunzio Leopardi Comiso	1833-1852 con nomina dell'	08-06-1833;
4°	Gioacchino Giovannelli da Augusta	1852-1868 con nomina del	30-06-1852;
5°	Michele Minardi da Pachino	1872-1883 con nomina del	05-10-1872;
6°	Sebastiano Corpaci da Floridia	1884-1914 con nomina del	02-06-1884;
7°	Sebastiano Buccheri da Priolo	1920-1937 con nomina del	28-03-1920;
8°	Luigi Riggio Rutella da Riesi	1937-1947 con nomina del	18-08-1938;
9°	Giuseppe La Perna da Comiso	1947-1951 con nomina del	06-02-1948;
10°	Francesco Amato da Canicattini Bagni	1951-1967 con nomina del	22-01-1951;
11°	Vincenzo Magnano da Sortino	1967-2002 con nomina del	15-09-1967;
12°	Salvatore Vinci da Priolo	2002- con nomina del	29-06-2002;

Vogliamo riportare l'inventario generale di vasi sacri, arredi e paramenti esistenti nella Parrocchia dell'Angelo Custode in Priolo Gargallo redatto dal parroco Sebastiano Buccheri nel dicembre 1920, perchè patrimonio dei priolesi e perchè si può vedere come il Fondatore, o la famiglia Gargallo, avessero a cuore l'arredo e la dignità della Chiesa. Altro inventario fu redatto dallo stesso parroco Buccheri il 22 luglio 1914 nella qualità di Molto Reverendo Economo Spirituale quanto ricevette le consegne dal Parroco Sebastiano Corpaci che così chiude l'inventario: "Dichiaro inoltre di ricevere dal signor Parroco Sebastiano Corpaci tutti i registri inerenti alla Parrocchia, e cioè: quelli dei battezzati, della Cresima, dei matrimoni, dei morti, nonchè sullo Stato d'Anime e degli Sponsali. Ricevo pure lire 57,20 appartenenti alla Confraternita delle Madri Cristiane. Visto ed approvato can. Giacomo Carabelli Segretario e Delegato arcivescovile."

Inventario del dicembre 1920:

- 1-**Una corona d'argento pel venerabile capo della Vergine Immacolata (Si suppone regalo della famiglia Gargallo). Vuole essere pulita e vi mancano diverse pietre.
- 2-**Ostensorio d'argento fatto ripulire nel luglio di questo anno con piede d'argento comprato in Roma dall'Ill.mo Sig. Marchese per 670 lire e del peso complessivo di grammi 450. Altro ostensorio di ottone che vuole essere pulito. Il primo dono dell'Ill.mo Fondatore e l'altro dono della Ill.ma Signora Maria Carmela Gargallo dei Marchesi di Castellentini.
- 3-**Una Pixide ed una teca con lo stemma marchesale entrambi d'argento regalo della famiglia Gargallo nei primordi della Parrocchia.
- 4-**Un reliquiario d'argento dono del Fondatore.
- 5-**Un turibolo, navicella e cucchiaio d'argento dono del Fondatore del quale porta lo stemma. La navicella fu fatta riparare dal Parroco Buccheri nel 1915.
- 6-**N° due calici d'argento dono del Fondatore. Fatti ridorare a Catania a spese dell'Ill.mo nostro Signor Marchese.
- 7-**Una chiavetta d'argento per tabernacolo; altra d'argento indorato con catenella d'oro pel Santo Sepolcro. Dono del Fondatore.
- 8-**Un campanello d'argento con lo stemma dono del Fondatore, fatto riparare dal Rev. Buccheri.
- 9-**Un secchiello con aspersionario d'argento dono del Fondatore, similmente riparato.
- 10-**Una chiavetta di ferro pel tabernacolo e un'aspersionario di rame e una croce di ottone per le processioni - Dono del Fondatore.
- 11-**Un gioiello di oro del valore di lire cento (dono della Gioventù di Priolo Gargallo).
- 12-**Un piccolo gioiello con coretto e catenella pendente. Dono di don Paolo D'Amico di Melilli.
- 13-**Una medaglia d'argento portante lo stemma di Vittorio Emanuele II. Una pendaglia grande di oro antico, un paio piccole, altra più piccola ancora. Tutti doni dei fedeli.
- 14-**N° 10 pianete: la prima nera mancante di stola; altra nera mancante di stola; altra rossa con lo stemma marchionale porta la scritta: Thomm. G. Patrus Gargallo; altra pianeta bianca; altra ancora; altra bianca fiorata in similoro; altra fiorata bianca tutte interdette.
- 15-**N° 3 pianete violacei: in una manca il velo del calice, in un'altra manca

la stola, il manipolo e la borsa, nella terza manca il velo.

16-Due veli omerali interdetti in uno dei quali esiste una bella raggiera. Tutti i sopradetti paramenti si suppongono donati dalla famiglia Gargallo.

17-Due veli omerali nuovi uno dei quali con raggiera in mezzo donato alla Chiesa nel luglio di quest'anno dall'Ill.mo Signor Marchese di Castellentini, altro donato dal parroco Buccheri.

18-Uno stendardo processionale vecchio con croce e fiocchi tutto di seta. Comprato dalla Deputazione di San Giuseppe e comprato con l'offerte dei fedeli.

19-Pianeta rasella fiorata in mediocre stato (manca borsa e velo di calice). Altra fiorata bianca in filo simile argento (manca stola e manipolo); altre due bianche mancanti di velo e di borsa)- (Interdetti). Dono della famiglia Gargallo.

20-Tonacelle bianche due fiorate belle, mancanti di stola e di manipolo. Dono di Mons. La Vecchia. Altra bianca completa in lamina simile argento. (Interdetta). Dono della famiglia Gargallo. Altre due bianche in buono stato per le funzioni; altre due nere in buono stato, dono della famiglia Gargallo.

21-Tovaglie di altare buone n° 16. Dono dei fedeli, ed una lavorata a filè, dono del canonico Jacono.

22-Soprapolveri n° 3. Uno trovato nella chiesa, uno dono di Marino Giuseppa e uno dono di Lentini Gaetana.

23- N° 8 anelli d'oro e un cerchietto, dono dei fedeli. N° 4 pendaglie di oro e una isolata, dono dei fedeli.

24-Piviali n° 4. Uno bianco vecchio (interdetto). Uno bianco buono, dono della Ill.ma Sig.ra Donna Maria Carmela Gargallo. Uno nero mediocre e uno violaceo buono, dono della famiglia Gargallo.

25-Padigionetti per la Sacra Pixide n° 4. Due donati dalla famiglia Gargallo, uno regalo di Suor Bonaventura Cianci, e uno bello. Sono del parroco Buccheri.

26-N° 4 portali di tabernacolo. Due avuti dall'Illustre Famiglia Gargallo, uno regalo di Suor Bonaventura Cianci e uno bello fiorato, regalo di Corpaci Giulia.

27-Un baldacchino di seta bianca, dono del Fondatore.

28-N° 2 ombrelli bianchi. Uno comprato dalla Commissione della festa di San Giuseppe, l'altro nuovissimo, regalo dell'Ill.mo Signor Marchese di Castellentini.

29-Una stola nera violacea; una stola violacea di seta ricamata in oro. Entrambi dono del Fondatore.

30-N° 4 tappeti buoni. Due sono regalo del Signor Tommaso Gargallo. Due fatti lavorare dal Parroco Buccheri; uno grande per l'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale e uno piccolo pel Sacro Cuore.

31-Tovaglie di altare trovate nella chiesa. Tre mediocri. N° due tovaglie altare, dono di Suor Bonaventura Cianci. N° 13 tovaglie comprate dal parroco Buccheri. N° due tovaglie dono di Amenta Sebastiana. N° 1 tovaglia ricamata, dono di Mignosa Concettina fu Sebastiano. Una tovaglia bella e fiorata, comprata dal parroco Buccheri. Altre tovaglie bianche, una dono di Filomena D'Alfo. Una dono di Gionfriddo Corrado e un'altra dono di una divota, un'altra ancora dono di Aliano Angela.

32-N° 4 Ammitti, acquistati dal parroco Corpaci; n° due dal parroco Buccheri.

33-N° 12 purificatori. N° 6 provvisti dal parroco Buccheri.

34-N° 12 corporali. Alcuni erano nella chiesa, altri provvisti dall'ex parroco Corpaci e n° 5 comprati dal parroco Buccheri.

35-N° 9 cingoli. Dei quali sei trovati nella chiesa (due rotti) e tre comprati dal parroco Buccheri.

36-Animette n° 8, delle quali 5 trovate nella chiesa e tre dal parroco Buccheri.

37-Pianete n° 6 buone. Una rossa, dono dell'Ill.mo Signor cavaliere don Gioacchino Gargallo dei Marchesi di Castellentini. N° due bianche, una fiorata nuova e una di giornata usata. Una pianeta rossa vecchia e una verde: entrambe vogliono essere riparate; una violacea nuova quali si suppongono donati dalla famiglia Gargallo.

38-N° 10 camici. Uno lasciato dal parroco Corpaci e un'altro lavoro ad intagliato. Gli altri trovati nella parrocchia non si sa la provenienza, si suppone siano dono della famiglia Gargallo.

39-Vi sono pure tra i paramenti della parrocchia due pianete, una nera e una bianca nuovissime, comprate dal parroco Buccheri. N° 3 cotte: due trovate in parrocchia (una interdotta) e un'altra nuova comprata dal parroco Buccheri.

40-N° 10 candelabri nuovi di ottone colore oro, e cioè: 6 grandi con piedistallo con croce di ottone e 4 piccoli. Dono dell'Ill.mo Signor Marchese Tommaso Gargallo di Castellentini.

N° 18 candelabri grandi, ma di differente grandezza di metallo, dono dell'Ill.mo Signor Cavaliere Don Gioacchino Gargallo dei marchesi di Castellentini. Tutti furono restaurati a nuovo a cura del parroco Buccheri.

N° 18 candelabri di legno fatti restaurare e trovati nella parrocchia.

N° 5 candelabri con 4 portafiori in legno dorato e un bel crocifisso di metallo, comprati tutti dal parroco Buccheri.

N° 36 candelabri vecchi fatti restaurare a colore dal parroco Buccheri.

41-Animette n° 10 delle quali tre comprate dal parroco Buccheri. N° 10 corporali, dei quali 4 comprati dal parroco Buccheri e gli altri trovati nella parrocchia.

N° 4 pianete nuovissime: una bianca, una rossa, una verde e una violacea, delle quali non si sa l'origine. Si suppone siano regalo dell'arcivescovo La Vecchia.

42-N° 8 carte-gloria. N° 7 comprate dal parroco Buccheri e una donata dal marchese Gargallo, vuole essere restaurata per bene.

43-N° 2 genuflessori. Uno in mediocre stato trovasi nella chiesa dell'Immacolata, e uno vecchio travasi presso l'Ill.mo Signor marchese in Siracusa per essere restaurato.

44-N° 8 soprapolveri di altari. Uno donato dalla sig.ra Pistritto Natala, uno donato da Gaetana Lentini, uno da Marino Giuseppa, tutti gli altri sono dono del parroco Buccheri.

Nella chiesa dell'Immacolata vi è una "Via Crucis" di 14 quadri grandi comprati dal parroco Buccheri. Vi è pure una bellissima statua del Cuore di Gesù comprata a cura del parroco Buccheri, con l'offerta dei fedeli priolesi, e fatta dalla Ditta Zanagio di Roma.

Post Scriptum. Mancano almeno 6 tovaglie di filo per la Sacra Mensa Eucaristica. Nella parrocchia vi bisognano i quadri della "Via Crucis", essendochè quella esistente vecchia e manca di alcuni quadri.

Firmato: Monsignor Buccheri Sebastiano Parroco Protonotaro Apostolico.
Nel 1955 la sig.ra Circo Grazia raccoglie in America 90 mila lire e regala alla chiesa un tappeto e alcuni paramenti nuovi

Causa civile Gargallo – Corpaci e Contenzioso con l'Economo Generale dei Benefici Vacanti

Il motivo della causa è da ricercare nella sospensione dell'emolumento e licenziamento del cappellano. Dagli atti risulta che il suo Amministratore, che era un sacerdote, aveva abusato della sua fiducia. Da una lettera che il Marchese aveva inviato al Parroco di Priolo è specificato che nessun addebito aveva da fare al Cappellano, ma avendo Egli ricevuto un torto da un prete doveva pagare un altro prete! Per cui il Marchese fu citato in giudizio dal Parroco Corpaci e dallo stesso Cappellano. Nel 1900 il Marchese perse la causa e fu obbligato a pagare gli arretrati e a rispettare le obbligazioni assunte con l'atto di fondazione dal fondatore Marchese Tommaso.

A margine a questa causa vi fu anche un contenzioso con il Reale Subeconomo dei Benefici Vacanti che pagava, dietro “placet regio”, delle spettanze economiche ai parroci; e il Corpaci aveva riscosso queste spettanze nel periodo che va dal 1884 al 1904, anno in cui la Procura di Catania comunicò con lettera del 29 luglio 1904 che era stato concesso il Reale Placet alla Bolla dell'arcivescovo di Siracusa in data 14 luglio 1904, per cui in tale periodo la Parrocchia veniva considerata vacante.

In premessa riportiamo la denuncia Rendite spettanti al Beneficio Parrocchiale di Priolo del 15 dicembre 1900 a firma del sac. Corpaci:

“Il sottoscritto Sac. Sebastiano Corpaci fu Domenico in virtù di sentenza emessa dal Tribunale Civile di Siracusa a di 1° luglio 1895, pubblicata il 26 stesso mese, registrata il 2 agosto successivi al n° 209, confermata in linea di rinvio della Ecc.ma Corte di Cassazione di Palermo, dalla Corte d'Appello di Palermo, sezione II Civile, con sentenza del 21 maggio corrente anno 1900, pubblicata il 9 luglio successivo, registrata in Palermo il 12 stesso mese al n° 218, la Chiesa parrocchiale di Priolo, e per essa il Parroco pro tempore esigge annualmente dal Sig. Cav. Tommaso Gargallo fu Filippo, Marchese di Castellentini, Patrono di detta Parrocchia, le infrascritte rendite:

1-onze 40 pari a lire 510 col capitale di onze 800 pari a lire 10.200. Detta somma è destinata per mantenimento ossia congrua sostenitrice del Parroco pro tempore;

2-onze 18 pari a lire 229,50 col capitale di onze 360 pari a lire 4590. Detta rendita è destinata in quanto a lire 153 per il mantenimento del Culto Divino, e lire 76,50 per salario del sagrista;

3-onze 20 pari a lire 255 rendita di due cappellanie familiari aggregate alla Parrocchia suddetta in aumento di congrua di detto parroco pro tempore.”

Pubblichiamo alcuni documenti che meglio ci fanno vivere questi problemi nel loro tempo.

Il regio Subeconomato in data 5-2-1914 scrive al Corpaci: “... il Cav. Tommaso Gargallo fu Filippo ha regolarmente pagato alla S.V., nella qualità di Parroco in codesta, sino ad oggi, anche la congrua in annue 510; e tenuto altresì presente che Ella nominò in tale qualità con Bolla in data 14 luglio 1904, non vi ha dubbio alcuno che sia obbligato a restituire a questa amministrazione le somme riscosse per tale titolo dal 1884 al 1904, dovendosi considerare per detto periodo la parrocchia come vacante. Tutta al più potrebbero dedursi dalla congrua, annue lire 360, pari all'annuo assegno dovutole nella qualità di Economo Spirituale, considerato che, dal giorno della sua nomina, ha adempiuto a tutte le incombenze inerenti alle funzioni di parroco. Così la invito

a provvedere al pagamento della differenza in lire 150 annue, che dal 1884 al 1904 ammontano complessivamente a lire 3000”.

Il Corpaci in data 12 febbraio 1914 così risponde al Subeconomo dei Benefici Vacanti in Siracusa:

“... Il Marchese Tommaso Gargallo con pubblico contratto in notar Francesco Saverio Salibra di Siracusa del 18 agosto 1813, fondando la Parrocchia di Priolo, assegnò al Parroco della istessa per di lui congrua sostentazione onze 40 annue, pari a lire 510. Ecco le parole dell’atto: *Ad aversi da detto Reverendo Parroco deputando a suoi successori, dal giorno che permettendolo Iddio, avrà detto Parroco, dappoichè gli sarà in di lui persona spedito dall’Ill.mo e rev.mo Vescovo Siracusano il privilegio, preso possesso di detta parrocchiale Chiesa (di Priolo) e d’allora in poi tenerli, possederli, seu quasi goderli in infinito ed in perpetuo, cioè riguardo ad onze 40, pari a lire 510 per mantenimento, o sia congrua di detto Rev.mo Parroco deputando, e suoi successori in detta chiesa coll’obbligo di dover celebrare tutti i giorni di domenica e feste di Precetto le messe proPopulo.*

Intanto in tale titolo si vuole presumere insufficiente per parroco Corpaci ad aversi l’intera congrua delle lire 510, e gli si vorrebbero fare buone solo lire 360 per i primi 20 anni di lui parroco in Priolo, pretendendosi che sulle lire 510 dell’annua congrua fossero devolute all’Economo Generale dei Benefici Vacanti lire 150..., considerando come vacante il parroco per sopraccennato tempo.

Ma, astrazione fatta delle soprascritte sanzioni dell’atto di fondazione è indiscutibile che il Regio Economato è obbligato, oltre le lire 360 di assegno all’Economo Spirituale, deve adempiere ancora a tutti i pesi inerenti al Beneficio, fra i quali c’è quello di fare celebrare le messe proPopulo che, per le domeniche, sono in n° di 52 e altre n° 35 per le feste di Precetto e feste soppresse. In tutto n° 87 messe annuali da celebrarsi proPopulo.

E queste sante messe, sia per fondazione che per legge ecclesiastica, sono state puntualmente celebrate dal parroco Corpaci sin dal giorno in cui prese possesso del parroco, cioè, sin dal 1884, che a lire 2, come sono soddisfatte le messe festive, abbiamo l’importo di lire 174 che moltiplicato per gli anni 20 importano lire 3480, e quindi il parroco Corpaci avrebbe un credito di lire 480.

Inoltre il parroco Corpaci sopra la congrua ha pagato la tassa di manomorta nella somma di lire 487,92, giusta ricevuta. Si aggiungano le delizie della Ricchezza Mobile in annue lire 119! Si annette la cartella del 1912.

Finalmente si espone che nel 1893, l'attuale Patrono Marchese Gargallo, senza alcun motivo, prese di mira la povera parrocchia di Priolo, e pel sostegno dei diritti della stessa si dovette fare un lungo e dispendioso giudizio che fu definito, dopo otto anni. Ingenti furono le spese, e quantunque la vittoria arrise alla parrocchia, pure le spese in gran parte non furono compensate. Basti il dire che per onorari di avvocati furono spese lire 1800 ed appena ne furono oggi indicate lire 800! Queste spese avrebbero dovuto essere a peso dell'Economato se la Parrocchia si volesse considerare vacante in tal ventennio; oppure il Marchese Gargallo si sarebbe reso negativo all'adempimento dei suoi doveri verso la Parrocchia di Priolo e così la congrua parrocchiale fosse andata alla malora.”

In effetti il Corpaci voleva coinvolgere il Regio Economato, quanto questi non era stato chiamato in causa.

Infatti il Regio Economato rispose subito con lettera del 20 febbraio 1914: “... Egli cade in errore quando pretende il pagamento delle altre messe proPopolo, perchè le stesse, secondo le parole dell'atto di fondazione, devono celebrarsi con le lire 510 di congrua. Oltre a ciò Egli avanza un'altra pretesa insostenibile, quella cioè del rimborso della tassa della manomorta (condizione dei beni inalienabili, la cui proprietà è soggetta a vincolo privilegiato, quali i beni dei conventi e delle chiese) e della Ricchezza Mobile, poichè la prima credo non sia dovuta e non è giustificata essendo il reddito inferiore alle 1000 lire, e la seconda per legge è a peso del creditore, cioè del beneficiato.

A ciò si aggiunga che il detto sacerdote nella sua lettera parla soltanto delle 510 lire annue, quando dalla denuncia della manomorta si rileva che quel patrimonio, oltre delle 510 ha altre entrate, una di lire 229 e l'altra di lire 255.” Nella stessa data l'Economato Generale dei Benefici Vacanti della Sicilia scrive al Subeconomo di Siracusa: “... significo alla S.V. che i motivi addotti dal parroco di Priolo di cui nella lettera comunicatami, per esimersi dal richiesto versamento delle lire 3000 da Lui indebitamente riscosse dal Marchese Gargallo non hanno alcun fondamento.

-Non il primo, riguardante l'assegno spettantegli per la celebrazione della messa proPopolo, perchè essendo tale funzione inerente l'ufficio di Economo Spirituale, il compenso è compreso nell'assegno di lire 360 annue che si corrisponde per la carica predetta;

-Non il secondo, relativo alla detrazione della somma richiesta dell'imposta di Ricchezza Mobile, perchè questo Generale Ufficio ha tenuto presente tale

onere determinato in lire 300 l'annua congrua corrisposta dal marchese, mentre essa è effettivamente di lire 735 come risulta dalla denuncia fatta dal suddetto titolare il 15 dicembre 1908 per la tassa di manomorta;

-E neanche il terzo in quanto che essendo egli rimasto vincitore nel giudizio contro il detto Gargallo, quest'ultimo dovette naturalmente provvedere al pagamento delle spese e competenze da lui anticipate... La interesse a soggiungergli che questo generale Ufficio in linea del tutto eccezionale... è disposto a proporre al Ministero di Grazia e Giustizia che egli corrisponda a saldo di ogni suo debito la somma di lire 600 in rappresentanza dei proventi della Regalia limitatamente alle ultime cinque annualità in ragione di lire 150 ciascuna.”

Il 28 gennaio 1915 il sac. Corpaci scrive al sig. Reale Subeconomo dei Benefici Vacanti in Siracusa, in risposta alla nota 11 gennaio 1915 n° prot. 1059: “Porgendo riscontro alla di Lei distinta nota a margine segnata, mi pregio significarLe che dietro la dimostrazione dello Stato di questa Parrocchia, a suo tempo fatta all'On.le Economato dei Benefici Vacanti di Palermo, non erasi luogo a ritornare sull'argomento.

La dotazione per la Chiesa in quanto al Culto, e pel mantenimento del sagrista è così limitato che oggi è insufficiente.

Sulle lire 510 di congrua pel mantenimento del parroco si vorrebbero detrarre lire 150 annue e per le cinque ultime annualità, lasciando così allo scrivente lire 360 ogni anno.

Ma è ben noto all'On.le Generale Ufficio Economale di Palermo che lo scrivente ebbe nel 1904 il “Placet Regio”, e quindi nel pieno diritto di percepire la congrua in lire 510 con la obbligazione delle messe proPopulo.

L'affermare che gli Economi Spirituali per le lire 360 di assegno, abbiano obbligo di celebrare le messe proPopulo, è un errore.

Il regio Decreto del 2 marzo 1899 n° 64 statuisce, art. 27 del regolamento per gli Economi generali dei B.V., che in nessun caso gli assegni agli Economi Spirituali potranno essere inferiori a lire 360.

Non sta affatto prescritto che siavi in detta somma compresa la obbligazione delle messe proPopulo, dovendo invece essere al netto, ed esclusivamente, come compenso del servizio prestato.

Il compenso per le messe proPopulo dev'essere oltre, altrimenti la condizione dell'Economo Spirituale sarebbe in posizione peggiore di quella del Cappellano Curato che percepirebbe di più senza obbligazione di messe, e difatti nessun Economo Spirituale sull'assegno di lire 360, e più, celebra le messe

proPopulo.

Lo scrivente parroco Corpaci ha celebrato le messe proPopulo, ed il compenso su di esse è innegabile.

Sul pagamento della ricchezza Mobile si fa osservare che sopra le lire 735 la tassa annua (oggi) è data lire 118,50, ed è stata pagata dal sottoscritto. Si acchiude la bolletta di n° 14599 data quarta 1914 in lire 19,75 che moltiplicato 6 importa lire 118,50.

A che vale che il Regio Economo Generale tiene presente il pagamento della tassa senza eseguirne la soddisfazione... Si devono subire le multe e le spese di esecuzione?

Le lire 735 corrisposte dal Marchese Gargallo, come è tenuto verso questa parrocchia, vanno erogate inalterabilmente a norma delle prescrizioni dell'atto di fondazione, e cioè:

-per olio delle lampade, cera, ostia e vino per le messe restaurazione delle sacre suppelletili ed altro per culto divino	lire	153,00
-al sagrista per annuo assegno	lire	76,50
-per Ricchezza Mobile	lire	118,50
-come assegno voluto	lire	<u>360,00</u>
	<u>Sommano</u>	lire 708,00

Or che cosa resta per le messe proPopulo?

E non si fa parola che per il passato si pagava ancora la manomorta che oggi è stata radiata appunto per la esiguità delle rendite della parrocchia.

Dietro a queste cifre come può aversi coraggio di chiedere lire 600, anche in via eccezionale, ma contro il diritto dello scrivente che sin dal 1904 si ebbe il Real Placet?

Con i sentimenti di doverosa osservanza Le conferma ossequiosissimo parroco Sebastiano Corpaci.”

Il 4 marzo 1915 l'Economato non accetta le giustificazioni del Corpaci e lo minaccia di deferirlo al Ministero di Grazia e Giustizia.

Infine con lettera del 2 febbraio 1922 il Reale Economato Generale dei Benefici Vacanti scrive al Subeconomo di Siracusa: "... il cessato titolare dell'Ente in oggetto sac. Sebastiano Corpaci morì senza aver soddisfatto il debito di lire 3000 (poi ridotto a lire 600 e successivamente a lire 300) ammontare di assegni percepiti indebitamente dal 1884 al 1904, periodo di vacanza dell'Ente stesso.

Poichè in occasione del conto di riparto per l'annata di vacanza si omise dal calcolare tale debito occorre che la S.V. inviti gli eredi dello stesso sac. a ver-

sare lire 300 di cui è sopra cenno e dove essi si rifiutano esaminare se non è il caso di convenirli in giudizio, previo accertamento, s'intende, delle loro condizioni finanziarie.”

Il parroco Buccheri fa indagini e risponde che in Priolo non ci sono eredi del Corpaci, ma forse in Florida.

La Parrocchia è vacata per la morte del sac. Sebastiano Corpaci il 3 novembre 1919.

Il nuovo investito è il sac. priolese Sebastiano Buccheri, che prende possesso della parrocchia l'1 febbraio 1920 con Bolla arcivescovile del 24 ottobre 1919 a firma del vescovo Iacopo Carabelli e Real Placet della Procura di Catania del 10 dicembre 1919.

Il Buccheri fa istanza all'Economo Generale il 18 maggio 1920.

L'1 febbraio 1920 alle ore 12, per la morte del sac. Corpaci avvenuta il 23 ottobre 1919, si prende atto della sede vacante con un verbale redatto presso la parrocchia dal Dott. Cav. Ugo Loreto, Regio Subeconomo dei Benefici Vacanti del distretto di Siracusa, la cugina Lucia Corpaci fu Antonino ed il sig. Sebastiano Circo fu Giuseppe, procuratore dei signori Mariannina Corpaci di detto fu Antonio e Giuseppe Circo di Sebastiano, come da procura in notar Francesco Giuliano da Siracusa del 3 gennaio c.a.

Il testamento del Corpaci depositato agli atti del notaio Giuliano da Siracusa il 6 febbraio 1916, aperto il 24 ottobre 1919, è registrato al n° 1031.

Il 7 del mese di novembre del 1921 alle ore 10 si redige altro verbale, sempre dal dott. Loreto, per la consegna della Parrocchia.

Riportiamo brevemente stralci di detti verbali, da cui risulta la consistenza a quella data delle due chiese.

“... Vista la nota Economale del 16 settembre 1921 n° 6075-1330-1 con cui si delega a rimuovere la Mano Regia della temporalità dal Beneficio Parrocchiale dell'Angelo Custode e conferire il possesso civile al novello titolare di esso, Sac. Sebastiano Buccheri fu Pasquale, nominato con Bolla vescovile del 28 marzo 1920.

Visto il Regio Decreto 15 maggio detto anno con il quale è stato concesso il Real Placet alla suddetta Bolla, ci siamo trasferiti nella sagrestia della chiesa parrocchiale... e abbiamo proceduto alla rimozione della Mano Regia dalla temporalità del Beneficio sospeso segnato per conferirne il possesso al novello investito Sac. Sebastiano Buccheri.

All'uopo si dichiara che il predetto ha prestato la garanzia richiesta in lire 200 mediante cartelle di Rendita sul Gran Libro del Debito Pubblico con-

solidato 3% per annue lire 10 inviate all'Economo Generale...

Le attività risultanti in lire 994,80 dovute dal Sig. Marchese Gargallo sono così ripartite:

-congrua del Parroco pro tempore	lire	510,00
-mantenimento Culto Divino	lire	153,00
-salario sagrista	lire	76,80
-per due cappellanie familiari	<u>lire</u>	<u>255,00</u>
Totale	lire	994,80

Le passività ammontano a lire 550,72 così distinte:

-Ricchezza Mobile nei quattro cespiti attivi	lire	222,70
-per Culto e lampade votive al netto di lire 34,20 per Ricchezza Mobile e lire 15,30 agio al 10 per cento	lire	103,50
-salario sagrista al netto di lire 17,20 per Ricchezza Mobile e lire 7,68 agio al 10	lire	51,92
-celebratorio cappellanie familiari al netto di lire 56,90 per R.M e lire 25 agio al 10 per cento	<u>lire</u>	<u>172,60</u>
Totale	lire	550,72
Avanzo	lire	444,08 “

Consistenza delle chiese:

“Chiesa dell'Angelo Custode con due altari compreso l'Altare maggiore, in uno trovasi la statua dell'Angelo Custode e nell'altro di San Giuseppe, tutte e due di legno.

Nella chiesa esiste: un confessionile, un fonte battesimale in pietra calcarea, un organo in buone condizioni e il campanile con due campane.

Adiacente alla chiesa, accedentovi dalla sagrestia, è annessa la casa canonica a piano terra costituita da due stanze, cucina, cortile e pozzo con acqua potabile. Le dette due stanze hanno rispettivamente due porte che danno sulla via pubblica Vittorio Emanuele II.

Accanto all'altare maggiore, per una piccola porta si accede alla sagrestia, costituita da un solo piccolo vano, ove trovasi un armadio contenente n° 12 volumi e cioè 4 per morti dal 1841 ad oggi; n° 3 per matrimoni dal 1817 ad oggi e n° 5 per battesimi dal 1814 ad oggi. E vestiario per la chiesa...

Nella parrocchia, sagrestia, casa canonica e succursale non si trovano oggetti, carte e libri di valore artistico e storico. Esiste solo nella parrocchia un monumento in marmo al Marchese Tommaso Gargallo fondatore di essa, dichiarato dal Ministero della Pubblica Istruzione Monumento Nazionale e

quindi soggetto alla vigilanza della Soprintendenza ai Monumenti di Siracusa. Esso è chiuso da una ringhiera in ferro, di cui detiene le chiavi il reverendo sacerdote Buccheri. Esso sorge sul pavimento a sinistra di chi entra nella Parrocchia, appoggiato al campanile, all'atrio della parrocchia e alle case di Guzzardi Vincenza.

Esso monumento con relativa iscrizione in latino sulla vita del fondatore, nel suo interno sottostante racchiude le ossa del fondatore, Marchese Tommaso Gargallo.

Alla parrocchia, alla distanza di circa 100 metri è aggregata altra chiesa più grande detta della Immacolata che serve da succursale e ove si celebra quasi ogni giorno... E' ad unica navata e comprende 5 altari, compreso quello maggiore. Vi si trovano quadri, banchi e un confessionale, un campanile con due campane.

Dal muro di ponente, ai lati dell'altare maggiore si trovano due piccoli vani di cui uno adibito a sagrestia e l'altro a magazzino." (presa d'atto della sede vacante del 1 febbraio 1920 alle ore 12 del Subeconomo).

La parrocchia dell'Angelo Custode è stata l'unica parrocchia di Priolo fino al giugno 1967, quando venne eretta a parrocchia anche la chiesa dell'Immacolata Concezione.

Il 28 settembre 1968 si riapriva al culto, dopo un grosso restauro e dopo 40 anni di chiusura.

La chiesa è stata prolungata di 5 metri, utilizzando un vano della retrostante canonica e si stanno creando alcuni vani per l'abitazione del parroco. La spesa del restauro ammonta a 8 milioni e 5 milioni sono rimasti di debiti. C'è da dire che dal 1935, essendosi costruita la canonica annessa alla chiesa dell'Immacolata, a sua volta costruita nel 1860, i parroci dell'Angelo Custode risiedevano nella detta canonica, poichè lì vi era la comodità dell'alloggio con tutti i servizi.

Il rito di apertura della parrocchia fu officiato da mons. Sebastiano Di Mauro. Con la festa dell'Angelo Custode 1968 si commissionarono i banchi di legno e 50 sedie in formica.

La notte del 1° settembre 1968 una ditta di Chiaramonte Gulfi aveva attrezzata la Chiesa di ogni cosa. Nascono le classi di catechismo e poi i chierichetti e gruppi di preghiera, nonchè gruppi sportivi femminili e maschili. Sono stati allestiti i locali del don Bosco, quindi è venuta la pallavolo e poi la pallacanestro. Nasce il gruppo uomini di Azione Cattolica e quindi le attività neocatecuminali. Nasce il gruppo adulti di Azione Cattolica. Prende vita il

Consiglio Pastorale. Rinasce l'Oratorio Parrocchiale, il gruppo "Scout Priolo 1°" con Pippo Lombardo e Carlo Bramanti e, infine, la Confraternita della Misericordia. Nel 1998 nascono i gruppi delle Vocazioni e delle Missioni e di Liturgia. Parroco è stato nominato padre Magnano da Sortino.

Il 25 maggio 1821 Sua Santità papa Pio VII, dietro "umile petizione del Marchese Tommaso" conferì alla parrocchia il diritto di portare le insegne dei Protonotari Apostolici "extra urbem".

Molti parroci ne abusarono firmandosi: "parroco e protonotaro apostolico". In effetti i parroci avevano ottenuto solo il privilegio di indossare lo stesso abito che indossavano i canonici della cattedrale di Siracusa, cioè a somiglianza dei Protonotari apostolici fuori Roma.

"I protonotari apostolici sono dei prelati extraurbani, i quali non godono gli onori dei prelati domestici del Papa (non hanno il titolo di Monsignore!). Nelle sacre funzioni possono usare l'abito prelatizio di colore nero e cioè la veste talare anche con la coda, che non si deve mai sciogliere, la fascia di seta con due fiocchi pendenti a sinistra, mantelletta, rocchetto e berretta. Vestiti dell'abito prelatizio hanno la precedenza su tutto il clero, escluso il collegio cattedrale. Non genuflettono alla Croce e al Vescovo ma solo si inchinano e vengono incensati due volte. Possono portare il cappello col cordoncino a sei fiocchetti" (da un documento di Papa Pio X).

Ecco la Bolla di Pio VII:

"Pius PP. VII – Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem... Dilectus filius Marchio Castri Leontinorum ac Dinasta Priolo, diocesis istius, suppliciter a Nobis petierit ut Parocho Ecclesiae Matris in oppido Priolo protonotariorum extra urbem insignia deferamus... Tibi Venerabilis Frater Episcopo, eos parte committimus, idque mandamus ut eidem parocho eiusque successoribus auctoritate nostra apostolica facultatem facias in sacris functionibus sive intra sive extra ecclesiam utendi insignibus et indumentis protonotari honorari... licite utantur, nempe Rocchetto et negri coloris Mantelletto, ut dici solent. Noverint tamen Parochus idem eiusque successores, usum eorum insignium extra limites parociae suae sibi a Nobis esse interdictum... datum Romae apud S. Maria Maiorem sub anulo Piscatoris die XXV maii MDCCCXXI – Pontificatus Nostri Anno Vigesimo Secundo". Firmato: A. Cardinale Consalvo.

Nella chiesetta entrando, a sinistra, c'è la cappella con la tomba del fondatore, con una lapide con relativa cronotassi dei Baroni:

Giuseppe	I	barone	+ 1762;
Giuseppe	II	barone	+ 1802;
Emanuele	III	barone	+ 1803;
Pietro	IV	barone	+ 1810;
Tommaso	V	barone e II	marchese di Castellentini + 1843;
Francesco	VI	barone e III	marchese di Castellentini + 1878;
Tommaso	VII	barone e IV	marchese di Castellentini + 1917;
Filippo Francesco	VIII	barone e V	marchese di Castellentini + 1954
il quale rinunziò al patronato il 27 dicembre dell'anno MCMXL del Signore.			
Mario Tommaso	IX	barone e VI	marchese di Castellentini + 1958;
Gioacchino	X	barone e VII	marchese di Castellentini +

Nel lato ovest c'è la lapide: Filippo Francesco Gargallo

V Marchese di Castellentini

VIII Barone del Priolo

1882-1954

Doctrina Munificentia

Et Cordis latitudine

Semper Dilectus

Sulla tomba del fondatore, opera del Villareale, nella lapide c'è riportata la seguente scritta in latino:

THOMAE GARGALLO ET MONTALTO

Siracusano, Castri Leontini Marchioni

Hujusce priolensis Municipii fundatori

Quem cenere, avitisque titulis spectandum

Sed ingenii et poesis facilitate, omnimoda litterarum laude,

Morum elegantia animi suavitate alloquii lepore

In amicos benevolentia, in patrium charitate,

civilibus muniis, virtutibusque longe praestantissimum

Sicilia diu omnisque ferme Europa celebrabant,

Nunc amissum publico luctu insolabiliter conqueruntur.

Ciceronis officii, Horatio et Juvenale

Qua soluta oratione, qua poetice redditis

Aliisque operibus styli munditie venustissimis

Omnium elegantiarum patrem Italia salutavit.

Politoribus spectatissimum disciplinis

Nostrates doctorum hominum aequae ac peregrini conventus
 Socium cartatim expetebant majoribusque adlegebant subsellis:
 Principesque Italiae, Europaeque scriptores amicitia devinctum
 Precipuo vel aemulum honore prosequerentur.
 Publicis negotiis
 Fide et dexteritate administrandis nulli imparem
 Ferdinandus III Rex
 Siculae primum militae, dein universae rei bellicae et maritimae
 durissimis regni temporibus praefecit
 Et a compluribus Europae regibus familiaritate dignatum
 Ferdinandus II divi januarii cinguli
 Leopoldus magnus Etruriae dux D. Josephi torque donaverunt.
 Civium amatissimo
 Ob novum ingentem. Totyamque Siciliam
 Ingenii praestantia, virtutum litterariaeque gloriae exemplis collatus decus
 Nullis elogiis, fatisque satis exaequando
 Post varias peregrinationes et sententia domum reverso,
 Ut ibi moriturus extremum halitum expiraret.
 Ubi vitae, parentum, patriaeque germanae
 Primas senserat, puer delicias et studia,
 Franciscus Philippus, Anna, Isabella et Maria Carmela
 Flii moerentissimi et perpetuo dolituri
 Publicum genitori suo monumentum PP.
 Tot meritorum gratiam paternique nominis celebritatem
 Vix adumbrantes marmore
 Sed animis penitissime insculpentis.
 Annos natus LXXXII, M. IV D. XXI
 Magno sui relicto desiderio, obiit XV Kal. Martias A. MDCCCXLIII.

Ci cimentiamo nella traduzione:

“A TOMMASO GARGALLO E MONTALTO
 Siracusano, Marchese di Castellentini
 Nonchè fondatore del Municipio di Priolo
 Alla cui memoria, spettando il titolo degli avi,
 Ma con il dono dell’ingegno e della poesia, con ogni lode nelle lettere,
 Eleganza nei costumi, soavità d’animo, grazia nella parola,
 Verso gli amici la benevolenza, nella carità dei padri,

La Sicilia e quasi tutta l'Europa lo celebravano,
Ora si lamentano della perdita inconsolabile con pubblico lutto.
Nelle opere di Cicerone, nella prosa di Orazio e Giovenale
Quanto nelle opere degli altri per la eleganza dello stile
E per tutte le cose leggiadre ed eleganti l'Italia salutò il Padre.
Conosciuto nelle discipline politiche
E del pari fra i dotti uomini del nostro Paese
Lo cercavano vivamente nelle assemblee straniere
E lo eleggevano nelle più grandi corti forensi.
Unito, in particolare, nell'amicizia verso gli scrittori
D'Europa e i Principi d'Italia
O, emulo, lo caricavano di onori.
Nei pubblici negozi con fede e con abilità
Inferiore a nessuno nel trattare,
Ferdinando III Re di Sicilia
Prima lo mise a capo dell'esercito
Poi delle cose militari universali e marittime
In tempi durissimi di Regno
E da molti Re d'Europa trattato familiarmente.
Lo insignirono Ferdinando II col cingolo del divino Giano
Il grande Leopoldo duce d'Etruria con la collana dell'Ordine di S. Giuseppe.
Per le straordinarie novità amatissimo dai cittadini
E onorato ad esempio in tutta la Sicilia
Per superiorità d'ingegno, di virtù e di gloria letteraria
E per volere del destino
Dopo varie peregrinazioni e per volontà ritornato a casa
Ivi morì emanando l'ultimo respiro
Dove della vita, dei parenti, dei siracusani
Aveva ricevuto, fanciullo, le prime gioie e gli studi.
Francesco, Filippo, Anna, Isabella e Maria Carmela
I figli mestissimi e con infinito dolore
A suo Padre posero un pubblico monumento.
Tanta gloria dei meriti e celebrità del nome paterno
Fu adombrata nel marmo
Ma scolpiti profondamente negli animi.
Per suo grande desiderio accordato.
Visse anni 82, mesi quattro, giorni 21

Morì il 15 febbraio 1843.”

Il Gargallo fu traslato nel mausoleo di Priolo il 10 giugno 1845 in virtù del Regio Decreto del 29 gennaio 1844.

Il monumento del Gargallo fu realizzato da Valerio Villareale, detto il Canova meridionale, sicuramente tra il 1829 e il 1830, quando lo scultore si dedicava maggiormente alle opere funerarie, di cui pregevole è, appunto, la scultura della pietà che lascia cadere un fiore, appoggiata al monumento che nella parte superiore porta un timpano triangolare che incornicia la testa del Gargallo, secondo schemi canoviani con opportune varianti, ch'egli studiò permeato dalla civiltà classica.

Rinunzia al Diritto di Patronato

Con atto del notaio Felice Romano del 27 dicembre 1940 il Marchese di Castellentini rinunciava al titolo di patronato sulla chiesa degli Angeli Custodi, riservando alla sua famiglia la libera proprietà della tomba del grande bisavolo Tommaso, fondatore della Parrocchia. Vi è sepolto anche il Marchese Filippo Francesco Gargallo, V Marchese di Castellentini VIII e Barone del Priolo (1882-1954).

La rinunzia risponde ad una donazione che s'intende fatta all'Ente Chiesa parrocchiale sant'Angelo Custode in Priolo Gargallo e costituirebbe, col Beneficio Parrocchiale, un unico Ente con massa patrimoniale comune e indistinta.

L'autorizzazione ad accettare la donazione è chiesta a nome del Beneficio, ma nell'interesse della Chiesa (nota dell'8 giugno 1941 del Ministero dell'Interno-Direzione Generale Culti).

In sostanza le attività dello Stato patrimoniale della Chiesa si confondono con quelle del Beneficio parrocchiale, per cui si è portati a credere che si tratti di un “beneficium indistinctum”

Intanto al Parroco Buccheri succede il Rev.do Sebastiano Sanzaro fu Antonio e fu Campisi Rosa, nato a Sortino l'1 gennaio 1909, Vicario Cooperatore della Parrocchia di Priolo, da recente nominato Vicario Economo.

Il 18 agosto 1938 fu nominato Parroco il sacerdote Luigi Riggio di Luigi e di Rutella Concetta nato a Riesi il 7 febbraio 1882. Veniva da Siracusa come sostituto del Vicario Economo della parrocchia San Giacomo nella chiesa di Maria SS. dei Miracoli.

Il Prefetto nella lettera al Ministro dell'Interno-Direzione generale del Fondo per il Culto del 14 ottobre 1938 prot. 22131- così lo descrive: “Risulta solo

che è avido di denaro e sobillatore e non è mai stato iscritto al Partito Nazionale Fascista. E' querulomane e che per tale suo carattere, anni orsono, venne rimosso dalla carica di parroco presso la Chiesa di Maria Santissima della Catena di Riesi”.

Con il Decreto del 23 novembre 1939-XVIII- la Reale Prefettura autorizza il sac. Riggio ad intervenire all'atto di affranco, che avverrà il 27 dicembre 1940-XIX, mentre per la riconsegna delle temporalità intervengono il sac. Salvatore Gozzo per assistere alle operazioni e il Cav. Uff. Dott. Girolamo Amenta a rappresentare la Prefettura, avvenuta il 17 marzo 1938 alle ore 15. Per la donazione il Prefetto il 4 settembre 1939-XVII- prot. 20374 esprime parere favorevole all'operazione, ma fa osservare che poichè l'atto unico supera il valore delle 100 mila lire la competenza è del Ministero; altra autorizzazione viene dalla Santa Congregazione dei Riti e un atto di consenso anche dal Capitolo Diocesano di Amministrazione.

La dote della Parrocchia è la seguente:

-rendita complessiva di lire 994 annue (oggi, cioè nel 1940, con l'aumento del quinto lire 1193,40) da servire:

1-quanto a lire 510 col capitale di 10200, calcolato al 5%, per congrua al Parroco;

2-quanto a lire 150 col capitale di lire 3060 al 5% per spese di culto;

3-quanto a lire 76,50 col capitale di lire 1530 al 5% per il sagrista;

4-quanto a lire 255 col capitale di lire 5100 al 5% per due cappellanie di messe;

Totale del capitale lire 19.890 e coll'aumento del 5% lire 23.868.

Per sicurezza di dette somme ipotecava il Marchese il suo feudo di Priolo e tutti i suoi beni, riservando a sè e ai suoi successori il diritto di Patronato attivo nella nomina dei parroci.

Lo stesso Marchese prometteva pure di mantenere a sue spese uno o più coadiutori e di riparare la chiesa parrocchiale.

Uniformandosi al canone 1451 del Codice di Diritto Canonico, Egli vuole rinunciare al Patronato e ha chiesto di affrancare gli anni di cui sopra, offrendo la somma di lire 23.868, quale prezzo di affranco delle dette prestazioni di complessive lire 1193,40, compreso il 20%, capitalizzate al 5%, ai sensi dell'atto costitutivo; nonchè la somma di lire 28.000 per l'affrancazione dell'onere di mantenere i coadiutori e di restaurare la chiesa parrocchiale.

Accettazione della donazione:

“Vittorio Emanuele III – Per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione Re d'Italia e di Albania e Imperatore di Etiopia-

Visti gli artt. 9 della Legge 27-05-1929-VII- n° 868 e 18 del Regolamento approvato con Regio Decreto 2-12-1929-VIII-n° 2262;

Vista la legge 6-4-1933-XI-n° 455;

Sulla proposta del Duce del Fascismo Capo del Governo, Ministro dell'Interno;

Vista la delega 7 agosto 1939-XVII- etc.

Abbiamo DECRETATO e DECRETIAMO

Il Beneficio parrocchiale di santo Angelo Custode, in frazione di Priolo del Comune di Siracusa, nell'interesse della Chiesa parrocchiale omonima, è autorizzato ad accettare in donazione, ai termini, con le modalità ed obblighi di cui all'atto pubblico 27 dicembre 1940 -XIX-, numero progressivo 12529, per notar Felice Romano in Siracusa, quivi registrato il 16 gennaio 1941-XIX- al numero 1092:

a-dai fratelli Gargallo Filippo Francesco, Marchese di Castellentini e Barone del Priolo e Mario Tommaso, Conte di Matila, i seguenti immobili, situati in Comune di Siracusa, frazione di Priolo:

1-chiesa dell'Immacolata;

2-chiesa dell'Angelo Custode;

3-fabbricato per uso di abitazione dei Coadiutori, situato in via Vittorio Emanuele n° 34-36, distinti in catasto al mappale 139, reddito disponibile lire 160;

4-area fabbricabile sulla quale è stata costruita la nuova casa canonica;

5-mobili descritti e valutati complessivamente lire 84.000, di cui alla giurata perizia 23 luglio 1938-XVI- dell'Ingegnere Grande Corrado Paolo in Siracusa;

b-da Gargallo Filippo Francesco, Marchese di Castellentini e Barone del Priolo:

6-arredi sacri e suppelletili, compreso il quadro del pittore Bellandi esistente nella chiesa parrocchiale del complessivo valore venale di lire 73.245.

Il nostro Ministro Proponente è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Roma il 18 maggio 1942-Anno XX-

Firmato Vittorio Emanuele III – Controfirmato Buffarini.

Registrato alla Corte dei Conti addì 31 luglio 1942-XX- Foglio 10 n° 82- F.to Bordo.”

Dopo il 1900 la Parrocchia dell'Angelo Custode agli atti apponeva un timbro ovale con riportato al centro l'Angelo e nel coronamento la scritta in latino: “*Prioli Gargalli-Mat. Eccl. S. Ang. Cust. Dicata*”.

Il 1° ottobre 1976 l'Arcivescovo di Siracusa Calogero Lauricella (1973-1989)

emana un decreto col quale suddivide le parrocchie di Siracusa in due Vicariati Urbani, attribuendo al I° Vicariato Urbano le parrocchie di Ortigia, dell'Isola, Belvedere e Priolo Gargallo e al II° Vicariato tutte le altre parrocchie (Foglio Ufficiale dell'Arcidiocesi, LXV, 1976, pp. 90-91).

Con atto del 23 marzo 1970 l'Avv.to Antonio Giuliano, quale sindaco di Siracusa, dona alla Mensa Arcivescovile di Siracusa, rappresentata da S.E. Mons. Giuseppe Bonfiglioli uno stacco di terreno in Priolo esteso mq. 1720 confinante con il torrente Mostringiano, con la scuola media di Largo delle scuole e con la piazza Di Mauro per fini di culto per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale dell'Angelo Custode, in catasto a pag. 1174 fl. 5 part. 1048/b. La richiesta era stata fatta dall'Arcivescovo con lettera del 11-10-1966. Il sindaco Giuliano è stato autorizzato alla vendita dalla Giunta Municipale con delibera n° 2545 del 21-10-1966, modificata con delibera n° 1958 del 10-07-1969, ratificata dal Consiglio Comunale il 29-10-1969.

S.E. Mons. Bonfiglioli, Arcivescovo di Siracusa, legale rappresentante della Mensa Arcivescovile di Siracusa è autorizzato alla stipula dell'atto con Decreto del Prefetto di Siracusa dell'11-02-1970 n° 51/5B – 1/A – 5° Div. 1°. Il valore è di lire 4.300.000.

Con decreto n° 527, pubblicato nel supplemento straordinario della Gazzetta Ufficiale del 27 gennaio 1987 il Ministro dell'Interno, visto il decreto in data 20 settembre 1986, con il quale il Vescovo diocesano di Siracusa determina la sede e la denominazione delle parrocchie costituite nella propria diocesi ed elenca le chiese parrocchiali estinte e visti gli articoli 29 e 30 della legge 20 maggio 1985 n° 222, DECRETA il conferimento della qualifica di **Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto alla parrocchia "Angelo Custode"**. La legge n° 222 all'art. 21 istituisce in ogni Diocesi, entro il 30 settembre 1986, l'Istituto per il sostentamento del clero e con l'art. 28, contestualmente sono estinti la mensa arcivescovile, i benefici capitolari, parrocchiali, vicariali curati esistenti nelle diocesi.

Con l'acquisto della personalità giuridica da parte della parrocchia si estingue la personalità giuridica della chiesa parrocchiale e il suo patrimonio è trasferito di diritto alla parrocchia, che succede all'Ente estinto in tutti i rapporti attivi e passivi.

Tale riconoscimento è dato anche alle parrocchie dell'Immacolata Concezione e San Giuseppe Operaio.

Riportiamo la Bolla del 29 giugno 2002, Solennità dei Santi Pietro e Paolo, con la quale il sac. Salvatore Vinci viene nominato parroco della parrocchia Angelo Custode, al posto lasciato vacante dal sac. Vincenzo Magnano, trasferito a Sortino.

“GIUSEPPE COSTANZO – Per Grazia di Dio e della Sede Apostolica – ARCIVESCOVO METROPOLITA DI SIRACUSA.

Al carissimo sac. Salvatore Vinci Pace, Salute e Benedizione nel Signore. Essendo vacante, per il trasferimento del titolare, la Parrocchia di Angelo Custode in Priolo Gargallo e conoscendo le tue doti umane e sacerdotali e il tuo zelo per il servizio alla Chiesa, ho ritenuto opportuno affidare a Te la cura pastorale di questa porzione del popolo di Dio, a norma del can. 523 del CJC, e te l'affido con tutti i diritti e i doveri inerenti all'Ufficio di Parroco.

In mezzo al tuo popolo renderai presente, con le parole e con le opere, Gesù Cristo. Curerai che i fedeli siano istruiti nelle verità della fede attraverso la catechesi ai fanciulli, ai giovani e agli adulti. Come Gesù, Buon Pastore, andrai alla ricerca di coloro che hanno abbandonato la pratica religiosa e non professano più la vera fede. L'Eucarestia, celebrata con decoro e nel rispetto delle norme liturgiche, sia il centro della comunità parrocchiale e la fonte per irradiare a tutti i frutti della grazia.

Visiterai le famiglie, piccole chiese domestiche, perchè i coniugi e i genitori siano aiutati nell'adempimento dei loro doveri cristiani, primo fra tutti quello della promozione delle vocazioni al sacerdozio ministeriale e di speciale consacrazione.

Parteciperai alle angosce e alle preoccupazioni dei tuoi fedeli consolandoli con quella consolazione che Dio non lascerà mancare a te. Assisterai con carità gli ammalati, confortandoli sollecitamente con i sacramenti. Ti dedicherai con speciale diligenza ai poveri, agli afflitti, a coloro che sono soli e a tutti coloro che sono oppressi da particolari difficoltà. Un forte spirito missionario animi il tuo apostolato affinché i fedeli della Parrocchia a te affidata si sentano membri non solo della comunità parrocchiale e diocesana, ma anche della chiesa diffusa su tutta la terra.

Con la mia paterna benedizione ti consegno, dunque, la presente Bolla, formata di mia mano, controfirmata dal mio cancelliere e munita del mio sigillo episcopale.

Siracusa, 29 giugno 2002, Solennità dei Santi Pietro e Paolo. Firmato Giuseppe Costanzo. Canc. Sac. Giuseppe Sudano”

Valerio Villareale nasce a Palermo nel 1773 da Mariano e Giuseppa Mammalà. Il padre era procuratore della Regia Commenda della Magione, ricca azienda demaniale istituita nel 1786 dopo la confisca dei beni dell'antica abbazia normanna.

Dopo un breve periodo di apprendistato nella bottega del pittore Giuseppe Velasco, si recò a Napoli nel 1795 e quindi a Roma dove imparò il linguaggio neoclassico e recepì le novità che il Canova, stabile a Roma da più di un decennio, aveva apportato nel campo della scultura.

Tornato a Napoli, ricevette da Murat l'incarico di abbellire la reggia di Caserta con una serie di bassorilievi e, insieme al romano Claudio Monti, completarono la decorazione plastica di alcune sale di rappresentanza. Dopo la disavventura giudiziaria a Napoli, dove fu rinchiuso in carcere in attesa di essere giustiziato e poi graziato e rilasciato per intervento del principe di Cassaro, nel 1800-1811 frequentò il pensionato artistico presso il romano Palazzo Farnese, insieme ai pittori Pietro Saja e Giuseppe De Mattia. Si sposa con Teresa Lucchi.

Fu durante una visita del Canova al pensionato, ch'egli conobbe il celebre maestro di Possagno, il quale manifestò apprezzamento per l'opera del Villareale.

Nel 1814 si stabilì definitivamente a Palermo, dove ricevette l'incarico di Direttore delle Belle Arti e di professore di scultura nella Regia Università e nel 1830 fa parte della Commissione di Antichità e Belle Arti, insieme al principe di Trabia, al duca di Serradifalco e a Giuseppe Patania.

Il Villareale si occupò pure del restauro e della riproduzione di marmi antichi. Fra i suoi committenti c'era Frederick August Harvey, vescovo di Derry e quarto conte di Bristol.

Dal 1815 al 1830 realizzò busti, bassorilievi e monumenti soprattutto per la committenza dell'aristocrazia e della borghesia siciliana. In questo periodo è da collocare la realizzazione del monumento del Gargallo e la creazione di significative opere di scultura, quali *la Baccante che danza e l'Arianna*, nel 1840 le *mensole figurate* per il balcone della facciata del seminario arcivescovile di Palermo, nel 1848 *il monumento di Giuseppina Turrisi Colonna* e il *bassorilievo con la Sicilia incoronata da Cerere e Minerva*, nel 1852 *il monumento di Stefania Branciforti*, tanto per citarne alcuni.

Morì di colera a Palermo nel 1854 e le sue opere furono completate da Rosolino La Barbera, allievo prediletto del maestro. A lui fu innalzato un monumento, posto nel Pantheon dei siciliani illustri, dove riposa.

PARROCCHIA DELL'IMMACOLATA

Cade l'8 dicembre. Festa antichissima in Oriente; in Occidente risale al secolo VII.

L'Immacolata Concezione era stata proclamata Patrona del Regno di Sicilia il 23 febbraio 1643 dal Vicerè Henriquez.

Pio IX l'8 dicembre 1854 ne definì il dogma con la bolla "Ineffabilis Deus". Il 10 febbraio 1855 l'Arcivescovo di Siracusa Mons. Angelo Robino (1853-1868) comunica all'archidiocesi il Sovrano Rescritto del 26 gennaio 1855 affinché si solennizzi con straordinarie cerimonie religiose la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Fu naturale, in onore al nuovo dogma della Vergine, quindi, intestare la nuova chiesa voluta da Francesco Gargallo, III marchese di Castellentini e VI barone del Priolo, all'Immacolata Concezione.

San Francesco di Assisi, a suo tempo, l'aveva costituita "Avvocata" dell'Ordine dei Minori. La Vergine è considerata Signora, Santa Regina, Santa Madre di Dio, Vergine fatta Chiesa. La interessano tre Dogmi: la Divina Maternità (Concilio di Efeso, 431), l'Immacolato Concepimento (1854), la Glorificazione (1950).

Con l'aiuto finanziario del Marchese Francesco, primogenito del fondatore Tommaso, e della sua consorte Margherita Fraser of Saltoun, nel 1858 fu costruita la Chiesa dell' Immacolata a tre navate e dallo stile semplice.

Ne fa fede la grande lapide posta sopra l'architrave della imponente porta d'ingresso:

"D. O. M.

QUAM AEDEM ANNO DOMINI MDCCCLVIII
FRANCISCUS ET MARGARITA MARCHIONES
FUNDAMENTIS EREXERUNT
FRANCISCUS PHILIPPUS GARGALLO
CASTRO LEONTINI MARCHIO VIII PRIOLI BARO
IURE PATRONATUS LIBERALITER ABDICATO
NOVUM ADHUC GENS DECUS
A.D. MCMXLII"

che tradotto significa:

"Nell'anno del Signore 1858

Francesco e Margherita marchesi

eressero dalle fondamenta questo tempio.

Francesco Filippo Gargallo

marchese di Castellentini 8° barone del Priolo

rinunciato liberamente al diritto di patronato

ancora a nuovo decoro della Gente. (cioè della famiglia Gargallo)

Anno del Signore 1942”

Nel 1937 il parroco Sebastiano Buccheri, priolese, fece costruire la canonica nell'orto di mq. 200 circa ad ovest e attiguo alla chiesa, dove il parroco faceva coltivare patate, finocchi, insalate e c'era una grande cisterna dove attingevano acqua molti priolesi.

Questa fu una delle tante canoniche che il Papa Pio IX fece costruire a sue spese in Sicilia nel 1935, per interessamento e zelo dell'Ecc.mo vescovo Baranzini. I soldi erano stati dati dal governo italiano al Papa quale rimborso per la legge dell'incameramento dei beni ecclesiastici nel 1870. Il Papa, avuti i soldi, provvide a dotare le chiese delle canoniche per chi ne era sprovvisto. Dall'inventario dei beni immobili redatto il 21 gennaio 1940 XVIII E. F. in occasione della visita pastorale del vescovo Ettore Baranzini si apprende che la canonica ha un grande salone destinato alle attività di Azione Cattolica con una radio C.C.G., una macchina cine Pathè Baby (vi si trasmettevano i films muti di Charlot); inoltre nella chiesa c'è un pulpito in legno, un armonium, una fonte battesimale in pietra, il quadro grande dell'Ave Maris Stella troneggiava sopra l'altare maggiore, la vara dell'Angelo Custode in ottone bianco e quella di san Giuseppe in legno scolpito e dorato, il lampadario grande di cristallo e lamine di ottone e altro.

Per dovere di cronaca si registra che negli anni del fascismo ci fu un'opinione pubblica che voleva spostare la chiesa in altro sito per aprire la via Vittorio Emanuele III (ora via Castellentini) senza il "tappo" della chiesa. Nel campanile viene installato un orologio a carillon. Padre Amato lo compra a Sermide (Mantova) presso la Ditta Melloncelli. Il vecchio orologio così va in pensione. Esso era curato da don Ninuzzo Grasso, orologiaio comunale, poi da don Santino Liali che cercò di sistemare le ruote dentate e le funi dei "mazzini".

La ditta Melloncelli aveva trasmesso il preventivo con nota del 9-7-1974 n° 535/74 per la fornitura di una apparecchiatura Repromatic HPO/200, completa di unità di trasporto, diffusori acustici e programmatore automatico per lire 2.300.000, oltre un orologio da torre modello Telematic OQT con suoneria ore e tre quarti, completo di un quadrante modello Roma del diametro

di cm. 110 per lire 1.300.000 più il trasporto e posa in opera oltre IVA. Totale lire 4.368.000. Il Comune, chiamato in causa da padre Amato con delibera G.M. 2449 del 15-10-1974 chiede all'Assessorato Enti Locali della Regione Siciliana il contributo della spesa nella misura dell'80%, pari a lire 3.494.400 previsto dalla legge reg.le 12-12-1953 n° 66. Detta delibera fu ratificata dal C.C 157 del 9-7-1976.

Le due navate laterali furono realizzate successivamente e in tempi diversi: la navata sud nell'anno 1956 e quella nord nell'anno 1952.

Nel 1954 il parroco Amato fece fondere 5 nuove campane. Nel 1965 furono fuse ex nuove le due più grosse dalla ditta Carmine Capezzuto di Napoli. Il 9 luglio 1955 sono stati appaltati dal Genio Civile i lavori per la costruzione della navata sud alla ditta Zirone per interessamento dell'on.le Lo Magro. I lavori iniziano il 1° agosto e vengono finiti e consegnati il 28 giugno 1956. La pietra da taglio è stata usata quella di Canicattini Bagni, scadente e poco compatta, lavorata dal muratore Maltese Antonino.

La navata nord era stata completata e inaugurata il 2 ottobre 1952 dal delegato arcivescovile Mons. Egidio Franchino. La sua costruzione era stata interamente finanziata dal Marchese Filippo Francesco per una somma di £. 1.500.000. Il progetto fu redatto dal prof. Vincenzo Romano. Detta navata, per espresso desiderio del Marchese, fu dedicata a Santa Maria Goretti, di cui un bel quadro troneggia sopra l'altare (Maria Goretti venne beatificata il 27 aprile 1947. Fu uccisa con 14 pugnalate da un bruto, il ventunenne Alessandro Serenelli, il 6 luglio 1902 nei pressi di Nettuno, novella "martire della purezza"). Nel pilastro centrale della corrispondente navata una lapide riporta: "D.O.M – in honorem Sanctae Mariae Goretti – Sumptu – Philippi Francisci Gargallo – Castri Leontini Marchionis – Prioli Baronis – A.S. MCMLII"

Aneddoto Amato – Radino. Padre Amato aveva deciso di immortalare in una lapide la dedica a Santa Maria Goretti da parte del marchese e, a tale scopo, aveva preparato la dedica in latino, ma utilizzando lo "*iussu*" (ablativo, per ordine o per comando) al posto dello "*sumptu*" (a spese). Al che il Radino Girolamo, fresco di studi nel 1952 e portato all'analisi logica e puntuale del significato delle parole (era scritto alla facoltà di matematica e studiava il tedesco), affrontò padre Amato con tutta la "verve" polemica del suo carattere impelagandosi in una dotta discussione di merito e di sostanza e richiaman-

do il sacerdote al corretto utilizzo delle parole, specie se latine, avendo il marchese costruita la navata “a sue spese” e non “per ordine”. L’indomani uno scalpellino annegò lo *iussu* sotto una coltre di cemento bianco e al suo posto scalpellò delicatamente lo “sumptu” “pro bono pacis”.

Si premette che nel medioevo, e anche in periodo feudale, le chiese venivano edificate su istanza dei cittadini, grazie ad elargizioni (le fondazioni), di nobili personaggi o di aggregazioni di cittadini (le confraternite), o di corporazioni di arti e mestieri, ove le casse della Università (comune) intervenivano di rado. Fra i benestanti, soprattutto nobili, si faceva a gara costruire cappelle nelle chiese o altari o costituire rendite (fondazioni di cappellanie) per assicurare ai preti membri della famiglia, o comunque designati dal fondatore o suoi eredi, un sostentamento con la celebrazione di messe per redimere la propria anima dai peccati. Per curiosità si riporta che il parroco, prima del Concilio di Trento era detto “rector” o “orator ecclesiae”.

All’interno della chiesa dell’Immacolata è custodito il grandioso quadro dell’Ave Maris Stella del Bellandi e della “Mater Amabilis”, di autore ignoto, donato al fondatore da Papa Pio VII e da questi donato alla parrocchia dell’Angelo Custode.

In data 1° maggio 1960, con decreto arcivescovile, viene elevata a Parrocchia e riconosciuta civilmente dal Presidente della Repubblica con Decreto dell’11 marzo 1961, visti gli artt. 31 e segg. del Concordato.

Il canonico Don Sebastiano Di Mauro, priolese, è stato l’artefice di questa iniziativa. Egli ha versato alla Curia Arcivescovile di Siracusa la somma di £ 1.000.000 per fornire la base della congrua.

Ecco il decreto di erezione della nuova parrocchia:

“Bonum animarum nobis a Divina Providentia commissarum semper prae oculis habentes, novas paroecias instituere curavimus, quo facilius populus christianus recipere possit sacramenta et in fide et bonis operibus magis firmari. Parochus Sancti Angeli Custodis urbis Syracusanae pluries et enixe a Nobis petiit ut ibi propter numerum incolarum qui in dies magis magisque crescit, nova paroecia ad meliorum animarum curam constituatur. Nos verae has parochi rationes esse noscentes magna necessitate providendi bono fidelium, praesertim opificum, moti, has preces exaudire statuimus. Igitur, audito nostro Capitulo Metropolitano, qui consensum plenum dedit, ordinaria Nostra autoritate, paroeciam Sancti Angeli Custodis supradicto in pago vulgo Priolo Gargallo separamus dividimus et dismembramus, atque

Ecclesiam Immaculatae Conceptionis in novam paroeciam erigimus et erectam declaramus, dantes et concedentes incolis et parochis competunt. Territorium, quod novae paroeciae assignamus, hic vulgari eloquio describimus: “una linea che partendo dalla statale 114 che viene da Catania imbocca via Megara Iblea, volge a sinistra per la via Bondifè e prosegue per la via Angelo Custode fino al Largo delle Scuole; arriva fino al vallone di Priolo, scende a sinistra lungo detto vallone fino a raggiungere la statale 114 e prosegue per la provinciale per Floridia. Nella via Angelo Custode, alla parrocchia omonima si appartiene tanto il lato destro quanto quello sinistro; nelle altre vie la parte a destra di chi viene da Catania è assegnata alla parrocchia dell’ Immacolata, quella a sinistra alla parrocchia dell’ Angelo Custode”.

Dos novae paroeciae, praeter emolumenta seu jura stolae, constat ex annuo redditae quinquaginta quinque millium libellarum italicarum ex titulis Status, vulgo “Debito Pubblico” nominalium undecies centenarum millium libellarum, quae in Nostro Ufficio Administrativo asservantur. Nova paroecia est et erit Nostrae liberae collationes.

Datum Syracusis, die prima Maii, anno millesimo nongentesimo sexagesimo in festo S. Josephi Opificis.

Hector Baranzini, Archiepiscopus.

Archid. Josephus Cannarella, cancellarius”.

Primo parroco è il sac. Francesco Amato con nomina del 7 ottobre 1967.

La chiesa era provvista anche di pulpito in legno, da cui predicavano i quaresimalisti, poi tolto dal sac. Amato dopo il 1955.

Nel 1967 parte della volta con l’incannucciato crollò, per fortuna senza provocare vittime. I lavori di demolizione della volta furono fatti dal muratore Cocola Sebastiano e fu programmato da parte di padre Amato la costruzione di un solaio piano.

Si rinnova anche l’altare maggiore in legno, rifatto in marmo su progetto del prof. Enzo Romano. Una signora ha donato 400.000 lire.

Successivamente nel 1969 si constatò che la parrocchia dell’Immacolata aveva 4.300 anime e quella dell’Angelo Custode 3100 anime. Sua Eccellenza Mons. Bonfiglioli. Arcivescovo di Siracusa, con decreto entrato in vigore il giorno di Natale 1969 ha spostato il vecchio confine tra le due parrocchie in via Megara Iblea. Inoltre tutta la zona del villaggio Mantelli appartiene alla parrocchia dell’Immacolata, mentre la via Mostringiano e la via Di Blasi alla parrocchia dell’Angelo Custode.

Il decreto porta la data dell'8 dicembre 1969 e recita: “accogliendo le proposte espresse dai Reverendi Parroci e avuto il parere favorevole del Capitolo Metropolitano in data 9 novembre e del Consiglio Presbiteriale in data 4 dicembre 1969, col presente nostro DECRETO stabiliamo che il confine tra le Parrocchie dell'Angelo Custode e dell'Immacolata Concezione in Priolo Gargallo di Siracusa sia fissato da una linea che, partendo dalla strada già statale 114 proveniente da Catania, segue l'asse della via Megara Iblea fino al torrente Priolo, scende detto torrente fino alla confluenza del Vallone Mostringiano, risale detto Vallone fino al confine comunale di Melilli.”

Nel 1977 viene sostituito il pavimento e la scalinata esterna della chiesa (approvata con Commissione Edilizia 21-01-1977). Tecnico Giuseppe Ferrara. Il pavimento interno era in marmette grigie di cemento e fu sostituito da un pavimento in granito rosso e grigio. Fu realizzato con finanziamento di lire 4.000.000 per intervento dell'ins. Mauro Musumeci, assessore ai LL.PP e levigato dal sig. Greco Francesco di Siracusa per la somma di lire 700.000. L'11 ottobre 1983 la canonica è stata soggetta a restauro per una spesa di 48 milioni, con finanziamento regionale. La gara di appalto del 29 marzo 1983 è stata vinta dalla ditta De Alessandro Giuseppe di Belpasso. Nello stesso anno viene sostituiti l'orologio elettronico con uno a quarzo dalla Ditta Melloncelli. Inoltre sono stati eseguiti lavori, consistenti nella sostituzione del portone d'ingresso alla chiesa con uno in douglas ornato con otto eleganti pannelli; un nuovo paramento dietro il portone alto mt. 4,50; uno zoccolo di marmo, alto un metro e per tutto il perimetro interno della chiesa, con riquadri di marmo rosso cupo, detto Daniel, e di giallo ocre; la costruzione della cantoria, opera della Ditta Sicari di Augusta.

Le pitture (quadri) dal 1992 ornano tutta la navata centrale, opere di Franca Cottone, figlia di Elena Giuliano, sorella del cav. Giuseppe Giuliano e di Ida, Maria e Olga Giuliano.

La vetrata raffigurante la pietà di Michelangelo posta nella facciata della chiesa e quella con l'Angelo Custode è opera di Salvo Limeri, figlio di Mico Favara. La statua di Padre Pio in vetroresina, a grandezza naturale, è stata donata da due giovani.

Il sac. Amato Francesco, ammalatosi di vecchiaia, viene sostituito provvisoriamente dal sac. Salvatore Vinci della parrocchia dell'Angelo Custode con nomina ad Amministratore parrocchiale del 27 nov. 2004.

Ecco la lettera di nomina:

“GIUSEPPE COSTANZO – per Grazia di Dio e della Sede Apostolica – Arcivescovo Metropolita di Siracusa.

Al Carissimo Sac. Salvatore Vinci – Pace, Salute e Benedizione nel Signore. Dovendo provvedere alla nomina del sostituto di padre Francesco Amato, parroco della Parrocchia Immacolata in Priolo Gargallo, Ti NOMINO Amministratore parrocchiale della suddetta Parrocchia, a norma del can. 539 del Codice di Diritto Canonico, con tutti i diritti e i doveri previsti nel Can. 540. Grato per la Tua disponibilità, di cuore ti benedico.

SR. 27 novembre 2004, Prima Domenica di Avvento. Firmato: + Giuseppe Costanzo e sac. Sudano cancelliere.”

Padre Amato muore a Priolo il 23-6-2005 alle ore 22,30.

Il 1° giugno 2005 l’Arcivescovo Metropolita di Siracusa Giuseppe Costanzo, cancelliere Giuseppe Sudano, “avendo accettato le dimissioni del rev.mo sac. Francesco Amato da Parroco della Parrocchia Immacolata in Priolo Gargallo ed avendoti già nominato Amministratore Parrocchiale, conoscendo le tue doti umane e sacerdotali e il tuo zelo per il servizio alla Chiesa” affida la cura pastorale “di questa porzione del popolo di Dio, a norma del can. 523 del CIC... con tutti i diritti e i doveri inerenti all’Ufficio di Parroco”

Nel mese di luglio 2005 viene a sostituire padre Vinci per un mese un giovane prete, padre Fabian dell’Ecuador.

Il 29 settembre 2005 mons. Giuseppe Greco, vicario dell’Arcivescovo Giuseppe Costanzo, a mezzo del Delegato mons. Giuseppe Greco, immette nel possesso canonico della Parrocchia dell’Immacolata don Salvatore Vinci, già titolare della parrocchia dell’Angelo Custode, in presenza dei testimoni sac. Luigi Magnano e sac. Antonino Siringo, e alla presenza del Vicario episcopale per la Pastorale mons. Salvatore Marino.

Alle porte della chiesa, il popolo accoglie il vicario e il nuovo parroco con un canto allo Spirito Santo. Sono presenti il sindaco dott. Massimo Toppi, la Giunta, il comandante dei Vigili Urbani, il comandante dei Carabinieri, la banda musicale, gli esploratori e tutto il popolo. La cerimonia dell’immisione si svolge davanti il sagrato con l’Angelo Custode presente con la lettura della Bolla di nomina e a seguire la santa Messa. La chiesa è illuminata a festa e ai due lati dell’entrata ci sono due festoni con scudo rosso e verde, riportante il volto dell’Angelo Custode e la scritta in latino: “Angelus Sanctus” e, sotto il gallo, la scritta “Prioli Patronus”. Alle 10,30 videoproiezione in piazza “I dolci ricordi di padre Amato”. Poi rinfresco nella canonica.

Cronotassi della Parrocchia dell'Immacolata

-Parroco Francesco Amato dal 01-05-1960 al 01-06-2005
-Parroco Salvatore Vinci dal 01-06-2005 al

STORIA DI UN QUADRO: Ave Maris Stella del Bellandi e Sacra Famiglia.

Restaurato negli anni 1993-1995 dalla Sezione per i Beni Storici Artistici e Iconografici della Soprintendenza di Siracusa, su finanziamento dell'Assessorato regionale dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione, sul capitolo 38361, nei programmi ordinari della Soprintendenza di Siracusa e con la disponibilità del sac. Francesco Amato, parroco dell'Immacolata Concezione di Priolo Gargallo.

Il quadro Ave Maris Stella di Ernesto Bellandi è stato donato alla Chiesa Immacolata Concezione dal Marchese Filippo Gargallo insieme ad altro quadro settecentesco della "Sacra Famiglia". Tela, cm. 385 X 230.

"Il quadro è stato dipinto probabilmente intorno al 1897 per essere presentato alla Esposizione di Arte Sacra che si tiene a Torino nel 1898, in concomitanza con la grande Esposizione Nazionale per le feste del Cinquantennio dello Statuto. La mostra celebrava ricorrenze di carattere religioso e comprendeva una rassegna di arte sacra antica e moderna, di oggetti sacri e delle Missioni; per l'occasione Leone XIII aveva bandito un concorso sul tema "La Sacra Famiglia" per dare impulso alla pittura religiosa. Alla mostra il dipinto è premiato con medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione.

Successivamente *Ave Maris Stella* è presentato alla esposizione delle opere, oltre 100, partecipanti al concorso per un quadro raffigurante una "*Madonna col Figlio o Madre col Bambino*", che illustrasse il "sacro affetto materno non circoscritto alla sola figurazione religiosa", indetto nel 1899 dal cav. Vittorio Alinari, proprietario dello Stabilimento Fotografico Fratelli Alinari di Firenze, con il sostegno della Società Italiana per l'Arte Pubblica di Firenze, sorta al principio del 1899 per "diffondere il culto della bellezza nelle varie e molteplici manifestazioni della vita sociale". E' esposto "fuori concorso" perchè non esattamente in tema e già premiato; per questo non è riprodotto nella bibliografia d'epoca sulla manifestazione che ebbe larga eco (cfr. "Emporium, v. XI,1900, pp.135 e segg.)

Negli anni seguenti, 1907-12, il quadro risulta presente nelle mostre annuali

della “Associazione degli Artisti Italiani” di Firenze.

Nel 1925 è esposto a una mostra di arte italiana a Tripoli promossa da Mussolini ed è premiato. In questa occasione è comprato dal Marchese Filippo Gargallo, per £. 100.000, e donato alla chiesa dell’Immacolata Concezione, situata nel centro del suo feudo di Priolo Gargallo, per essere collocato dietro l’altare maggiore in posizione dominante. Negli anni cinquanta verrà spostato sulla parte sinistra della navata, vicino all’entrata, di fronte a una Sacra Famiglia settecentesca (pure regalata dalla famiglia Gargallo), dove attualmente si trova.

L’altro quadro della “Sacra Famiglia” di autore ignoto è stato pur esso restaurato, i cui risultati sono stati pubblicati in “Restauri&Ricerche – opera d’arte nelle province di Siracusa e Ragusa” su catalogo a cura di Gioacchino Barbera della Arnaldo Lombardi Editore – Siracusa, maggio 1999 con scheda a cura di L. Giacobbe come “Riposo nella fuga in Egitto” che noi riportiamo:

Tela cm. 176x120 nella Chiesa dell’Immacolata di Ignoto-secolo XVIII.- Restauratore: Angelo Cristaudo.

Il quadro fu prestato dal sac. Francesco Amato, parroco dell’Immacolata di Priolo, e presentato, dopo il restauro, nella mostra tenuta nella Galleria Regionale di Palazzo Bellomo il 5 giugno - 5 settembre 1999.

Il restauro è stato finanziato dall’Assessorato Regionale Beni Culturali Ambientali e Pubblica Istruzione, sul capitolo 38361, nei programmi ordinari degli anni 1996-98 della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Siracusa e della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo.

POPOLAZIONE dal 1813 al 2003

Anno	Fuochi	Popolazione	Aumento nat.	A.sociale	Annotazione
1813	36				censimento Sac. GiuseppeBianca.
1814		172			Volume stato an.
1815		152			
1816		131			
1817		166			
1818		178			
1819		180			
1820		178			
1821		180			
1822		187			

1823	39	200	20	11	Rev.Don Giuseppe Salibra.
1824		185			
1825		212			
1826		219			
1827		228			
1828		240			
1829		296			
1830		342			
1831		349 di cui 173 maschi e 176 femmine			
1832	79	364	64	100	Volume stato an.
1833		408			
1834		412			
1835		430			
1836		441			
1837		453			
1838		513			
1839		527 di cui 238 femmine e 289 maschi.			
1841		611	96	151	Volume stato an.
1843		579			
1844		653			
1845		726			
1850		742	90	41	idem
1851		663			idem
1854		830			
1859		806	62	2	idem
1875		1234			
1878		1300			
1893		2073			
1894		2110			
1895		2122			
1896		2122	390	423	idem
1900		2000			
1901		2100			cens.nazionale
1911		2200	60	40	idem
1915		2000			comunale
1931		2435	400	35	cens.nazionale
1936		2748	300	13	popolazione accentrata 2644 sparsa 104
1944		3256	308	200	popolazione

			accentrata 3100 sparsa 156 cens. Nazionale
1951	3392	94	
1958	4319		
1959	4699		
1960	5270 di cui maschi 2730 e femmine 3540		
1961	7098 di cui maschi 3723 e femmine 3508		San Focà 666 e Marina di Melilli 461.
1962	7358 di cui maschi 3850 e femmine 3508		
1963	7480 di cui maschi 3892 e femmine 3588		
1964	7709 di cui maschi 3993 e femmine 3716		
1965	7675 di cui maschi 3953 e femmine 3722		
1966	7750 di cui maschi 3982 e femmine 3762		
1967	7914 di cui maschi 4061 e femmine 3853		
1968	7854 di cui maschi 4040 e femmine 3814		
1970	8293 di cui maschi 4249 e femmine 4044		
1971	8346 alla data del 24-10-1971 – XI censimento generale la popolazione era di 8244		San Focà 2418 e Marina di Melilli 816.
1972	8037		
1973	8251		
1974	8402		
1975	8567		San Focà 2635 e Marina di Melilli 966.
1976	8591		San Focà 2692 all'01-06-1976, Marina di Melilli 989.
1977	8472		San Focà 2742 al 28-09-1977.
1978	8578		
1979	8544 + San Focà 2652 = 11.196		
1980	11443 di cui maschi 5848 e femmine 5595		
1981	11408 di cui maschi 5795 e femmine 5613		
1982	11554 di cui maschi 5878 e femmine 5676		
1983	11677 di cui maschi 5919 e femmine 5758,		nati 202, morti 65, immigrati 524, emigrati 678, famiglie 3628.
1984	11626 di cui maschi 5887 e femmine 5739,		nati 194, morti 69, immigrati 438, emigrati 626, famiglie 3727.
1985	11648 di cui maschi 5895 e femmine 5753,		nati 218, morti 72, immigrati 401, emigrati 531, famiglie 3828.
1986	11748 di cui maschi 5953 e femmine 5795,		nati 220, morti 64, immigrati 420, emigrati 481, famiglie 3911.
1987	11776 di cui maschi 5962 e femmine 5814,		nati 184, morti 96, immigrati 413, emigrati 474, famiglie 3930.
1988	11731 di cui maschi 5926 e femmine 5805,		nati 187, morti 85,

	immigrati 381, emigrati 530, famiglie 3942.
1989	11808 di cui maschi 5972 e femmine 5836, nati 195, morti 73, immigrati 405, emigrati 451, famiglie 4014.
1990	11762 di cui maschi 5949 e femmine 5813, nati 165, morti 81, immigrati 343, emigrati 473, famiglie 4041.
1991 cens.	11829 di cui maschi 5991 e femmine 5838, nati 180, morti 84, immigrati 365, emigrati 429, famiglie 4061.
1992	11531 di cui maschi 5856 e femmine 5675, nati 190, morti 74, immigrati 365, emigrati 373, famiglie 4110.
1993	11594 di cui maschi 5892 e femmine 5702, nati 179, morti 79, immigrati 324, emigrati 359, famiglie 4090.
1994	11564 di cui maschi 5863 e femmine 5701, nati 144, morti 75, immigrati 255, emigrati 348, famiglie 4093.
1995	11597 di cui maschi 5863 e femmine 5734, nati 157, morti 83, immigrati 305, emigrati 346, famiglie 4121.
1996	11591 di cui maschi 5857 e femmine 5734, nati 142, morti 79, immigrati 274, emigrati 343, famiglie 4147.
1997	11627 di cui maschi 5866 e femmine 5761, nati 148, morti 74, immigrati 272, emigrati 307, famiglie 4165.
1998	11611 di cui maschi 5860 e femmine 5751, nati 149, morti 96, immigrati 254, emigrati 319, famiglie 4177.
1999	11613 di cui maschi 5845 e femmine 5768, nati 124, morti 82, immigrati 283, emigrati 316, famiglie 4193.
2000	11660 di cui maschi 5866 e femmine 5794, nati 143, morti 80, immigrati 268, emigrati 283, famiglie 4226.
2001	11807 di cui maschi 5928 e femmine 5879, nati 31, morti 12, immigrati 5, emigrati 2, famiglie 4031.
2002	11920 di cui maschi 5998 e femmine 5922, nati 136, morti 87, immigrati 252, emigrati 294, famiglie 3984.
2003	11971 di cui maschi 6000 e femmine 5971, nati 137, morti 82, immigrati 285, emigrati 294, famiglie 3984.

Eventuali variazioni sono dovute alla discrasia tra il rilevamento della parrocchia e quello dello stato civile del comunello almeno fino al 1860.

Le statistiche tenute dal comunello sin dalla sua nascita non hanno niente da invidiare con le statistiche della popolazione fatte in epoca moderna. A titolo di esempio riportiamo alcune dati statistici fatte dal comunello aggregato di Priolo:

Anno 1838:

-legittimi 13, proietti (cioè figli di nessuno) zero; legittimi femmine 15;

-nuovi domiciliati: maschi 24, femmine 12;

Totale dei nati e domiciliati: maschi 37, femmine 27. Totale 64;

-morti maschi 7, femmine 5.

-niente emigrati.

Variazione in più nel 1838 maschi 30, femmine 22.

Stato della popolazione, maschi 170, femmine 167. Totale 337.

-matrimoni 16, vaccinati 12.

Anno 1843:

-maschi 291, femmine 288;

-celibi maschi 90, femmine 86;

-coniugati 458;

-vedovi maschi 35, femmine 30;

-possidenti 240;

-impiegati di arti liberali 20;

-preti 1;

-contadini, artistici e domestici 383;

-artisti e domestici 40;

-nati maschi 18, femmine 27;

-morti maschi 5, femmine 5;

-differenza tra nati e morti 18.

Anno 1844:

-nati maschi 17, femmine 19;

-domiciliati maschi 5, femmine 4;

-morti maschi 8, femmine 16;

Stato della popolazione: maschi 451, femmine 260. Totale 711.

Matrimoni 7

Vaccinati 27.

Anno 1845:

-maschi 460, femmine 266. Totale 726.

Movimenti nel corso del 1845:

-nascite maschi 17, femmine 16. Totale 33.

-morti maschi 8, femmine 10. Totale 18.

Al 31 dicembre 1845

-adulti maschi 300, femmine 220, maschi prima degli anni 14, n° 70.

Età dei maschi adulti:

-dai 14 ai 18 anni n° 40; dai 18 ai 25 n° 30; dai 25 in poi 36; femmine prima degli anni 12 n° 30.

Condizioni naturali:

-celibi maschi 30; celibi femmine 34; coniugati n° 615; vedovi maschi 31, femmine 16

Condizioni civili:

-possidenti 252; impiegati ad arti liberali 33; preti 2.

Addetti ad arti meccaniche:

-contadini 378; artisti e domestici 50; marinai e pescatori zero; mendici maschi 4, femmine 7.

Aumento della popolazione:

-legittimi maschi 17, femmine 16. Totale 33.

-illegittimi maschi e femmine zero.

Nuovi domiciliati:

-maschi 5, femmine 3. Totale 8.

Diminuzione della popolazione:

-morti maschi 8, femmine 16, fanciulli prima dei 7 anni 10;

-emigrati maschi zero, femmine zero.

Luogo della morte:

-a domicilio maschi morti 8, femmine 10;

-in ospedale zero; nelle strade di campagna zero; in luoghi di pio ritiro zero.

Morti:

-dalla nascita ad un anno maschi 13, femmine 1;

-da 2 a 7 anni maschi 1, femmine 5;

-da 8 a 14 anni zero;

-da 15 a 25 maschi 1, femmine 2;

-da 20 a 40 anni maschi 2, femmine 1;

-da 41 a 60 anni maschi zero e femmine 1;

-da 61 a 80 maschi zero e femmine 1.

Proprietari morti: uomini 50, donne 10.

Preti 2

Frați e monache zero.

Condizione:

-celibi maschi 30, femmine 34, coniugati uomini 615, femmine 615, vedovi maschi 31, femmine 16.

Somma di morti: uomini 8, femmine 18.

Anno 1846

-maschi	300
-femmine	204
-maschi prima degli anni 14	72
-maschi dai 14 ai 18	31
-maschi dai 18 ai 25	32
-maschi dagli anni 25 in poi	57
-femmine prima dei 17 anni	75
-celibi maschi	40
-celibi femmine	59
-coniugati	610
-vedovi maschi	28
-vedovi femmine	14

Condizione civile

-possidenti	250
-impiegati ad arte liberali	34
-preti	2
-frati e monache	0

Addetti ad arti meccaniche

-contadini	389
-artigiani	50
-pescatori	0
-mendici: maschi 10 e femmine 12	

Le famiglie che risiedevano nelle campagne sparse attorno a Priolo o nei feudi limitrofi, anche se appartenenti ad altri comuni, come Melilli, si registravano a Priolo. Ad esempio nel 1857 un campiero residente nelle case del feudo di Biggemi registrò il figlio a Priolo.

Altri Personaggi notevoli di Casa Gargallo: MARIO TOMMASO GARGALLO
(Firenze 06-03-1886 / Roma 01-11-1958)

Figlio di Gioacchino Eugenio (1854-1893) e di Annunziata Gualandi (1856-1930).

Mario Tommaso non aveva seguito un corso regolare di studi: fu un geniale autodidatta che trasse esperienza culturale dai viaggi all'estero e dagli elementi culturali che respirò nell'ambito delle pareti domestiche.

Conobbe a Firenze gli ultimi macchiaioli: Fattori, Cannicci, Gualandi etc. e fu un ammiratore dell'affreschista Bellandi, dai quali apprese l'amore per l'arte.

Avendo maggiore tendenza per la forma studiò scultura con Antonio Garella ed alla scultura si dedicò con passione anche se saltuariamente.

Tra le sue opere si ricordano:

-Madonna (bassorilievo in marmo) posto in Priolo nella cappella di Santa Maria del Fico;

-Ritratto di donna (bassorilievo in marmo- Roma palazzo Gargallo);

-La Vergine (bassorilievo in marmo - Siracusa cappella grande a san Michele);

-Testa di Baccante (Siracusa circolo artistico);

-Il Mugellano, ritratto di contadino toscano;

-Ritratto della madre (busto in marmo);

-Ritratto della madre (medaglia in argento);

-Ritratto di vecchio contadino;

-Bassorilievi in ceramica con figure allegoriche, la Prudenza e la Perseveranza, (in Treppio – Pistoia- località Collina – fonte dell'Annunziata);

-San Giorgio (bassorilievo in cemento – Treppio);

-L'Annunciazione, in Treppio.

Scrisse saggi di critica pubblicati sulla "Rassegna Nazionale", sul "Perseo", sul "Quadrivio": lampeggiamenti di uno spirito eclettico. Conobbe la pittura spagnola. Fu ammiratore di Goya, del quale parlava con competenza.

Insieme al fratello Filippo Francesco si accinse al riordino della biblioteca di Casa Gargallo, aperta a tutti gli studiosi. Promosse il restauro del palazzo quattrocentesco dei Gargallo a S. Gaetano, la conservazione di preziose raccolte e di cimeli d'arte, la sistemazione della pinacoteca.

Si dedicò anche all'agricoltura, migliorandola nelle sue grandi tenute rurali, soprattutto in quella di Priolo.

Dopo gli esperimenti di spettacoli all'aperto, tentati prima del 1914 da Paolo

Cantore e Gustavo Salvini a Fiesole e da Ettore Romagnoli a Vicenza, tentò nel 1914 la rappresentazione al Teatro Greco di Siracusa dell' Agamennone di Eschilo. Il Comitato esecutivo era composto da Mario Gargallo (presidente), da Ugo Bonanno (vice), e da Francesco Mauceri, Corrado Tedeschi, Francesco Randone e Gaspare Conigliaro (componenti).

Già nel 1913 il Gargallo aveva catalizzato intorno a sé un gruppo di siracusani, poi riunitosi in Comitato promotore, come Ugo Bonanno, Mario Corvaja, Marcello Corvaja, Filippo Gargallo, Vincenzo Golino, Francesco Mauceri, Francesco Randone, Ignazio Specchi e Alessandro Statella e la garanzia scientifica di Paolo Orsi, allora Soprintendente all'Archeologia per la Sicilia e la Calabria.

Allora le rappresentazioni si chiamavano "Feste Classiche" ed era una vera festa di popolo oltre che di arte e di cultura. Le sue scene sono state calcate da attori famosi come Elena Zareschi, Anna Proclemer, Lydia Alfonsi, Valeria Moriconi, Carlo e Annibale Ninchi, Salvo Randone, Vittorio Gassman, Gianni Santuccio tanto per citarne alcuni.

"In quel tiepido pomeriggio" scriveva più tardi il Gargallo "per la prima volta dopo tanti secoli Siracusa rivedeva il suo teatro folto di popolo e vedeva l'agile araldo giungere nel campo acheo, baciare il suolo della Patria e innalzare la voce gioiosa e trionfante per salutare la sua terra natale."

Seguirono altri spettacoli classici nel 1921 e nel 1927.

Già il ministro belga Destrè dalla scena del teatro Greco affermava come Siracusa con gli spettacoli classici richiamava l'umanità ai valori della civiltà. Già nel 1921 Vittorio Emanuele Orlando, in un discorso sull'origine della commedia attica, auspicava che a Siracusa sorgesse un Istituto "perenne alimentatore d'una specialissima cultura, fatta non solo di erudizione, ma anche di attività geniale". Così Mario Gargallo fondò l'Istituto Nazionale del Drama Antico (I.N.D.A) nel 1925. Ma un atto d'epoca fascista trasferì la sede dell'INDA a Roma, con rappresentazioni classiche a Ostia. Fu un duro colpo per il Gargallo, poichè l'Istituto fu posto alla dipendenza di imprenditori che organizzavano spettacoli nelle varie città d'Italia, abbassando il decoro degli spettacoli e dilapidando il pubblico denaro. Tuttavia l'amarezza non affievolì il suo slancio creativo, avendo il Nostro un temperamento pratico.

Le forze politiche, dopo il 1946, si trovarono compatte nella protesta verso il governo centrale, reo di avere confermato l'atto d'epoca fascista e, nello "strenuo tentativo di tutelare l'esclusiva siracusana dell'Istituto, il Consiglio Comunale eletto, Sindaco proprio Mario Gargallo, deliberava di non au-

mentargli il contributo comunale, sperando così di far tornare sui suoi passi Roma. Tale mossa si dimostrerà efficace e ben presto l'Istituto, fondato dal Gargallo, tornerà alla sua sede naturale”.

Siracusa ebbe, per suo merito, la prima squadra sportiva di calcio, che dal poeta Tommaso Gargallo prese il nome. Diede vita alla “Società degli Amici della Musica” che realizzeranno raffinati concerti di musica da camera e conferenze di letterati, scrittori e artisti di chiara fama da Luigi Pirandello a Ettore Pais, da Innocenzo Cappa ad Ettore Romagnoli, a Guido Manacorda, a Roberto Papini.

Creò il “Circolo di Cultura Tommaso Gargallo” e insieme al fratello fondò l'Associazione italo-britannica. Lanciò la proposta di creare “l'Associazione degli Amici della Grecia” sezione di Siracusa e a Roma fu uno dei maggiori esponenti della “Società Amici delle Catacombe”, come si mostrò largo di incoraggiamenti e di ospitalità verso quel “Centro di Studio di Storia Arte e Letteratura Cristiana Antica”, sorto all'ombra dell'Università di Catania.

Diede vita al Rotary International Club di Siracusa e all'Istituto per le Case Popolari.

Fu, inoltre, artefice della costituzione della “Società Siracusana di Storia Patria”, al cui attivo è da computarsi la pubblicazione dell'Archivio Storico Siracusano”. Nel 1958 ne era ancora il Presidente. Questa fu l'ultima delle sue fatiche.

Fu anche Sindaco di Siracusa. Dopo la caduta del fascismo a Siracusa si formarono vari raggruppamenti politici. Uno di questi fu il Blocco Nazionale Liberalqualunquista (BNLQ), formato dall'Uomo Qualunque, alleato col Partito Liberale. A questo partito, che si ergeva a difensore del ceto medio, aderisce il Gargallo, che nelle elezioni del 1946 prende 11 seggi.

Scrivono Fillioley: “Gargallo doveva essere, per forza del destino, Sindaco di Siracusa...”

Il 25 aprile 1946, primo anniversario della Liberazione Nazionale, Mario Tommaso diventa Sindaco di Siracusa e capo della prima giunta durata fino all'1 marzo 1947, della seconda giunta dall'8 marzo 1947 al 31 marzo 1947, della terza giunta dal 31 marzo 1947 al 15 ottobre 1947 e della quarta giunta dal 15 ottobre 1947 al 27 febbraio 1948.

Affrontò il problema della ricostruzione postbellica, grazie anche alla cosiddetta “ Legge a sollievo della disoccupazione”.

A Priolo, nel suo feudo, aveva aderito a tutte le iniziative del fratello, realizzando la bonifica di Fondo Fico e Casulle e dello stabilimento vinicolo

di Fondo Fico.

Si spegneva a Roma la notte del 31 ottobre 1958 il geniale creatore degli spettacoli classici al Teatro Greco di Siracusa.

In Lui si fondevano la genialità e il gusto classico del poeta Tommaso e la passione erudita dell'archeologo Filippo.

“Disprezzò l'intrigo, odiò i faccendieri, dei quali fu giudice severo e implacabile. Integerrimo amministratore della cosa pubblica” scrisse Giuseppe Agnello nella Commemorazione tenuta al Rotary Club di Siracusa nel trigesimo della morte.

Il 21 dicembre 1958 la città di Siracusa lo ha insignito della medaglia d'oro alla Civica Benemerenzza, del seguente tenore: “ Figlio devoto di Siracusa ad essa dedicò con amore e passione i suoi studi e le migliori energie.

Lo spirito permeato del pensiero e della cultura ellenica, concepì, nel lontano 1914, la realizzazione delle rappresentazioni classiche al Teatro Greco, che tanto lustro e prestigio hanno conferito alla città nel mondo. Per approfondire e divulgare la conoscenza della Storia di Siracusa, fondò l'Associazione di Storia Patria.

Primo sindaco eletto, dopo la restaurazione del regime democratico in Italia, bene al quale mai volle rinunciare, fu amministratore oculato, paterno, benevolo coi cittadini come munifico fu col Comune e sempre generoso, per istinto atavico, ai bisognosi e ai derelitti.”

Nel 1960, istituito il premio “Eschilo d'oro” come riconoscimento a personalità che si sono distinte nel campo degli studi e della prassi teatrale nell'ambito della classicità greca e latina, furono insignite quarantadue personalità, registi, attori, studiosi e amministratori dell'Ente, tra i quali il fondatore Mario Tommaso Gargallo.

Corrado Piccione, nel 90.esimo della fondazione dell'Istituto del Dramma Antico, tenutosi nel salone “Borsellino” di palazzo Vermexio a Siracusa l'11 maggio 2004, lo ha definito “umanista, illuminista moderno, un uomo del concreto”. A tale manifestazione hanno partecipato Enrico Di Luciano, presidente dell'Istituto, il prefetto Francesco Alecci, il capitano Antonino Raimondo della Guardia di Finanza, il dott. Emanuele Leggio della Banca d'Italia, il Soprintendente Voza, Sebastiano Monaco presidente del Rotary Club Siracusa e altre personalità politiche e culturali.

A lui, sindaco, si deve anche la richiesta del decreto di chiamare il comunello “Priolo Gargallo”.

Altro personaggio di Casa Gargallo: FILIPPO FRANCESCO GARGALLO
(1882-1954)

Primogenito di Gioacchino (1854-1893) e Annunziata Gualandi (1856-1930)
V° Marchese di Castellentini e VIII Barone del Priolo.

Personaggio da vecchio Signore dell'Ottocento, fu profondamente cristiano e generoso soprattutto verso i poveri e gli Istituti di Carità. Uomo colto, scrisse interessanti trattati, pubblicò "Le opere edite e inedite" di Tommaso Gargallo in quattro volumi, Editrice Felice Le Monnier-Firenze 1923, e ultimo "Cesari e Cesarismo". Prese in gestione diretta l'Amministrazione del feudo, chiamando il perito agrario Miniotti Emanuele da Nichelino (Torino) e successivamente Cottino Michele da Roccanigi, i quali ressero l'Azienda per ben 35 anni. Sposò Emilia Magnanelli, fiorentina.

Il 3 giugno 1929 fu accolto a Priolo dal popolo e dalle organizzazioni del Fascio con banda in testa.

Egli, nell'occasione, donò undicimila lire pro "Asilo Infantile" e, per lenire la disoccupazione, fece riparare, sempre nel 1921, molte strade interne dell'abitato.

Nel 1941 rinunciò liberamente al diritto di Patronato sulla Parrocchia dell'Angelo Custode con atto rogato dal notaio Felice Romano di Siracusa in data 27 dicembre 1941.

Nel 1950, a seguito della riforma agraria, vide smembrato il patrimonio della sua Casa.

Morì per infarto a Siracusa il 1° maggio 1954 nel palazzo del Carmine. Fu sepolto l'11 aprile 1957 nella cappella gentilizia annessa alla chiesa dell'Angelo Custode, dov'è sepolto il fondatore del paese, per espressa richiesta della popolazione.

La sua salma fu trasferita dal cimitero di Siracusa a Priolo in una giornata di lutto cittadino. Accolta dalle autorità cittadine, dalle guardie civiche in grande uniforme, da tutte le organizzazioni cattoliche e civili, dalla rappresentanza delle scuole, del seminario di Siracusa e da una grande folla di cittadini di Priolo. Era presente alla cerimonia il Marchese Gioacchino, il conte Piero e altri membri della nobile famiglia Gargallo. Dopo il solenne funerale celebrato nella chiesa Madre la salma fu accompagnata nella chiesa dell'Angelo Custode ove fu deposta nel sepolcro accanto al mausoleo del fondatore. Appropriate e sentite parole di elogio furono pronunziate dall'ins. Giuseppe Mignosa, mentre un senso di viva commozione si spandeva su tutti gli astanti.

“Erogò un sussidio mensile continuativo a tutti gli indigenti; aprì il suo cuore a tutte le necessità, versando a volte anche somme rilevanti quando il caso lo richiedeva. E’ notorio che si privava di molti beni voluttuari di cui sogliono godere i ricchi, rifuggiva da ogni lusso, parco e frugale nei cibi e nei vestiti, visse diversi anni senza automobile privata: tanto risparmio al fine di di potere erogare il massimo in opere di beneficenza... Il marchese Filippo di carattere era piuttosto burbero, ma un burbero benefico come altri mai. Restaurò di sana pianta la Chiesa Madre rifacendo il tetto, il pavimento, la facciata, l’altare maggiore, la sagrestia, le porte, la scalinata e, infine, costruì la navata nord a sue spese. Era un uomo profondamente religioso...” (da l’Angelo della Parrocchia- luglio 1957)

Sotto il suo busto la scritta:

Dottrina Munificentia

Et Cordis latitudine

Semper Defectus.

(Dalla ricchezza di dottrina
e dalla generosità d’animo
sempre permeato).

EMIGRAZIONE

Oltre a motivi politici, le ragioni che spinsero la maggior parte degli emigranti verso il Nuovo Mondo e l’Australia furono le condizioni sociali ed economiche davvero disastrose e il desiderio quindi di migliorarle.

La famiglia priolese viveva soprattutto di agricoltura e di piccole attività terziarie e nell’agricoltura occorreva una forza lavoro costituita dall’aiuto dei figli maschi.

Andare a scuola, anche per chi se lo poteva permettere era, nella generalità dei casi, una perdita di tempo. I figli maschi aiutavano il padre sin da bambini, imparavano il loro mestiere iniziando la giornata al levar del sole. Solo qualche facoltoso, o qualche massaro, avevano l’ambizione di fare studiare i figli con sacrifici inenarrabili. Per tale motivo l’analfabetismo era diffuso. In una comunità piccola di non più di duemila persone, come quella di Priolo, quelli che sapevano leggere e scrivere si potevano contare sulle dita della mano (il Marchese, il parroco, il maresciallo, il medico, il capostazione, il maestro e altri).

Il governo centrale pensò di eliminare questa piaga con la legge Coppino del 1877 sulla istruzione obbligatoria, suscitando fra i contadini una resistenza e un'avversione generalizzata, convinti com'erano, che era più importante sbarcare il lunario per sfamare la numerosa prole, in genere, salvo eccezioni, costituita da non meno di dieci figli e nella convinzione che l'obbligo scolastico sconvolgeva l'assetto economico e sociale della famiglia e della Sicilia. La prima legge sull'immigrazione fu varata da Crispi nel 1889 per regolamentare un fenomeno che si annunciava già di vasta portata sin dal 1885 e che durò massicciamente fino al 1915.

Nella provincia di Siracusa su 25.000 addetti all'agricoltura, secondo il censimento del 1901 circa 5.000 emigrarono nel triennio 1905-1907 e l'emigrazione risultava più forte nelle zone montane, cioè Canicattini, Melilli, Buscemi.

Dal 1900-1906 anche dalla piccola Priolo partirono soprattutto verso gli Stati Uniti, Stato del Connecticut, i primi emigranti, fra cui alcuni miei parenti: mio zio Antonino Carta, mio nonno Signorelli Pasquale, mia zia Rosa Carta sposata a Reale Salvatore, nipote del parroco priolese Buccheri Sebastiano, Bianca, Orazio Di Mauro etc... L'emigrazione toccò il culmine nel 1913. Sui piroscafi che partivano da Napoli il mercoledì e da Genova il lunedì, pieni di speranza e tra fatiche e umiliazioni inenarrabili, partivano per un viaggio variabile tra 13 e 18 giorni, pagando 150 lire il biglietto della traversata, avendo in tasca poche lire e pochi dollari. Per quelli diretti negli Stati Uniti venivano condotti su vaporetto a Ellis Island (New York) e sottoposti a visita medica e a interrogatorio.

E a proposito delle illusioni di facili guadagni fra gli emigranti circolava questo **aneddoto**: un emigrante col miraggio della facile ricchezza appena sbarca dal piroscampo trova per terra un dollaro, lo guarda e non lo tocca. "Chissà quanti ne troverò più innanzi!" mormora a se stesso. Ma più innanzi non ne trovò alcuno e gli toccò lavorare duramente per non soccombere alla miseria!

"L'emigrazione ha assunto nel nostro Paese una forma maniacale! Partono tutti, i bisognosi e coloro che vivono bene e che non avrebbero immediato bisogno di abbandonare la Patria in cerca di miglior fortuna nella lontana America del Nord.

La popolazione si assottiglia sempre più ed è il caso di domandarsi se l'emigrazione sia un bene o un male. Essa indubbiamente risolve le misere condizioni dei nostri contadini ma produce, d'altro canto, gravissimo danno ai

piccoli proprietari...” (da l’Eco della Provincia-1906).

Basta pensare che dalla Sicilia partirono 146.000 persone rispetto agli 872.000 emigranti da tutta Italia. Verso il 1920 l’ondata si era, però, esaurita per le limitazioni imposte dagli Stati Uniti che vedevano minacciata la supremazia economica, sociale e culturale degli anglosassoni-protestanti (wasp); sia per la politica del governo fascista che cercava di incanalare il flusso migratorio verso le colonie. Molti priolesi si recarono a lavorare in Libia, Tripoli, Bengasi, Addis Abeba e Mogadiscio, mentre molti giovani istruiti andarono a Roma a prestare servizio da sottufficiali nella polizia o da semplici allievi (citiamo i marescialli di Pubblica Sicurezza Cucinotta Saverio, Carta Angelino padre del figlio pittore futurista Sebastiano, Massa Saverio, Signorelli Antonino etc.) Nel secondo dopoguerra iniziò un’altra ondata migratoria soprattutto verso gli Stati Uniti, il Canada e l’Australia nel vivo desiderio di aiutare i propri paesani.

Negli Stati Uniti la meta privilegiata era il Connecticut, soprattutto la cittadina di New Britain, la capitale Hartford e altre località vicine, quali Waterbury, Newington, Meriden, Wetersfield; e altri Stati quali la Florida e la California.

Quì con l’aiuto della “Società Giovanni Ameglio” di mutuo soccorso si cercò di aiutare gli emigranti. Questa società fu fondata da Di Pietro Vincenzo da Sortino e vi collaborarono i priolesi Custode Falletti, Mariano Falletti, Bartolo Cutrale. Nel giugno 1962 ne diventa presidente il priolese Mr. Joseph Bianca. Intere famiglie, o parti di esse, partirono verso un avvenire migliore: i Garofalo, i Musumeci, i Marotta, i Gianni, i Gennuso, i Santoro, i Tanasi, i Lombardo, i Bordieri, i Giuliano, i Scalora, i Pellegrino, i Carta, i Reale, i Latina, i Di Mauro, i Gervasi, i Tarascio, i Radinieri e tanti altri.

A New Britain alcuni priolesi fondarono il “Club Angelo Custode” che, oltre a riprodurre la statua dell’Angelo Custode nella chiesa di San Anna a New Britain, nella cappella a sinistra dell’altare maggiore, finanziarono la costruzione del feroce dell’Angelo Custode a Priolo, le divise del corpo musicale, le campane nuove e altre iniziative.

In Canada troviamo i Gennuso, gli Amenta, i Bordieri, i Belluso, i Mignosa fra cui il professore Santo scultore, i Motta Ferlito, i Licini, di cui Licini Giuseppe diventerà costruttore, etc...

In Australia i Testa, i Di Mauro, gli Aparo, i La Mesa, gli Ierna, etc.

Emigranti andavano pure in Europa, soprattutto la Francia, il Belgio etc.

Il loro bagaglio culturale era misero, ma gelosi della loro identità culturale.

Allora turbavano il paesaggio umano delle città straniere e venivano considerati pericolosi per l'ordine pubblico. Affollavano le piazze cercando di smerciare statuette di gesso o di alabastro, castagne e altro. I francesi li chiamavano "Les chevaliers du couteau" (i cavalieri del coltello); gli americani li chiamavano con il nomignolo "Dagos" (da dagger, stiletto), oppure "wap"(guappo).

Altra grossa emigrazione ci fu nel 1938 verso le colonie italiane, soprattutto verso la Libia. Una folta colonia di lavoratori priolesi era a Bengasi, dove si andava con il visto del Commissariato per le Migrazioni al seguito di imprese italiane. Ad es. mio padre Carta Sebastiano lavorò a Bengasi con l'impresa geometra Mario Alfieri dal 13-11-1938 all'11-3-1939 per un salario orario di lire 3,33.

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, chi non fu richiamato sotto le armi, cercò lavoro soprattutto in Germania negli anni 1941-1942, dove scarseggiava la mano d'opera per la produzione bellica e produttiva in generale.

Negli anni '60 inizia la grande emigrazione verso la Germania. Molti priolesi vi si recarono per lavoro, molte famiglie trovarono una dignitosa sistemazione, come i Caporale, Ierna, Liistro, Vinci, Bordonaro, Tabbì, Agnello, Urso, Marotta etc.

A New Britain l'amore verso la Patria lontana, la nostalgia e il ricordo dei propri cari spinsero i priolesi a riunirsi in Associazione, costruendo anche un club e una chiesa dell'Angelo Custode.

I rapporti con la cittadina, che ancora era frazione o borgata di Siracusa, erano tenuti dal parroco dell'Immacolata, sac. Amato Francesco con iniziative, viaggi e contribuzioni in dollari.

Solo con l'erezione di Priolo Gargallo a Comune Autonomo, l'allora sindaco Pippo Gianni dà vita nel 1986 all'Associazione "Priolesi nel Mondo", aderente all'Associazione Regionale Siracusani nel Mondo che, tuttavia, ebbe vita breve.

Negli Stati Uniti, intanto, gli emigranti cercano di fare studiare i loro figli: si segnalano un ingegnere Gianni Sebastiano di Hartford, un Gervasi prof. Charles di Antonino (che è uno della stirpe dei *mirinnonni*), docente di filosofia e vice-rettore dell'università di Hartford, un ingegnere meccanico Gabriele Rosa, figlio di Joe e Enza Bordieri, un ing. Orazio di Mauro (della stirpe dei *ciurri*), un Mr. Joseph Morelli eletto sindaco nel giugno 1956 di New Britain, la cui madre era priolese, sorella di donna Stella madre di Michelino Guzzardi etc.

Una iniziativa degna di menzione e di lode è quella della “Fondazione Ing. Orazio Di Mauro” che con i frutti azionari del proprio lavoro negli Stati Uniti fondò borse di studio per aiutare i giovani priolesi bisognosi, ma meritevoli e volenterosi, che volessero laurearsi in Ingegneria e Medicina.

Essendo le relazioni tra emigranti priolesi e città natale molto stretti, anche per merito di padre Amato, il 30 aprile 1995 è stato costituito un gemellaggio tra Priolo Gargallo e New Britain nel Connecticut. Sindaco di New Britain era Linda Blogoslawski.

Il 10 ottobre 2000 il sindaco Massimo Toppi si è recato a New Britain, dietro invito del sindaco di quella città, Lucian J. Pawlak

SOMMARIO – Parte prima

-Regno delle Due Sicilie: significato di una denominazione	pag. 13
-Tommaso Gargallo: il suo tempo	pag. 14
-Tommaso Gargallo: vita e opere	pag. 16
-Fondazione di Priolo Gargallo	pag. 39
-Prime famiglie o fuochi	pag. 54
-Storia, excursus e vicende dal 1814 al fascismo	pag. 60
-Eletti di Polizia – Delegati di Governo – Delegati Podestarili	pag. 197
-Personaggi del periodo (Enrico Giaracà, Eduardo Di Giovanni, G. Francica Nava)	pag. 199
-Politica e Potere	pag. 201
-Completiamo l’elenco dei parroci dell’Angelo Custode	pag. 204
-Sacerdoti priolesi	pag. 206
-Nome dell’abitato	pag. 207
-Toponomastica	pag. 209
-Cimitero vecchio e nuovo – parte prima	pag. 211
-Tipologie e temi figurativi del Cimitero Vecchio	pag. 226
-Artisti nel Cimitero	pag. 227
-Stato della rete viaria	pag. 230
-Circoscrizioni territoriali dei comuni	pag. 246
-Nomi e soprannomi	pag. 251
-Carpinteri: storia di un brigante	pag. 261
-Barlow: un’escursione in Sicilia	pag. 270
-Echi garibaldini a Priolo Gargallo	pag. 272
-I cavalli di Scursuneddu	pag. 274
-Acquedotto-parte prima	pag. 275
-Casa delle suore cappuccine	pag. 276
-Corpo musicale di Priolo Gargallo	pag. 278
-Parrocchia Sant’Angelo Custode	pag. 286
-Parrocchia dell’Immacolata	pag. 316
-Storia di un quadro: “Ave Maris Stella” del Bellandi e “Sacra Famiglia”	pag. 323
-Popolazione dal 1813 al 2003	pag. 324
-Altri personaggi notevoli di Casa Gargallo: Mario Tommaso Gargallo	pag. 331
-Altro personaggio di casa Gargallo:	

Filippo Francesco Gargallo	pag. 335
-Emigrazione	pag. 336
-Sommaro	pag. 341
-Bibliografia	pag. 342

BIBLIOGRAFIA

- Ricerche presso l'Archivio Storico di Siracusa – Fondo Intendenza e Prefettura.
- Ricerche presso la Biblioteca della Società Siracusana di Storia Patria.
- Ricerche presso la Camera di Commercio – Rassegna economica.
- Ricerche dal Notiziario Storico di Augusta.
- Ricerche presso la Biblioteca “Ursino Ricupero” di Catania.
- Ricerche Archivio del comune di Siracusa.
- Pubblicazioni locali presso la Biblioteca Comunale di Siracusa, Priolo, Melilli e Canicattini Bagni.
- Autori vari di testi storici locali e nazionali.
- Quotidiani vari.

FINE PARTE PRIMA

*Finito di stampare
nel mese di febbraio 2006*

presso

Tipografia “V. Tarantello”

Via N. Fabrizi, 59/a - Priolo Gargallo (SR)

Tel. e Fax: 0931.769339

e.mail: v.tarantello@virgilio.it

